

# CARTEGGIO TRA GIOVANNI TEBALDINI E MARIO PILATI

(a cura del Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini e Luciano Marucci & Anna Maria Novelli” di Ascoli Piceno e di Laura Pilati di Napoli)

## Introduzione

Il carteggio tra i musicisti e musicologi Giovanni Tebaldini (Brescia, 1864 – San Benedetto del Tronto, 1952) e Mario Pilati (Napoli, 1903 – ivi, 1938), rimasto inedito, comprende le missive di Tebaldini a Pilati e alla consorte, possedute da Laura (figlia di Pilati), che datano 4 ottobre 1929-5 giugno 1940, trascritte da Anna Maria Novelli Marucci (nipote di Tebaldini), nonché quelle di Pilati a Tebaldini, datate 29 luglio 1926-28 febbraio 1939, acquistate nel 2017 da Anna Maria Novelli (per il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini” di Ascoli Piceno da lei fondato) presso la Libreria Musicale Gallini di Milano, trascritte (dalle fotocopie) da Laura e verificate da Anna Maria collazionando l’elaborato con gli originali. Il lavoro, con l’indicazione delle note da inserire, era stato da lei concluso il 30 aprile 2019 (la sera prima del suo malore che avrebbe causato il decesso il 4 maggio).

Va ricordato che l’intenso, affettuoso rapporto tra Laura e Anna Maria, iniziato nel 2002, era animato dalla tenace volontà di valorizzare in pieno il talento di Pilati e Tebaldini, attraverso lo scambio di informazioni e materiali d’archivio, la ricerca di documenti all’esterno, l’azione di sensibilizzazione e divulgazione della loro multiforme produzione.

Sulla relazione artistica e umana tra i due personaggi, Anna Maria ha scritto il testo, consultabile nella sezione “Rapporti con personalità” del sito web [tebaldini.it](http://tebaldini.it); pubblicato (con la mia complicità) l’articolo sulla rivista “Hat” n. 53/2011; promosso il concerto “Serata Italiana”, tenutosi il 25 settembre 2009 al Festival Internazionale “Settembre in Musica” di Ascoli Piceno con brani di Mario Pilati; redatto “Guida all’ascolto” per il programma di sala. Inoltre, un mese prima della sua scomparsa, aveva presentato al sindaco di Ascoli Piceno la documentazione, approntata insieme a Laura, per far intitolare una via della città a Mario Pilati.

L’intera corrispondenza tra Tebaldini e Pilati, di indubbia importanza storiografica e individuale, meritava di essere finalizzata attraverso una pubblicazione a stampa o, in via subordinata, facendo assegnare un dottorato di ricerca presso il Conservatorio di Musica “San Pietro a Majella” di Napoli o in altra istituzione musicale. Poiché non c’è stata questa possibilità, avendo io preso accordi con Laura in precedenza, ho rispettato la promessa (ribadita recentemente alla figlia Paola) di divulgare online l’interessante carteggio inserendolo nella sezione “Epistolario” del predetto sito internet, per onorare la memoria dei due Maestri, della mia consorte Anna Maria e di Laura (purtroppo, deceduta il 3 maggio 2024), le quali si erano prodigate per l’attuazione del progetto.

Ovviamente, per questa edizione, i due gruppi di missive e altre sparse sono stati riuniti (per avere un unico documento in ordine cronologico) e sono state applicate le note esplicative indicate da Anna Maria. Poi sono state incluse l’appendice documentaria e quella iconografica. Nell’elenco della bibliografia alcuni oggetti sono accompagnati dal link per visualizzare i PDF connessi. I documenti sono riferiti, in particolare, a Pilati, giacché molte informazioni su Tebaldini sono nel sito a lui riservato, concepito come luogo di documentazione/comunicazione in progress.

La diffusione in Rete dei predetti materiali è in linea con le caratteristiche del mezzo digitale oggi largamente utilizzato. Non solo: permette di conoscere e di effettuare nuove indagini da remoto perfino più circostanziate.

È vietata la riproduzione, anche parziale, dell’epistolario qui riportato senza la preventiva autorizzazione scritta, congiunta, degli eredi di Laura Esposito Pilati e del Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini e Luciano Marucci & Anna Maria Novelli” di Ascoli Piceno, nonché delle Istituzioni culturali che successivamente lo hanno acquisito.

Su motivata richiesta e con il permesso degli aventi diritto, l’epistolario stesso potrebbe essere pubblicato in formato cartaceo da un editore qualificato.

*30 aprile 2025*

Luciano Marucci

(per il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini e Luciano Marucci & Anna Maria Novelli” di Ascoli Piceno)

## **Avvertenze**

- Nelle note delle lettere trascritte sono state indicate le facciate con la scrittura e non quelle bianche.
- Le sottolineature delle parole sono degli autori delle missive. Quando sono due, ne viene applicata solo una.
- Nell’epistolario che segue alcune note d’apice non sono state applicate, in quanto Anna Maria Novelli è venuta a mancare quando le stava realizzando in accordo con Laura Esposito Pilati. Tuttavia, quelle non approntate successivamente dal ”Centro Tebaldini”, gli eventuali perfezionamenti e i documenti per arricchire le appendici potranno essere introdotti in qualsiasi momento nell’edizione in Rete.
- Dove non specificato – secondo quanto comunicato da Laura Esposito Pilati ad Anna Maria Novelli con e-mail del 14 maggio 2008 – determinati materiali sul rapporto tra Giovanni Tebaldini e Mario Pilati si trovano nella “Biblioteca Mario Pilati” del Conservatorio “San Pietro a Majella” di Napoli e presso la “Biblioteca Mario Pilati” di Palazzo Carafa di Maddaloni di Napoli, dove – come precisato dal Maestro Dario Candela con e-mail del 13 aprile 2025 – ha sede il Centro Italiano di Musica da Camera da lui istituito nel 2007. Il fondo comprende la biblioteca privata di Mario Pilati, più alcuni manoscritti e missive. I libri di quella biblioteca sono stati catalogati e inseriti in SBN. Altri materiali – in base alla dichiarazione della Signora Giovanna Pilati (figlia di Mario) – sono conservati nel proprio archivio privato della sua abitazione di Napoli, dove negli ultimi anni viveva anche la sorella Laura. Il Professor Gianluca Blasio, durante le sue recenti ricerche, ha rilevato che lì ci sono anche le missive originali spedite da Tebaldini a Pilati.

Invece, la fonte degli originali delle missive, indirizzate da Mario Pilati a Giovanni Tebaldini, del “Centro G. T.” (I-APsrgt), ora è “Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università degli Studi di Padova” (sede in cui nel 2022 è stato costituito il Fondo “Giovanni Tebaldini”).

Se in seguito emergeranno informazioni più dettagliate e attendibili, riguardanti il carteggio in argomento, verranno apportati tempestivi aggiornamenti all’edizione online.

## Carteggio epistolare

1

Bagni di Telese,  
29 - 7- 26<sup>1</sup>

Gent.mo Maestro [Tebaldini],

Le sono infinitamente grato per il dono dell'opuscolo contenente la conferenza da Lei fatta su Verdi,<sup>2</sup> opuscolo che io desideravo moltissimo poter avere. Grazie anche degli auguri graditissimi. Come vede, sono qui a Telese dove starò fino a mezz'agosto per bagni e villeggiatura, in completo riposo. Auguro anche a Lei altrettanto, nella quiete della Sua casa: e se non riposo di mente, riposo di spirito. Non appena meglio «maturati» i miei progetti[,] Le scriverò. Lei intanto non si dimentichi di me... Si abbia con la Gentile Famiglia i più affettuosi ossequi dal Suo

sempre devoto e aff.  
Mario Pilati

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1, indirizzata: "All'Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)", con immagine di "Bagni Solfurei Carbonici - Telese (Prov. Benevento) - Grand Hotel".

2. *Nel XXV anniversario dalla morte di Giuseppe Verdi* (discorso commemorativo pronunciato il 20 maggio 1926 nella "Grande Sala" de' Concerti del R. Conservatorio di Musica "San Pietro a Majella" in Napoli), Tip. La Nuovissima, Napoli, pp. 7-19 (estratto da «Vita Musicale Italiana», n. 6, 1 giugno 1926).

2

Napoli, 20 Ago. 1926<sup>1</sup>  
7, corso Umberto

Carissimo Maestro [Tebaldini],

Le scrivo a Lovere senza essere davvero arcisicuro che la presente La possa raggiungere... Lo spero. Ad ogni modo, se non ricevessi risposta, scriverò a Loreto. La prego, però, nel caso questa cartolina Le pervenga, avvertirmi di un Suo, eventuale ulteriore trasferimento, comunicandomi il relativo indirizzo o confermandomi quello di Loreto, che io continuerò a considerare come il Suo... Quartier Generale. -

Ciò per garantire a me la fortuna e il piacere di non perdere i contatti almeno epistolari (in attesa di quelli personali da prendere in occasione del mio «gran» viaggio da non confondersi con quello del Guerino,<sup>2</sup> che attuerò in ottobre, con relativo annesso "programma" da svolgere) con Lei, cui conservo tanta affettuosa deferenza e gratitudine, oltreché viva ammirazione profondamente e a tutti i costi sentita.

Le dò [!] la buona notizia che Ricordi ha accettata la pubblicazione della mia "Suite" per pianoforte ed archi. Una mia lirica, già incisa, verrà pubblicata poi in uno dei prossimi "Musica d'oggi" - Son sicuro che Le farà piacere tale notizia - Mi scriva, se non Le disturba, e gliene sarò sempre grato, e mi dia belle notizie di Lei e del Suo lavoro -

Si abbia intanto mille affettuosi auguri e ossequi con la Famiglia dal suo

Mario Pilati

Sono ritornato a Napoli e vi rimarrò, salvo... complicazioni<sup>3</sup>

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "All'Illustre Maestro | Comm. Gio. Tebaldini | Lovere | (Bergamo)".

2. *Guerin Meschino* (o *Guerrin Meschino*), romanzo cavalleresco in prosa di otto libri di Andrea da Barberino (n. 1370 circa - m. dopo il 1431), dal nome del protagonista.

3. Scrittura capovolta in piccoli caratteri sul margine superiore della cartolina.

3

Napoli, 15 Sett. 1926<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

Spero la presente lo trovi ancora a Loreto - Apprendo con piacere del buon esito delle fatiche di Lovere (di cui attendo il “ricordo” promesso, cosa che mi stuzzica un po’ la curiosità... Grazie in anticipo) e con altrettanto piacere del Suo da fare che non conosce mai riposo -

Peccato che Ella torni così presto a Napoli. E Vaprio d’Adda?

Io avevo tanto desiderio di rivederLa in Alta Italia!...

Dovrei essere a Roma per la fine del mese per sostenere gli esami per il posto di Firenze (commissari Mulè,<sup>2</sup> Franchetti,<sup>3</sup> Dòbici<sup>4</sup> - Conosce quest’ultimo?) e di là, nei primi d’ottobre, portarmi dapprima a Cremona poi a Milano. (Io La terrò sempre minutamente informato di tutto e perciò La prego di non farmi mai mancare notizie dei Suoi trasferimenti) - Non Le dico quanto mi piacerebbe prendermi il posto di Firenze, ma mi pare sperare troppo, e io non ho santi in Paradiso... Cerchi, fra un’ispezione e l’altra..., di svagarsi un po’ e ritorni a Napoli e al nostro affetto e ammirazione, ritemperato e rinnovato dal riposo! Infiniti affettuosi ossequi dal Suo

Mario P.

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata “Illustre Maestro | Comm. Gio. Tebaldini | Loreto | (Ancona)”.

2. Giuseppe Mulè (Termini Imerese, Palermo, 1885 – Roma, 1951), compositore. Scrisse opere di derivazione straussiana e neoromantica, fra cui *Dafni* (da Teocrito, 1928) e *Liola* (da Pirandello, 1935), numerose musiche di scena per il teatro greco-romano di Siracusa, l’oratorio *Il cieco di Gerico* e brani per orchestra.

3. Alberto Franchetti (Torino, 1860 – Viareggio, Lucca, 1942), compositore. Studiò a Torino e Venezia, indi si perfezionò in Germania. Dal 1926 al ‘28 diresse il Conservatorio di Firenze. Formò il suo gusto per le grandi sonorità orchestrali in Germania e mise in pratica quanto appreso nelle sue opere. Tra le minori sono da ricordare *Asrael* e *Notte di leggenda*; tra le maggiori *Cristoforo Colombo* (1892) e *Germania* (1902), entrambe su libretto di Illica.

4. Cesare Dobici (Viterbo, 1873 – Roma, 1944), compositore. Diplomatosi in composizione nel 1899 al Liceo Musicale di S. Cecilia a Roma, vi tenne poi la cattedra di armonia e contrappunto dal 1911 al 1940. Compose prevalentemente musica religiosa (messe, salmi e inni) e pubblicò trattati di armonia, contrappunto e fuga, per i quali è soprattutto noto.

#### 4

[Pilati a Tebaldini]

Roma, 21.X.926<sup>1</sup>

Ossequi affettuosi

Alfredo Sangiorgi  
Mario Pilati  
presso Ariani  
via Ripetta, 229

1. Cartolina illustrata, facc. 1 (Centro Studi e Ricerche “G. T.”).

#### 5

[Pilati a Tebaldini]

Milano, via Dogana 2, 14.XII.26<sup>1</sup>

Affettuosi ossequi e auguri  
aff.

Mario Pilati

1. Cartolina illustrata, facc. 1 (Centro Studi e Ricerche “G. T.”).

#### 6

Milano, 27 - XII - 26<sup>1</sup>  
via Dogana, 2

Carissimo Maestro [Tebaldini],

sono ancora in attesa di qualche Suo scritto, che in questo periodo molto difficile per me, mi sarebbe di grande conforto e sollievo...

Sono stato a trovare il m<sup>o</sup> Pizzetti<sup>2</sup> ed abbiamo a lungo parlato di Lei, tanto affettuosamente. Egli mi ha promesso di interessarsi di me e spero molto nel Suo aiuto - Finora nulla di importante ho potuto concludere qui [!], ma spero molto da quello che raccoglierò in seguito a ciò che ora vado «seminando»...

L'«introduzione» nell'ambiente musicale milanese procede molto bene e non mancherà di dare i suoi frutti - Sono però preoccupato dal fatto che non ancora ho potuto trovare il modo di risolvere il problema, pur esso importante ed urgente per me, puramente materiale - Le sarò grato se vorrà darmi qualche consiglio ed indicazione in proposito che possa aiutarmi nel non facile compito di tale ricerca -

Mi scriva e mi dica se farà una scappata a Milano e quando - Sarebbe per me una vera fortuna trovarmi qui [!] con Lei sia pure per poco -

Si abbia infiniti vivissimi auguri pel nuovo anno e ossequi affettuosi con la Famiglia dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Gio. Tebaldini | Loreto | (Ancona)".

2. Ildebrando Pizzetti (Parma 1880 – Roma 1968), studiò al Regio Conservatorio di Musica della città natale, prima sotto la direzione di Giuseppe Gallignani e dal 1897 di Giovanni Tebaldini. Dal 1908 insegnò composizione nel medesimo Conservatorio per passare, come docente di armonia e contrappunto, all'Istituto Musicale di Firenze che diresse dal 1917. Nel 1924 fu nominato direttore del Conservatorio di Milano. Nel 1936 occupò la cattedra di perfezionamento di composizione nel Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Riconosciuto come uno dei massimi compositori del Novecento, ha prodotto importanti opere anche su suoi testi. Tra le più note *Fedra*, *Debora e Jaele*, *Lo Straniero*, *Fra Gherardo*, *Orseolo*, *Vanna Lupa*, *La figlia di Jorio*, *Assassinio nella Cattedrale*. Ebbe un fecondo sodalizio con Gabriele D'Annunzio e con Tebaldini.

## 7

[Pilati a Tebaldini]

[s.l. e s.d., ma prima del marzo 1928]<sup>1</sup>

[...] Ho molto ammirato Apothéose, che può benissimo servire, nonostante si tratti soltanto di musica orfeonica, a darti [!] ragione di quanto Lei abbia intuito sulla formazione di quel linguaggio vocale, e polifonico in ispecie, che è il maggior patrimonio dell'arte pizzettiana. [...]

1. Stralcio riportato in una lettera di Tebaldini a Cilèa, Loreto 13.III.928, conservata presso il Museo "F. Cilèa" di Palmi.

## 8

[Antonietta Margiotta a Giovanni Tebaldini]

[s.l. e s.d., ma 1928]<sup>1</sup>

A nome anche della mia famiglia invio sentitissime vive condoglianze  
Antonietta Margiotta

1. Biglietto da visita autografo, facc. 1 [scritto dopo la scomparsa di Angioletta Corda, moglie di Tebaldini venuta a mancare il 17 aprile 1928]. (Centro Studi e Ricerche "G. T.").

## 9

[Pilati a Tebaldini]

[Verolanuova], 4.9.29<sup>1</sup>

Saluti da Verolanuova

Mario Pilati

[Tebaldini a Pilati]

Roma 4.X.929<sup>1</sup>

Caro M<sup>o</sup> Pilati,

Ecco ciò che posso dirle di me. Mi ha sommerso l'onda dei ricordi? Può darsi! Ella, per conseguenza, cancelli quanto potesse sembrarle superfluo ed inopportuno, tanto più che lo spazio del quale Lei potrà disporre sarà limitato.

Veramente mi domando – pur avendo bisogno che qualcuno legga nel mio passato – se meriti conto sciorinare al pubblico tante... miseriuole. Ma, per me si compiono cinquant'anni in questi giorni da che ho avuto occasione di fare il mio debutto qual maestro dei cori a Brescia con la Linda di Chamounix<sup>2</sup>.

Dall'elenco de' miei opuscoli, monografie, ecc., sopprima – se le par necessario – il soverchio, mantenendo invece – se può – le pubblicazioni segnate in bleu che mi pajono le più importanti.

Sto pubblicando la Laude Spirituale che Lei conosce in un nostro Bollettino di propaganda ceciliana. Parleremo così... agli umili vectis corde. Nulla di più bello del resto! Faccio stampare anche – alla macchia – L'Infinito leopardiano composto venticinque anni fa. Castelnuovo Tedesco<sup>3</sup>, Muselli o Zanella<sup>4</sup> hanno musicato la medesima lirica? Da povero diavolo quale io mi sono, oggi ho pensato di rimetterla in luce. Ho fatto un po' di musica: a modo mio e badi che la composizione è stata dettata precisamente in un appartamento del secondo piano a Palazzo Leopardi in Recanati.

Per la mia fotografia manderò da Napoli una copia di quella che già ho mandato a Lei, ma in cartolina. È la più recente. I clichés delle altre risalgono a diciassette anni fa. Sono troppo remoti ed avariati. Vuol dire che se il Da Nova<sup>5</sup> farà fare cliché apposito, io potrei ritirarlo rifondendo la relativa spesa. Va bene così?

Lunedì o martedì andrò a Napoli per i soliti esami. Vado a malincuore per non mostrarmi indifferente alle premure dell'amico Cilèa<sup>6</sup>. Ma il più grande desiderio mio sarebbe quello di nascondermi perché oramai... mi trovo male dappertutto.

Ma parliamo di cose più belle e più alte.

Come sta la Signora sua? A quando il lieto evento? Legga se Le riesce – da artista come è lei – i testi sacri dei Responsori del Natale. Li troverà nei libri gregoriani. Ne sentirà tutta la poesia, sì da circondare l'apparizione del nascituro della più dolce, pura, ideale ed ineffabile gioia spirituale. A Lei, alla Signora, alla sua famiglia, al Bimbo che sta per apparire, i miei più cordiali auguri.

Sino al 14 corr. rimango a Napoli, poscia ritorno a Roma per due o tre giorni (Via Marsala 42) indi di nuovo a Loreto.

Mi abbia per suo aff.

Gio Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 2.

2. *Linda di Chamounix* è un'opera in tre atti di Donizetti denominata melodramma semiserio, realizzata su libretto di Gaetano Rossi. Debuttò al Theater am Kämtnerort di Vienna il 19 maggio 1942.

3. Mario Castelnuovo-Tedesco (Firenze, 1895 – Los Angeles, 1968), compositore. Allievo di Pizzetti al Conservatorio di Firenze, ne subì l'influenza, evidente soprattutto in una serie di lavori ispirati a Shakespeare: *Tutto è bene quel che finisce bene*, 1959; *Il mercante di Venezia*, 1961; *Ouvertures sinfoniche*; 33 *Canti* e 28 *Sonetti di Shakespeare*, per voce e pianoforte. Compose, inoltre, le opere *La mandragola* e *Bacco in Toscana*, balletti, musiche di scena, musica sacra di ispirazione ebraica, musica strumentale da camera e sinfonica.

4. Amilcare Zanella (Monticelli d'Ongina, Piacenza, 1873 – Pesaro, 1949), compositore, pianista e direttore d'orchestra. Allievo al Conservatorio di Parma, già a 14 anni fu nominato direttore di banda a Ponticelli e tre anni dopo diresse per la prima volta l'Orchestra del Teatro di Parma. Terminò gli studi di pianoforte e composizione nel 1891. Nel 1903 fu nominato direttore del Conservatorio di Parma e dal 1905 al 1940 diresse il Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro, succedendo a Mascagni e tenendo anche il corso di composizione. Formò con Giovanni Chiti (violino) e Nerio Brunelli (violoncello) il "Trio di Pesaro" col quale tenne concerti dal 1927 al 1949. Fondò anche la Società del Quartetto di Pesaro e di Ascoli Piceno (1921).

5. Giovanni Da Nova, editore e antiquario. Pubblicava il «Bollettino Bibliografico Musicale».

6. Francesco Cilèa (Palmi, 1866 – Varazze, 1950), compositore di fama internazionale, diresse i Conservatori di Palermo (dal 1913) e di Napoli (1916 – 1935). Qui, dal 1925 al '30, chiamò Tebaldini a tenere una cattedra speciale di Egesi del canto gregoriano e della polifonia palestriniana, conferenze e commemorazioni. Nel 1933 lo richiamò per parlare su *La Scolastica del P. Giovanni Battista Martini nella Tradizione*. Numerose le opere liriche da lui composte. Tra le più conosciute *Arlesiana* (nella sua prima esecuzione si rivelò il tenore Enrico Caruso) e *Adriana Lecouvreur*, eseguita in edizione italiana, francese, inglese e tedesca.

Loreto 23 ottobre 1929<sup>1</sup>

Caro Pilati

Eccomi a rispondere come posso – certo disordinatamente – alle sue domande. Anzitutto – se lo spazio lo consentirà – ricordi il mio clamoroso allontanamento dal Conservatorio di Milano un mese dopo la morte di Ponchielli<sup>2</sup> per la critica<sup>3</sup> mossa ad una Messa del professore d'organo del Conservatorio stesso M<sup>o</sup> Fumagalli<sup>4</sup>. La cosa fece strepito assai. Io non volli chiedere scusa al Consiglio Accademico e me ne andai forte precisamente di quelle idee e di quei principi che poscia seppi grazie a Dio mantenere, sviluppare, propugnare ed inculcare. Noti bene che agli esami del luglio precedente avevo riportato la media di 27.12 nello studio principale e di 27.31 nelle complementari ottenendo la Gran Menzione. Mascagni – non perché tutti non gli riconoscessero il forte ingegno avventuroso, ma poiché preferiva il biliardo al Caffè delle Colonne – non aveva riportato che 21.10!!!

Quando al Conservatorio mi successe l'incidente ricordato, Ponchielli che mesi prima avevo difeso strenuamente sostenendo aspre polemiche, era morto da un mese... E passarono undici anni, trascorsi a Monaco, a Ratisbona, a Venezia, a Padova.

Nel marzo del 1894 (ero appena stato nominato M<sup>o</sup> della Cappella Antoniana di Padova, e membro della Commissione permanente al Ministero della P. I.) il M<sup>o</sup> Antonio Cagnoni<sup>5</sup>, autore del Papà Martin, direttore della Cappella di Novara, che dodici anni e mezzo innanzi mi aveva nominato organista a Vespolate e dal quale avevo avuto qualche lezione d'armonia (caro Pilati, malgrado avessi insegnato ai cori ben dieci opere, avessi composto delle Messe e suonassi a prima vista i bassi numerati, improvvisando sull'organo ogni sorta... di amenità, allora io non sapevo i nomi degli intervalli, né cosa alcuna della loro applicazione nei rivolti, ecc. ecc.) ed avevo... dieciotto anni) ricevendo alcune mie composizioni mi scriveva: “Vi promisi di dare un'occhiata – subito dopo Pasqua – ai lavori che vi compiaceste inviarmi ed eccovi.

Bellissima la Cantata che piacemi assai tanto pel concetto come per la forma ed in cui àvvi una eccellente disposizione delle parti con armonie ben trovate e correttissime. Anche gli Offertori sono commendevoli specie per la purezza dello stile onde sono informati e di tutto vi faccio i miei complimenti porgendovene sincere vivissime congratulazioni.

Non a' poveri miei consigli d'una volta, ma bensì al vostro talento, agli eccellenti studi da voi fatti in seguito ed alla vostra coltura letteraria (4<sup>a</sup> elementare!!!) in ispecial modo dovete gli ottimi risultati ottenuti e la splendida posizione fattavi nella vostra carriera artistica. Bravo pertanto – caro Tebaldini – bravissimo”.

Questa lettera mi fu di grande conforto, anche perché, in fondo, io mi ero ascritto fra i ribelli all'andazzo di cui il Cagnoni poteva essere ritenuto un campione. Era però un artista ed uno spirito superiore. Ad otto anni di distanza dalla mia espulsione dal Conservatorio, provocata o voluta da un suo collega ed amico, le parole del M<sup>o</sup> Cagnoni ebbero per me grande importanza.

Più tardi l'incontro con Felipe Pedrell<sup>6</sup>, i premi conseguiti alla Schola Cantorum di Parigi, le lettere di Verdi ed una di Gallignani<sup>7</sup> scrittami nel lasciare il Conservatorio di Parma, mi decisero a concorrere per la direzione di questo Istituto.

Verdi, in seguito all'invio del mio volume padovano, mi aveva scritto più lettere. In una così si esprimeva:

“Busseto-S.ta Agata 12 ottobre 1897

Troppo modesto Egr. Maestro Tebaldini:

Ella non è un oscuro! Ella è un valente ed uno di quelli che potrebbe rimettere sulla dritta via chi volesse deviare”.

Gallignani, il 15 maggio dello stesso anno, ricevendo alcune mie composizioni, già mi aveva scritto: «Delle Liriche “Ebbrezze dell'anima” preferisco le ultime (Verdi mi scriveva poi di preferire le prime!) ma non è men vero che in tutte rifulge il concetto di modernità, di giusta espressione e di eleganza colla quale Ella le ha dettate. Soprattutto interessante per me è stata la Marcia grave e l'altra musica sacra per canto e per organo. Vedo con grande soddisfazione ch'Ella si studia di dare alla sua musica religiosa una impronta d'individualità, e non solo di individualità artistica sua propria, ma direi quasi di personalità distinta ad ogni pezzo. Il formalismo serve bene l'idea e la forma nel senso che diamo noi moderni alla forma ed all'idea e, per fortuna, scompare o si nasconde di fronte all'importanza vera di queste. Me ne rallegro di cuore e vorrei che gli altri l'imitassero».

Queste lettere mi incoraggiarono a concorrere a Parma. Ma, senza avvedermene, mi ero messo il nemico alle calcagna. Quale? Dove? Come?

Troppo lungo sarebbe qui il narrare. Ne parleremo di presenza... documentando.

Per ora a Lei non occorrono che notizie sommarie e mi attengo quindi ai fatti generali. In seguito potrò scendere ai particolari dei quali – se ne varrà la pena – Ella potrà occuparsi... a suo tempo; cioè quando io sarò partito per l'altro mondo.

Andai a Parma dunque nel dicembre del 1897. Dapprincipio sembrava che tutto procedesse in un'atmosfera veramente idilliaca. Scua noœuva... scua ben! [Scopa nuova... scopa bene!] diciamo noi milanesi... o quasi. Ma quando fui a toccare certi tasti... anzi certi calli, tutti guairono in modo acutissimo. La prima avvisaglia si manifestò nel novembre del 1899, quando dovetti usare di tutta la mia energia per salvare l'avvenire al povero Frazzi...<sup>8</sup> che difesi coi pugni nell'esame di concorso al Convitto contro una camorra coalizzata per far vincere il figlio d'un giornalista libellista il quale però rimase trombato. Poi vennero le debolezze senili di un professore di pianoforte che dovetti sorvegliare nelle sue escandescenze erotiche; indi il commercio degli strumenti esercitati su larga scala da alcuni professori; in seguito gli escamotages amministrativi dell'Economo; ed ancora la sorpresa di una specie di banco prestiti fra gli impiegati del Conservatorio, e l'uso di somme di lasciti per premi date in prestito esse pure, e non mai restituite. Infine, fra questa baraonda, che tenuta in freno con pugno di ferro obbliga a smascherarsi, ecco apparire Zanella l'enfant gaté (malgrado la porracia [!] e l'occhio strabico) delle belle Signore intellettualmente isteriche... ed idiote. L'esito finanziariamente disastroso d'una sua tournée artistica fece sorgere in animi generosi il proposito di assicurargli la direzione del Conservatorio di Parma.

Come venne preparata la bomba? Difficile per me il narrarlo per lettera. Lo farò un'altra volta a voce. Intanto legga ciò che Le mando, cioè l'incartamento che riflette l'inchiesta mandatami dal Ministero nel luglio 1901. Da quanto sottopongo al suo esame risulta evidente che ogni mia resistenza nel posto di Parma sarebbe stato atto debolmente inconsulto.

Qui dovrei narrarLe come si sia svolto l'ultimo saggio del 21 giugno 1901. Fu una serata quasi tragica... senza che nessuno del pubblico se ne accorgesse. Lo ricordai l'anno scorso al Pizzetti per lettera. Ma il suo animo oramai non è più sensibile a quei ricordi se egli ha potuto sollecitare ed accettare poscia la protezione di coloro i quali avevano inveito contro di me nel modo il più crudele. E dire che allora io solo ebbi fede in lui: io solo lo aiutai, lo protessi e lo difesi contro tutti e contro tutto. Ma lasciamo andare questo. Legga, ripeto, ciò che Le mando. Si persuaderà del mio agire prudente e previdente accettando la sorte oramai imperiosa che mi veniva offerta col posto di Loreto che per me, fra il lavoro assiduo, divenne esso pure l'oasi tragica. Caro Pilati! L'umanità ha bisogno delle sue vittime. Ringraziamo Dio d'essere stati prescelti per questo sacrificio. Non dico di più... per oggi. Continuerò fra qualche giorno. Adesso legga ciò che Le mando e mi conservi il fascicolo. La prego.

Poi Le dirò delle personalità con le quali sono stato in rapporti cordiali ed intellettuali.

Ma per oggi basta. Non è vero?

Suo

Giovanni Tebaldini

P. S. In altra mia Le dirò non de' miei allievi, ma dei pochi miei discepoli. Ho scritto a Ferrari Trecate<sup>9</sup> perché Le faccia noto quale influenza abbia avuto sul suo spirito... Loreto e la Cappella. Conto di vedere costì il M<sup>o</sup> Azzoni<sup>10</sup>. Potrà narrarLe qualche cosa ancora di ciò che successe a Parma.

1. Lettera autografa, facc.4.

2. Amilcare Ponchielli (Paderno Fasolaro, Cremona, 1834 – Milano, 1886), compositore. Studiò al Conservatorio di Milano dove, dal 1883, insegnò composizione, avendo come allievi, tra gli altri, Puccini e Mascagni. Dal 1861 al 1886 fu maestro di cappella nella chiesa di S. Maria Maggiore a Bergamo. La sua opera più rappresentata è *Gioconda* (1876), su libretto di A. Boito. Altre sue opere: *I Promessi Sposi* (1856), *La Savoiarda* (1861), *I Lituani* (1874), *Il Figliuol prodigo* (1880), *Marion Delorme* (1885). Per il primo centenario della nascita, Tebaldini, che era stato suo allievo, fu chiamato a commemorarlo ai Conservatori di Roma e Milano, a Zara e nella Piazza di Paderno per l'apertura e la chiusura delle celebrazioni. Nel paese natale del musicista è stato costituito il Museo Ponchelliano, che conserva alcune lettere del Maestro a Tebaldini e cimeli da lui donati.

3. Tebaldini era il critico musicale de «La Lega Lombarda». La sua recensione, piuttosto negativa, della *Messa* di Fumagalli, suo professore d'organo, apparve nell'edizione del 10-11 febbraio 1886, nella rubrica «Arte ed Artisti». Il Professore se ne risentì al punto da farlo espellere dal Conservatorio di Milano e Tebaldini fu radiato da tutte le scuole del Regno d'Italia.

4. Polibio Fumagalli (Inzago, MI, 1830 – Milano, 1908), docente di organo presso il Conservatorio di Musica di Milano e compositore. Fece parte di varie commissioni per il collaudo degli organi secondo le esigenze della riforma della musica sacra. Fu anche insegnante del famoso organista e compositore Marco Enrico Bossi, che rifiutò di diplomarsi con lui per disaccordo sulla didattica vigente, tanto che successivamente con Tebaldini pubblicò *Il nuovo metodo per lo studio dell'organo moderno* (1893).

5. Antonio Cagnoni (Godiasco Salice Terme, 8 febbraio 1828 – Bergamo, 30 aprile 1896), compositore conosciuto soprattutto per le opere caratterizzate da leitmotiv e armonie moderatamente dissonanti.
6. Felipe Pedrell (Tortosa, 1841 – Barcellona, 1922), compositore e musicologo spagnolo, è considerato il maggiore compositore di musica sacra della Spagna. Ebbe le prime impressioni musicali come fanciullo cantore, a sette anni, nel coro della Cattedrale di Tortosa. Nel 1873 si stabilì a Barcellona come secondo direttore d'una compagnia d'operetta. La sua attività pubblicistica in campo musicale iniziò nel 1868 con alcuni articoli wagneriani sull' «Almanaque musical». Nel 1874 fece rappresentare la sua prima opera. Dopo aver collaborato a vari giornali, dal 1894 al 1904 risiedette a Madrid, dove insegnò al Conservatorio. Tenne all'Università corsi di Storia della Musica e di Canto Popolare. Nel 1915 fu nominato professore al Conservatorio di Madrid. Alla sua scuola si formarono Albeniz e Granados, Millet e de Falla. Tebaldini lo conobbe nel 1896 al Congresso di Musica Sacra di Bilbao e nel 1897 fece eseguire per la prima volta in Italia il *Prologo alla Trilogia "I Pirenei"* (Venezia, Società Musicale "Benedetto Marcello", direttore Marco Enrico Bossi). Tebaldini e Pedrell furono legati da amicizia, stima e profonde idealità di musica sacra.
7. Giuseppe Gallignani (Faenza, 1851 – Milano, 1923), compositore. Studiò al Conservatorio di Milano e contemporaneamente fu Maestro di Cappella del Duomo del capoluogo lombardo, incarico che tenne fino al 1894. Fu direttore della rivista «Musica Sacra»; dal 1891 al 1897 diresse il Conservatorio di Parma, predecessore di Tebaldini. Passò poi a dirigere il Conservatorio di Milano fino al 1923. Il 14 dicembre di quell'anno, dopo il collocamento a riposo, morì suicida. È autore di sette opere teatrali per alcune delle quali ha scritto i libretti. Attento riformatore della musica sacra, ne organizzò, con Tebaldini ed altri, i primi congressi: a Soave (1888), Milano (1891), Parma (1894). Successivamente si ritirò dal movimento per dissensi con l'autorità ecclesiastica.
8. Vito Frazzi (San Secondo Parmense, 1888 – Firenze, 1974), compositore. Studiò al Conservatorio di Parma sotto la direzione di Tebaldini, il quale gli aveva fatto ottenere la gratuità nel convitto. Si diplomò nel 1905. Fu insegnante di composizione e organo all'Istituto Musicale di Firenze e docente all'Accademia Musicale Chigiana di Siena. Compose musiche per pianoforte, orchestra e coro; musica sacra e organistica; le opere teatrali *Il giardino chiuso*, *Re Lear* (su libretto di G. Papini), *L'ottava moglie di Barbablù*. Effettuò revisioni e trascrizioni, tra cui *Orfeo* di Monteverdi e, su incarico di Casa Ricordi, la riduzione per canto e pianoforte di *Dèbora e Jaéle* di I. Pizzetti.
9. Luigi Ferrari Trecate (Alessandria, 1884 – Roma, 1964), compositore e organista. Studiò al Conservatorio di Parma, in quello di Pesaro e a Roma. Scrisse fiabe liriche per l'infanzia fra cui *Ciottolino*, 1922; *Le astuzie di Bertoldo*, 1934; *Ghirlino*, 1940; *L'orso re*, 1950) e un'opera, *La capanna dello zio Tom* (1953), oltre a musica sacra e da camera. Svolse anche intensa attività concertistica. Per tre anni lavorò come organista a Loreto (1906-1909), quando Tebaldini dirigeva la Cappella Musicale. Fu organista titolare nella Basilica di Valle a Pompei. Insegnò pianoforte nelle scuole comunali di Rimini. Fu docente di organo e composizione organistica nel R. Conservatorio di Parma, che passò a dirigere dal 1929 fino al collocamento a riposo.
10. Italo Azzoni (Parma, 1853 – ? , 1935), studiò al Conservatorio della città natale, producendosi in seguito come pianista, compositore, direttore d'orchestra. Fu vice direttore e professore di canto corale, armonia, contrappunto e composizione del suddetto Conservatorio. Ha scritto molta musica, stampata da diversi editori, tra cui l'opera-ballo *Consalvo* e l'opera per ragazzi *Il cuore dei fanciulli*, composizioni per piano, canto, quartetto d'archi, cori, orchestra, sacre. Ha pubblicato una *Guida teorico-pratica di canto corale* e un *Manuale di armonia* edito da Ricordi.

[Loreto] 26 ottobre [1929]<sup>1</sup>

Caro Pilati

Ho interrotto la narrazione della mia odissea parmense per rispondere alla sua lettera del 23/24 ricevuta jer sera.

Mi duole che le mie rapide riflessioni l'abbiano messa nell'alternativa di una grave incertezza. Io credetti cogliere un suo stato d'animo che mi parve La rendesse dubbiosa nel rinunciare a Napoli per Milano. Ma poiché Ella giustamente mira ad assicurarsi un posto governativo, ed il passaggio del Paribeni alla composizione non è avvenuto, determinando così la candidatura Pedrollo<sup>2</sup>, il ritornare sull'idea del soggiorno a Napoli, mi pare altrettanto opportuna e pratica. Dopo tutto siamo noi che dobbiamo sapere adattarci alle circostanze e non pretendere che le condizioni si abbiano a foggiate a seconda dei nostri desideri. Ci vorrebbe altro. Occorre anche saper andare incontro alla propria parte ed all'avvenire con animo sereno e forte persuasi che il bene si può esercitare e diffondere ovunque.

Le mie considerazioni in merito all'ambiente musicale partenopeo, L'avranno per lo meno fortificata e resa vigile contro ogni attentato. Ma intanto Ella avrà modo di formare la sua scuola. Quella di armonia e contrappunto già esistente a San Pietro a Majella (D. N.) è quasi abbandonata. Quando gli allievi divengono coscienti cercano di andarsene. Là non si attende che l'uomo nuovo, il quale col tempo potrebbe anche salire facilmente un gradino più alto. Ed è bene sotto tutti i rapporti che l'uomo nuovo sia napoletano e allievo di San Pietro a Majella. Solo per praticare e diffondere le sane idee nuove (mi piace la sua professione di fede italianissima, come aveva ragione Verdi di telegrafarmi: ammiriamo il bello ovunque si trovi, ma restiamo in casa nostra) cioè antiche, a Napoli occorrerà, forza, costanza, audacia, perseveranza, coraggio e fede inconcussa. Ella è giovane e tutto questo possiede. Avanti adunque... lasciando fare un poco anche a Dio. Non posso né devo pretendere di offrir l'esempio di ciò che è toccato a me, ma innanzi che Ella abbia a lasciare Milano vorrei si recasse a fare una gita – dalla mattina alla sera – a Vespolate, in quel di Novara ove io rimasi confinato fino a 19 anni quasi essere incosciente. Di là mi mossi per arrivare a Milano, ma per due

anni andai innanzi ed indietro settimanalmente sopportando stenti di ogni sorta... – freddo, fame, miseria – ma tutto, come San Francesco, con serena gioia... anche quando le lacrime lambivano le labbra ed il suggerire... sembrava dolce. Vorrei accompagnarLa io stesso a Vespolate per farLe osservare da vicino la mia esistenza giovanile, ma se questo per ora non mi è possibile, vada Lei. Troverà de' miei buoni amici d'allora e di oggi persuasi aver io conseguito, nella mia carriera buoni risultati, ma tuttora ignari di quel che abbia fatto in realtà. Se si deciderà per questa gita scriverò agli amici che l'accoglieranno fraternamente. Non escludo però possa venir io stesso in sua compagnia.

L'incarico dato dal Pizzetti al Pedrollo sarà confermato in linea definitiva dal Ministero? Forse che si forse che no! Ma è strano il fatto di quella classe (se non proprio la medesima) che passa da un vicentino all'altro (Coronaro<sup>3</sup>, Orefice<sup>4</sup>, Pedrollo).

Ella non si disarmi adunque caro Pilati se Le sembra intravedere una avversa sorte in ciò che è accaduto a Milano. Pensi un po' anche a me che a 38 anni, dopo aver tanto lavorato a Parma, e con tanta fede, mi son dovuto adattare all'esilio di Loreto. E pensi anche che il maggior beneficiato – il Pizzetti – dopo la mia partenza da Parma stette cinque anni senza farsi vivo e che si riaccostò quando gli parve intravedere che in qualche modo avrei potuto giovargli ancora. Infatti al Concorso per Firenze – febbrajo 1908 – lo difesi strenuamente fino a minacciare, col Cicognani<sup>5</sup> di Pesaro, di allontanarmi dalla Commissione. Poi davanti a Corrado Ricci<sup>6</sup> lo difesi dalle minacce [!] del Presidente Marchese Torrigiani che non lo voleva. Anche questo è passato nel dimenticatojo... Valgono più i brindisi del'Ing. Onor. Guerci<sup>7</sup> e le ruffianate di quell'essere cinico fino al disprezzo di chi ha sofferto per gli altri e per un ideale, che non le azioni oneste di chi con la fede ha saputo preparare la strada ai derelitti di jeri onde salire... Per fortuna le testimonianze abbondano e Dio... non paga il sabato.

Ma torniamo al caso presente. Io vorrei augurarmi, quando Ella sarà a San Pietro a Majella (poiché di ciò non dubito) di poter integrare, in certo qual modo, la mia classe con la sua. Ma quale classe? La mia – non essendo io tornato l'anno scorso – è stata trasformata in altra la quale serve ai compositori, ai cantanti ecc. onde prepararsi le opere di repertorio coi relativi tagli ecc. (come dice ridendo il Parodi<sup>8</sup>). Esame critico di Palestrina, di Bach, di Beethoven, di... Schumann, di Brahms, ecc.? Cose... da mettersi in soffitta. Il mio canto gregoriano? Tempo perso. L'anno passato nelle mie cinque lezioni (vidi quasi sempre sua mamma e sua sorella) parlai alle poltrone o sedie che siano ed agli allievi forzati e svogliati. Val la pena di continuare [?]. Non è meglio per me che rimanga a casa mia a lavorare, magari ospite dei Salesiani di Bellavista? L'idea di star vicino a Lei mi seduce... ma l'ambiente del Conservatorio m'ha oramai spoetizzato. Dei professori l'anno scorso non ebbi presenti alternativamente che Franco Michele<sup>9</sup> [Napolitano], Cotrufo<sup>10</sup> ed Achille Longo<sup>11</sup>.

Gennaro Napoli<sup>12</sup> trovò modo di sfruttarmi in una mia trascrizione gregoriana... ma non di apparire ad una mia lezione neppure a quella in cui intervennero la Rosa Raisa...<sup>13</sup> e l'ineffabile Calletti. Tutto questo che dico io però se riguarda me non riguarda Lei o Lei alla sua classe potrà cambiar faccia.

A Napoli la musica può, dalla maggioranza, essere considerata ancora dal punto di vista canzonettistico. Viceversa esiste una discreta falange di giovani di alto sentire, di capacità meditativa seria e profonda. Non è sorto da Napoli Giuseppe Martucci<sup>14</sup>? Io credo che un'anima superiore, giovane, vibrante, entusiasta, soprattutto dotata di fede, arriverà a far scattare da quella arcana sfera, il palpito della vita nuova.

Coraggio dunque. Metta da parte le mie riserve di jeri e quando sarà l'ora ritorni in patria fiducioso, volenteroso, animoso.

La realtà sorgerà bella e radiosa. Scrisse San Tomaso:

*Quod non capis, quod non vides,*  
*Animosa firmat fides*  
*Praeter rerum ordinem*

Le spedisco un fascicolo di Memorie e Documenti da me intitolato Via Crucis! Lo legga e lo mediti. Ma lo conservi. Le spedirò poi dell'altro.

Grazie d'aver pensato a me ed al mio passato, specie per quello che ho fatto a Parma.

La presente le arriva dopo il battesimo della piccola Anna Maria<sup>15</sup>. Purtroppo non mi è stato possibile esser presente. Vede contrasti della vita. Io mi occupo in questi giorni della tomba delle mie povere defunte. Ecco la mia missione.

La prego ricordarmi con auguri infiniti alla sua Signora, di ossequiare la Mamma ed i Signori Margiotta e Lei di credermi con un abbraccio cordiale

Suo aff.

1. Lettera autografa, facc. 4.
2. Arrigo Pedrollo (Montebello Vicentino, 1878 – Vicenza, 1964), compositore. Fu professore di composizione al Conservatorio di Milano. Fra le sue opere teatrali: *Terra promessa* (1908), *L'uomo che ride* (1920), *Delitto e castigo* (1926), *Amante in trappola* (1936). Di minore rilievo la produzione orchestrale e cameristica.
3. Gaetano Coronaro (Vicenza, 18 dicembre 1852 – 5 aprile 1908), direttore d'orchestra, pedagogo e compositore. Ebbe la sua prima formazione musicale al Conservatorio di Milano sotto Franco Faccio. Compose opere orchestrali, musica sacra e da camera, oltre a cinque opere.
4. Giacomo Orefice (Vicenza, 1865 – Milano, 1922), compositore e pianista. Studiò al Liceo Musicale di Bologna, diplomandosi nel 1885. Nel 1904 fondò a Milano la Società degli Amici della Musica, di cui fu presidente per molti anni. Nel 1908-'09 fu direttore artistico del Teatro Costanzi di Roma. Dal 1909 fu professore di composizione al Conservatorio di Milano, dove, fra gli altri, ebbe come allievi V. De Sabata, M. Abbado, L. Rocca. Collaboratore della «R. M. I.» e di altri periodici, dal 1920 fu anche attivo come critico musicale de «Il Secolo» di Milano. Nel 1920 fondò la Scuola musicale di Como.
5. Antonio Cicognani (Faenza, 1858 – Pesaro, 1934), insegnante, compositore e trattatista. Studiò al Liceo Musicale di Bologna e, dopo essere stato maestro di cappella del Duomo di Faenza dal 1881 al 1895, fu nominato direttore dell'Istituto Musicale di Alessandria e successivamente insegnante d'organo al Conservatorio di Napoli (1896) e di composizione al Liceo Musicale di Pesaro (dal 1897), dove ebbe fra gli allievi Zandonai, Vatielli, Ferrari Trecate e Pratella.
6. Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934), critico d'arte, musicografo e librettista. Si laureò in legge a Bologna. Dal 1906 al '19 fu direttore delle Antichità e delle Belle Arti. A questo periodo risalgono importanti iniziative intraprese per migliorare la condizione degli studi musicali e del personale docente in Italia. Su sua proposta, il Conservatorio di S. Cecilia di Roma venne regificato e sempre per suo interessamento si adattò l'Augusteo a sala di concerti con dotazione annua per l'attività musicale. Dopo il 1919 fu direttore dell'Istituto Archeologico e assessore per le Belle Arti del Comune di Roma. A lui si deve l'istituzione di un premio biennale in denaro per le migliori composizioni d'autori italiani.
7. Cornelio Guerci, (Cascina Chiano, 1857 – Parma, 1949), dopo la laurea in ingegneria, lavorò presso il Genio Civile di Parma. Dal 1892 al 1909 fu deputato per cinque legislature, battuto da Giuseppe Micheli, rappresentante delle forze moderate. Ebbe rapporti con le principali autorità politiche e artistiche del suo tempo. Durante i fatti parmensi riguardanti Tebaldini gli si schierò contro, favorendo l'ascesa di Zanella.
8. Renato Parodi (Napoli, 1899 – Roma, 1974), compositore. Fu professore di composizione al Conservatorio di Roma. Compose due balletti, musiche di scena, vocale, sinfonica. Curò la revisione di opere di V. Fioravanti, G. Paisiello, G. B. Pergolesi e altri.
9. Franco Michele Napolitano (Gaeta, 1887 – Napoli, 1960), organista, compositore e direttore d'orchestra, studiò con Giuseppe Martucci al Conservatorio di Napoli, di cui fu direttore f. f. fino al 1951. Dal 1920 diresse l'Associazione «Alessandro Scarlatti». Insieme con la moglie Emilia Gubitosi ebbe intensi rapporti di lavoro con Tebaldini specialmente tra gli anni 1919-1930.
10. Giuseppe Cotrufo (Napoli, 25 gennaio 1859 – ? , 1952). Nel 1888 si trasferì a Roma, dove si dedicò allo studio della musica sacra. Fu Professore d'Organo al Conservatorio di Napoli.
11. Achille Longo (Napoli, 1900 – ivi, 1954), fu professore di contrappunto al Conservatorio di Parma (1930-'33) e di Napoli (1934-'39), dove dal 1940 fu professore di composizione. Si devono a lui un *Requiem* per soli coro e orchestra (1947), un *Concerto* per violino e orchestra (1937), una *Sinfonia in do* (1950).
12. Gennaro Napoli (Napoli, 1881 – ivi, 1943), didatta e compositore, insegnò nella città natale al Liceo Musicale e al Conservatorio. È autore di trattati per la scuola, di musiche sinfoniche e cameristiche. Fu padre di Jacopo, noto compositore e direttore dei conservatori di Napoli, Milano e Roma.
13. Rosa Raisa (Bialystok, 30 maggio 1893 – Los Angeles, 28 settembre 1963), soprano polacco di origine russo-ebreo naturalizzato statunitense. Fece parte del coro della Regia Accademia di Santa Cecilia diretto da Giovanni Tebaldini.
14. Giuseppe Martucci (Capua, 1856 – Napoli, 1909), compositore, pianista e direttore d'orchestra. Allievo del padre Gaetano a Capua, frequentò il Conservatorio di Napoli dal 1867 al 1871, studiando pianoforte, armonia, contrappunto e composizione. Il suo virtuosismo gli fece meritare gli elogi di Rubinstein e di Listz. Dal 1875 compì numerose tournèe in diversi paesi d'Europa. Dal 1880 insegnò al Conservatorio di Napoli e sei anni dopo diresse la Società del Quartetto Napoletano. Fu anche direttore del Liceo Musicale di Bologna e Maestro di Cappella in San Petronio. Tebaldini lo conobbe a Bologna nel giugno del 1888, «al tempo delle prime memorabili rappresentazioni di *Tristano ed Isotta*», e tenne la sua commemorazione a Capua il 31 maggio 1914.
15. Anna Maria Pilati, primogenita di Mario Pilati, nata nel 1929.

13

[Mario Pilati a Giovanni Tebaldini]

[s.l.], 29.X.29<sup>1</sup>

da Anna Maria e Mario e Antonietta Pilati e dalla famiglia Pilati - Margiotta i più affettuosi ringraziamenti all'illustre m<sup>o</sup> Tebaldini

1. Biglietto da visita, facc. 1.

Caro Pilati

Se Lei deve rammaricarsi con qualcuno per tutto ciò che Le ho scaraventato addosso in questi giorni, si rammarichi con se stesso. E dica pure... mea maxima culpa! Non bisognerebbe mai stuzzicare le vanità dei poveri uomini mio pari. Del resto ciò che Le mando pur oggi è roba che può essere messa agli archivi e che io Le comunico a solo titolo di curiosità retrospettiva.

Nei riguardi di Parma Le dissi che quanto Ella ha letto non è che la minor parte di ciò che realmente è successo. Lungo sarebbe il narrare; poi... ad quid! Con quale utilità per le canaglie e per le vittime, se non un tardo ed inefficace atto di risarcimento morale, che non varrebbe nulla!? Dio ha voluto e permesso questo, ed io ho piegato il capo – non vilmente – ma con animo forte, straziato e pur sereno, certo che il quarto d’ora di Rabelais<sup>2</sup> sarebbe arrivato per tutti. E così infatti avvenne. Quanto a me, non mi ha dato modo il Signore di lavorare ancora, dal 1902 ad oggi? Non era questa la mia missione? L’ho adempiuta. Ripeto piuttosto che mi desta profonda pietà l’opportunità compassionevole ed immemore di taluni che pur conoscendo il vero stato delle cose, pur essendo stati da me be-ne-fi-ca-ti<sup>3</sup> accolgono a braccia aperte i farabutti di jeri obbligando me – per logica conseguenza – a starmene in disparte... anzi ben lontano.

Ah la grafomania di un tempo... dove è andata a finire mai!

Le narro un episodio di qualche valore e significato.

Quando seppi che era morente quel professor Fumagalli che mi aveva fatto allontanare dal Conservatorio di Milano e che all’amico Galliera<sup>4</sup> aveva manifestato il dolore ed il rammarico angoscioso di dover partire per l’altro mondo senza avermi più veduto, corsi al suo letto. Mi abbracciò piangendo. Fece per chiedermi scusa: non glielo permisi. Gli dissi: “Maestro, si allieti; forse è stato pel mio meglio, giacché la lezione mi ha messo in condizione di imparare a vivere e di... rintracciare la mia strada”!

Quando sarà per suonare la mia estrema ora, io che non ho nulla a rimproverarmi; che a’ miei allievi ho fatto il bene tangibile come me ne andrò all’altro mondo? Senza veder nessuno. Ma non importa perché delle ipocrisie degli uomini non saprei che farne. Ci sarà poi chi mi vendicherà... coi documenti storici alla mano. Come fanno compassione i deboli di memoria. Tanto più quando dimenticano... quel che hanno in giro.

Ho letto il discorso di Mussolini all’inaugurazione dell’Accademia d’Italia. Breve ed incisivo!

Anch’io mi metto nella schiera dei naviganti da lui ricordata. Mi sembra però di non aver finito nelle secche della mediocrità (pur sentendomi piccolo assai) e del mestiere; né di aver naufragato alle prime tempeste (forse alle ultime).

Io non sogno di approdare alla beata riva dantesca neppure ora che il crepuscolo discende rapido sulla mia vita tribolata. Preferisco continuare a navigare sia pur da solo (O beata solitudo, o sola beatitudo!). Finirò col naufragare anch’io – certamente; ma con l’orgoglio di aver salvata la vita a parecchi che poscia hanno veduto sorgere sul proprio cammino il sole dell’avvenire. Già glielo dissi in altra mia. L’umanità, pel proprio cammino ascendente vuole le sue vittime. Ringraziamo Dio d’averci eletti a questa missione di sacrificio. San Lorenzo, mentre arrostita in craticula, orabat dicentes: “Gratias tibi ago Domine, quia januas tuas ingredi merui”! ed io... ripeto le sue parole, senza ostentazione, ma con sincerità e fede.

L’altro jeri Le ho spedita la Lirica leopardiana (credo essere stato dei primi a musicarla) composta nel 1904 per i saggi della mia Schola cantorum e tenuta sempre nascosta. V’ho unito il coro Apothéose che conserverà per mia memoria; la Laude spirituale a 3 che già conosce e l’Aria manoscritta di G. Napoli che metterà accanto alla mia trascrizione dell’Ave Maria<sup>5</sup> gregoriana. Prego porre attenzione all’armonizzazione ed alla ritmica.

Il manoscritto di G. Napoli lo tenga riservato perché devo restituirlo a Tufari che me l’ha prestato. Ed ora mille scuse per la lunga – troppo lunga – rievocazione.

Dopodomani parto per Roma (Via Marsala, 42) ove rimarrò sin verso il 10; dopo andrò a Napoli e di là, forse, sino a Catania.

Mi scriva. Io farò altrettanto.

Ossequi alla Signora. L’abbraccio di cuore. Suo aff.mo

Gio Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 4.

2. “Il quarto d’ora di Rabelais”, modo di dire desueto: passare un brutto quarto d’ora.

3. Con due sottolineature.

4. Arnaldo Galliera (Milano, 1871 – ivi, 1934), organista e compositore. Insegnò composizione organistica al Conservatorio di Parma, negli anni in cui Tebaldini era direttore. Successivamente passò a quello di Milano. Ha composto musica sacra; per organo, pianoforte; musica sinfonica; tre opere.

[s.l. e s.d. (ma tra il 3 e il 14 novembre 1929)]<sup>1</sup>

Caro Pilati. Continuo nella narrazione che Lei desidera!

I miei allievi o discepoli che voglia dire? Pochi... ma buoni – così diceva Manzoni – come i versi del Torti!

A Venezia Giulio Bas<sup>2</sup>. Fu mio allievo d'armonia per due anni e frequentatore assiduo della "Schola Cantorum" di San Marco, mentre alla famiglia faceva credere di essere allievo diligente dell'Istituto Tecnico. Lo preparai per l'esame di ammissione alla Hochschule di Monaco. Così mi scrisse egli in proposito il 20 settembre 1894.

"[...] Non voglio tardare e le scrivo oggi stesso per annunziarLe che ho fatto stamattina l'esame d'ammissione al corso di contrappunto e con esito felice. Posso dirglielo perché il Rheinberger<sup>3</sup> stesso me l'ha detto.

Io devo dunque ringraziare lei che con tanta cura e disinteresse mi diresse sino ad ora...

Quando venni a Monaco avevo una lettera di Wolf Ferrari<sup>4</sup> per il M° Rh. [Rheinberger] che mi domandò quale fosse il mio maestro e sentendo il suo nome mi disse di conoscerla di fama. (Possibile? Non avevo che trent'anni, allora?).

Aggradisca i miei ringraziamenti per la parte che a Lei va dovuta [...] ecc. ecc.

Il figlio Avv.to Giulio Bas junior, dopo la morte del padre così mi scriveva: "[...] Le sono profondamente grato per le Sue nobili affettuose parole. Per un Maestro veder l'allievo che muore è in certo qual modo non dissimile dal padre che deve dar sepoltura al figlio... Ricordo che Papà fu abbastanza lungamente Suo allievo e che del Suo insegnamento egli ebbe poi a conservare per tutta la sua carriera la più deferente cordiale memoria. Spesso il nome del Maestro Tebaldini ricorreva nella Sua conversazione e sempre col tono della devozione più sentita. [...]". (Musica d'oggi disse che Tebaldini, Rheinberger e Bossi<sup>5</sup> erano stati suoi maestri... occasionali).

Oreste Ravanello,<sup>6</sup> oggi direttore della Cappella del Santo e dell'Istituto Musicale Pollini di Padova non fu mio allievo: qualche cosa di meno, ma fors'anche qualche cosa di più. L'ebbi organista alla Schola Cantorum di San Marco indi in Cappella. Lo chiamai poscia a succedermi nel posto di M° Direttore della Cappella Antoniana di Padova.

Il 17 luglio 1924 così mi scriveva: [...] Ella mi ha voluto sempre bene... e la mia posizione a Padova la debbo a Lei, che in certo qual modo si era reso responsabile della mia opera e dato che artisticamente io molto debbo a Lei; anzi posso dire che, fin dai primi momenti che la conobbi, Ella aprì al mio spirito una visione luminosa che non si è mai estinta né si spegnerà mai! quella visione dell'arte pura che in mezzo alla mia vita dolorosa è stata la mia fede, la mia forza e... l'ideale reale!!!(1)

(1) Per ciò che riguarda la mia presenza a Padova legga a pag. 54-55 del volume Nella vita del ritmo di G. A. Fano<sup>7</sup> stampato a Napoli da Ricciardi nel 1916.

A Parma. Pizzetti? Non è il caso di ripetermi, ma val la pena di ricordare che nell'estate del 1901, quando più violenti si scagliarono contro di me le ire, il Conservatorio contava fra i suoi migliori allievi, oltre il Pizzetti, pur Bruno Barilli,<sup>8</sup> Agide Tedoldi,<sup>9</sup> Gastone Zuccoli<sup>10</sup> di Trieste, Franco Ghione,<sup>11</sup> Edoardo Fornarini,<sup>12</sup> G. Melli<sup>13</sup> di Marsiglia, Mario Terni, Giuseppe del Campo<sup>14</sup> e... di sbieco G. Bavagnoli<sup>15</sup>.

Uno fra gli altri Angelo Bisotti<sup>16</sup> M° in Acqui mi scriveva il 28 luglio 1924: "L'amico Pizzetti è stato alquanto misurato per ciò che riguarda la lotta sleale che le hanno fatto. Anzi più che lotta fu una persecuzione e si allearono contro di Lei tutti gli ignoranti, tutti gli invidiosi, i disonesti, tutta... la democrazia bacata di Parma che vedeva in Lei l'Uomo, l'Artista, il vero Padre di tutti gli allievi del Conservatorio.

E per questo si è tentato di abatterla.[?]" (Questo Bisotti io l'avevo castigato facendolo uscire dal Convitto... ma provvedendo i mezzi di continuare i suoi studi sino alla fine... concorrendo pur del mio nella spesa).

Edoardo Fornarini. Me lo vidi ricomparire d'innanzi a Milano nell'aprile del 1922, dopo venti anni di lontananza, allorquando stavo dirigendo la Trilogia dantesca costruita su melodie gregoriane e mottetti palestriniani. Ne scrisse anzi nella Razon di Buenos Ayres, ricordando il mio passato e la mia opera quale Direttore del Conservatorio di Parma.

Il 3 xmbre [dicembre] dello stesso anno mi indirizza una cartolina in cui dice: “Ieri dopo il mio lungo esilio americano ho riveduto Pizzetti. Parlammo lungamente assieme e rievocammo con vera emozione i lontani – e pur tuttavia presenti allo spirito – anni trascorsi a Parma, quando al governo di quel Conservatorio era... Giovanni Tebaldini”.

Probabilmente a Lei avrà detto di più di quello che a me non abbia scritto. Ho conosciuto il Fornarini memore ed affezionato malgrado nelle ore fosche egli fosse raggirato dalla canaglia.

Vito Frazzi, nel chiudere una sua lettera del 23 Dicembre 1922, così scriveva: “Ed ora, Maestro, mi permetta ancora una volta di dirLe tutta la mia gratitudine che in vent'anni si è accresciuta verso di Lei, perché io La considero il mio primo e più grande benefattore” ecc. ecc.

Ora che tutto è passato nel dimenticatoio si può ricordare, a titolo di cronaca, quest'altro episodio. Mentre al Conservatorio di Firenze duravano le battaglie di Frazzi e Franchetti, mi scriveva il primo nel giugno 1927: “Pare che il Conservatorio di Firenze ritorni nuovamente in crisi poiché il M° Franchetti lascerà col nuovo anno il posto di Direttore.

Se io proponessi la sua candidatura sarebbe Lei disposto a venire in questa magnifica città? Si sta cercando una persona di indiscusso valore, di salda e onesta coscienza ed io che non ò [!] dimenticato il mio Benefattore di quasi trent'anni fa vorrei fare il Suo nome persuaso di rispondere con ciò a un mio preciso dovere” ecc.

Pregai il Frazzi di non farne nulla, di lasciarmi morire in pace, sia pur col ricordo doloroso delle traversie passate, e di permettere che abbia a dedicare gli ultimi anni della mia esistenza ai miei lavori incompiuti.

Agide Tedoldi avrebbe voluto che in una certa pubblicazione egli potesse figurare come mio allievo. Gli dissi “Chiamati discepolo, seguace se vuoi, e tralascia l'allievo che potrebbe far ombra ad altri”.

Nel settembre del '27 lo stesso Tedoldi mi scriveva da Genova: “A Parma ho saputo quanto veramente abbiano avuto successo le sue conferenze. Io, che ho seguito una buona parte della sua attività e che so che queste sue soddisfazioni sono un tenue compenso a tante lotte tenacemente e generosamente e sempre idealmente combattute, sono lieto di ogni sua gioia e – stupida pretesa se Lei vuole – solamente per il fatto che di certe lotte io sono informato, mi pare di avere un po' il diritto di partecipare alle gioie del successo.”

Il Del Campo, parlandomi nell'aprile del 1923 a Bologna del Conservatorio di Parma mi diceva: “quando c'era Lei era un vulcano, oggi è un cimitero” (badi, però, caro Pilati, che queste parole non dovranno mai essere riferite: confido nella sua riservatezza).

Del resto lì a Cremona c'è anche Giulio Azzoni<sup>17</sup>. Si faccia un po' raccontare da lui i particolari delle lotte e delle battaglie parmensi alle quali assistette dal primo all'ultimo giorno.

E veniamo al periodo loretano durato ventidue anni. Qui ho dovuto badare a trasformare... l'opinione pubblica ed a diffondere le idee pratiche per tutta la regione. A qualche cosa credo essere arrivato. Ma un testimone che forse dalla mia azione ha ricevuto qualche beneficio è stato il M° Ferrari Trecate. Probabilmente egli le scriverà le sue impressioni loretane.

Ed a Napoli ne' miei tre anni di presenza saltuaria in Conservatorio? Non mi illudo d'aver fatto grandi cose: forse ciò che ho fatto si può riallacciare a quanto ho compiuto all'epoca della istituzione della “Scarlati” 1919-1920. Ma allievi, discepoli in Conservatorio che mi abbiano capito? Due o tre! Parodi, Gargiulo e Strano. Gli altri... indifferenti, increduli o... terra terra. Ed ecco perché io non mi sentirei di ritornare, se non appoggiato a qualche cosa di solido.

C'è una specie di malato di nervi in Conservatorio il quale – per malattia – sembra provare soddisfazione delle pene altrui: è un nevrastenico... pessimista, che mi fu quasi compagno al Conservatorio di Milano: il Piazza! Nella sua semincoscienza, sorpreso, dice lui, della mia carriera, un giorno, fra i più tristi e dolorosi, mi ferma sulle scale del Conservatorio e mi dice... “Che fai tu qui? Da dove vieni... ma sai che sei nato col cavicchio? [”]

Lo trattai da demente. Ma un'altra volta parlando di Pizzetti gli narrai che alla prima della Fedra<sup>18</sup> alla Scala ebbi un alterco con Ferroni<sup>19</sup> il quale mi disse testualmente: questo non sa la musica! Ero con l'Avv.to Bocca.<sup>20</sup> lo investii di male parole. Ebbene al sentir questo il Piazza mi disse sorridendo “Ma qui tutti dicono che tu pure non sai la musica [”]; risposi semplicemente: la vostra, forse. Ma l'insolenza, son più che persuaso ritrae l'opinione dell'ambiente. La scorsa estate il Piazza mi aggiunse anche: ma tu qui dentro sei esautorato! “Eppure vedi – gli risposi – il miglior musicista e maggior galantuomo che qui dentro alberghi, il

Direttore Cilèa, mi desidera sempre e mi chiama; quanto a me sta pur certo che ci riderei sopra di gusto, se di ridere fossi ancora capace”.

Le malignità del Piazza però – quantunque invisibile a tutti – rispecchiano l’ambiente. Caro Pilati, se a Napoli dovessi far passare uno ad uno i miei amici ed ammiratori di dieci anni fa si persuaderebbe che a me non resta ora che di muover altrove il piè, pur rimanendo in vista del Vesuvio... del quale, ormai, non posso più far senza.

A questo punto mi capita sott’occhio il fascicolo dell’agosto 1921 del Pianoforte dedicato a Pizzetti, ed a pag. 233-34, nelle pieghe dell’articolo Ildebrando Pizzetti e la sua musica corale dovuto a Castenuovo Tedesco... là dove si parla di quel che Pizzetti ha fatto al Conservatorio di Parma, rileggo questa amena notizia storica: “Molto il giovane doveva fare per suo conto; (e si capisce) e quanto al canto gregoriano (soltanto?) Giovanni Tebaldini (allora direttore di quel Conservatorio), che si interessava (!!!) a quell’allievo d’ingegno singolare, gli dava preziosi consigli e lo incitava allo studio (meno male!). A dire il vero Tebaldini voleva fare di Pizzetti un organista (monumentale), ma per fortuna [con due sottolineature] tale non era l’intenzione dell’allievo; e così oggi noi abbiamo un mediocre organista di meno ed un buon compositore di più. (e così si scrive la storia).[”] Questa piramidale historia a me era sfuggita. La conobbi così narrata soltanto... due anni fa. Nell’agosto del 1921 la malattia polmonare della mia figliuola Pia<sup>21</sup> che si trovava a Bossico sopra Lovere in attesa del pneumotorace e che mi teneva l’anima tesa, il cuore straziato e sospeso, mentre... correvo dal Lago d’Iseo a Loreto e da qui a Ravenna, ove andavo preparando la Trilogia Dantesca per le feste di settembre (alle quali intervennero anche venticinque signore e signorine della Scarlatti di Napoli) non ebbi tempo né modo di sfogliare le riviste. Dopo me ne dimenticai. Soltanto due anni addietro – ripeto – lessi gli ameni... sproloqui del Castelnuovo Tedesco! Non tanto di essi però mi sono meravigliato, quanto del fatto di averli il Pizzetti autenticati né quanto meno rettificati.

Ora Lei è in grado di sapere se la mia azione si sia limitata verso il Pizzetti a dare dei preziosi consigli intorno al canto gregoriano ed a cercare di fare di lui... un organista. E le dieci composizioni sinfoniche, corali e da camera fattegli eseguire in quattro anni cosa rappresentano? E i viaggi compiuti da solo – ma da me sussidiati – e in mia compagnia per l’audizione di orchestre (più o meno famose) e per assistere a rappresentazioni teatrali? Fare di lui un organista? E chi ci ha mai pensato? Ma se al Conservatorio di Parma non esisteva e non esiste neppure un organo che presenti qualche risorsa. V’era però un maestro giovane e coi fiocchi, il Galliera. Ho voluto che il Pizzetti si avvantaggiasse della di lui fresca capacità e l’ho messo sotto la sua guida iscrivendolo all’organo complementare. Fare di lui un organista? Eh via! Se gli avessi anche messo sott’occhi l’esempio di César Franck,<sup>22</sup> di Carlo M. Widor,<sup>23</sup> di Vincent d’Indy<sup>24</sup> e di Enrico Bossi direbbe il Castelnuovo che io l’abbia avviato... su una mediocre strada? Ridicole, grottesche, bugiarde melensaggini di cui la prima volta che capito a Firenze voglio intrattenere... lo stesso Castelnuovo. Il quale poi anche nel resto del suo articolo cade spesso in grottesche amenità, non so se frutto della sua ignoranza in materia... o pure se per l’influenza atavica della razza cui appartiene... la quale non gli permette di vedere giusto nel mondo spirituale ed estetico dell’arte cristiana. E del resto, tornando a Pizzetti, non contraddice ciò che scrive il Castelnuovo con quanto ha affermato lo stesso Pizzetti ed ha scritto pur di recente G. M. Gatti<sup>25</sup>? Lasciamo dunque al tempo di fare un po’ di giustizia.

Qui – poiché Lei me lo chiede – dovrei parlarle dei musicisti che sono stati meco in relazione. Le dirò soltanto dei defunti. Gli altri, per ora, lasciamoli in disparte.

Le ho già parlato del benevolo interessamento di Antonio Cagnoni da quando mi elesse, per concorso, organista di Vespolate (!!). Recatomi a Milano nell’ottobre del 1883 il M° Salvatore Gallotti<sup>26</sup> (che poi anche per miei destreggiamenti, si assicurò il posto di direttore della Cappella Metropolitana) mi fu, dirò così, maestro ripetitore d’armonia e contrappunto. Egli mi protesse, come poscia credo d’aver io agevolato lui in parecchie circostanze.

Amilcare Ponchielli lo accostai all’epoca della Marion Delorme<sup>27</sup> (marzo 1885). Gli andai in casa, mi fece delle lezioni domenicali le quali finivano poi col pranzo di prammatica in cui la polenta non mancava mai. A Brescia per lui battagliai coraggiosamente. Nella sua classe in Conservatorio non rimasi che pochi mesi, ma ebbi la sua ultima lezione.

Antonio Bazzini<sup>28</sup> fu il mio direttore. Quantunque austero e severo mi era assai benevolo. Quando mi espulsero dal Conservatorio, egli non poté nulla. Presidente e Consiglio accademico si imposero anche a lui. Ne soffersero. Al mio ritorno da Ratisbona, trovandosi a Venezia, volle assistere al primo saggio della mia Schola Cantorum (agosto 1890). Ci scrivemmo in seguito anche di cose d’arte. Dovevo anzi far eseguire un suo Salmo. E ci incontrammo spesso sì a Milano, al Conservatorio, che a Brescia. Non gli dissi mai nulla del mio allontanamento dalla scuola, né egli me ne parlò.

(1) Con Enrico Bossi entrai in fraterni rapporti nel novembre 1885. Inutile ricordare quel che abbiamo fatto assieme: la prima Messa da Requiem pel Pantheon in Roma (1893), il Metodo per Organo,<sup>29</sup> le esecuzioni di Venezia (1890-93) e di Padova (1895). Credo di aver contribuito ad assicurargli la via alla direzione del Liceo musicale di Venezia.

Giuseppe Gallignani, M° al Duomo, l'ebbi a direttore di Musica Sacra quando io ne fui redattore (1886), ma al periodico io mi trovavo prima di lui. Ebbi col Gallignani lunga corrispondenza. Fu lui che mi propose a Venezia mentre ero tutt'ora [!] studente a Ratisbona (1889). Egli mi volle nella Commissione permanente al Ministero (1894) e di lui divenni poscia il successore a Parma (1897). Quando da quel Conservatorio dovetti andarmene nel modo oramai noto a tutti, protestò al Ministero contro il sopruso che mi si faceva. Seppi questo particolare dal Pizzetti che dopo la morte del Gallignani ebbe modo di leggere nel suo Epistolario.

Antonio Scontrino,<sup>30</sup> allievo di Platania e di Rheinberger, musicista dottissimo e profondo, lo ebbi maestro dopo la mia cacciata dal Conservatorio (1886). Con lui cominciai ad istruire i Kinderstücke di Schumann.

Guglielmo Mattioli<sup>31</sup> sorse nelle nostre fila quasi come me. Da Pesaro, da Bergamo e da Bologna ove fu insegnante abilissimo mi dimostrò in ogni occasione la sua stima e considerazione. Nel campo della musica sacra lavorammo e battagliammo assieme sin dal 1886.

Giovanni Sgambati<sup>32</sup> mi dimostrò reale interessamento, da prima sostenendo per il premio della Filarmonica Romana la Messa composta nel 1892 con Bossi, poscia facendomi invitare nel 1908 e nel 1912 a dirigere nuovamente un'altra mia Messa da requiem nella medesima solenne circostanza.

Rapporti frequenti ebbi fin dal 1893, in conseguenza della mia assidua presenza a Roma, con Stanislao Falchi<sup>33</sup> il quale, divenuto Direttore del Liceo di S. Cecilia, mi volle spesso nelle commissioni per concorsi, e facc. riferentisi al Liceo medesimo. Io poi lo chiamai a Parma allo stesso scopo. Persuaso della lotta ingiusta fattami colà[,] mi prodigò in seguito ripetuti attestati di cordiale amicizia e considerazione artistica.

Data dal 1894 la mia relazione con Arrigo Boito, da quando cioè fui chiamato a far parte della Commissione permanente al Ministero e dalla pubblicazione del mio studio su Palestrina apparso nello stesso anno sulla Rivista Musicale Italiana. Da allora ci trovammo spesso (anche da Verdi a Sant'Agata) e più volte mi scrisse elogiandomi, incoraggiandomi, ecc. Però, lo confesso, da principio ebbi la sensazione che egli non fosse del tutto persuaso delle mie qualità d'artista. Il modo clamoroso con cui dovetti lasciare Parma, ove egli contava amicizie tra persone che avevano agito contro di me in maniera subdola; la sua autorità di quasi ex Direttore propenso ad ascoltare le supposte persone autorevoli di jeri; il preparato avvento di A. Zanella, che egli al Conservatorio aveva protetto, gli faceva credere, forse, che io, in realtà, avessi condotto l'Istituto... alla perdizione. Ripeto... ebbi questa sensazione... e m'appartai in attesa che il tempo facesse un po' di luce. E mi tacqui... per circa otto anni. Nel 1910, commemorando a Milano Carlo Andreoli,<sup>34</sup> mi venne incontro affettuosamente. Quando, dopo la morte della mia figliuola maggiore<sup>35</sup> [Marie], mi seppi di nuovo a Milano, mi invitò a casa. Gli feci leggere il Memoriale a stampa del 1902. In mia presenza riferendosi ai commissari d'inchiesta non faceva che esclamare: farabutti, mascalzoni. Dopo la prima di Fedra fui nuovamente da lui. Gli dissi: "Vede Maestro che, dopo tutto, io non avevo tradito la mia missione?". Mi confortò dicendomi: "ma lei, tuttavia, ha trovato la forza di lavorare ancora, si appaghi di sé medesimo!".

Giuseppe Martucci lo avvicinai sin dal 1888 a Bologna alle prove di Tristano ed Isotta<sup>36</sup>. Sentii per lui un senso di mistica venerazione. Non avevo ancora ventiquattro anni, io; ...e Lui, ne contava appena trentadue. Mi parve un mito. Fu lui che mi fece nascere il desiderio d'andare pochi mesi dopo a Bayreuth. Era un beethoveniano, schumaniano, wagneriano, brahmsiano (soprattutto), franckiano vero e profondo: un classico romantico direttore composto, ma profondo. Eppure – come Busoni<sup>37</sup> – più addietro di Bach diceva di non scorgere musica. Palestrina gli sembrava un primitivo a differenza di noi che lo sentivamo grande, perfetto e completo al pari di Michelangelo. Ai Concerti dati all'Esposizione di Bologna del 1888 fece eseguire il Kyrie della Missa "Aeterna Christi munera", ma la sua riuscì una interpretazione senza vita (pare impossibile) perché metronomica ed incolore. Palestrina non lo sentiva e di conseguenza nemmeno il gregoriano che considerava semplicemente dal punto di vista... archeologico. Però, quando lo ritrovai nel 1895 (entusiasta del Falstaff) e lo riaccostai studiando e trascrivendo musica antica nel suo studio del Liceo Musicale di Bologna mi apparve talvolta trasfigurato. Mettevo in partitura composizioni cinquecentesche dei maestri del Santo di Padova che poi gli facevo sentire al piano... "come lì... c'è tutto questo" mi disse un giorno. "Per l'appunto" risposi e lo vidi commuoversi. Anche lui per un po' di tempo mi fece l'impressione che sul terreno in cui io mi trovavo ad agire gli sembrasse trattarsi di un genere d'arte inferiore – e di conseguenza che anche io appartenessi alla categoria... degli importanti. Per fortuna fra di noi contavamo

Bossi che, bachiano a fatti, non soltanto a parole, ci salvava da possibili condanne. Quando il Martucci eseguì a Bologna il Faust di Schumann non mancai di assistervi; e questo piacque al Maestro che mi fu largo di cortesie. A Padova venne anche in mia casa e sedette alla mia mensa come io alla sua in Bologna. Direttore del Conservatorio di Parma condussi a Bologna i miei allievi (felix culpa pur se mi costò lacrime) e Martucci mi agevolò in ogni guisa. Passò Egli a Napoli ed io al mio esilio loretano, ma ci ritrovammo più d'una volta a Roma per Commissioni Ministeriali. Lo rividi sfatto! "Come si va?" mi disse l'ultima volta nel febbraio 1909. "Maestro! si lotta sempre". E lui, con fare stanco e rassegnato "Ma voi sapete lottare; io invece no![""] Terminati i lavori della Commissione lo accompagnai alla stazione: sul treno. Era sofferente, mi salutò a lungo col fazzoletto. Tornai in città con le lacrime agli occhi. Dissi fra me: "non lo vedrò più". Due mesi appresso era finito. A Capua nel maggio del 1914, all'inaugurazione del monumento, toccò a me di tenere il discorso commemorativo in suo onore.

Dirò delle mie relazioni con Verdi? Qui sarebbe troppo lungo e fuor di proposito. Consigliato da Camillo Boito, l'architetto del Santo di Padova – fratello del Maestro – gli mandai un esemplare del mio Catalogo Antoniano<sup>38</sup>. Mi rispose una lettera piena di deferenza che fu la prima d'una serie abbastanza numerosa ed importante (Febbrajo 1896). Nell'autunno lo visitai per la prima volta a Sant'Agata ed in seguito a Genova, a Milano ed ancora a Sant'Agata ove portai anche gli allievi del Conservatorio di Parma. L'ultima volta mi trattenni da Lui a colazione il 12 novembre 1900. Di quella visita e delle altre avrei tante cose a raccontare... Quando mi sarà dato di farlo? S'è parlato sempre di arte, e con alto senso da parte del Maestro. Espresse anche giudizi che a mia volta serbo in pectore per quel giusto riguardo che devo a Lui ed alle persone delle quali ebbimo a parlare. La sua grande preoccupazione era sempre l'italianità dell'arte nostra, non nel senso volgare e banale quale ritennero alcuni, bensì secondo la virtù della tradizione germinale[,] quella che va da Palestrina... al Guglielmo Tell. Grande e superba visione. Del resto come intendesse Egli il rispetto alla tradizione basta osservarlo dal Nabucco al Falstaff. Ricordi personali? Dirò di alcuni. La leggenda lo fece credere burbero. Non mi accorsi mai di questo. Avevo già ricevuto da Lui quattro o cinque lettere quando, passando da Genova pensai di fargli visita. Mi presentai al cameriere il quale non solo non mi volle annunciare ma neppure accettò un biglietto da visita da consegnargli. Mi rassegnai allora a lasciar la mia carta in portineria; ... e partii per Roma. Dopo pochi [...] mi giunse rimessomi da Padova un suo biglietto, il quale suona così: "E mi spiace che Ella passando da Genova non si sia degnato di salire le scale del Doria ché avrei stretto tanto volentieri la mano ad un artista pari suo", ecc., ecc. Mi sentii commosso e scrissi tosto spiegandogli... l'incidente. La lettera del 12 ottobre 97 che in parte ho già riferita trattando delle peripezie di Parma si chiude con queste parole: "Spero che passando da Genova non mi sfuggirà come altra volta, e che mi onorerà di una sua visita." Figurarsi se non l'ho preso in parola. Una settimana dopo ero a Sant'Agata! E come sembrami di sentire ancora la Sua voce quando venendo verso di me controluce (c'era un bel sole quel giorno), girando lungo il bigliardo della prima sala, non avendomi scorso subito mi disse: "Tebaldini... dove siete?". E l'ultima giornata... brumaio? (12 novembre). La racconterò poi!

Un artista col quale entrai in amichevoli rapporti sin dal primo incontro (settembre del 1897) fu Nicola d'Arienzo<sup>39</sup>. Esuberante talvolta, enfatico e retorico spesso, sotto la scorza manierata celava però uno spirito ed una mente assai eletti. Facemmo parte assieme di alcune Commissioni e mi adoperai perché venisse officiato nel 1910 a commemorare Lauro Rossi<sup>40</sup> a Macerata.

In una controversia (una delle tante) intorno alla risposta ad un soggetto di Fuga dato ad un esame, scesa in Parma al livello di un pettegolezzo giornalistico che offrì modo di accusarmi di inettitudine, l'ebbi in mio favore con una chiara dimostrazione che a suo tempo renderò di pubblica ragione. Speravo che il d'Arienzo, alla morte od al ritiro di Platania, fosse per essere chiamato alla direzione del Conservatorio di Napoli. Invece così non avvenne, e il d'Arienzo ne soffrì assai; anche perché in tale circostanza si vide fatto segno, a sua volta, ad attacchi bassi e sleali e quasi accusato di incapacità.

Pietro Platania,<sup>41</sup> direttore di San Pietro a Majella a Napoli, nel maggio del 1896 mi fece proporre quale professore d'organo e di canto corale, in sostituzione di Bossi, al suo Conservatorio. Le pratiche – Ministro Gianturco<sup>42</sup> – giunsero sollecitamente alla nomina. Aveva voluto vedere le mie composizioni edite ed inedite, lette le quali fece regolare proposta al Ministero della nomina per chiamata. Quando fu a decidermi per il sì o per il no... me ne stetti a Padova. Non avevo ragione di lasciare quel posto. Il Platania non mi tenne il broncio per [quello] e ritrovandoci poi a Roma in alcune Commissioni fu meco gentilissimo e premuroso. Nella controversia più sopra ricordata anch'egli si manifestò esplicitamente della mia opinione.

Anche con Filippo Marchetti<sup>43</sup> mi trovai in cordiali rapporti sin dal gennajo del 1893, quando con Enrico Bossi facemmo eseguire la nostra Messa al Pantheon di Roma. Ci trovammo più volte assieme in Commissioni, ma se si trattava di esaminare lavori contrappuntistici o fughe egli si scherniva dicendo "non sono fugarolo io". Gli feci leggere le mie Liriche Dolori ed Ebbrezze<sup>44</sup> e mi disse francamente che quelle non

erano romanze da camera. “Ammetto[?]”, risposi, [“]ma io non ho inteso dettare romanze bensì de le liriche[?]”. Ritenevo superflui e troppo difficili i commenti pianistici. Gli portai l’esempi di Schubert, di Schumann, di Brahms... di Martucci. Egli rimase della sua opinione. Ma dopo poche settimane mi scrisse per dirmi che se desideravo potevo mandargli una copia delle mie Liriche che egli stesso avrebbe recato alla Regina Margherita. Così avvenne, infatti. Dopo qualche tempo ricevetti un ringraziamento ed un caldo elogio inviandomi dal M.<sup>se</sup> di Villamarina a nome di S. M. Il Marchetti si era mostrato meco assai generoso. Quando venni nominato direttore del Conservatorio di Parma volle ad ogni costo ci dessimo del tu. Accettai ben volentieri il suo, ma non seppi mai ridurmi a contraccambiarlo. I trent’anni di differenza nell’età nostre mi imposero il maggior riserbo verso di lui.

Con Luigi Mancinelli<sup>45</sup> entrai in relazione soltanto nell’inverno del 1914 quando con Francesco Cilèa dovemmo compiere una speciale ispezione alla classe Liuzzi al Conservatorio di Napoli. La mia corrispondenza con lui è abbastanza copiosa ed interessante. Fece eseguire a Madrid alcune delle mie trascrizioni di antiche composizioni italiane. Poi venne a Loreto a darmi lettura della sua ultima opera: Il sogno d’una notte d’estate, bellissima creazione falstaffiana al modo del Gianni Schicchi di Puccini. Era meravigliosa la sicurezza con la quale Mancinelli istrumentava le sue partiture. La prima versione era anche... l’ultima, e come scorreva senza mai un pentimento scrivendo sempre con l’inchiostro rosso. Fu un musicista magnifico completo.

Parlerò ora dei maestri stranieri coi quali ebbi relazione? Lo faccio soltanto per i trapassati.

Uno dei primi fu il Dr. Franz Xav. Haberl<sup>46</sup> direttore della Scuola di Musica Sacra di Ratisbona che conobbi nel 1888 a Bologna e che mi indusse a farmi allievo di detta scuola. Accanto a lui rimasi circa un anno. Mi usò riguardi ed attenzioni specialissime facilitandomi in ogni maniera il modo... di trattenermi a Ratisbona sino al conseguimento del mio diploma che mi fu rilasciato con due Ausgezeichnet (eminente) in canto gregoriano ed in contrappunto; due Sehr tuchtig (molto valente) in lettura delle partiture e direzione ed in organo; due sehr befriedigend (molto soddisfacente) in armonizzazione del canto gregoriano e liturgia. Lui pure contribuì alla mia nomina a Venezia che mi venne partecipata due mesi innanzi terminassi il corso intrapreso. Con mio rammarico ci staccammo l’uno dall’altro ed egli con parole aspre, trattandomi come da transfuga, quando compreso dell’importanza della Scuola di Solesmes per ciò che riguarda il gregoriano (da me già intraveduta a Ratisbona leggendo i primi fascicoli della Paleographie Musicale) accennai ad allontanarmi, anche nella pratica, dall’Edizione Medicea. Malgrado questo, ricordando in lui il magnifico rivelatore di Palestrina, volli che Ildebrando Pizzetti, nell’autunno del 1898 in Torino, assistesse alle sue lezioni. Poi mi adoperai per lui, con Corrado Ricci e Primo Levi, onde il Governo italiano gli desse una adeguata onorificenza riconoscendo il grande merito dell’opera sua intesa alla reintegrazione della nostra musica. Disgraziatamente le lungaggini burocratiche, rese più lente dall’incertezza dei Consoli all’estero, trattandosi d’un sacerdote, frustrarono le mie promesse. Il Dr. Haberl decedeva prima che la pratica che lo riguardava giungesse in porto.

Michele Haller<sup>47</sup> fu mio maestro di Contrappunto a Ratisbona. Con lui appunto, ricominciai su diverse basi un tale studio. Cominciai così a comporre mottetti con criteri diversi da quelli da prima seguiti al Conservatorio di Milano. Il suo magnifico Trattato di Composizione musicale Sacra sta a dimostrare da quali principi muovesse i suoi insegnamenti. Come tutti gli altri allievi un giorno gli portai una composizione che secondo il suo solito recò a casa per l’esame. Alla successiva lezione mi disse in scuola innanzi a tutti: “Nein, nein: Sie sind Italiener bleiben Sie Italiener!” Cosa avessi fatto non ricordo: certo da allora mi attenni appunto alla mia qualità di italiano quale ebbe a richiamarmela un maestro tedesco. E quale maestro! Basta[no] a rivelarlo i Salmi a 3 cori di Palestrina (Vol. 26 dell’Ed. Breitkopf) in cui non essendo state rintracciate le singole voci del III coro ed il librone che tutte le comprendeva, si incaricò egli di creare ex-novo il coro mancante. Antonio Bazzini cui diedi a leggere qualcuno di detti Salmi[,] cancellando l’annotazione che precisa il coro composto dall’Haller, dopo attento esame mi confessò di non riuscire a distinguere ove fosse il Palestrina e dove... il tedesco.

Lungo carteggio tenni anche con Peter Piel<sup>48</sup> di Boppard, a causa della traduzione da me compiuta della sua Harmonie Lehre, pubblicata dallo Schwann di Düsseldorf. Di lui, a Venezia ed a Padova, feci eseguire diversa musica, interessante anche per la chiarezza della linea melodica e per la purezza della armonizzazione.

E vengo al belga Edgar Tinel<sup>49</sup> il cui Oratorio Franciscus fu una delle cose a cui io più mi sia appassionato. Ne feci recensione nella Rivista Musicale Italiana (fasc. 4° - 1896) ed ebbi la ventura di dirigerne diversi brani nei Concerti Spirituali di Bologna (dicembre 1917 - aprile 1923). La sua Messa della Madonna di Lourdes feci in modo che Salvatore Gallotti eseguisse al Duomo di Milano. Mottetti in lingua francese e lo splendido vibrante Halleluja potei interpretare più volte sì a Padova che a Loreto. Fui secolui in

relazione tanto quando era direttore della Scuola di Musica Sacra a Malines, come allorché divenne direttore del Conservatorio di Bruxelles.

Teodoro Dubois<sup>50</sup> direttore del Conservatorio di Parigi, vide ed elogiò la Messa da requiem composta con Enrico Bossi nel 1893. Lo visitai a Rosnay presso Parigi in un giorno della Settimana di Pasqua del 1898. Anch'egli mi diede parere favorevole in merito al soggetto di Fuga, ragione della mia controversia del luglio 1901 al Conservatorio di Parma. Quando dovetti lasciare quel posto anch'egli abbandonava il Conservatorio di Parigi e così mi scriveva : “Con pena vedo gli affanni che Ella ha avuto da sopportare a causa della direzione del Conservatorio di Parma. Ciò non mi sorprende, e si può dire che è lo stesso in ogni paese e che i Ministri di Francia non valgono meglio di quelli d'Italia. Bisogna aver pazienza e filosofia! Ella potrà fare ancora del bene a Loreto dove si trova adesso”.

Ho avuto anche la compiacenza di entrare in rapporti cordiali con I. G. Eduard Sthele,<sup>51</sup> M° della Cappella di San Gallo in Svizzera. Al Santo di Padova feci eseguire parecchie sue composizioni, ampie di linee, ricche di buone idee, nutrite e vigorose nella compagine polifonica. Mi contraccambiò invitandomi a comporre una Messa per la sua Cappella che fu la Conventualis in hon. di San Francesco d'Assisi da lui fatta anche accettare all'editore Schwann di Düsseldorf.

Con Charles Bordes,<sup>52</sup> fondatore della “Tribune de St. Gervais” e della “Schola Cantorum” di Parigi ebbi corrispondenza fin dal 1893. Egli, innamorato del folklorismo, seppe richiamare l'attenzione del mondo musicale sulle tradizioni canore dei paesi baschi. Le sue rievocazioni delle antiche melodie basco-provenzali ebbero grande influenza sulla evoluzione della musica francese, da Cèsar Franck (di cui era allievo) in poi. Quando ottenni alcuni premi io pure nei concorsi della Tribune de St. Gervais, la nostra relazione intellettuale e spirituale divenne più intima e cordiale. Ci trovammo assieme a Bilbao alle Feste Orfeoniche dell'agosto 1896. Parlammo entrambi nella stessa assise, cui convennero musicisti da Francia e Spagna (di italiani ero io solo; dirò poi come intervenni). Ricordo Guilmant,<sup>53</sup> d'Indy, Planté,<sup>54</sup> Vidal, poi Pedrell, Breton, Monasterio,<sup>55</sup> Mitjana, Millet<sup>56</sup>. L'amico Bordes nel ritorno mi volle condurre in giro nei paesi baschi da Zumorra ad Handaya, da St. Jean de Luz a Pau, a Bayonne. Ci ritrovammo a Parigi nella settimana santa del 1898 e poscia a Roma nel 1904. Qui lo rividi già colpito dall'attacco cardiaco che doveva troncargli la sua esistenza. La parte sinistra del corpo era immobilizzata. Pranzammo assieme al Caffè Colonna parlando soprattutto [!] di canto gregoriano. La mente era lucida... ma il corpo totalmente sfatto. Dovevano preparargli le vivande in modo che con una sola mano potesse accostarle alla bocca. Ed era venuto al Congresso Gregoriano. Poco dopo morì.

Felipe Pedrell, il maggiore esponente della rinnovata coscienza musicale della Spagna. Dalle antiche composizioni di Morales e Vittoria ai canti popolari provenzali, baschi, andalusi e moreschi; dal gregoriano alla più complessa polifonia, tutto egli ha saputo radunare e vivificare in una visione di bellezza di cui non ancora, a mio credere, si è compresa l'importanza. Alla sua scuola si abbeverarono Albeniz<sup>57</sup> e Granados,<sup>58</sup> Millet e de Falla<sup>59</sup>. Fu un precursore di una versatilità meravigliosa. Mi scrisse la prima volta ricevendo il mio volume antoniano, in data 17 febbraio 1896. Di lui e della sua trascrizione di Morales io mi ero già occupato nella Rivista Musicale Italiana. Le 75 lettere e 17 cartoline che di lui possiedo sono un poema di storia, di estetica e di filosofia dall'anima latina. Per me fu un grande... Pochi mesi dopo ingaggiata la nostra relazione, mi fece invitare a Bilbao alle Feste Orfeoniche ove incontrai i musicisti spagnoli e francesi che già ho nominato parlando di Charles Bordes. A Bilbao oltre che all'organo in un mio Preludio al Concerto di Guilmant; oltreché il discorso tenuto al Congresso di musica sacra; al gran pranzo offerto dall'Ayuntamiento all'Hotel Terminus, notando l'assenza nella sala che ci accoglieva, della bandiera italiana auspica l'alleanza latina vibrante nel cuore e nell'anima (parole vane) al pari della gran voce secolare di nostra razza. (All'Hotel Terminus sin dalla prima sera dormii in un'ampia stanza a due letti con... Vincent d'Indy che vedevo per la prima volta). Di Felipe Pedrell mi occupai poscia assiduamente. Feci che Bossi eseguisse a Venezia il Prologo dei Pirenei. Il che avvenne la sera del 12 marzo 1897 presente l'autore, e con grande successo. In quell'occasione casa Fortuny sul Canal Grande si aperse per un sontuoso ricevimento. Il 19 (San Giuseppe) il Pedrell in compagnia di Bossi e di Mariano Fortuny<sup>60</sup>, venne a Padova ove, per lui, feci eseguire la Missa Papae Marcelli di Palestrina che – non faccio per dire – filò stupendamente, senza la minima incertezza. Alla sera egli si recò a Milano in compagnia di Bossi per incontrarsi con Boito. Assieme assisteremo ad una esecuzione della Bohème di Puccini alla Scala. Della quale opera il Pedrell non rimase affatto persuaso. Con l'eminente amico mantenni sempre cordiali affettuosi rapporti epistolari che ebbero però una sosta forzata dal settembre del 1900 all'agosto del 1905 (durante l'imperversare del turbine parmense e l'esilio doloroso de' primi anni loretoni). Nell'ottobre del 1911, inaugurandosi a Tortosa sua patria una lapide in onore del Maestro catalano, venni invitato e dall'Ayuntamiento della città e dall'Orfeo Tortosì di partecipare di persona alle feste con un discorso d'occasione. Non ottenni permesso d'assenza

dall'Amministrazione di S. Casa anche perché il mio V. Maestro Barbieri<sup>61</sup> era ancora troppo inesperto e nuovo alla Cappella per poterne assumere la direzione nei solenni dell'1 e 2 novembre. Mi adoperai però per ottenere in detta circostanza al Pedrell una onorificenza italiana. E si ebbe la Commenda della Corona d'Italia. Dieci anni più tardi a mezzo del professor Angelo Bignotti si adoperò perché mi recassi a Barcellona a tenere qualche conferenza ed a dirigere un Concerto di musica italiana. Due circostanze me lo impedirono: l'improvvisa rivoluzione di Barcellona ed i miei impegni di Ravenna oltreché le preoccupazioni per la malattia già minacciosa della povera Pia. La sua ultima lettera a me indirizzata con mano tremante risale al 13. XII. 20. L'illustre amico morì il 19 agosto 1922 a Barcellona. Di lui mi sono occupato con un ampio studio – Filippo Pedrell ed il Dramma Lirico Spagnuolo (pag. 64) – pubblicato nella Rivista Musicale Italiana fasc. 3 - 1897 e per lui mi sono adoperato onde B.[ernardino] Molinari<sup>62</sup> facesse eseguire all'Augusteo di Roma il Prologo dei Pirenei; il che avvenne [!]. Il che infatti avvenne il 2 aprile del 1916.

Con Alexandre Guilmant, che conobbi di sfuggita a Genova nella primavera del 1890 all'inaugurazione dell'organo dell'Immacolata, entrai in rapporti personali a Bilbao dopo che egli ebbe a far parte della Commissione che giudicò degne di premio le composizioni da me presentate in cinque successivi concorsi alla "Schola Cantorum" di Parigi. A Bilbao ebbi l'onore di eseguire un mio Preludio – composto in quei giorni all'albergo e dedicato poi a Francis Planté che mi vide dettarlo – quale primo numero del programma del suo Concerto. Lo rividi poi a Parigi nella Settimana Santa del 1898 sulla tribuna dell'organo de la Trinité, precisamente il giorno di Pasqua mentre la Cappella – orchestra e coro – in altro posto a distanza eseguiva in modo – trasandato – la Messa di Beethoven.

Ed ora dirò qualche cosa di qualche altro giovane.

Domenico Alaleona artista di grande e squisita sensibilità: uomo ricco di dottrina, sventuratamente era ammalato di nervi, di mania di persecuzione e di accentuato egotismo intellettuale. Ma era un valore. Forse dalle idee confuse, non tutte ben ordinate, ma dotato di stoffa e di temperamento. Nel marzo del 1908, all'esecuzione della mia Messa al Pantheon, lo vobbi a me vicino; indi lo mandai a Livorno, direttore occasionale della Società Corale "Guido Monaco", che doveva presentarsi al concorso di Marsiglia. A sua volta, quando nel 1912 diedi i miei Concerti a Santa Cecilia ed all'Augusteo, mi fu collaboratore efficace, zelante, disinteressato. Mi fu anzi di aiuto e di conforto. Nelle numerose e lunghe lettere che di lui possiedo egli non fa che dichiararsi seguace di quelle che furono, o parvero, le mie idee in fatto d'arte. Riferendo nel Lavoro d'Italia del 7 gennaio 1928, intorno alla Lezione gregoriana tenuta a Santa Cecilia due giorni innanzi, scrisse: "A tutto questo è stata dedicata ieri la ispirata e commossa conferenza di Giovanni Tebaldini che in tal campo (il ritorno al canto gregoriano ed alla polifonia cinquecentesca) deve essere considerato come uno degli artisti italiani più illuminatamente precursori e più fattivamente benemeriti".

Sarà vero? Forse che sì, forse che no!

Nestore Caggiano<sup>63</sup> alunno del Conservatorio di Napoli m'avvicinò pieno di gioiosa esultanza il g.no in cui a Capua commemorai Giuseppe Martucci (31 maggio 1914). Scorsi in lui un giovane dotato di energia morale e di una virtù spirituale delle più ammirevoli. Al concorso pel premio Augusteo nella primavera del 1916, sostenne calorosamente la sua causa. Il poema sinfonico – La Tomba del Busento – illustrazione all'Ode carducciana[,] venne premiata (non senza fatica, per la sistematica opposizione dei soliti pessimisti) ed eseguita all'Augusteo. Il Caggiano di questo mi fu tanto grato e mi scrisse lettere piene di attestazioni di gratitudine. Dovendosi dai giovani pubblicare in Napoli un periodico musicale – che poi più non apparve – richiese la mia collaborazione con espressioni sì fervide che il rileggerle, profondamente mi commuove. Purtroppo il povero Caggiano – dispensato dal servizio militare durante la guerra – morì di spagnola nel 1918.

A questo punto – Caro Pilati – mi accorgo che è ora di finirla. Citerò i nomi dei letterati ed artisti coi quali ho avuto dimestichezza? Si intende che ricordo i trapassati.

Furono essi Camillo Boito, architetto e letterato a Roma, Milano e Padova; Luigi Nono, pittore insigne a Venezia. Ludovico Seitz,<sup>64</sup> affreschista di fama; Direttore delle Gallerie Vaticane... a Loreto ed a Roma. Adolfo de Karolis,<sup>65</sup> del quale fui molto amico, altro superbo affreschista a... Loreto, a Bologna ed a Milano.

Gli storici ed i letterati? Il celebre Avv.to Leonida Busi di Bologna, lo storico diligentissimo del P. Martini; Antonio Fogazzaro che mi fu largo di alte espressioni che visitai a Vicenza ed a Seghe di Velo e che venne più volte alla mia scuola di Venezia come alla Cappella di Padova, entrando in mia casa e sedendo alla mia tavola; Giacinto Gallina,<sup>66</sup> l'illustre commediografo veneziano che mi concesse la sua amicizia, che mi inviò lettere affettuosissime e che in Venezia frequentò la mia dimora; Emanuele Gianturco giureconsulto, oratore insigne musicista, ministro che mi concesse particolare favore e che dopo il disastro di Parma mi esortò ad accettare la direzione della Cappella di Loreto per sua volontà avviatasi verso la riforma. Luigi Illica<sup>67</sup> che conobbi nei giorni del mio allontanamento dal Conservatorio di Milano e di cui possiedo un

copioso interessantissimo epistolario. Pompeo Molmenti, Fausto Salvatori,<sup>68</sup> Federico Verdinois:<sup>69</sup> tutti mi onorarono delle loro premure, della loro considerazione e della loro benevolenza.

Da ultimo – dulcis in fundo – ricordo proprio l'uomo mansueto e santo, fortiter et suaviter, il Vescovo di Mantova divenuto Cardinale e Patriarca di Venezia – S. Em. Giuseppe Sarto<sup>70</sup> che fu Papa Pio X. Di Lui posseggo lettere e conservo ricordi incancellabili di cui dirò in avvenire. Mi protesse, mi incoraggiò, mi esortò alla perseveranza, alla fiducia in Dio. Da Vescovo, da Cardinale, da Papa – per me fu sempre il medesimo.

E qui per oggi... ho finito. Dica lei pure, caro Pilati, Laus Deo.

1. Lettera autografa, facc. 18.

2. Giulio Bas (Venezia, 1874 – Vobbia, Genova, 1929), teorico della musica. Fu allievo privato di Tebalini a Venezia, poi si perfezionò in Austria alla scuola di Rheinberger. Fu organista a S. Luigi dei Francesi a Roma e insegnante al Conservatorio di Milano dal 1908 al 1915. Pubblicò importanti libri sul canto gregoriano, un *Manuale di canto ambrosiano* (1929) e un noto *Trattato di forma musicale* (1920-'22).

3. Joseph Gabriel Rheinberger (Vaduz, Liechtenstein, 1839 – Monaco di Baviera, 1901), compositore, organista e didatta tedesco. Insegnò composizione e organo al Conservatorio di Monaco, formando molti allievi, fra cui Wolf-Ferrari. Tra le sue composizioni spicca la produzione organistica e sacra, ma compose anche 4 lavori teatrali, musica sinfonica e da camera.

4. Ermanno Wolf-Ferrari (Venezia, 1876 – ivi, 1948), compositore. Figlio del pittore tedesco August W. e della veneziana Emilia Ferrari, fu avviato dal padre alla pittura e incoraggiato, in pari tempo, a coltivare la musica. Dal 1892 al 1895 frequentò l'Akademie der Tonkunst di Monaco, studiando contrappunto con J. Rheinberger e direzione d'orchestra con L. Abel. Tornato in Italia, dopo aver composto varie opere, che non ebbero successo, nel 1903 fu nominato direttore del Liceo Musicale "B. Marcello" di Venezia. Nello stesso anno a Monaco fu apprezzata la sua prima opera "goldoniana", *Le donne curiose*. Nel 1939 fu nominato professore di composizione al Mozarteum di Salisburgo. Nel 1946 si trasferì a Zurigo; nel '47 tornò a Venezia, ove l'anno seguente morì.

5. Marco Enrico Bossi (Salò, Brescia, 1861 – durante la traversata da New York a Le Havre, 1925), compositore, organista e pianista. Studiò al Liceo Musicale di Bologna dal 1871 al 1873 e al Conservatorio di Milano fino al 1881. Dopo essere stato maestro di cappella e organista del Duomo di Como (1881-1890), insegnò armonia e organo al Conservatorio di Napoli. Nel 1895 fu nominato direttore del Liceo Musicale "Benedetto Marcello" di Venezia, dove fu anche professore di composizione e direttore dei concerti. Dal 1902 ricoprì la carica di direttore del Liceo Musicale di Bologna, conservandola fino al 1911. Dal 1916 al 1920 fu direttore del Liceo Musicale di S. Cecilia a Roma. Recatosi in America per una serie di concerti, morì durante il viaggio di ritorno. Compose opere sinfonico-corali, tra le quali *Il cieco*, *Il Canticum Canticorum*, *Il paradiso perduto*, *Giovanna d'Arco*. Tra le opere didattiche, da segnalare il *Metodo teorico-pratico per lo studio dell'organo moderno*, realizzato in collaborazione con Tebaldini. Per il teatro scrisse l'opera *Il veggente* che, a seguito delle critiche degli ecclesiastici, egli non rappresentò più.

6. Oreste Ravanello (Venezia, 1871 – Padova, 1938), organista e compositore. Studiò al Liceo Musicale "B. Marcello" di Venezia. Nel 1895 succedette a A. Girardi come organista nella Cappella di San Marco e nel 1898 a Tebaldini, quale maestro di cappella della Basilica di S. Antonio a Padova. Insegnò organo al Liceo Musicale "B. Marcello" di Venezia dal 1902 e dal '12 diresse il Liceo Musicale di Padova. Per tre anni fu redattore del periodico «Il repertorio pratico dell'organista liturgico» e a Venezia fece parte della commissione per il Rinnovamento del Canto Sacro, nominata dal Patriarca Giuseppe Sarto (futuro Papa Pio X).

7. Guido Alberto Fano (Padova, 1875 – Tauriano di Spilimbergo, 1961), studiò pianoforte con Vittorio Orefice e Cesare Pollini, ma Giuseppe Martucci lo volle suo allievo al Conservatorio di Bologna, dove si diplomò in composizione. Aiutato dal Martucci e dal Ministro Gianturco, dimorò all'estero ricevendo premi e attestati d'onore. Fu docente di pianoforte al Liceo Musicale di Bologna e, dal 1905, direttore del Conservatorio di Parma, dove attese a riforme importanti e a ricostituire la Società di Concerti. Successivamente fu direttore del Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli e di quello di Palermo. Come pianista tenne applaudite tournèe. Compose pezzi per pianoforte e pubblicò i libri *Pensieri sulla musica* e *Nella vita del ritmo* (Ed. Ricciardi, Napoli, 1916).

8. Bruno Barilli (Fano, 1880 – Roma, 1952), scrittore, critico musicale e compositore. Fu allievo del Conservatorio di Parma, compagno di studi di Pizzetti. Si recò a Monaco per seguire i corsi di direzione d'orchestra, ma preferì dedicarsi alla critica musicale. Collaborò a vari giornali e riviste. Fu titolare di rubriche su «La Concordia», «Il Tempo», «Il Corriere Italiano», «Il Tevere», «Omnibus», «Il Popolo di Roma», «l'Unità».

9. Agide Tedoldi (Pavia, 1887 – Genova, 1962), studiò al Conservatorio di Parma, pianoforte con Ficarelli e composizione con Zanella. Successivamente andò a studiare a Monaco di Baviera e conseguì il diploma di direttore d'orchestra. In Italia fu direttore dell'Istituto Musicale di Asti e insegnò all'Ateneo Musicale "Monteverdi" di Genova negli anni in cui lo dirigeva Tebaldini. Come concertista di pianoforte si esibì con successo in Italia e Germania. Ha composto musiche per pianoforte, in buona parte pubblicate dalla Carisch e Jänichen.

10. Gastone Zuccoli (Trieste, 1887 – ivi, 1959), compositore e organista. Studiò organo a Parma con Arnaldo Galliera. Ritornando nella sua città, iniziò una brillante carriera come concertista e insegnante in quel Conservatorio. Fu organista del tempio israelitico dal 1911 al 1925, e a S. Giusto fino al 1936. Negli ultimi anni interruppe ogni attività musicale. Scrisse due poemi sinfonici, pezzi pianistici e musica sacra.

11. Francesco Ghione (Aqui, 1886 – ?), allievo del Conservatorio di Parma, negli anni in cui era direttore Tebaldini, studiò violino diplomandosi nel 1906. L'anno dopo cominciò a studiare composizione con Pizzetti e si diplomò nel 1910.

12. Eduardo Fornarini (Parma, 1887 – 1967), nel 1898 entrò al Conservatorio di Parma frequentando il corso di violino. Nel 1904, nonostante l'insufficiente profitto nelle altre discipline, gli fu concesso ugualmente il passaggio al corso superiore, grazie alle non comuni attitudini musicali. Si diplomò nel 1905. Successivamente si trasferì in Argentina e nel 1922 scrisse su la «Razon» di Buenos Aires un articolo su *Trilogia Sacra* di Tebaldini. Lavorò per anni alla Scala di Milano.

13. Felice Melli, fu allievo del Conservatorio di Parma negli anni in cui Tebaldini era direttore. Sposato con una arpista, si trasferì a Marsiglia, dove divenne prestigioso maestro di canto presso il Liceo Musicale e direttore d'orchestra.

14. Giacomo Del Campo (Paradigna, 1884 – ?), figlio del barone Achille, fu avviato, come gli altri fratelli, allo studio della musica. Fu allievo di De Stefani al Conservatorio di Parma e si diplomò nel 1902. L'anno dopo fu 2° oboe nell'orchestra di Arturo Toscanini

a Buenos Aires, poi a Montevideo. Dopo aver suonato alla Scala, nel 1929 si trasferì a New York e sembra che sia stato 1° oboe nell'orchestra del Metropolitan.

15. Gaetano Bavagnoli (Parma, 1879 – Milano, 1933), fu compositore e direttore d'orchestra in Italia e all'estero.

16. Angelo Bisotti, nato a Monticelli d'Ongina (Piacenza), fu allievo del prof. Mantovani al Conservatorio di Parma negli anni in cui era direttore Tebaldini e si diplomò in violino nel 1899.

17. Giulio Azzoni (Monticelli D'Ongina, Piacenza, 1881 – ?), figlio del musicista Italo, studiò al Conservatorio di Parma e nel 1902 fondò a Cremona una scuola di pianoforte per seguire la quale rinunciò a una cattedra al Conservatorio di Malmö in Svezia. Si dedicò a revisioni di opere di importanti autori e alla critica musicale su vari giornali e riviste. Nel 1947 pubblicò lo studio critico *Interpreti ed interpretazioni della musica di G. S. Bach* con prefazione di Tebaldini.

18. *Fedra*, opera di Ildebrando Pizzetti su libretto di Gabriele D'Annunzio, rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 20 marzo 1915.

19. Vincenzo Ferroni (Tramutola, Potenza, 1858 – Milano, 1934), didatta e compositore. Dopo aver studiato al Conservatorio di Parigi, dal 1888 al 1929 insegnò composizione al Conservatorio di Milano, creando una celebre scuola dalla quale uscirono Pick-Mangiagalli, Montemezzi, Bozzoli, Mortari, Gavazzeni. Lasciò tre opere teatrali, due sinfonie, musica da camera, per organo, per pianoforte, liriche. Inoltre, un trattato di contrappunto e fuga.

20. Avv. Bocca, critico musicale ed editore. Ebbe rapporti con Tebaldini per la pubblicazione del suo libro su Amilcare Ponchielli rimasto incompiuto e inedito.

21. Anna Pia Tebaldini (Loreto, 14 dicembre 1906 – Brescia, 15 gennaio 1922), ultima figlia del musicista, studiò pianoforte prima con il Maestro Ulisse Mattey, poi con Vitali, professore al Conservatorio di Pesaro. Era considerata una pianista prodigio: appena undicenne, suonò in pubblico, tutte a memoria, anche composizioni di musicisti storici, riscuotendo grande successo. A causa di una seria malattia, la fragile ragazza morì precocemente e con lei l'orgoglio della famiglia.

22. César Franck (Liegi, 1822 – Parigi, 1890), compositore e organista francese di origine belga. Studiò a Parigi, dove si stabilì svolgendo dapprima attività di insegnante e, dal 1846, di organista in varie chiese. Dal 1872 fu professore di organo al Conservatorio di Parigi, avendo tra gli allievi Vincent d'Indy e, per un breve periodo, il giovane Debussy. Nel 1871 fu tra i fondatori della "Société nationale de musique". Attivo anche come concertista, fu considerato uno dei maggiori organisti del suo tempo, mentre vide riconosciuto il suo valore creativo solo negli ultimi anni di vita. Nel campo sinfonico-corale diede il meglio di sé col poema sinfonico per soprano, voce recitante, cori e orchestra *Rédemption* e, soprattutto, con l'oratorio in otto parti e un prologo *Les Béatitudes* (1869-'79), su testo tratto dal Vangelo.

23. Charles-Marie Widor (Lione, 1845 – Parigi, 1937), organista e compositore francese. Successore di Léfèbure-Wély all'organo di St.-Sulpice a Parigi (1870) e di Franck nella classe d'organo del Conservatorio (1890), fu concertista rinomato, grande interprete bachiano e improvvisatore eccezionale. Compose alcune opere teatrali, musica per orchestra e da camera; ma lo si ricorda soprattutto per le sue composizioni per organo da concerto. Aggiunse un supplemento al *Traité d'orchestration* di Berlioz (*La Technique de l'orchestre moderne*, 1904). Dal 1914 fu segretario perpetuo de "L'Académie des beaux arts".

24. Vincent d'Indy (Parigi, 1851 – ivi, 1931), abbandonati gli studi giuridici, frequentò il Conservatorio di Parigi con C. Franck. Maestro di cori e organista, nel 1896 fondò con Guilmant e altri una famosa Schola Cantorum. Entrò in contatto con i maggiori musicisti europei. Dal 1912 al 1929 insegnò direzione d'orchestra al Conservatorio di Parigi. Alla sua scuola si formarono numerosi compositori francesi del Novecento. È autore di sei opere teatrali, di musica vocale (sacra e profana) e di pezzi per pianoforte. Tra i suoi scritti più apprezzati *Cours de composition musicale* in quattro volumi e gli studi su Franck, Beethoven e Wagner. Tebaldini lo conobbe nel 1896 a un congresso di musica sacra a Bilbao e quando ricevette i premi della Tribune de Saint Gervais di Parigi, d'Indy faceva parte della commissione. Ebbero sempre rapporti di amicizia e di lavoro.

25. Guido Maggiorino Gatti (Chieti, 1892 – Grottaferrata, Roma, 1973), critico musicale. Nel 1920 fondò la rivista «Il pianoforte», trasformata nel 1928 in «La rassegna musicale». Compilò con A. Della Corte uno dei primi dizionari di musica (1925) e fu tra i più convinti sostenitori delle nuove tendenze musicali italiane (Casella, Pizzetti, Malipiero), adoperandosi anche come organizzatore per un rinnovamento della vita musicale italiana. Diresse il Teatro Regio di Torino e il Maggio Musicale Fiorentino, rispettivamente dal 1925 al '31 e dal 1933 al '36.

26. Salvatore Gallotti (Gallarate, 1856 – Milano, 1928), direttore d'orchestra e compositore. Allievo del padre Francesco e di Antonio Bazzini al Conservatorio di Milano, si diplomò nel 1888. Dopo alcuni viaggi all'estero si stabilì a Milano dove fu maestro di cappella in San Carlo, poi vice-maestro e direttore della Cappella del Duomo (1884-92). Operò concretamente per la riforma della musica sacra. Fu maestro del Coro dell'Istituto dei Ciechi.

27. *Marion Delorme*, ultima opera di Amilcare Ponchielli.

28. Antonio Bazzini (Brescia, 11 marzo 1818 – Milano, 10 febbraio 1897), compositore e violinista. Fu direttore del Conservatorio di Milano, dove Giovanni Tebaldini entrò nel 1883 e lo ebbe come maestro di armonia e contrappunto.

29. Il "Metodo teorico pratico per l'organo moderno" fu pubblicato da Marco Enrico Bossi e Giovanni Tebaldini nel 1893.

30. Antonio Scontrino (Trapani, 1850 – Firenze, 1922), compositore e contrabbassista. Fu rinomato concertista in Italia e all'estero. Insegnò nei Conservatori di Palermo e di Firenze. Compose alcune opere teatrali, tre concerti, oltre a musica sinfonica e da camera.

31. Guglielmo Mattioli (Reggio Emilia, 1857 – Bologna, 1924), organista e compositore. Compì gli studi musicali a Bologna, dove si diplomò, nel 1881, in composizione e, nel 1894, in organo. Stabilitosi a Reggio Emilia, vi fu attivo come organista e insegnante di canto e armonia-contrappunto nella Scuola Musicale. Ottenne incarichi di insegnamento per organo al Conservatorio di Parma (1895) e per contrappunto e composizione al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro (1897), dove fu anche vicedirettore. Nel 1900 si trasferì a Bergamo, assumendo la direzione della Cappella di S. Maria Maggiore e dell'Istituto "Donizetti", nel quale insegnò anche contrappunto. Passò infine al Liceo Musicale di Bologna come professore di contrappunto e vicedirettore. Nella città felsinea fu anche Presidente dell'Accademia Filarmonica.

32. Giovanni Sgambati (Roma, 28 maggio 1841 – ivi, 14 dicembre 1914), pianista e compositore.

33. Stanislao Falchi (Terni, 1851 – Roma, 1922), didatta e compositore. Insegnò canto corale al Liceo Musicale S. Cecilia in Roma dove ebbe come allievi V. Gui, A. Lualdi, B. Molinari, L. Refice, V. Tommasini. Ne divenne direttore dal 1902 al 1915, succedendo a Marchetti. Fu, altresì, maestro di coro alla Scuola Comunale di Roma (1883-1916). Era nella commissione con Tebaldini e A. Cicognani per l'assegnazione del posto al Conservatorio di Firenze quando Tebaldini sostenne con vigore la nomina di Pizzetti.

34. Carlo Andreoli (Mirandola, 8 gennaio 1840 – Reggio Emilia, 22 gennaio 1906), pianista. Giovanni Tebaldini pronunciò un discorso commemorativo al R. Conservatorio di Milano nel 1910, all'inaugurazione di un ricordo marmoreo al Maestro, Tip. Stucchi e Ceretti, Milano, pp. 15-34.
35. Maria Tebaldini, detta Marie (Venezia, 15 dicembre 1892 – Loreto, 3 ottobre 1910), prima figlia del musicista. Frequentò, con grande profitto, l'Istituto Industriale, scuola parificata delle Suore Giuseppine di Torino. Studiosissima, parlava correttamente il francese e suonava discretamente il pianoforte. L'ultimo anno si trasferì a Roma dove contrasse un tifo gravissimo che a soli 18 anni la portò alla morte.
36. *Tristano ed Isotta*, dramma musicale di Richard Wagner su libretto dello stesso compositore. È considerato un capolavoro del Romanticismo tedesco e, a un tempo, pilastro della musica moderna. L'opera, realizzata nel 1859, fu eseguita per la prima volta al Teatro Nazionale di Monaco di Baviera il 10 giugno 1865.
37. Ferruccio Busoni (Empoli, 1 aprile 1841 – Berlino, 27 luglio 1924), compositore di musica contemporanea e pianista.
38. Il "Catalogo dell'archivio musicale della Cappella Antoniana" fu pubblicato da Giovanni Tebaldini nel 1895.
39. Nicola D'Arienzo (Napoli, 1842 – ivi, 1915), compositore, didatta e musicologo. Scrisse alcune opere comiche, musica da camera, strumentale e religiosa. Insegnante di composizione, storia ed estetica al Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli, scrisse: *Il sistema tetracordale nella musica moderna* (1878), *Dell'opera comica dalle origini a Pergolesi* (1887), *Scuola di composizione musicale* (1899), *Il melodramma dalle origini al sec. XVIII* (1902), *Salvator Rosa musicista* (1904).
40. Lauro Rossi (Macerata, 1812 – Cremona, 1885), compositore. Allievo a Napoli di Zingarelli, ebbe un buon esordio in teatro con *Le contesse villane* (1829). Dopo l'insuccesso di un'altra sua opera, emigrò in Messico, dove divenne direttore d'una compagnia d'opera italiana e impresario. Il ritorno in patria coincide con la ripresa dell'attività compositiva, coronata dal successo di *Azema di Granata* (1846). Successivamente diresse i conservatori di Milano (1850-'71) e di Napoli (1871-'78). La sua opera più famosa è *I falsi monetari* (1844).
41. Pietro Platania (Catania, 1828 – Napoli, 1907), compositore. Studiò al Conservatorio di Palermo del quale fu anche direttore. Diresse anche la Cappella del Duomo di Milano e il Conservatorio di Napoli. Autore di opere teatrali, coltivò la musica sacra e sinfonica.
42. Emanuele Gianturco (Avigliano, Potenza, 1857 – Napoli, 1907), studiò da privatista con il fratello Giuseppe che seguì a Napoli, Reggio Calabria e Potenza, città in cui concluse gli studi liceali. Contemporaneamente si dedicò alla musica. A Napoli frequentò la facoltà di giurisprudenza e il Conservatorio "San Pietro a Majella". Laureatosi nel 1879, abbandonò gli studi musicali per intraprendere la professione di avvocato. Collaborò a riviste giuridiche; fu libero docente in diritto civile e aprì una scuola privata nella sua abitazione, segnalata come la più fiorente e frequentata della città. Vinse i concorsi per le cattedre nelle Università di Perugia, Macerata e Messina, ma le rifiutò per restare nel capoluogo partenopeo. Nel 1889 divenne titolare della cattedra di diritto civile all'Università di Napoli. Fu eletto deputato e riconfermato per cinque legislature, ricoprendo diverse cariche di ministro. Come titolare del dicastero dei Lavori pubblici realizzò la statalizzazione delle ferrovie.
43. Filippo Marchetti (Bolognola, Macerata, 1831 – Roma, 1902), compositore. Studiò a Napoli e iniziò presto la carriera di operista, da cui si ritirò dopo il 1880 per dedicarsi all'insegnamento. Delle sue 7 opere si ricordano *Ruy Blas* (1869); *Gustavo Wasa* (1875) e *Don Giovanni d'Austria* (1880). Frequentatore del salotto della Regina Margherita di Savoia al Quirinale, divenne suo consigliere e suo "maestro di strumenti". Fu uno dei fondatori del Liceo musicale "S. Cecilia" di Roma, di cui fu anche direttore.
44. *Dolori ed ebbrezze*, sei liriche di Giovanni Tebaldini per canto e pianoforte su parole di Antonio Fogazzaro, op. 7, 1890-1896, da *Valsolda* e da *Il mistero del poeta*.
45. Luigi Mancinelli (Orvieto, 5 febbraio 1848 – Roma, 2 febbraio 1921), stimato direttore d'orchestra, compositore e violoncellista.
46. Franz Xaver Haberl (Oberellenbach, Baviera, 1840 – Ratisbona, 1910), sacerdote e musicologo, dal 1862 fu maestro di cappella nel Duomo di Passau, poi organista e maestro di coro a Roma. Dal 1871 al 1882 assunse l'incarico di maestro di cappella della Cattedrale di Ratisbona, dove istituì la Scuola di Musica Sacra (1874), di cui fu direttore, e fondò l'Associazione per la pubblicazione dell'*Opera omnia* di Palestrina in 33 volumi da lui stesso curati. Dal 1872 diresse la rivista «Musica divina» e, dal 1888, il periodico «Musica Sacra» di Ratisbona. Conobbe Tebaldini nell'ottobre 1888 presso la Biblioteca del Conservatorio di Bologna. L'anno dopo fu suo docente alla Kirchenmusikschule e lo propose al posto di secondo maestro di cappella in San Marco a Venezia, incarico che Tebaldini ricoprì dall'agosto del 1889.
47. Michael Haller (Neussat, Palatinato Bavarese, 1840 – Ratisbona, 1915), compositore. Fu ordinato sacerdote nel 1864 e, tre anni dopo, nominato direttore dell'antica Cappella del Duomo di Ratisbona. Insegnante presso la Scuola di Musica Sacra di quella città dal suo sorgere (1874) al 1910, collaborò con Haberl per l'edizione dell'*Opera omnia* di G. P. da Palestrina.
48. Peter Piel (12 agosto 1835 – 21 agosto 1904), fu un pioniere del movimento per la riforma della musica sacra. Il suo Metodo di studio per l'organo è stato tradotto dal tedesco da Giovanni Tebaldini.
49. Edgar Tinel (Sinay, Fiandre, 1854 – Bruxelles, 1912), compositore belga. Fu direttore della Scuola di Musica religiosa di Malines e del R. Conservatorio di Bruxelles; autore degli Oratori *Franciscus* e *Godeleva*, nonché di un *Te Deum* del 1887 per coro e organo.
50. Théodore Dubois (Rosnay, Marna, 1837 – Parigi, 1924), organista e compositore francese. Studiò al Conservatorio di Parigi, dove divenne professore (1871-'96) e direttore (1896-1905), dopo essere stato organista in varie chiese parigine. È considerato uno dei maggiori organisti dell'Ottocento. Come compositore ha dato 7 opere, il balletto *La farandole*, scene liriche e cantate, musica sinfonica, da camera e sacra, nonché numerosi pezzi per pianoforte e organo. Scrisse importanti trattati di armonia e contrappunto, rimasti a lungo nell'uso.
51. Johann Gustav Eduard Stehle (Steinhausen, Germania, 1839 – 1915), studiò in Schwäbisch - Gmünd. Nel 1870 assunse il ruolo di organista al St. Columban's in Rorschach (Svizzera). A San Gallo fondò la Società Cecilianica per la promozione della musica vocale cattolica. Nel 1874 fu nominato direttore della Schola Cantorum di San Gallo, ottenendo buona fama come compositore e direttore.
52. Charles Bordes (Bouvray sur Loire, 1863 – Tolone, 1909), allievo preferito di C. Franck, fu Maestro di Cappella di St. Gervais. Fondò un celebre gruppo di cantori con l'obiettivo di riportare in luce il patrimonio polifonico sacro e profano degli antichi maestri francesi. Nel 1894 si unì con d'Indy e Guilmant per formare la Schola Cantorum. Raccolse musiche sacre, organizzò concerti e congressi. Notevole anche la sua attività di compositore.
53. Félix Alexandre Guilmant (Boulogne-sur-Mer, 1837 – Meudon, 1911), organista e compositore francese. Fu tra i più importanti organisti del suo tempo, improvvisatore e concertista di fama internazionale. Con V. d'Indy e altri nel 1894 fondò a Parigi la Schola Cantorum; nel '96 ebbe la cattedra di organo presso il Conservatorio. Autore di un metodo per organo, curò la pubblicazione degli

*Archives des maîtres de l'orgue* (10 voll.), dedicati agli autori francesi del '500,'600 e '700, e si adoperò anche a diffonderli coi propri concerti.

54. Francis Planté (Orthez, Francia, 2 marzo 1839 – Saint-Avit, 19 dicembre 1934), importante pianista e compositore, fu uno dei primi a effettuare registrazioni su disco.

55. Jesus de Monasterio (Potes, Spagna, 21 marzo 1836 – Capezón de la Sal, 28 settembre 1903), violinista e compositore, direttore d'orchestra e insegnante. Fu uno dei principali promotori della musica strumentale a Madrid.

56. Luis Millet (Masnou, Barcellona, 1876 – Barcellona, 1941), compositore spagnolo. Allievo di Rodoreda e di Pedrell, fondò con Amado Vives, nel 1891, l'"Orfeo Catalá", che diresse fino alla morte. Lasciò musica religiosa, cori, brani per piano e per orchestra.

57. Isaac Albeniz (Camprodòn Catalogna, 1860 – Cambo-les-Bains, Bassi Pirenei, 1908), compositore e pianista spagnolo. A una prima attività di concertista, che lo vide esibirsi anche in America Latina e negli Stati Uniti, fece seguire un periodo di studi a Lipsia, Bruxelles, Barcellona. Frequentò Listz a Weimar e Roma. Compose innumerevoli pezzi pianistici di carattere brillante. Nel 1893 abbandonò la carriera concertistica per dedicarsi completamente alla composizione. Si stabilì a Parigi e frequentò d'Indy, Fauré, Debussy, Dukas. Maturò uno stile in cui si fusero mirabilmente l'iniziale ispirazione folkloristica e l'impegno costruttivo derivante dalla tradizione francese e dall'impressionismo.

58. Enrique Granados y Campiña (Lurida, Catalogna, 1867 – Stretto della Manica, 1916), compositore e pianista spagnolo. Fu allievo di F. Pedrell. Completati gli studi a Parigi, si impose come esecutore e iniziò una lunga carriera di concertista. Come compositore diede il meglio di sé nella produzione pianistica, comprendente, fra l'altro, *Goyescas* (1908), capolavoro ispirato alle pitture di Goya. Più modesti risultati raggiunse in alcuni poemi e suite sinfonici, nella poca musica da camera e nelle sette opere teatrali. Fa eccezione *Goyescas* (1916), in buona parte ricavata dalle omonime pagine pianistiche.

59. Manuel De Falla (Cadice, 1876 – presso Córdoba, Argentina, 1946), compositore spagnolo. Dopo i primi studi sotto la guida della madre, si trasferì a Madrid, dove affrontò le prime esperienze teatrali. Di questo periodo è *La vita breve* (1905). Stabilitosi a Parigi (1907), entrò in contatto con alcuni dei più celebri musicisti francesi (Debussy, Ravel, Dukas). Diede un capolavoro con *Notti nei giardini di Spagna*, per piano e orchestra. Compose anche due balletti, *L'amore stregone* (1915) e *Il cappello a tre punte* (1919). Del 1919-'23 è *Il teatrino di mastro Piero*; del 1923-'26 il *Concerto* per clavicembalo, flauto, oboe, clarinetto, violino. Dopo il 1926 tornò soltanto raramente alla composizione. Nel 1939 andò esule in Argentina e coltivò un progetto ambizioso: l'opera *Atlántida*, glorificazione della storia mitica della sua terra. Il lavoro, rimasto incompiuto e integrato da E. Halffter, giunse alle scene solo nel 1962.

60. Mariano Fortuny (Granada, 1871 – Venezia, 1940), figlio dell'omonimo pittore spagnolo, fu a sua volta originale pittore e decoratore di tessuti. Si occupò anche di scenotecnica e illuminotecnica costruendo (1906) nel Théâtre de l'Avenue Basqué di Parigi un'ammirata cupola, che porta il suo nome. Quando Tebaldini abitava a Venezia, era solito frequentare il suo salotto dove si incontravano i più prestigiosi nomi della cultura internazionale. Da lui ebbe in dono il calco della mano di Wagner.

61. Corrado Barbieri (Colle Val d'Elsa, 1883 – Firenze, 1938), studiò con Mascagni e A. Cicognani. Dal 1911 al '25 fu vicedirettore della Cappella della Santa Casa di Loreto diretta da Tebaldini. Ha composto musiche sacre e una *Cantata a Rossini*, eseguita nel 1908 all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

62. Bernardino Molinari (Roma, 1880 – ivi, 1952), direttore d'orchestra. Compì gli studi al Conservatorio di Roma con Falchi e Renzi. Dal 1912 al '43 fu direttore artistico dei concerti dell'Augusteo di Roma, ai quali diede notevole impulso. Per le nozze Tebaldini donò ai coniugi Maria e M<sup>o</sup> Bernardino Molinari la trascrizione autografa di *Euridice* di Peri e Caccini.

63. Nestore Caggiano (Caggiano, 18 novembre 1888 – ivi, 3 marzo 1918), compositore e oboista.

64. Ludovico Seitz (Roma, 1844 – Albano, Roma, 1908), pittore di famiglia tedesca, si accostò ai pre-raffaelliti inglesi. Lavorò a Roma in Santa Maria dell'Anima (1875-1882), ai mosaici per la cappella funeraria di Pio IX in San Lorenzo fuori le Mura (1878), nel Duomo di Treviso (1888). Nella Basilica Lauretana affrescò le "Storie di Maria" (1892-1902). Operò anche nel Duomo di Friburgo, nella Basilica di Djakovo e al Santo di Padova. Fu direttore della Pinacoteca Vaticana.

65. Adolfo De Carolis (De Karolis) (Montefiore dell'Aso, Ascoli Piceno, 1874 – Roma, 1928), pittore, xilografo e fotografo. Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Bologna e, a Roma, la Scuola di Decorazione Pittorica. Nel 1901 sposò Lina Ciucci, sua modella preferita. Tra il 1897 e il 1904 dipinse Villa Brancadoro a San Benedetto del Tronto. Alla fine del 1900 divenne amico di Pascoli per il quale illustrò le copertine delle edizioni. Dal 1901 insegnò ornato all'Accademia di Firenze. Importante fu il sodalizio con D'Annunzio. Per lui curò alcune scenografie di rappresentazioni teatrali e le incisioni per *La figlia di Jorio*, *Francesca da Rimini* e *Le laudi*. Lavorò anche per Papini illustrando il «Leonardo». Collaborò a diverse testate. Decorò importanti edifici pubblici a Pisa, Ascoli Piceno, Bologna, Padova. Realizzò una famosa xilografia col ritratto di Dante Alighieri per le rievocazioni di Ravenna del 1921. Inoltre, affrescò la Cappella di San Francesco nella Basilica del Santo a Padova e, nel 1920, la Cappella di Villa Puccini a Torre del Lago. Fu grande amico di Tebaldini, il quale, per l'inaugurazione della sua tomba, l'8 settembre 1951 ne tenne la commemorazione nel paese d'origine (su incarico della Presidenza della Veneranda Arca del Santo di Padova).

66. Giacinto Gallina (Venezia, 1852 – ivi, 1897), studiò musica e acquistò dimestichezza con il palcoscenico accompagnando il padre, medico in teatro. A sedici anni entrò come violoncellista nell'orchestra del Teatro La Fenice; nel contempo, cominciò a scrivere copioni teatrali. Rappresentò le sue opere dal 1870 esordendo con il dramma *Ipocrisia*. Il terzo lavoro, *Le barufe in famegia*, lo portò al successo. Firmò un contratto con la compagnia Moro-Lin e per essa scrisse stagionalmente pregevoli sceneggiature. Venne salutato come l'erede di Goldoni, ma il confronto lo condizionò. Si ammalò di depressione e per anni non produsse più. Si dedicò, però, alla stampa delle sue commedie in sette volumi. Nel 1892 scrisse *La famegia del santolo* unanimemente riconosciuta come il suo capolavoro. Di quel periodo è *Ciassetti e Spassetti*, per la quale Tebaldini preparò le musiche di scena e quelle da eseguire tra un atto e l'altro (per restare coerente con l'epoca del testo, trascrisse composizioni di antichi autori veneziani i cui spartiti sono conservati nella Biblioteca Marciana). Il commediografo si ridusse a vivere in povertà, tanto che nel 1894 il Comune di Venezia gli assegnò una pensione in cambio della cessione di tutti i suoi manoscritti, oggi conservati nell'Archivio Storico del Museo Correr.

68. Fausto Salvatori (Roma, 1870 – ivi, 3 giugno 1929), poeta e librettista.

69. Francesco Verdinois, letterato napoletano, collaboratore di quotidiani.

70. Giuseppe Melchiorre Sarto (1835 – 1954), eletto Papa nel 1903 con il nome di Pio X, a pochi mesi dalla sua elezione al sommo pontificato promulgò il *Motu proprio un codex musicae sacrae* per la restaurazione della musica da chiesa. In esso si tratta principalmente del canto gregoriano, del testo liturgico, dell'ampiezza delle composizioni.

[Napoli] 15.XI.929<sup>1</sup>

Caro Pilati

Le scrivo da Napoli. Ieri al mio arrivo ho trovato le due lettere Sue del 9 e 12 corr. Ringrazio Lei ancora di quello che sta per fare, ed in pari tempo la prego ringraziare il da Nova per aver accolto nel suo Bollettino il di Lei scritto. Intanto mi accingo a rispondere sollecitamente alle domande che Ella mi rivolge.

- La Sonata di Scarlatti è per flauto... due violini e basso qualche volta numerato. Io l'ho ridotta per Flauto, due violini, viola, cello e basso (qualche volta divisi tal altra uniti) e cembalo.

- Il Metodo per Organo Bossi Tebaldini è stato pubblicato, dapprima a nostro rischio e pericolo, poscia l'abbiamo ceduto a Carisch ed Jänichen.

- Verdi, a mezzo di Giulio Ricordi, mi fece chiedere dei temi di danze veneziane, quelli di cui si servì poscia per le danze dell'Otello nell'edizione francese. Da questo precedente mi arrischiassi a mandare un esemplare del mio Catalogo Antoniano di Padova al Maestro. Egli mi rispose con tanta benevolenza, da ciò la susseguente relazione.

- A quest'ora spero avrà ricevuto la Sonata per organo (1901) e la Messa da requiem composta, parte nel 1892 e parte nel 1907.

- Per ciò che riguarda i miei rapporti con Papa Sarto, può dire come ha detto Lei modificando la chiusa in questo senso: "che lo ebbe carissimo e alla cui memorabile opera di restaurazione della musica sacra contribuì la propaganda praticata dal Tebaldini sin dal 1890-91 nelle diocesi del Veneto e di Lombardia allorquando Pio X non era che Vescovo di Mantova".

Vorrei parlarLe ora, a mia volta di P...[izzetti] e delle sue strane e pietose amnesie ed indifferenze. Ella fa distinzione fra Uomo ed Artista ed è giusto ed è bene. Ciò dimostra la di Lei superiorità intellettuale e spirituale, tanto più lodevole ed ammirevole se si considera appunto che il mito P..., sia pure come fantasma, ha potuto influire alla di lei stessa formazione interna. Ma io caro Pilati mi trovo in condizioni diametralmente opposte. Io – convinto di far bene – ho dato a P... una parte del mio spirito. È vero che per causa sua a me è stato dato di compiere una azione che ha avuto ed ha – per vie dirette e indirette – la sua continuità ed efficacia (lo provi la stessa di Lei apparizione sul mio cammino quando potevo credermi ormai condannato all'oblio); ma è altrettanto vero che da me P... ha avuto qualche cosa di spiritualmente capace di nutrimento, mentre io da lui non ho ricevuto che lo stimolo – il quale però partiva dalla mia formazione interna – alla dedizione che tuttavia è stata ricompensata assai... crudelmente. Ne convenga, caro Pilati. Un po' per volta Le darò altre prove... schiacciati – per le quali mi sono persuaso che a me spetta ormai il dovere e il diritto di battere la mia strada – come ho sempre fatto – senza più curarmi di quegli il quale ha dimostrato troppo chiaramente di non volersi curare di me. Così sarò libero anche di narrare in avvenire la veridica storia e la portata dei nostri rapporti. E ringrazi Dio Lei pure d'essere entrato nella sfera di vita propria, quella che La conduce a voler essere qualche cosa appoggiandosi a sé stesso, non agli altri...

Ci pensi bene... e vedrà che quanto è accaduto ed accade è quasi una fortuna, perché Le dà il modo di sviluppare, indipendentemente da ogni ipotetico appoggio, le sue energie morali e spirituali. Avanti adunque con coraggio e... qualche cosa impari anche da me. Non sarò soddisfatto sino a quando Ella non mi accontenterà recandosi per un giorno – da mane a sera – a Vespolate. Là mi conoscerà ancora meglio.

Ora devo pregarLa del favore di prevenire il da Nova che io avrò bisogno di un centinaio di esemplari del Bollettino Bibliografico il quale recherà il suo articolo, per mio uso e consumo; beninteso pagandone l'importo, che spero mi vorrà ridurre a più modeste proporzioni di quelle fissate per la vendita. Anzi desidererei che me le facesse pervenire con le relative buste: o, meglio ancora (godendo egli dell'abbonamento postale) che potesse incaricare un suo impiegato di farne la spedizione agli indirizzi che io manderò, magari a Lei.

Di tutto questo po' po' di disturbo Le chiedo vive scuse.

Lo iscriva nel libro mastro de' suoi crediti nell'al di là.

A Roma ho saputo che il concorso di composizione a Parma non ancora è stato risolto per un incidente accaduto essendosi smarriti (poi ritrovati) i documenti di un concorrente. Per questo di Napoli la corrente qui è tutta in di Lei favore. Speriamo bene. Il Ministero ha approvato anche la proposta fatta da Cilèa a mio riguardo. Quindi io, nelle nuove lezioni di polifonia palestriniana, cui in quest'anno intendo dedicarmi, avrò di mira quello che potrà essere il poi. Dicano pure i barbagianni – nella cui categoria entra oramai anche l'ultimo arrivato – che io non so la musica, non importa: mi basta di saperla insegnare.

Non so ancora precisare quando riuscirò a partire per Catania. Le scriverò tosto abbia deciso.

Ella voleva conoscere i due soggetti di Fuga di cui ho dovuto occuparmi. Quello di Pizzetti non l'ho con me; l'altro lo ricordo bene:



Io sostenni la tesi della risposta col do naturale, cioè terza minore; l'insegnante Righi<sup>2</sup> voleva il do #, terza maggiore non ammettendo altra soluzione. Da ciò il bailamme che mi ha fatto dichiarare, dai giornalucoli di Parma, ... per un inetto. Per fortuna ho avuto dalla mia Platania, d'Arienzo, de Nardis,<sup>3</sup> Bossi, Zuelli,<sup>4</sup> Scontrino, Dubois, Gedalge,<sup>5</sup> Tinel. Ora mi voglio divertire a dare pubblicità al fatto... che forse tratterò – quando sarà qui Lei in qualche mia lezione.

La prego ossequiare la Signora sua e i Signori Margiotta.

Come va l'Anna Maria? Non è stanca di stare a Cremona? Credo aver altre cose a dirLe. Al caso farò seguire una cartolina. L'abbraccio di cuore suo aff. Gio Tebaldini

P. S. Mentre scrivo ho sott'occhi il Dizionario di musica di Della Corte e Gatti. Veda che di me non si dice affatto che io sono stato a Parma. Tamquam non fuit!

1. Lettera autografa, facc. 4.

2. Telesforo Righi (Brescello, 1842 – Parma, 1930), dopo aver compiuto studi con Dacci e Rossi alla Regia Scuola di Musica di Parma, nel 1866 si diplomò in pianoforte e composizione. Docente supplente nella stessa scuola, ottenne la nomina definitiva nel 1875. Insegnò a Parma negli anni in cui Tebaldini era Direttore del Conservatorio (1897-1902) fino al collocamento a riposo (1908). Fu anche docente di Pizzetti. Compose opere giocose e melodrammi.

3. Camillo De Nardis (Orsogna, 1857 – Napoli, 1951), didatta e compositore. Studiò al Conservatorio di Napoli. Insegnò armonia nel medesimo Istituto (1882); canto corale nel Collegio militare (1885); armonia e contrappunto all' "Albergo dei poveri" (1886); contrappunto e composizione al Conservatorio di Palermo (1892-1897); composizione al Conservatorio di Napoli (1907-1929), di cui fu anche vicedirettore. Scrisse opere, musica vocale, da camera; pubblicò un *Corso teorico-pratico di armonia*.

4. Guglielmo Zuelli (Reggio Emilia, 1859 – Milano, 1941), compositore. Frequentò il Liceo Musicale di Bologna con Luigi Mancinelli e si diplomò in contrappunto e composizione nel 1882. Fu scritturato nel 1888 come direttore sostituto di Martucci e Faccio all'Esposizione Musicale di Bologna. Dal 1892 fu insegnante del Conservatorio di Palermo, che passò a dirigere due anni dopo. Nel 1911 accettò la nomina a direttore del Conservatorio di Parma. Nel gennaio 1927 invitò Tebaldini a tenervi le commemorazioni di Beethoven, Verdi e tre lezioni gregoriano-palestriniane. Nel 1929 assunse la direzione dell'Istituto Musicale di Alessandria. Svolsse attività di direttore d'orchestra, compose opere pubblicate da Sonzogno e Ricordi, ottenendo premi e riconoscimenti.

5. André Gedalge (Parigi, 1856 – ivi, 1926), compositore e teorico francese. Studiò al Conservatorio di Parigi dove dal 1905 fu professore di contrappunto e fuga e di composizione. Compose musiche teatrali, sinfoniche e da camera. Ravel, Bloch, Honegger furono suoi allievi. Il suo nome è legato anche ad opere teorico-didattiche, tra le quali *Traité de la fugue* (1901), tuttora apprezzate.

[Napoli] 15.XI.929<sup>1</sup>

Carissimo Pilati

Mi sono sovvenuto di qualche altra informazione che Ella da me attendeva.

Dica pure nella chiusa delle note bibliografiche che sto approntando per l'editore Muccio di Catania, un volume di esegesi gregoriana e palestriniana dal titolo: Aurea domus, ormai in corso di stampa; che per conto di Treves preparo un "Ponchielli" che sarà sopra tutto uno studio critico del teatro lirico italiano dal 1872 al 1886 – da Aida ad Otello – durante il silenzio di Verdi.

E, per curiosità: si pubblicherà anche il ritratto col profilo bio-bibliografico? È stato fatto il clichè? Mandai la fotografia al Da Nova ma non so se l'abbia ricevuta.

Ci terrei ora a tale inserzione visiva perché ciò mi eviterebbe di dover procurarmi altre fotografie per coloro i quali me le hanno chieste da tempo.

Così, avrebbero l'una cosa e l'altra. Ripeta pure al Da Nova che ad ogni modo il clichè rimarrà a conto mio. Rinnovo i saluti ed i ringraziamenti più cordiali. Vostro aff.

Gio Tebaldini

1. Cartolina postale autografa, facc. 2.

Alla Signora Antonietta Pilati Margiotta  
 a Mario Pilati  
 nel giorno anniversario del Loro matrimonio.  
 27 Xmbre 1929  
da Cremona a Catania  
 Gio Tebaldini  
 Invia auguri  
 affettuosi e cordiali

1. Cartolina illustrata autografa, facc 1, con la scritta di Tebaldini: "Il Collegio Salesiano di Cibali".

Milano, 18 gennaio 1930<sup>1</sup>

Caro Maestro [Tebaldini],

in questo momento ricevo la Sua lettera e distruggo una cartolina già pronta per esserLe spedita, in cui Le dicevo come fossi impensierito del Suo insolito silenzio, ora finalmente interrotto. Meno male, perché cominciavo proprio a temere qualche tradimento del bel sole di Sicilia!

Contemporaneamente, ricevo un biglietto della signora Vicinelli<sup>2</sup> col quale mi avverte che lunedì, insieme col Marito, verrà a conoscere me e mia Moglie: ne sono lieto, per quanto un po' mortificato, perché avrei voluto essere io il primo a muovermi. Ma in tutti questi giorni la casa Ricordi mi ha fatto fretta per il lavoro che sto facendo per essa (la riduzione dell'opera di Vittadini<sup>3</sup>) e non ho, così, potuto pensare ad altre cose che pure mi stanno assai più a cuore di quel noioso e lungo lavoro, finalmente e fortunatamente al suo termine, adesso.

Da Firenze Castelnuovo mi scrive che Guerrini<sup>4</sup> è a Roma, e che quindi il risultato ufficiale di Parma è ora in via di essere definito. Lunedì sera poi parte per Roma Pizzetti (il quale non farà ritorno a Milano che in aprile, dovendo recarsi da Roma a Napoli per la "Débora",<sup>6</sup> di lì salpare per l'America e, al ritorno, fermarsi ancora a Roma per "Lo straniero"<sup>7</sup>): e mi ha assicurato che una volta alla Capitale, non mancheranno di officiarlo perché partecipi a qualche Commissione, cosa che egli ha sempre rifiutato, qualora si fosse trattato di muoversi apposta da Milano, ma che non potrà rifiutare trovandosi sul posto. E crede che la Commissione di cui dovrà far parte sia proprio quella per il concorso napoletano: perciò mi ha lasciato l'altro giorno con frasi molto incoraggianti.

Debbo ritenere quindi che sono abbastanza vicino al felice avverarsi dei miei voti: e così sia!

Una volta a Napoli, in Sua compagnia (della quale assolutamente non vorrei far senza) si potrà ritornare su quei progetti da entrambi tanto accarezzati, e tenderemo di realizzarli vincendo insieme le insidie che inevitabilmente ci verranno tese dall'"oste invisibile", che si potrà identificare un po' in tutti, giacché un po' da tutti, a quanto ho capito, son venute le voci tendenziose e disfattiste che tanto agiscono sull'animo del pavido Cilèa. Il quale, Le dicevo, ha paura di me non in quanto io sia per lui un elemento infido, – anzi so quanta fiducia egli abbia in me, – ma perché ben prevede che il mio ingresso nel Conservatorio verrà a smuovere quelle acque che egli si preoccupa tanto di tenere ferme. Del resto, non desidero che di essermi sbagliato a questo riguardo.

Passerò dal da Nova a fargli presente il non avvenuto recapito del fascicolo tebaldiniano a taluni destinatari, nonché a ricordargli il suo debito con la S. Casa, che egli però mi disse avrebbe assolto direttamente. O forse deve farsi tutto un conto con quanto Ella deve, e quindi diffalcare la cifra di quel debito dalle Sue 300 lire? Sarebbe in sostanza la stessa cosa, in quanto Ella provvederebbe poi a regolare il conto con la S. Casa. E in tal senso farò la proposta al da Nova.

Fornarini è sempre alla Scala, ma non lo vedo che raramente. In questi giorni lo farò appositamente per quanto Ella mi ha detto per i biglietti alla Signora Vicinelli. Io posso disporre di due biglietti di poltrona per

la Scala per ogni opera, dove ho condotto fino all'anno scorso mia moglie. Ora che essa non può, il suo posto lo cedo ad amici che me ne hanno pregato. Farò perciò analoga offerta anche alla Signora Vicinelli.

Ieri sera sono stato lungamente a discorrere di Lei con Polo,<sup>8</sup> il quale ha letto con molto interesse il mio scritto, e molto affettuosamente La ricorda.

Mi riscriva presto. Si abbia intanto da noi tutti tanti cari saluti; ed un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Si tratta di Emilia, terza figlia di Tebaldini, residente a Milano, coniugata con il letterato Augusto Vicinelli.

3. *La Sagredo*, dramma lirico in quattro atti. Musica di Franco Vittadini, libretto di Giuseppe Adami.

4. Guido Guerrini (Faenza, 1890 – Roma, 1965), compositore. Studiò composizione con Busoni al Liceo Musicale di Bologna, dove svolse la prima attività didattica. In seguito diresse i Conservatori di Firenze, Bologna e Roma. Compose cinque opere teatrali, tra cui *Enea* (1953), musica corale, per orchestra e da camera. Pubblicò scritti critici, divulgativi e didattici.

6. *Débora e Jaèle* (1921), dramma in 3 atti con testo e musica dello stesso Pizzetti, fu rappresentato per la prima volta alla Scala di Milano il 16 dicembre 1922 sotto la direzione di Toscanini.

7. *Lo straniero* è un'opera di Ildebrando Pizzetti su libretto proprio. Fu rappresentata per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma il 29 aprile 1930.

8. Enrico Polo (Parma, 1868 – Milano, 1953), famoso violinista. Studiò al Conservatorio di Parma, diplomandosi in violino e composizione. Si perfezionò alla Hochschule di Berlino. Dal 1895 fu professore di violino al Liceo Musicale di Torino e primo violino nell'Orchestra del Regio; dal 1903 al 1935 professore nel Conservatorio di Milano. A Torino istituì la "Società del Trio" e a Milano il "Quartetto Polo" che fu attivo per sedici anni. Era cognato di Toscanini (avendo sposato la sorella della moglie) e fu grande amico e sostenitore di Tebaldini.

Milano, 4 febbraio 1930<sup>1</sup>  
via Giuriati, 12

Carissimo Maestro [Tebaldini],

anche questa volta sono mosso a scriverLe dal Suo prolungato silenzio. Spero Ella sia a Napoli e vi abbia trovata già la mia lettera precedente. Forse sarà occupato per quelle lezioni che doveva tenere in Conservatorio?

Noi ricevemmo giorni fa la visita della Sua figliuola signora Emilia col marito prof. Vicinelli, e ne fummo molto lieti, riportando la migliore impressione della loro cordiale affabilità. Ora contiamo di poter ricambiare la visita, in qualche bella giornata che ci consenta di portar fuori la nostra Anna Maria.

È stato ultimamente a Milano Castelnuovo, il quale mi ha riferita, l'assicurazione datagli da Guerrini, essere cioè il concorso di Parma, definitivamente risolto a mio favore, ossia con il conseguimento dell'eleggibilità al posto di composizione, unico dopo Jachino,<sup>2</sup> mentre nessuno degli altri, compreso A.[chille] L.[ongo], l'ha ottenuta. Siccome è questo che Cilèa aspettava, credo che ormai si possa ritenere sicuro l'esito di Napoli da me atteso. So che il concorso dovrà essere sbrigato in questi giorni. Ma vorrei d'altra parte sapere qualche cosa di più, e cioè se posso sin d'ora contare sulla mia vittoria quale fa prevedere la logica dei fatti, o se debbo ancora attendere. Ciò per quelle ragioni che Le ho più volte accennate, e che ora si ripresentano con tutta la loro preoccupante urgenza: dovendo lasciare Milano, è necessario ch'io trovi un inquilino che subentri nell'affitto della mia casa, rimborsandomi del denaro già da me versato in anticipo al proprietario e di quello speso per impianti, ecc. Questo danaro dovrà servirmi per pagare il trasporto di tutta la mia roba e il nostro viaggio fino a Napoli. Ora, il momento non è dei più favorevoli per la ricerca di questo nuovo inquilino e, pare una disdetta, è scomparsa rapidamente a Milano quella fame di case che c'era al momento in cui io ne cercavo una per me. Bisogna quindi che io non ritardi nemmeno più un giorno questa ricerca, se voglio contare su qualche fortunata combinazione, e, qualora l'incontrassi, lasciare subito Milano anche senza aver ricevuta la nomina, ma essendo sicuro di riceverla. Verrei perciò ad attenderla a Napoli stesso.

È Lei in grado di darmi un'assicurazione almeno privata di tale mia nomina, ricevendola a Sua volta da chi sicuramente è in grado e può, se vuole, darla a Lei se non ad altri, ossia Cilèa? La prego di voler vedere il Direttore e chiedergli tutto ciò, dicendogli qual'è [!] la mia critica situazione, tanto critica che se io non cerco di risolverla in tempo non so nemmeno come poter venire a prendere il posto una volta ottenutolo ufficialmente. Se Cilèa volesse finalmente dirLe una parola sicura, compirebbe nei miei riguardi una vera buona azione, di cui gli sarei immensamente grato. Io non gli scrivo direttamente perché so che in queste circostanze non ama che gli si scriva dagli interessati, né egli mi risponderebbe per iscritto. Perciò mi rivolgo a Lei perché faccia da intermediario, sapendo quanto Cilèa abbia fiducia nella Sua discrezione.

Mi auguro che Lei possa al più presto rispondermi in proposito, e positivamente: non Le dico con quant'ansia rimango in attesa, né come La ringrazi di quello che farà.

Si abbia intanto un affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Carlo Jachino (San Remo, 3 febbraio 1887 – Roma, 23 dicembre 1971), compositore. Fu professore di musica e di composizione al Conservatorio di Parma, di Roma e di Napoli, dove ebbe l'incarico di vicedirezione fino al 1938 e di direzione dal 1951.

## 21

Milano, 14 febbraio 1930<sup>1</sup>  
via Giuriati, 12

Carissimo Maestro [Tebaldini],

tutta la causa delle mie presenti difficoltà è nell'essersi diffusa la notizia del mio abbandono di Milano fin da quando si è bandito il concorso. Per mio conto, l'ho sempre tenuta nascosta fino a circa un mese fa: solo allora, per scrupolo di coscienza, ho creduto di avvertire i miei allievi del mio probabile e imminente, sempre nel caso probabile, trasferimento, e ciò per spronarli a studiare con maggior impegno per trarre il maggior beneficio dagli ultimi momenti della mia permanenza qui [!]. Ma prima di me è stato lo stesso Pizzetti a diffondere la notizia e a farmene provare le prime incresciose conseguenze, sia col non mandarmi più allievi sia coll'avvertire quelli che già per loro conto si apprestavano a venire da me, tanto che io doveti pregarlo di non dire nulla a nessuno se non voleva pregiudicarmi. E se io ho parlato, è perché da tutte le parti, da Pizzetti a Castelnuovo (che mi riferiva il parere di Guerrini) agli amici napoletani mi veniva la convinzione che presto, anzi prestissimo, ogni cosa si sarebbe risolta a mio favore. Parecchi poi dei miei allievi si sono "squagliati", in vista del prossimo avvenimento, e fra questi Eugenio Clausetti<sup>2</sup> medesimo, il quale si è fatto trasferire a Napoli appunto per attendere costà la ripresa delle lezioni con me. Né oggi, volendo riparare a tale stato di cose, io posso sperare nulla perché nessuno prenderebbe alcun impegno con me, sapendo che ormai, presto o tardi, io dovrò allontanarmi da Milano. Ecco dunque come la mia "botte di ferro" si è cambiata a un tratto in una botte di cartapesta. Che mai si fosse parlato di Napoli! Quattr'anni fa doveti fuggirmene, con l'intenzione decisa di non tornarvi mai più, ed ora, dopo aver costruito a palmo a palmo la mia posizione qui in Milano, devo vedermela sgretolare sotto gli occhi ancora per colpa di Napoli! È una maledizione!

Cilà sarà un galantuomo senza dubbio, ma è proprio in lui che io identifico quella disdetta che Napoli rappresenta per me: il suo è una specie di galantomismo più dannoso di qualunque farabuttismo, perché almeno contro di questo si è prevenuti, mentre quello sollecita una fiducia che poi alla prova dei fatti si dimostra assai mal riposta. E così è stato sempre di me nei miei rapporti con lui. Ho sempre creduto che egli si prendesse veramente a cuore il mio avvenire e volesse e sapesse salvaguardarlo, con quella coscienza e rettitudine che io non gli disconosco, ma che egli non sa adoperare, dalle mene vili e subdole degli avversari non degni né di me né di lui: e l'averlo creduto fino a oggi è stato il mio più grave errore. Ma sarà l'ultima volta.

Che cosa costerebbe al Cilèa non dico il favorirmi, ché questo è stato già fatto da altre persone che non mi conoscono nemmeno se non indirettamente, come il Guerrini, fautore della mia eleggibilità a Parma, ma l'affrettare, il semplice affrettare lo svolgimento di una pratica che è già a me favorevole senza alcun suo intervento? Io non posso né a Pizzetti, né a Tufari, né ad alcun altro rimproverare l'avventatezza delle loro previsioni, perché nessuno di questi poteva logicamente supporre che da parte di Cilèa possa essere tanta indifferenza, e unita apatia da lasciare che le cose più naturali, più regolari di questo mondo si complichino e si incancreniscano senza nessun conto delle conseguenze che ne possono venire al malcapitato, che sarei io. Pizzetti è partito da Milano nella certezza di dover lui stesso far parte della Commissione passando per Roma: ma evidentemente deve aver trovato ogni cosa immersa nel più profondo sonno, e nonostante ogni buona volontà non ha potuto far nulla per me. È logico che al Ministero hanno tutto l'interesse a non muoversi, quando non si muove quello che per primo è interessato a sollecitare la pratica, ossia il direttore del Conservatorio. Ma la colpevole ignavia e pavidità di quest'ultimo è giunta al punto di fargli dire a mia madre, qualche giorno fa, che se si vuole affrettare la cosa l'unica è che io stesso ne faccia premura al Ministero, ed ha fatto il nome di un certo cavalier Tenti. Io ho subito scritto a Castelnuovo, che si reca a Roma in questi giorni, e a Casella,<sup>3</sup> perché insieme vedano di sollecitare questo Tenti: ma che speranza debbo avere io di essere esaudito da quel funzionario se, come dicevo, il Cilèa principale interessato se ne sta

fermo ed anzi incoraggia l'indugio col suo atteggiamento stupidamente neutrale? Questa è la situazione provocata da quell'infelicissimo uomo, e non c'è da meravigliarsi se con lui a capo del Conservatorio le cose a Napoli vanno come vanno. Fino a quando le scuole saranno il rifugio di tutti i falliti, più o meno tali, dell'arte, siano essi direttori o insegnanti, sarà sempre così!

Mi dispiace di dover dire questo a proposito del Suo amico e mio pseudo protettore, il quale, nonostante tutta la sua coscienza e il suo galantomismo e le quèrulte lamentazioni che egli muove per i dispiaceri che gli procurano, non ha ancora capito che quel posto non è per lui, e anzi trova utile il restarci, almeno fino al compimento degli anni di servizio. Tutto ciò non ha niente a che fare con la coscienza, ed ecco perché io non esito a giudicarlo alla stregua di tutti gli uomini qualunque, e degli uomini infelici. Perciò ancora adesso io vedo in lui il maggior ostacolo a quell'opera che io e Lei insieme vorremmo svolgere: per quell'opera abbisognano uomini, e non molluschi.

Non so che cosa farò né che cosa potrò fare: la mia posizione è gravissima e solo varrebbe a salvarla un sollecito disbrigo del concorso con i risultati che io mi attendo. Ma è questione di giorni: non posso in nessun modo prepararmi ad un'attesa più lunga. L'unica cosa che definitivamente mi potrebbe salvare, come già mi ha salvato quattro anni fa, è questa: rinunciare completamente a Napoli, anche in caso di nomina. Siccome non posso ormai più decidermi in tal senso, anche perché i miei genitori ne risentirebbero fatalmente, dopo le illusioni accarezzate di avere finalmente il conforto della mia presenza e del mio aiuto alla loro vecchiaia e debolezza (nelle presenti condizioni, il pensiero di loro è per me disperante!), bisogna che a costo di tutto, io riesca allo scopo. Attenderò ora quello che mi risponderanno Castelnuovo e Casella e se sarà necessario muoverò io stesso alla volta di Roma e di codesta città, risoluto a prendermi, se non potrò ottenere altro, quelle soddisfazioni di cui ha bisogno il mio animo esacerbato. Quando si dimostra tanta noncuranza dei più vitali miei interessi morali e materiali, così messi allo sbaraglio, non ho più alcun dovere di curarmi di quelli degli altri. E non si lamenti il Cilèa del suo triste destino, se solo lui è la causa delle inimicizie che ha d'intorno (e più che inimicizie, disprezzo, quale quello che si meritano gli uomini inetti): chi parla così a Lei è stato egli stesso uno dei suoi più fedeli e devoti. Che mai lo fossi stato!

Parlerò a da Nova sia in merito alla Sua pendenza che circa la proposta di un Suo libro su Parma, e Le farò sapere subito quello che mi dirà. Abbia pazienza se non ancora ho potuto accontentare i sig.<sup>fi</sup> Vicinelli: in questi giorni ho avuto parecchie... richieste, per cui non vado nemmeno io alla Scala. Ricorderò ancora a Fornarini la cosa.

Si abbia intanto un cordiale abbraccio, e mi scusi tanto se ancora una volta L'ho intrattenuta sui miei pietosi casi. Spero che sia l'ultima volta anche di questo. Il Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3, formato A4.

2. Eugenio Clausetti (Napoli, 7 gennaio 1905 – ?), allievo di Mario Pilati.

3. Alfredo Casella (Torino, 1883 – Roma, 1947), compositore e pianista. Avviato allo studio del pianoforte dalla madre, visse fino all'età di 13 anni nella città natale. Trasferitosi a Parigi nel 1896, continuò lo studio del pianoforte e della composizione in quel Conservatorio. Fu allievo di G. Fauré. Venne a contatto con personalità, come Ravel e Stravinskij, e con la musica di Schönberg. Tornato in Italia nel 1915, divenne insegnante di pianoforte al Liceo Musicale S. Cecilia a Roma e continuò l'attività di concertista e compositore. Si occupò anche di divulgazione e organizzazione musicale (Società Italiana di Musica Moderna, 1917; Festival Internazionale di Musica di Venezia, 1937) e collaborò alle più importanti riviste specializzate del tempo.

Milano, 15 febbraio 1930<sup>1</sup>  
via Giuriati, 12

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho parlato col da Nova in merito al conto reciproco da definire e mi ha fatto vedere la ricevuta di £ 90.- già pagate alla Casa di Loreto per i Suoi libri. Rimane perciò inalterato il di lui credito di £ 300.- per la Sua monografia, che Lei salderà con Suo comodo.

Gli ho detto della Sua idea del libro su Parma, chiedendogli se eventualmente egli ne imprenderebbe l'edizione, ma mi ha risposto che per il momento non pensa a pubblicazioni del genere, essendo già in progetto una serie di edizioni di antichi teorici alla quale soltanto, per ora, intende dedicarsi. Siccome però egli userà per queste edizioni uno speciale sistema, da lui escogitato, e veramente molto... ingegnoso, ossia di pubblicare a puntate i testi nel suo "Bollettino" e quindi di utilizzare la stessa composizione tipografica per il libro, così io gli ho chiesto se non sarebbe il caso anche per il libro Suo di seguire questo sistema, che ha il

doppio vantaggio per lui di fornir materia al “Bollettino” facendogli risparmiare la spesa di composizione del libro, e un altro per l’autore, ossia nella maggior diffusione dello scritto. In questi termini egli sarebbe d’accordo: quindi, se non Le dovesse capitare combinazione migliore, pensi pure senz’altro al da Nova, ché è cosa fatta.

A me sembra buona e opportuna l’idea di questo Suo libro, tanto più buona ed opportuna in quanto nessuno è in grado di darci notizie della prima educazione e prima formazione di Pizzetti, lumeggiandone le condizioni di spirito, di cultura e di ambiente che l’hanno favorita (anche quando l’hanno contrastata) all’infuori di Lei: è cosa risaputa. L’interesse che susciterà perciò il Suo scritto sarà immancabile ed io per il primo ne attendo presto l’apparizione. Dunque all’opera!

A proposito di libri, vidi ieri Carlo Gatti<sup>2</sup> il quale mi chiese notizie di Lei, dicendosene privo da parecchio tempo. Specialmente egli vuole esser rassicurato circa il libro su Ponchielli,<sup>3</sup> se cioè Ella è sempre disposto a scriverlo, se lo sta scrivendo, e in quanto tempo conta di finirlo. Ciò perché, essendo del tutto distribuito ormai il lavoro ai diversi scrittori, la Casa Treves vuole annunciare ufficialmente la collezione.

Null’altro ho da aggiungerLe, nei miei riguardi e del mio preoccupantissimo caso, dopo quello che Le ho scritto ieri. Rimango in attesa ancora quel poco pochissimo che posso attendere, e poi cercherò di vedermela io personalmente e direttamente, risoluto a venire a Napoli al più presto o a non volerne sentir parlare mai più, né di certi falsi protettori o sostenitori, privi non dico di coraggio, ma bensì del più elementare senso del carattere. Spesso io mi son trovato male per aver voluto sostenere chi ritenevo degno di esser sostenuto (parlo naturalmente di piccoli casi del vivere minuto, quali posson essere relativi alla mia giovane età), ma non me ne sono mai pentito ed ho sempre ritenuto una vigliaccheria il recedere da quegli impulsi della mia coscienza. Con la stessa severità ho quindi il diritto di giudicare gli altri, e voglio esercitarlo. Le ennesime “assicurazioni” e conforterie di vario genere che Ella mi riferisce nella Sua ultima lettera, testé ricevuta, non hanno più alcun potere di commuovermi. E lo dica pure a Colui il Quale.

Si abbia ancora un affettuoso abbraccio, coi devoti saluti miei e di mia moglie, che sempre La ricorda.

Il Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Carlo Gatti (Firenze, 1876 – Milano, 1965), musicologo e compositore. Dal 1898 al 1941 insegnò al Conservatorio di Milano. Fondatore e direttore, a Milano, della sezione musicale del Teatro del Popolo, dal 1942 al 1944 fu sovrintendente alla Scala. Critico musicale di varie riviste, dedicò a Verdi una monografia (*Verdi*, 2 voll., 1930), scrisse una biografia di *Catalani* (1953) e curò la revisione di musiche di Leo, Scarlatti, Paisiello. Compose musiche sinfoniche e vocali.

Milano, 25 febbraio 1930<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

non so quali delle mie ragioni siano quelle che “non reggono”, come Lei dice. Per mio conto, esse sono tutte ridicibili ad una soltanto, che regge benissimo, ed è questa: senza aver mai chiesto di essere favorito prescindendo da quel merito che mi si possa riconoscere, cosa che non chiederò mai a nessuno in tutta la vita (né m’importa che altri facciano diversamente), ho chiesto soltanto di essere materialmente aiutato ad uscire da una penosa situazione creatami da quella stessa che si è delineata a mio favore. A questa mia richiesta, – che moralmente ha lo stesso valore di qualunque altra che rifletta oggetti materiali e non quindi il merito di un individuo, e perciò legittima a chiunque, fino a quando esisterà solidarietà fra gli uomini, – non è stato risposto né si vuole rispondere. Per cui io ho tutto il diritto di giudicare le persone che si regolano a questo modo, contraddicendo le loro stesse sempiternie profferte, come mi suggerisce il mio animo. E ne traggio l’ammaestramento che è bene, al mondo, credere a tutti e a nessuno. Non si dice che è nel bisogno che si provano gli amici? Nient’altro che questo vecchio proverbio è la “morale” della mia favola. E con ciò faccio definitivamente punto sulla medesima, con animo né grato né ingrato verso chicchessia.

Sono rimasto stupefatto nel riscontrare lo svarione di pag. 21 dell’Estratto Tebaldini: sembra impossibile, dopo tutte le correzioni fatte anche dopo la pubblicazione sul “Bollettino”. Devo dirLe che finora, anche in quel poco che ho scritto, sia musica o sia parole, non mi è mai accaduto di vedere una cosa stampata in cui non fossero errori, e talvolta imbarazzanti, anche avendo usata la più scrupolosa meticolosità nel correggere le bozze. Si vede che la Dea dei Torchi è proprio impertinente! Intanto segnalerò al da Nova quel bell’esempio.

Quanto alla mancata ricezione di esemplari da parte di Suoi parenti, ne parlai l'altro giorno con l'impiegato addetto alle spedizioni, il quale se ne sorprese, avendo egli espletato l'invio a tutti quelle [!] delle sue liste, come potetti io stesso accertarmi a suo tempo, verificando la perfetta corrispondenza dei cartellini di spedizione con gli indirizzi dati da Lei. L'inconveniente deve perciò ascriversi alla posta: esso è tuttavia riparabile, essendoci ancora qualche copia del "Bollettino" che si potrà mandare a quelle persone che Lei vorrà indicarmi come mancati ricevitori.

La mia venuta a Napoli non è ancora decisa, e anzi spero di poterla evitare perché verrebbe ad aggiungere a quelle che già devo subire la difficoltà di un non lieve dispendio di tempo e di danaro. Nel caso perciò che io riesca ad evitarla, incaricando altre persone di fare quello che vorrei fare io presso il Ministero, Le manderei per posta tutto il materiale da Lei fornitomi e che ora Le abbisogna.

Ricorderò ancora a Fornarini la preghiera già rivoltagli a nome Suo, spiacente di non poter io stesso provvedere, almeno per ora, essendomi riuscito difficile in questi giorni procurare anche per me qualche posto (e ciò a causa del gran "gigione" Lauri Volpi<sup>2</sup> che continua a esaurire il teatro). Noti poi che io non posso chiedere più di una volta per ogni opera e quindi non disporre per altre persone che di quelle recite alle quali non vado.

Non trascuri di scrivere a Carlo Gatti in merito a quanto già Le dissi.

La Sua permanenza a Napoli si protrarrà ancora di molto? Mi dia notizie sempre, e Si abbia intanto coi saluti di mia Moglie, un affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e mezza, formato A4.

2. Giacomo Lauri Volpi, alla nascita Giacomo Volpi (Lanuvio, 11 dicembre 1892 – Burjassot, 17 marzo 1979), è stato un tenore italiano, fra i più celebri della prima metà del Novecento.

Milano, 13 marzo 1930<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

assai mi duole sapere delle Sue non buone condizioni di salute, e poiché questa è cosa che vale se non più di tutte, certo più della maggior parte delle cose di questo mondo, sarà bene che Ella adotti subito una seria cura, magari rinunciando temporaneamente al lavoro, specie quello che costà La occupa in questo momento e portandosi presto nella Sua casa a Loreto. La lontananza dalle proprie abitudini e comodità è certo una delle cause maggiori dei disturbi di cui mi parla, specie di quelli di stomaco e di intestini. Perciò sono sicuro che a Loreto Ella potrà rimettersi presto e bene, e mandarmi ottime notizie.

A Loreto Le farò dunque avere in restituzione tutte le Sue carte che sono presso di me, per quanto, dato il loro numero e per la stessa loro importanza, credo sarebbe meglio, ossia più facile e più sicuro, poterGliele consegnare io stesso, qualora Ella venisse qui [!], o tutt'al più consegnarle a Sua Figlia. Per mio conto, non credo probabile un mio allontanamento da Milano prima che la nota pratica che mi riguarda sia del tutto espletata. Ebbi appunto da Cilèa una risposta ad una mia lettera, come Lei stessa mi dice, in cui mi avvisa della convocazione per Aprile della Commissione, notizia già avuta anche da Casella, che avevo pregato all'uopo di interessarsi presso il Ministero. In maggio dovrò recarmi a Roma per la Mostra nazionale e spero allora poter ottenere sul posto di essere nominato prima che spiri quest'anno scolastico, il che varrebbe a riparare almeno in minima parte a tutte le disavventure che ho subito e subisco per causa di questo benedetto concorso, ponendomi in grado di effettuare subito, e senza più incertezze, il mio trasferimento a Napoli.

14 marzo - Riprendo e termino in fretta, essendo stato deciso da me e da mio Suocero di disfarci della casa entro questo mese e recarci presso di lui, in attesa degli eventi. Perciò sono molto indaffarato per cercare un nuovo inquilino. Ci recheremmo temporaneamente con i nostri mobili a Cignone, vicino Casalbuttano, in provincia di Cremona, dove mio Suocero possiede una casetta vuota che sembra fatta apposta per noi. Speriamo con ciò di porre fine alla pericolosa avventura in cui mi ha cacciato il concorso di Napoli! Farò come l'autunno passato un abbonamento ferroviario, recandomi così ogni giorno a Milano: chi devo ringraziare di tutti questi imbarazzi?

Vedrò il m<sup>o</sup> Gatti per sollecitare una risposta alla Sua lettera. Quanto a Fornarini, essendo difficile vederlo per essere egli tutto il giorno impegnato alla Scala, gli ho scritto rinnovando la preghiera dei biglietti per Sua Figlia. Ma anche lui mi ha risposto quello che già Le ho detto: l'attuale periodo segna un insolito affollamento di spettatori in teatro, ed è difficile ottenere quindi i biglietti di favore (come è difficile tuttora

anche per me): la miglior cosa sarebbe che Suo genero direttamente se ne interessasse, facendosi vedere ogni tanto da Fornarini e, per qualche serata di non “esaurito”, potrebbe con ogni probabilità essere accontentato.

Mi chiarisca quel Suo timore, da Lei accennato nella lettera, circa lo “Straniero” a Roma. Non ne ho ben afferrato il senso.

Riguardo i disguidi nel recapito del “Bollettino” ai Suoi destinatari, ne parlerò ancora al da Nova, ma sarebbe bene che Lei anche gli scrivesse, mandandogli la nota.

Mi faccia avere Sue buone nuove, e specialmente sulla Sua salute. Scusi la fretta e mi abbia sempre per il Suo aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e mezza.

25

Corte de' Cortesi - Cignone, 6 aprile 1930<sup>1</sup>  
(prov. di Cremona)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

Ella avrà compreso le ragioni del mio silenzio, dovuto al trambusto del trasloco dei miei lari e penati prima da Milano a Cremona e poi da Cremona a Cignone: e mi è incresciuto assai l'impossibilità di scriverLe, appena ricevuta l'ultima Sua lettera a Milano, che mi aveva non poco impressionato per le notizie della di Lei salute. Ora, respinta da Cremona, leggo la Sua del 4 u.s., e, sebbene tali notizie permangano di una certa serietà, pure sono più tranquillo nell'apprendere che il nuovo trattamento consigliatoLe pel Suo disturbo, Le comincia ad arrecare un certo beneficio. Mi pare di sapere che per quel disturbo, quando l'atto operativo non è possibile per l'avanzato progresso del male (mentre invece è possibilissimo quando esso è all'inizio, ed è peccato che Ella non vi abbia pensato a tempo opportuno), esistono appunto trattamenti meccanici così perfezionati da renderlo tollerabile senza eccessivo disagio né pericolo. Dal tono della lettera ultima pure mi accorgo che il Suo morale è alquanto sollevato, in conseguenza del sollievo fisico, e molto mi fa piacere il sentirLa parlare di una Sua ripresa per l'anno prossimo nell'ormai “nostro” conservatorio.

In questo momento non so nemmeno cosa dirLe, tanto la notizia della mia vittoria mi ha stordito. Forse posso dirLe una cosa sola: che ora mi sento quasi quasi indegno del posto a cui ho mirato con tanto desiderio e che forse ho esagerato nel vantare il mio diritto ad ottenerlo, pronunziandomi con eccessiva passione contro persone e cose che direttamente o indirettamente partecipavano alle mie vicende. Questo mio non è sentimento di modestia come subito potrebbe sembrarLe, perché subito dopo, pensando a quello che è il ben diverso sentimento che anima la maggior parte dei miei futuri colleghi nell'adempimento della loro missione (forse ad eccezione di non più di uno o due!) mi sento di dirLe che quel posto è anche fin troppo degno delle mie aspirazioni. Ed ora anzi comincia per me il problema più grave: come già genericamente ha fatto mio Padre. Lei pure mi avverte di stare attento, di agire di “soppiatto”, ecc. ecc. Ma come potrò conciliare io queste esigenze, che pur riconosco imprescindibili, dato l'ambiente in cui dovrò svolgere la mia azione, con l'urgenza di quelle mie stesse aspirazioni? Se<sup>2</sup> Dio mi ha dato sufficiente ingegno e cuore per almeno sfiorare qualche metro d'aria più su della terra dove stanno i piedi, non mi ha dato che in minimissima parte attitudini... machiavelliche. Ed ho bisogno perciò di essere aiutato in questo da chi per anni e per esperienza ha possibilità di farlo, e nessuno, né più, né meno di Lei, ha tale possibilità. È necessaria, quindi, la Sua presenza con me in Conservatorio, e Glielo chiedo come un grandissimo favore “ad personam”, oltre che come grandissimo merito (starei per dire: dovere) “ad causam” poiché la causa è una per tutti e due. E nel favore a me c'è anche una ragione di più perché io Glielo chieda, in quanto Lei non è affatto un machiavelli, come volgarmente si dice, rispetto a me, ma una fonte di così varia saggezza alla quale avrò continuamente bisogno di ricorrere, anche se fortunatamente io potessi superare le inevitabili ostilità alla “nota nuova” che io dovrei portare in Conservatorio.

Infatti, più che queste ostilità, in fondo trascurabili, è il problema stesso della “novità” quello che mi preoccupa. Io son venuto maturando a poco a poco una mia visione nuova dell'insegnamento, ed essa è tale da capovolgere e quasi distruggere completamente la vecchia “scolastica”, che può dirsi vecchia quanto si vuole, ma in definitiva è quella che ha dato finora tutti i musicisti, grandi e piccoli, e io stesso ne sono uscito. Io son giovane, è vero, e la mia concezione ha la forza e il diritto, la necessità di esistere della gioventù. Ma quali e quanti difetti e manchevolezze non ha il giovane, per la sua stessa giovinezza sia pur forte e sicura, rispetto al vecchio che se ne va? Il giovane non se ne accorge; il vecchio, di quei difetti, se ne accorge fin

troppo e sbaglia esso pure, però, perché non si accorge dei suoi stessi. E di qui [!] l'insanabile dissidio che non può essere sanato che per quella non mai abbastanza lodata ed opportuna "via di mezzo" che solo ad una concezione perfettamente matura ed equilibrata, ancorché nuova, può essere consentita. Vede dunque che l'aiuto di cui ho bisogno da Lei è... machiavellico soltanto per quel poco che occorrerà (perché in fine non sono disposto a tenere troppo in conto le discordi voci dei vari Tersiti), ed è invece per grandissima parte di ben più essenziale importanza. Per cui, ripeto, la Sua presenza in Conservatorio con me è indispensabile<sup>3</sup>.

O venendo a Loreto o in qualunque altro modo (e perché, per esempio, non venendo Lei qui, dato che ci deve venire per lo studio su Ponchielli?) io desidero vederLa per esporLe ordinatamente e particolarmente, tutto il mio modo di vedere nella questione dell'insegnamento, ed insieme con Lei vorrei concordare e definire quello che praticamente dovrà esserne il metodo. In verità, dopo circa sei anni di mia pratica didattica, questo metodo mi è ormai chiaro nella mente, e ne ho già avuto più di un lusinghiero risultato. Ma ora che si tratta di insegnare in un istituto "ufficiale", dove purtroppo esistono ancora quei decrepiti "programmi" che sono stati sempre la mia croce e la mia preoccupazione, la cosa diventa un po' difficile. E chi mi aiuterà a farmi aiutare, per esempio, da Cilèa, nel superare quegli scogli fastidiosissimi? Per lettera sarebbe troppo lungo enumerarLe le difficoltà che al riguardo mi preoccupano: perciò spero e desidero vederLa.

Ed ora, nel terminare la presente, sebbene avrei dovuto farlo per prima cosa, gradisca, caro Maestro, l'espressione più viva della mia riconoscenza per quanto ha fatto finora, partecipando con l'animo e con la parola Sua autorevole e benevola alle ultime vicende ora conclusesi con la mia vittoria. Mia moglie si unisce a me nel ringraziarLa, e con i miei Si abbia anche i suoi più cordiali saluti. Mi scriva presto e non mi faccia mancare notizie, che spero senz'altro ottime, della Sua salute.

Un abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3, formato A4.
2. Apertura segno di lapis blu aggiunto da Tebaldini.
3. Chiusura segno di lapis blu.

26

Loreto 9.V.930<sup>1</sup>

Mio Caro Pilati

Contrariamente alle mie previsioni domani partirò diretto precisamente a Parma da dove lunedì 12 mattina per Cremona mi recherò a Crema. Passerò dunque da Cremona alle 8,47 per ripartire alle 8,55. Spero vederLa alla stazione. Sarà ciò possibile?

Da lunedì sino a tutto mercoledì rimarrò a Crema alla fabbrica d'organi Giovanni Tamburini. Dopo ritornerai a Cremona col proposito di trattenermi due o tre giorni onde proseguire nelle mie indagini ponchielliane. Spero vederLa innanzi si porti Ella a Roma. Ma se dovesse partire senza potermi incontrare (spero non si avveri questo caso disgraziato). La prego di lasciare ai Signori Margiotta la mia musica e tutto il resto che Lei sa.

Ma nutro fiducia che ci vedremo.

Se non potesse trattenersi sino a giovedì g.no 15 perché non verrà Lei a Crema?

Ossequi alla Sua Signora ed ai Signori Margiotta. A Lei un abbraccio.

Suo aff.mo

Gio Tebaldini

1. Cartolina postale autografa, facc. 2.

27

[Pilati a Tebaldini]

[Napoli, 24.V.30]<sup>1</sup>

Affettuosi saluti anche dai miei

Mario Pilati

Cignone, 8 giugno 1930<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

finalmente ho il modo di scriverLe in qualche posto: ieri sera ho trovato la Sua cartolina, dopo avere inutilmente, durante la giornata, tentato di cercarLa. Pizzetti ieri mattina mi aveva appunto detto che Lei si trovava a Milano e che L'aveva vista poche ore prima: non sapeva però il Suo recapito.

Le accludo alcune copie della fotografia da me fattaLe, di cui ho conservato una presso di me, insieme con una di quella presa da mia moglie a noi tre, Anna Maria compresa. Son riuscite abbastanza bene, come vede. Saranno un caro ricordo per me.

A Roma tutto è andato bene. L'accoglienza avuta dal mio "Quintetto" che era atteso con molto interesse, è stata veramente significativa: e più ancora quella riscossa "ad personam" dal suo autore. Sono stato circondato da una rispettosa deferenza e persino... reverenza, specie da parte di alcuno giovani, proprio come se fossi una celebrità... Parte, questa, che io non sono affatto tagliato per sostenere e che anzi mi procura disagio. Sono proprio diventato così vecchio? Insomma, posso dirmi contento in tutto e per tutto. E anche a Napoli (che è sempre quella, tuttavia!) sento ora di andare più volentieri. A proposito di Napoli, l'"Aria" dell'omonimo maestro e mio prossimo collega (dimostratosi molto gentile con me) è poi stata pubblicata ed ho potuto vederla. In testa figura ben chiara la seguente dicitura: «Dall'Ave Maria gregoriana nella trascrizione e riduzione di Giovanni Tebaldini». Mi pare che così Cesare e Dio possano ritenersi alquanto soddisfatti. Meglio che niente! So poi che, suonata da Principe, ha avuto un bel successo, ma io ero già via.

A proposito poi di Tebaldini, se non ne ha già avuto occasione, si procuri quella di vedersi nebulosamente effigiata insieme con M. E. Bossi nel "Radiocorriere" di questa settimana. Non avevo mai vista una Sua fotografia da giovane.

Quali sono le ulteriori tappe del Suo pellegrinaggio ponchielliano? Mi dia sempre e presto notizie, e se possibile, cerchiamo pure di rivederci.

Si abbia, con gli ossequi di mia Moglie, un caro abbraccio dal Suo

Mario Pilati

A Roma, siccome era assente Mulè, non ho potuto nulla combinare per la mia nomina. Al Ministero, poi, trovai chiuso per la festa dell'Ascensione e siccome non potevo rimanere più sul posto nemmeno un'ora, arrabbiato ho mandato tutto all'aria e me ne son tornato. Ho deciso però di trasferirmi senz'altro a Napoli nel mese venturo.

Cignone, 6 luglio 1930<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

"confiteor...[?]" la mia grande manchevolezza nei Suoi riguardi epistolari: questi ultimi giorni di permanenza quassù mi affaccendano molto, come è facile immaginare: vado anche più spesso a Milano e quando non ci vado non trovo il modo e il tempo di occuparmi nella corrispondenza. Mi tenga per iscusato, tanto più che se tace la penna, non così il pensiero.

Rimarremo qui [!] a Cignone forse qualche dieci giorni ancora, indi andremo a Cremona dove trascorreremo una settimana e prenderemo indi il treno alla volta di Napoli. Saremo perciò colà nell'ultima decade del mese. Tutto arriva! E così anche questa ulteriore tappa del mio cammino s'inizia. Che cosa ne verrà fuori? Per conto mio, ho tutta la buona volontà e anzi l'entusiasmo di farne venir fuori più bene che mi sarà possibile. Ma il mio conto andrà d'accordo con quello dell'oste<sup>(1), 2</sup> anzi gli osti napoletani? È sempre questo il mio dubbio, e non c'è altro che da rimettersi alla Provvidenza e allo Spirito Santo, che voglia illuminare le anime tenebrose!<sup>3</sup> Intanto apprendo con gioia della nuova proposta di Cilèa, che io La

scongioro di accettare senz'altro. Sarebbe già molto per me la Sua presenza a Napoli mentre mi accingo ad assumere le mie funzioni. Se ha a cuore la mia opera, voglia dunque accettare per essa!<sup>4</sup> Mi congratulo del buon punto a cui è arrivata coi Suoi lavori su Ponchielli e Pizzetti, che attendo di veder presto pubblicati. A proposito di Pizzetti, ricorrendo quest'anno il suo primo... cinquantenario dalla nascita, per iniziativa mia gli sarà offerto [!] il 20 Settembre una raccolta di pezzi scritti da me, Castelnuovo, Mortari,<sup>5</sup> Veretti,<sup>6</sup> Nino Rota<sup>7</sup> e Pietro Clausetti,<sup>8</sup> ossia da tutti o quasi quei giovani musicisti italiani che per un verso o per l'altro riconoscono di dover qualcosa al Maestro. Io ho già scritto il mio, un breve "Cantico augurale" sulle parole "Omaggio a Ildebrando Pizzetti" dalle quali ho ricavato un tema. Castelnuovo sta scrivendo una "Fantasia e Fuga", anche sul nome di Pizzetti, e mi annuncia di averne già scritto più di venti pagine! Come vede è una cosa seria!

Mi dispiace di non poter effettuare la promessa visita a Loreto, almeno nella circostanza del prossimo viaggio. Prima di tutto, la "carovana" non è indifferente per numero di persone e di preoccupazioni, e poi occorre raggiungere al più presto la mèta, dato il disagio della stagione e della lunghezza del viaggio. Non mancherà tempo, almeno per venirci da solo o con mia Moglie, ed espressamente. Da parecchio ho in animo di fare una gita da codesti luoghi per me sconosciuti, e per la Romagna, l'Abruzzo, l'Umbria. Aspetteremo il libretto ferroviario del Governo!

Ho parlato di Lei a Casalbuttano con don Giuseppe Crema, che mi riesce molto simpatico perché colto e intelligente, come raramente sono i preti di campagna, ed anche di città. Le porgo i saluti a suo nome.

Ricordo<sup>9</sup> con tanto piacere i pochi giorni passati da queste parti in di Lei compagnia. Ella possiede un mirabile e multiforme "spiritus loci", dovunque passi e si soffermi, per cui il piacere di tale compagnia riesce davvero squisito e indimenticabile. Conto perciò di continuare a goderne, e per intanto si appresti a raggiungermi a Napoli. Lasci a casa loro tutti i guai e i dolori, fisici e morali: Lei è più giovane dei giovani, e per essi la vita è sempre bella e lieta, anche se difficile<sup>10</sup>.

Mia moglie e tutti di famiglia caramente La ricordano: da me un abbraccio e un arrivederci presto

Suo aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e  $\frac{3}{4}$ , formato A4.

2. A lato si legge: <sup>(1)</sup> da "hostis"!

3. Apertura segno di lapis blu aggiunto da Tebaldini.

4. Chiusura segno di lapis blu.

5. Virgilio Mortari (Passirana di Lainate, Milano, 1902 – Roma, 1993), compositore. Allievo di Pizzetti a Milano, fu sovrintendente de La Fenice di Venezia (1955-'59) e vicepresidente dell'Accademia di Santa Cecilia (1963-'72). L'operina giovanile *Secchi e sberlecchi* (1927), *La scuola delle mogli* (1930), il balletto *L'allegria piazzata* (1945), *La figlia del diavolo e Il contratto* (1962-'64) sono le tappe principali del suo iter teatrale. Di lui si ricordano ancora composizioni sacre, strumentali e cameristiche.

6. Antonio Veretti (Verona, 1900 – Roma, 1978), compositore. Diresse il Conservatorio di Firenze dal 1956 al 1970. Scrisse 7 lavori teatrali (fra cui *I sette peccati*, 1956), un concerto per pianoforte (1949), musica sinfonica, da camera, corale e colonne sonore.

7. Nino Rota, all'anagrafe Giovanni Rota Rinaldi (Milano, 3 dicembre 1911 – Roma, 10 aprile 1979), è stato un compositore italiano, tra i più influenti e prolifici della storia del cinema.

8. Pietro Clausetti, figlio di Carlo e di Margherita Cosselli Kuh, nacque a Napoli il 2 gennaio dell'anno 1904. La sua formazione avvenne tuttavia nella città di Milano, dove la famiglia si era trasferita nel 1912. A diciotto anni, nel 1922, si diplomò in composizione dopo aver studiato al conservatorio "G. Verdi" di Milano con G. Orefice. Venne chiamato alla Scala da Toscanini come maestro sostituto, ma dopo una breve carriera direttoriale (per qualche tempo fu anche al S. Carlo di Napoli) si dedicò esclusivamente alla composizione. Scrisse alcune liriche, due canzoni a 5 voci. In seguito un severo senso di autocritica lo indusse ad un periodo di silenzio e, solo dopo alcuni anni riprese a comporre scrivendo altra musica da camera. La cantata per coro e orchestra in dialetto romanesco *San Giovanni Latterano* (libretto di G. Zanazzo) fu eseguita ad Assisi nel 1949, poi il 20 settembre 1951 alla Scala sotto la direzione di Victor De Sabata. Visse quasi sempre a Roma e fu tra i primi musicisti italiani a comporre musica per film dopo l'avvento del cinema sonoro. Inoltre, tradusse i in italiano alcuni libretti. Pietro morì a Roma l'8 aprile 1963.

9. Apertura segno di lapis blu aggiunto da Tebaldini.

10. Chiusura segno di lapis blu aggiunto da Tebaldini.

Cignone, 14 luglio 1930<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

solo poche righe consentitemi dalla rivoluzione nella quale sto trascorrendo questi ultimi giorni (oggi è appunto, poi, l'anniversario della presa della Bastiglia, quindi siamo in carattere).

Sarebbe una bella cosa se Lei potesse non "intrufolarsi", bensì prendere il posto d'onore nell'omaggio a Pizzetti che noi discepoli prepariamo. Dovrebbe essere però un pezzo per pianoforte invece che per canto o

altro strumento, perché così è stato fissato come norma collettiva e per rendere editorialmente possibile l'impresa. Possibilmente il pezzo dovrebbe sviluppare un tema tratto a piacere dal nome del Maestro, ma ciò non è obbligatorio.

Per quanto l'idea sia già venuta a me, e subito, di invitare Lei, facendo così una doverosa eccezione all'esclusione rigorosa decisa per tutti i musicisti... "maggioresni" (e ciò per non suscitare gineprai...), io non vi detti corso pensando che forse quello di figurare insieme con noi "cadetti", a due generazioni di distanza e con così diverso titolo, non sarebbe stato un posto conveniente per Lei, tanto più che Ella sta già preparando un opuscolo sul Pizzetti allievo a Parma sotto la Sua direzione. Anzi, siccome tale opuscolo calza proprio "ad hoc", Le volevo appunto proporre fin dalla mia precedente lettera (nella quale invece me ne dimenticai) di voler sollecitare la stesura e la stampa dell'opuscolo in modo da trovarsi in tempo per quando sarà offerta a Pizzetti la nostra raccolta. Credo che questo sarebbe il miglior modo di soddisfare il Suo e il mio desiderio di vederLa con noi in quella ricordevole occasione.

Il Suo poemetto, oltretutto essere una composizione per canto e non per pianoforte non costituirebbe poi per il Maestro una novità e una sorpresa assoluta, perché già lo conosce almeno in parte. (La prego, a proposito della sorpresa, di tenere celato con chicchessia il nostro progetto!). Tuttavia, se non facesse in tempo con l'opuscolo, perché non pensa di offrire a Pizzetti il poemetto stesso, pubblicandolo a parte? Sarebbe meglio però, ripeto, l'opuscolo, perché l'omaggio nostro verrebbe così completato e più vario.

Mi perdoni se non mi dilungo e se, almeno fino a Napoli, dove mi troverò intorno al 25 (prima andremo a Cremona, precisamente il 17), non potrò essere molto assiduo. Se non esco di questo trambusto non potrò combinar nulla.

Grazie dell'autografo ponchielliano: sarei curioso di conoscere della Sua clamorosa scoperta di cui ho sentito parlare a Milano. Se non sarà ancora riuscito a trovare la nostra fotografia di Cignone, Gliene farò un'altra copia a Napoli.

Ed ora.... addio, addio, come si legge negli epistolari stile Ottocento.... Cari saluti da tutti i miei e un abbraccio del Suo

Mario Pilati

Il mio indirizzo di Napoli (da usarsi dal 25 in poi) è sempre quello di Corso Umberto, 7. È dunque pacifico che ci rivedremo là. Non manchi assolutamente e porti seco la Signorina<sup>2</sup>.

1. Lettera autografa, facc. 2.

2. Frasi scritte sul bordo laterale del foglio. Pilati si riferisce a Brigida, figlia di Tebaldini all'epoca ancora nubile, che accompagnava il padre ovunque dopo la morte della moglie.

Napoli, 4 Ago. 1930<sup>1</sup>  
Corso Umberto, 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

comincio finalmente a prendere un po' di respiro e posso così dedicarLe un momento, sia pure in attesa di ricevere Sue notizie più precise dopo l'ultima cartolina trovata qui e annunziantemi il Suo imminente ritorno in Lombardia. Città o campagna? In tutti i modi, beata [!] Lei che va a ritrovarsi in quella terra generosa e felice dalla quale chissà quanto, ormai, dovrò star lontano!

Ma bisogna adesso metter da parte le nostalgie, poiché comincerò presto il lavoro. E anche per Lei! Cilèa, che ho visto ieri sera a casa sua, mi ha detto che Le è stato senz'altro assegnato l'incarico anche per quest'anno: non passeranno quindi molti giorni, credo, che ci rivedremo.

Indirizzo intanto la presente a Loreto, in attesa di sapere dove Ella si trovi in questo momento e dove intende recarsi.

A che punto è coi Suoi lavori?

Veda di trovarsi pronto con quello su Pizzetti.

Da tutti i miei affettuosi ossequi, anche per la Signorina. A Lei un abbraccio e un arrivederci presto dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)".

Napoli, 12 Novembre 1930<sup>1</sup>  
 corso Umberto I, n° 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

finalmente ci si rivede, è il caso di dire! Ma c'è anche un altro caso, e curioso: ricevo la Sua lettera e straccio una cartolina che credevo averLe mandata da parecchi giorni (Le chiedevo nientedimeno che Sue rassicuranti notizie sul terremoto!) e che invece giaceva nascostamente nelle mie tasche. Così il mio debito verso di Lei rimane insoluto! Ma so di aver a che fare con un uomo generoso e perciò... mi ritengo bell'e scusato.

Dunque, è a Genova, in qualità di... rettore magnifico dell'Ateneo monteverdiano? La notizia mi ha piacevolmente sorpreso, da un lato, per cui non ho che a farLe i più vivi complimenti; e auguri, a Lei, di esser compreso dai Suoi nuovi spirituali amministrati, a questi ultimi di saperLa comprendere e trarre dai Suoi consigli e ammaestramenti tutto il sugo e "farne sapone"! Il simpatico nonché intelligente gesto di coloro che L'hanno chiamata all'ufficio è degno di ogni lode. Dall'altro lato, però, la notizia mi ha un pochino disturbato nei miei disegni: già nella mia cartolina Le chiedevo di venir presto a Napoli, ché ormai era vicino l'inizio dell'anno scolastico. Con la presente non posso fare a meno di dirLe che la Sua presenza qui è addirittura urgente, avendo io assoluto bisogno di quella collaborazione di cui abbiamo tanto parlato e che, a quanto ho capito, potrà svolgersi qui perfettamente indisturbata, e con le migliori speranze di buoni risultati. Ho infatti già iniziato le mie lezioni e "sfoderato" subito il mio programma, riscuotendo in modo molto visibile e sensibile il vivo interessamento dei miei allievi, i quali per la prima volta si son visti esporre i fondamenti teorici dell'Armonia così come l'intendevano le buonanime di Zarlino e Tartini, e altrettanto per la prima volta spiegato il "quid" espressivo del contrappunto, evoluzione storica e tecnica del grande spirito gregoriano, vanamente reperibile nel non ancora del tutto detronizzato Dubois!

I miei allievi mi ascoltano con vero interesse e sento che incominciano già ad amarmi. È una grande consolazione, questa, vero antidoto contro qualunque "virus" malefico, e speriamo sia sempre così. Come Le dicevo, dunque, la Sua presenza qui [!], insieme a me, è necessaria ed urgente. Bisogna che i miei allievi, perché ricavano tutto il profitto dal mio insegnamento, siano sottoposti a uno speciale regime d'idee fuori della mia classe così com'è necessario sottoporsi ad uno speciale trattamento dell'organismo perché certe medicine abbiano tutto il loro effetto. Qui a Napoli nessuno è a tale altezza. Le dico pure (e ciò per dimostrarLe appunto che la nostra collaborazione sarà indisturbata) che quanto ho in animo di fare ha perfino trovato l'aperto e soddisfatto consenso di Cilèa e del collega Napoli: qui [!], insomma, si ha la sensazione che sia finalmente tempo di rinnovare ed innovare, ma nessuno si sente in grado di gettare la prima pietra, per il fatto che nessuno si sente preparato convenientemente ad una impresa simile, o per vecchiezza, mentale o fisica, o per paura o per pigrizia o anche, diciamolo pure, per ignoranza. Perciò si guarda con fiducia, dai più diretti interessati, a quanto è nelle mie intenzioni. Le ripeto che queste non potranno avere la loro piena realizzazione senza l'aiuto Suo. Deve dunque lasciar Genova? Abbandonare quei giovani che a Lei si sono rivolti? Davanti al fatto compiuto, non so cosa dirLe. Ma deve bastare quanto Le ho già detto perché Ella prenda la decisione che sembra più giusta alla Sua coscienza. E se la bilancia penderà verso Genova, mi rassegnerò al contentino del "congruo periodo"... Ma francamente, molto a malincuore! Oltretutto, almeno in ordine di tempo, mi pare che io avessi la precedenza....

Mi mandi pure le bozze delle partiture, che controllerò volentieri. Nessuno mi ha ancora salutato a Suo nome: forse, sarà in viaggio. Quanto al programma della "Scarlatti", se il mio nome non vi figura, è affare che riguarda i dirigenti. Io sono a Napoli per la scuola e vi rimarrò fino a quando almeno qualche seme sia gettato. Ma il mio avvenire è sempre altrove, fuori di qui [!], lontano di qui [!]. La nostalgia che mi è più cara, in questo rinnovato soggiorno nella mia bella, stupenda, luminosa, ecc. città, la nostalgia che mi tiene più desto lo spirito e rafforza la mia volontà è quella delle fastidiose ma fasciose nebbie milanesi. Ritournerò a respirarle, a costo di morirci di polmonite.

Tutti<sup>2</sup> i miei La ricordano affettuosamente e per mio mezzo La salutano. La bambina cresce ottimamente, sebbene vada mostrando un caratterino piuttosto prepotentello... Mi riscriva prestissimo: intanto un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

La classe del Pelide [Achille Longo] l'ho avuta io per incarico. Tanto di guadagnato!

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.
2. Continua sul margine laterale sinistro del foglio.

Napoli, 6 Xbre 1930<sup>1</sup>  
Corso Umberto I, n° 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in risposta alla Sua lettera avrei mille cose da dirLe, quelle che, senza la Sua... diserzione da Napoli, ove L'attendevo e ancora L'attendo, ci saremmo dette l'un l'altro nelle nostre conversazioni, per ora rimandate a tempo indeterminato, in seguito alla Sua decisione di rimanere a Genova. Non potendo dirLe tutto in una volta, Le farò oggi l'attesa "relazione" napoletana alquanto sommariamente.

Circa<sup>2</sup> la mia inclusione mancata nella lista degli autori compilata dalla "Scarlati" devo in verità precisarLe che, forse a titolo di riparazione, (quando probabilmente il programma era già stampato) mi fu chiesto da Franco Michele [Napolitano] di far eseguire dalla cognata violinista<sup>3</sup> i miei recenti tre pezzi su vecchi motivi popolari napoletani, editi da Carisch. Gli risposi che detti tre pezzi erano già allo studio da parte della Procida,<sup>4</sup> la quale preparava anche la mia "Sonata" or ora uscita da Ricordi, e che perciò se la intendessero tra di loro, non potendo io prendere impegni e concedere "esclusività" per musiche ormai di pubblica ragione. Senza contargliela troppo lunga, il risultato fu che la Procida, appena intravista la "concorrenza" della cognata di F.[ranco] M.[ichele], smise del tutto lo studio dei pezzi, rinunciando a eseguirli per prima, mentre da parte di F. M. nulla più mi è stato detto al riguardo.

Intanto, i tre pezzi se li è accaparrati Tufari<sup>5</sup> per Abussi<sup>6</sup> che li suonerà a Napoli nel prossimo concerto, e indi altrove, fra cui a Milano, al "Quartetto". Dallo stesso F. M. giorni fa fui ancora interpellato perché consentissi a eseguire io stesso col Martorana,<sup>7</sup> l'altra mia "Sonata" per violoncello, pure di imminente pubblicazione da Ricordi, in un concerto a breve scadenza nel quale, secondo la stessa candida dichiarazione di F. M., tale mio lavoro avrebbe benissimo "riempito" un numero del programma che non si sapeva come "arrangiare". A ciò ho senz'altro risposto con un cortese rifiuto, non senza far notare che quel mio lavoro, uno dei miei migliori e il più recente, poteva aspirare ad essere di un programma qualcosa di più e di diverso di un riempitivo.

Appena<sup>8</sup> giunto a Napoli e appena cominciai a vedere qualcuno dei noti amici, l'impressione ricevuta fu quella di essere considerato, qui [!], come colui che debba la proprio vittoria anche, sì, ai propri meriti e sia pure per effetto di un più che regolare e non facile concorso, ma soprattutto all'indulgenza e alla buona volontà degli amici medesimi. Inutile dirLe che mi sono subito accinto a disilludere energicamente tutti quelli che in un modo o nell'altro mi dimostravano una simile infondatissima convinzione: e il sistema adoperato è stato quello di dare, come suol dirsi, il meno "spago" possibile a tutti, appartandomi e riducendo la mia consuetudine solo a quelle rare persone che come me vivessero e avessero voglia di viver tranquilli. Posso dire che non vedo con una certa frequenza altri che il buon amico Persico, col quale passo insieme qualche buona ora di diversivo. Con gli altri mi limito a quei rapporti necessari e sufficienti ad assicurare cordialità e quieto vivere reciproco, con spirito assolutamente alieno da partigianerie e preferenze. Trattati così (e perciò continuo nel mio sistema con sommo vantaggio) i napoletani diventano la miglior gente del mondo: posso dirLe quindi che a tutt'oggi non ho nessuna ragione di lamentarmi di loro.

Con i Procida sono in amichevolissima relazione; altrettanto con Gennaro Napoli, del quale anzi debbo dichiarare di aver solo ora cominciato a fare una più esatta conoscenza: lo trovo un uomo dai sentimenti assai signorili e un ottimo padre di famiglia, e di una veramente bella famiglia. Ha dimostrato verso di me uno spirito di colleganza e di collaborazione che mi fa molto piacere e che a dire il vero non mi attendevo così pronto ed esplicito<sup>9</sup>. L'unico col quale mi son visto poco finora è il Pannain,<sup>10</sup> il quale anzi, a motivo di ciò, pare sospetti un mio raffreddamento verso di lui e in una eventuale mia... iscrizione al partito Procida che è il suo avverso, dopo le note vicende del giornale. Ma non appena avrò un po' di tempo cercherò di disingannarlo: come ho detto, io voglio far le parti uguali per tutti. Il guaio è però che qui non la si pensa così: ciò non toglie che io continui a pensarla a modo mio, e chi mi vuole mi prenda come sono, altrimenti mi lasci pure per il mio verso.

Come<sup>11</sup> vede da questo rapido "ragguaglio", Napoli e il suo "piccolo mondo antico", che sarà sempre lo stesso anche in futuro, m'interessa pochino. Ci vivo, insomma, perché il Conservatorio nel quale sono stato chiamato è a Napoli. Ma Le ho già detto delle mie nostalgie per le nebbie milanesi. Soltanto fra quelle io

ritroverò ancora armonia fra la mia vita interiore e quella esteriore. Io sono un napoletano “puro sangue”, come Lei dice, soltanto lontano da Napoli. Qui<sup>12</sup> [!] sono sempre stato e mi son sentito straniero. Sono ben più familiari ai miei sentimenti le nebbie di Milano, la pianura lombarda e le rogge del cremonese o del bresciano che il bel sole di Napoli, Posillipo e il golfo, che m’han visto nascere e mi hanno cresciuto.

Dove sento del resto di essere nella mia vera patria è in qualunque luogo dove io possa (questo congiuntivo è molto importante) esplicare o tentar di realizzare quanto è nelle mie idealità. Anche su questo riguardo Milano è terreno molto più favorevole di Napoli, perché vi si può fare tutto quello che si vuole. Forse il vantaggio di Milano sta nel fatto di essere una città ospitale per eccellenza, senza quei pregiudizi che vengono da “tradizioni” più o meno esistite o esistenti o comunque mal intese: qui [!] a Napoli invece siamo in un cerchio chiuso dove tutto si risolve in dilettantesimo perché non sono possibili quegli orientamenti fattivi che vengono solo da un senso preciso della realtà e da un ritmo intenso della vita, che solo possono dar valore alle cosiddette “tradizioni”. Qui [!] tradizione significa “lasciar correre le cose come vanno”, e null’altro.

Tuttavia, l’unico posto dove mi senta a miglior agio è la mia scuola, e credo sarà così fino a quando non mi verrà meno la speranza di trarne qualche buon costrutto. Dei miei allievi, delle mie lezioni e dei progetti che accarezzo vorrei ora parlarLe distesamente. Ma sarebbe troppo difficile per lettera, e poi sarebbe necessaria la Sua presenza qui per poter insieme vagliare, discutere e... concludere. Ho già annunciato ai miei allievi un Suo ritorno a Napoli, preparandoli al contenuto delle Sue lezioni e lumeggiandone tutto l’interesse e l’importanza. Ma ho paura di aver fatto i conti senza di Lei, e senza la Lanterna e il Lido d’Albaro, che in questo momento La tengono sequestrata né sembrano disposti a ...mollarLa. Intanto, dietro mie sollecitazioni, ho fatto istituire da Cilèa un corso di cultura per i compositori con l’insegnamento del Latino e della Storia dell’arte. Il guscio di noce nell’oceano dell’ignoranza, purtroppo. Ma per lo meno è un inizio.

E ora devo sospendere perché è tardi e le poche ore libere dalla scuola passano via in un baleno, senza farmi concludere che poco o nulla. Questo è il maggior inconveniente che ho da lamentare.

I miei sempre La ricordano ed a mio mezzo La salutano. Non manchi a Milano di ossequiarmi con la Signora il prof. Vicinelli. E seguiti a dedicare ogni tanto un po’ di tempo a me, ogni sua lettera giungendomi graditissima. Ma soprattutto pensi a non escludere Napoli dal Suo programma. Io L’aspetto. Un abbraccio dall’aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3.

2. Da questo punto Tebaldini ha aggiunto due segni che si chiudono alla parola “riempitivo”.

3. Si tratta di Elsa Gubitosi, sorella di Emilia (Napoli, 3 febbraio 1887 – ivi, 17 gennaio 1972), insigne violinista. Prima donna a conseguire il diploma di compositrice, fu pianista e direttrice d’orchestra. Nel 1918 fondò a Napoli l’Associazione Musicale Alessandro Scarlatti con il concorso di personalità della cultura e di Giovanni Tebaldini. La Fondazione Napoletana istituì il Concorso Internazionale “Emilia ed Elsa Gubitosi” rivolto a giovani pianisti e violinisti.

6. Antonio Abussi, violinista, nato il 12 ottobre 1909 a Mosca, da padre napoletano e madre russa. Ebbe i primi insegnamenti dal padre e incominciò a studiare il violino a sette anni. Per gli avvenimenti rivoluzionari abbandonò la Russia e nel 1920 venne con la famiglia a Napoli, ove dal 1924 proseguì gli studi nel R. Conservatorio “San Pietro a Majella” con il Maestro Franco Tufari. Conseguì il diploma di magistero come violinista, intraprese la carriera del concertista con pieno successo.

7. Martorana.

8. Qui si riaprono i due segni.

9. Qui si chiudono i due segni.

10. Guido Pannain (Napoli, 1891 – ivi, 1977), critico musicale e compositore. Collaborò con vari quotidiani e riviste, fra cui «Il Tempo» di Roma e «Epoca». Pubblicò *Le origini della scuola musicale napoletana* (1914), studi su Monteverdi, Bellini, Wagner, Verdi e, con A. Della Corte, una *Storia della musica* (1936).

11. Qui si riaprono i due segni.

12. Da qui fino a “null’altro” Tebaldini ha tracciato un segno verticale sul lato sinistro.

Napoli, 14 dicembre 1930<sup>1</sup>  
Corso Umberto I, n° 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

leggo oggi nell’“Italia letteraria” la relazione di S. A. Luciani al “Congresso” di Bari sull’insegnamento della composizione e storia della musica: quella di cui Ella mi faceva cenno nella Sua del 3 u.s., nella quale pure sono Suoi apprezzamenti di cui solo ora rilevo l’importanza e l’urgenza, essendo passata la cosa, dagli atti di quel disertatissimo congresso barese a... scartamento ridotto, alle colonne ben accreditate e ascoltate

di un diffuso giornale. Accennandomi quindi alla Sua intenzione di entrare nel merito pubblicamente nella questione, allo scopo di dare a Cesare quello che è di Cesare allorché uscirà il Suo volume su Pizzetti, Ella aggiunge: “Ma è cosa che non bisogna lasciar sfuggire e di cui dobbiamo reclamare la primogenitura”. Credo che oggi, con la pubblicazione nell’“Italia letteraria” dello scritto del Luciani, sia proprio il caso di agire senza por tempo in mezzo, e anche prima che esca il Suo “Pizzetti”, allo scopo, non solo di assicurare il diritto di primogenitura cui allude, il che sarebbe il meno, ma principalmente perché, invocando quello scritto una riforma dei programmi ispirata a quelle idee, non si corra il pericolo di veder affidata la riforma stessa a persone che pur avendo buone vedute in proposito, come senza dubbio il Luciani stesso, all’atto pratico non so che cosa potrebbero legiferare, provocando così un rimedio peggiore del male. Ciò dico perché, essendo ormai sett’anni che io pratico e cerco di realizzare sui nuovi principi un nuovo metodo di insegnamento, sono abbastanza a conoscenza di tutte le difficoltà recondite e quasi sempre imprevedute che si incontrano quando quei principi si devono non concludere in articoli, relazioni, congressi, ecc. ma portare sul terreno della realtà, che è appunto la pratica scolastica. C’è poi l’altro pericolo, temibilissimo, data l’ignoranza del vero stato delle cose musicali nelle sfere governative, di vedere partire alla caccia di disgustosi esibizionismi quanti onorevoli, dirigenti sindacali, musicisti falliti ecc. sono diuturnamente in attesa di un pretesto qualunque per far sentire e dare autorità alla loro balordaggine.

Credo insomma che l’articolo del Luciani abbia per noi, ossia per Lei e per me, un vero valore di allarme, cioè che non abbiamo tempo da perdere se vogliamo raccogliere il frutto di quanto da Lei in quarant’anni e da me in molti più pochi (perché non ne ho che ventisette) ma buoni però, è stato seminato.

Io comincerò per mio conto, come Ella stessa mi suggerisce, ad intendermi con Tony Procida su ciò che sia più opportuno fare in tal senso, ed ho già preso appuntamento con lui per oggi, appunto, per parlarne ampiamente. Le comunicherò poi il risultato. Lei cosa crede di fare da Sua parte? Pensa sia più opportuno attendere il “Pizzetti” per scrivere la “lettera aperta” progettata? Comunque, e come Le ho già detto, io Le darò avviso su quanto con Tony Procida avrò combinato. L’importante da tener presente è però che bisogna intervenire nella questione in una sede ben più ampia di quella che potrà essere un giornale locale come il “Mattino”, epperò [!] sarei del parere che Ella pensasse all’“Italia letteraria” come sede più appropriata per la Sua “lettera aperta” che dovrebbe avere larga risonanza. Io per il momento non vorrei scrivere niente, sia perché non vorrei si pensasse a chissà quali mie mire personali, e sia per la mia attuale qualità di “dipendente”, gerarchicamente parlando. Per quest’ultima preoccupazione però chiederò il consiglio di Cilèa. Sarebbe mio desiderio preparare un articolo esauriente su tutto quanto si riferisce al lato pratico della questione, sul quale credo di poter dire la mia essendo forse l’unico che l’abbia finora, da solo e silenziosamente, nonché con incoraggianti risultati, affrontata direttamente nell’insegnamento. Il Luciani parla, è vero, di qualcosa di simile che già si starebbe facendo nel Conservatorio di Palermo: ma ne ha mai avuto notizia Lei?

Staremo a vedere, ad ogni modo; ma bisogna soprattutto fare, e presto. Mi scriva a lungo sull’argomento: in attesa un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

Napoli, 23 Xbre 1930<sup>1</sup>  
corso Umberto, 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

Le invio a parte copia del “Mattino” di oggi contenente l’articolo di Tony Procida già annunziatoLe e che è stato da noi due insieme concertato. Pur aderendo a quanto il Luciani espone (sia pure in termini tali che fanno sospettare una non ancora affrontata “praticità” del problema da risolvere, cosa non altrettanto facile quanto in teoria), parmi che l’articolo sia sufficiente per stabilire e rivendicare la priorità di quelle idee, e non solo, ma anche i diversi gradi di questa priorità, il primo dei quali spetta a Lei incontestabilmente. Spero ne sia soddisfatto.

È uscito il “Pizzetti”?

Le auguro un buon Natale e un ottimo principio d’anno accanto ai Suoi cari. Mi scriva appena può e Si abbia un abbraccio, con tante cose affettuose da parte di noi tutti

Il Suo

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Gio Tebaldini | Presso i R.<sup>di</sup> Padri Barnabiti | Via Ettore Vernazza, 3 | Genova".

36

Napoli, 23 gennaio 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto I, n° 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

già da alcuni giorni so che Saverio Procida ha ricevuto il Suo libro,<sup>2</sup> e mi ha anzi detto lui stesso che ne parlerà presto, e convenientemente, sul Suo giornale. Io però non ho finora ricevuto nulla. Sarà un disguido postale? È presso di me soltanto la circolare dell'Editore. Sono dunque in attesa.

Non saprei darLe nuove molto importanti di qui [!]. Se Ella vive a Lilliput, io non sono certo nell'Eldorado. Comunque, posso dirLe di avere avuto un addirittura trionfale successo alla esecuzione, fatta da Abussi, dei miei tre pezzi napoletani, eseguiti in questo stesso mese a Venezia, a Palermo, e a Milano proprio stasera.

L'altra sera sentii da Milano-Radio la mia "Sonata" per violoncello ottimamente eseguita.

A Filadelfia mi hanno eseguita la "Suite" e, finalmente, il mio "Quintetto" è stato scelto per il Festival di Oxford. In commissione c'era pure Honegger,<sup>3</sup> insieme con Casella che mi ha amichevolmente sostenuto. Come vede, ho ragione di essere abbastanza contento. Non così della vita che sono costretto a condurre in questa "morta gora" tale, per desiderio intangibile degli abitanti, da quando venne a finirvi i suoi giorni l'ultimo uomo e artista che abbia prodotto: Giuseppe Martucci. Non è forse così? Mi scriva presto e non stia più così a lungo silenzioso. Un abbraccio dall'aff.

M. Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Via Ettore Vernazza, 3 | int. 5 | Genova".

2. *Ildebrando Pizzetti nelle "MEMORIE" di Giovanni Tebaldini* con prefazione di Adelmo Damerini.

3. Arthur Honegger (Le Havre, 1892 – Parigi, 1955), compositore svizzero. Iniziati gli studi musicali a Le Havre, li continuò nel Conservatorio di Zurigo e in quello di Parigi, dove si perfezionò con A. Gedalge, Ch. Widor e V. d'Indy. Le sue prime composizioni nacquero sotto l'influenza di Debussy e Ravel; altri lavori posteriori non furono esenti dall'influsso di Stravinskij e Schönberg. Nel 1916 entrò nel Gruppo dei Sei (musicisti francesi riunitisi, per iniziativa di B. Cendrars, attorno a E. Satie, all'indomani della prima guerra mondiale, per reagire contro il Romanticismo e l'Impressionismo). Oltre a lui c'erano G. Auric, L. Durey, G. Tailleferre, D. Milhaud, F. Poulenc. Ha toccato un po' tutti i generi: composizioni per pianoforte, musica da camera e sinfonica, balletti, musiche di scena e cinematografiche, liriche su testi di Ronsard, Fort, Apollinaire, Cocteau, Claudel, Giraudoux.

37

Napoli, 11 febbraio 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto, 7

Carissimo Maestro [Tebaldini], la ragione del mio silenzio non è da attribuirsi ad influenze di alcun genere, fortunatamente, bensì al fatto che, tornando Lei a Genova e trovandovi la mia cartolina incrociatasi con la Sua da Milano (nella quale mi prometteva di riscrivermi appena tornato), io aspettavo senz'altro Sue nuove notizie, riserbandomi, comunque, di scriverLe ancora io stesso non appena ricevuto il "Pizzetti" ancora oggi in via di raggiungermi. Domani sarò a Roma per un paio di giorni: vado ad assistere alla prima della "Bisbetica domata" dell'amico Persico. Al mio ritorno spero trovare a casa finalmente il Suo libro, che attendo con vera impazienza da un pezzo, ormai. Credo che i Procida ne parleranno entrambi, sui rispettivi giornali. Ieri un mio allievo mi ha detto che lo aveva avuto in prestito da una certa signora Offritelli e che lo stava leggendo con grande interesse.

Io mi auguro di vedere, subito dopo il libro, anche l'autore, qui [!] a Napoli, e presto! Ne vorrò far premura al Cilèa: sarebbe bene che la Sua venuta non tardasse troppo, affinché il Suo corso di lezioni possa svilupparsi con un certo agio. Non ho ancora capito però se Ella verrà per riprendere le lezioni in classe o se questa volta si tratterà solo di lezioni-conferenze. Io sarei più per la prima forma, che ritengo più utile, perché assicura un contatto immediato e continuato con gli allievi, che di questo, Glielo garantisco, hanno

molto bisogno! Ma in tutti i modi, l'importante è che Lei venga. Lasci stare Loreto, ch  tanto non sar  mai buono di rassegnarsi a starsene fermo in quel "borgo selvaggio", che non   nemmeno natio, per giunta. Venga dunque presto a Napoli!

Un abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Via Ettore Vernazza, 3 | int. 5 | Genova".

38

Napoli, 1  Aprile 1931<sup>1</sup>

Caro Maestro [Tebaldini],

oggi stesso parto alla volta di Cremona dove   gi  mio Padre e dove passer  questi giorni di vacanza. Non Le dico con quale stato d'animo, dovendo fra l'altro lasciar sole qui [!] mia Madre e mia Sorella. N  posso dirLe se mi riuscir  di fare una scappata a Brescia, perch  avr  a Cremona da occuparmi seriamente di tante cose. Se Ella pu , perch  non viene a trovarmi Lei stessa? Me ne avvisi in ogni caso, indirizzando presso Margiotta, via Dante 19.

Mi dispiace di non fare in tempo a procurarLe le copie del giornale. Sar  per il mio ritorno, fra una settimana. Se per  Le occorressero subito, voglia incaricarne qualcun altro di qui, come per esempio, il Parodi.

Termino in fretta, augurandoLe buona Pasqua, con un abbraccio

Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | presso Pini - Via G. Camozzi, 63 | Brescia".

39

Napoli, 6 marzo 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto I, n  7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

scusi tanto per il ritardo col quale Le rispondo.

A quest'ora avr  ricevuto la lettera e il telegramma che Cil a mi ha assicurato, senza dirmi altro, giorni fa, di averLe gi  spediti. Quanto alla recensione del "Pizzetti" Tony Procida La prega a mio mezzo di pazientare ancora per poco: l'articolo   gi  quasi pronto ed uscir  prima di quelli che egli ha gi  fatto per altri libri che da tempo attendono il turno di recensione.

Sar  mia cura, appena lo vedr  sul "Mattino", di spedirLe copia del giornale. Ma non verr  del resto Lei stessa, e presto, da queste parti? Mi dia notizie in proposito. Io L'attendo vivamente, anche perch  soltanto a voce, ci sar  possibile parlare a lungo delle nostre cose. Parleremo anche del "rovescio della medaglia" cui mi accenna, e che non mi ha sorpreso affatto. Ormai sono abbastanza allenato alla conoscenza "intus et in cute" dell'amato prossimo, per averne fatto esperienza alquanto amara anche sui campioni meno sospetti. Ne ho tratto insegnamento sufficiente a farmi convinto che il meglio   di lavorare per s , limitandosi, quanto agli altri, a farsi rispettare, visto che   inutile sperare di farsi amare.

Ma chiss  che anche questo ragionamento non sia sbagliato. In fondo gli uomini sono stati sempre quelli: chi li sa capire, li sa anche perdonare. Alla fine dei conti la giustizia vera, quella infallibile, non dipende da loro, ma da Dio e dal tempo, due entit  che coincidono ed alle quali ciascuno pu  rimettersi con l'animo e la coscienza tranquilli. Non dia retta dunque allo scetticismo di certe ingrate considerazioni sul s guito immediato che il Suo libro pu  aver avuto: Si preoccupi piuttosto di star bene in salute per poter ancora dedicarsi all'altro libro che io vorrei veder scritto da Lei, quello delle Sue "Memorie" complete. Ella   l'unico testimone autorevole, ormai, e prezioso (perch  la Sua   la testimonianza di un vero e proprio protagonista) di un periodo che forse ancor oggi pu  sembrare dimenticato, ma che domani apparir  come una specie di America agli innumerevoli Colombo ritardatari che crederanno di scoprirla. E sar  bene che

questi trovino le cose a posto. Sotto questo aspetto, io ritengo la Sua opera di biografo e di auto-biografo di fondamentale importanza per l'avvenire. E perciò insisto nell'esortarLa a non arrestarsi né al "Pizzetti" né al "Ponchielli" ma di darci bensì l'opera organica ed esauriente, in quella forma che crede, soggettiva o oggettiva che sia. E badi con ciò di non pensare che io La ritenga unicamente in grado di raccontarci quello che è avvenuto "nei di che furono". Ella è l'unico, ripeto ed aggiungo, che può con piena conoscenza di causa ed effetti tracciare un profilo esatto e perfettamente aggiornato di quello che sia stato il divenire di un movimento rinnovatore di cui Ella fu ed è tuttora milite attivo e veggente.

I giovani d'oggi, ansiosi di un orientamento di cui sentono l'urgenza e la necessità e di cui sentono la presenza invisibile (o almeno visibile in parte solo a qualcuno più specialmente dotato) senza peraltro riuscire a definirlo, hanno molto bisogno di essere aiutati in questa ricerca. Troppo grande è la confusione intorno a loro: occorre loro insegnare che cosa sia la musica italiana così come si insegnano i sette re di Roma e i quattro (o cinque?) fattori dell'indipendenza ai ragazzi delle elementari. Devo purtroppo dirLe che sono scontentissimo, deluso, scoraggiato della mia classe al Conservatorio. Deserto completo. Ma sento pure che la colpa non è tutta di quei ragazzi. La loro è una ignoranza legale, contro la quale essi stessi non possono nulla, perché vi sono venuti allevati e vi sono tenuti accuratamente conservati da quelli che l'ignoranza appunto hanno elevato a simbolo sacro della loro gretta vita di pachidermi. Ma riparleremo, riparleremo a lungo di tutto ciò, caro Maestro! Ella intanto lavori, lavori sempre e non si risparmi. Dia tutto quello che può fino all'ultimo. Non importa la gratitudine di chicchessia, importa solo il fine!

Mi riscriva presto, ma più che altro venga presto. Si abbia un forte abbraccio dal Suo

Mario Pilati

Scusi la mia fretta!

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

Napoli, 20 marzo 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto I, n° 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

questa volta purtroppo la ragione del ritardo con cui Le rispondo è delle più dolorose. Un improvviso malore ha colpito mio Suocero a Cremona, costringendolo ad una operazione chirurgica che egli ha voluto subire a nostra insaputa, operazione rivelatasi poi inutile perché pare trattarsi di un male che non ha rimedio, od almeno che non si capisce ancora bene ma che è certamente assai serio. Informato da amici, ho potuto con ogni delicatezza decidere alla partenza mia Suocera che era qui con noi e con Lei mia moglie, e tutte due, con la bambina, ho accompagnato a Cremona, donde son tornato io solo, l'altro giorno, perdurando le condizioni stazionarie dell'infermo, che trovasi ricoverato nella casa di salute dei camilliani.

Non Le dico lo stato d'animo in cui mi trovo e dal quale valgono a sollevarmi alquanto le mie occupazioni, che ne soffrono non poco, del resto. È impossibile, caro Maestro, essere un po' tranquilli a questo mondo: cominciavo appena a sistemarmi qui [!] a Napoli, ed eccomi ora di nuovo scompigliato, e in brutto modo!

È una vera pena il pensare alla sorte terribile che può attendere mio Suocero, che tutti conoscevano come il ritratto della salute: è stato per noi un colpo troppo forte e troppo inatteso, e per Lui l'immeritatissimo.

Nelle vacanze di Pasqua, con ogni probabilità ritornerò lassù a Cremona. Ne tenga conto, per il caso si desse l'occasione di poterci vedere.

Quando verrebbe qui [!], Lei? Dal direttore non seppi nulla in proposito, ed ora egli è a Roma per l'"Adriana" già da parecchi giorni, e credo vi rimarrà ancora sino a cose fatte.

Dalle presenti preoccupazioni sono stato minimamente consolato avendo appreso che in America la mia "Suite" (eseguita qui a Napoli proprio il giorno che dovevo partire per Cremona, dall'orchestra del m° Giorgio Falvo) ha incontrato molto bene, dapprima a Filadelfia, ove è stata rieseguita nel gennaio scorso e dove era già conosciuta sin dal 1928, e poi a Boston, da quella grande orchestra sinfonica, diretta da S. Koussevitzky<sup>2</sup>. Ma queste buone notizie mi fanno molto d'amaro in questo momento!

Perdoni se non Le scrivo a lungo, e devo anzi interrompere. Mi premeva avvisarLa di quanto è dolorosamente accaduto, sapendo del Suo affettuoso interesse per la famiglia di mia Moglie.

Speriamo che la Provvidenza intervenga Lei e mi metta presto in grado di darLe nuove più incoraggianti! Si abbia un forte abbraccio dall'aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.
2. Sergej Aleksandrovič Kusevickij, o Sergej Aleksandrovich Koussevitzky, meglio conosciuto come Serge, in russo Сепреј Александрович Кусевичкий (Tver', 26 luglio 1874 – Boston, 4 giugno 1951), è stato un direttore d'orchestra e contrabbassista russo naturalizzato statunitense.

41

Napoli, 9 Aprile 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto, 7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in fretta due righe per dirLe che ho visto stamattina Cilèa e parlatogli così come Ella mi aveva detto, siamo in definitiva stati d'accordo sulla opportunità della Sua venuta qui a Napoli, entro aprile-maggio, anche per una quindicina di giorni soltanto e per tre o quattro sole delle Sue lezioni-conferenze, salvo a decidere per l'anno venturo un programma più ampio e meglio stabilito nel corso della stagione scolastica più conveniente (ad es. in marzo), della durata di un mese (che Ella potrà benissimo chiedere a titolo di licenza dai Suoi impegni di costà) comprendente un congruo numero di lezioni. La sua venuta per quest'anno è necessaria, secondo Cilèa, per stabilire amministrativamente la continuità del corso e relativo stanziamento finanziario. Beninteso che, anche venendo ora per soli quindici giorni, l'onorario stanziato Le sarà corrisposto senz'altro per intero. Tale la precisa assicurazione di Cilèa che Le riferisco formalmente dietro Suo incarico e con la certezza da parte mia, quindi, di poterLa rivedere presto. Intanto mi scriva subito in proposito. Credo che non incontrerà difficoltà ad ottenere i quindici giorni necessari.

Ho visto Tony Procida che mi ha chiesto di Lei e che ho pregato di procurarLe e spedirLe i dieci numeri del giornale che Le occorrono, cosa che farà subito. Una copia fu spedita da lui stesso a Pizzetti.

In attesa di leggerLa, Si abbia un caro abbraccio dall'aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1, formato A4.

42

Napoli, 17 maggio 1931<sup>1</sup>  
corso Umberto I, n°7

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ricevetti la Sua lettera diretta a Cremona soltanto qui [!] a Napoli, di là rimandata. Il giorno stesso seguente ai funerali del nostro Caro,<sup>2</sup> io volli ripartire, conducendo con me e mia moglie, anche mia suocera, onde toglierla subito, almeno per un po' di tempo, da quello che era stato il teatro di tanta sventura. Siamo a Napoli perciò da già quindici giorni, durante i quali, e ancora adesso, non sono stato capace di prendere la penna in mano né di far altro che non fosse il recarmi la mattina a scuola, tale è lo stordimento che mi ha preso. Per quanto preparati all'evento tristissimo, ed anche in certo modo rassegnati, il colpo ci ha dato come uno sbigottimento, uno smarrimento dal quale non so quando potremo rimetterci. Io sono poi come sotto il peso di un incubo continuo, che mi fa parere inutili tutte le cose, la vita compresa e prima di tutte, giacché una così amara esperienza doveva farmene vedere la suprema fragilità e precarietà che non risparmia nemmeno le quercie [!]. È incredibile che mio Suocero sia potuto scomparire come è scomparso, Egli che appunto della quercia sembrava avere la consistenza e la resistenza, come già il papà suo, durato fino a tre anni fa, quando era vicino al secolo di vita.

Non Le dico in qual modo io risenta adesso di ogni più piccola emozione, eppure sono stato tanto forte nei tristi giorni di Cremona da occuparmi di tutto, freddamente e senza nemmeno risentirne nel fisico pur messo a prova in maniera non indifferente, quanto insolita.

Speriamo proprio nell'efficacia del tempo e del lavoro, come Lei ben dice, che insieme alle gioie pure e feconde della nostra famigliuola sappiano confortarci di tanto dolore. E che Egli, il nostro povero Papà Vincenzo, ci guardi dall'alto e ci guidi a far bene!

A Lei che posso dire, mio caro Maestro, che la consoli almeno un poco della sua profonda amarezza, che io ben comprendo, assai vivamente comprendo! Le assicuro che penso a Lei continuamente, e mi dolgo

assai, e non da ora, di non essere in grado di offrirLe nemmeno parole che vvalgano a sollevarLa. Se Ella si contentasse, Le direi di venire a dividere qui con me la mia modesta esistenza, e se non altro vi troverebbe dell'affetto e una sincera devozione che con gli anni è andata sempre più crescendo. Il pensiero che più mi accora è specialmente per la Sua attuale solitudine, in codesta città, comunque mitigata dalle premure di qualche amico o discepolo fedele. Ardisco pensare che forse qui [!] Ella potrebbe avere quelle di un figlio. Che cosa decide dunque?

Mi tenga sempre al corrente di quanto fa o ha in animo di fare. Mia moglie e i suoi la ricordano con gratitudine per le espressioni tanto toccanti da Lei avute per il nostro dolore, quali potevano venire da un animo e un cuore come il Suo. Non potemmo in quei tristi giorni far altro che partecipare la notizia della disgrazia a mezzo del quotidiano cremonese, del quale disposi affinché Le venisse inviata una copia. Si vede che nel trambusto ciò non è stato fatto. Mi tenga per iscusato: tali e tante furono le cose di cui mi dovetti occupare, che per parecchie di esse non mi fu possibile il seguirle perché fossero con ogni diligenza adempiute.

Attendo presto la Sua promessa lettera. Si abbia intanto un forte abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

2. Pilati allude al suocero.

Napoli, 10 luglio 1931<sup>1</sup>.

Carissimo Maestro [Tebaldini],

incerto sulla di Lei presenza a Genova o a Loreto, mi sono finora astenuto dallo scriverLe, aspettando un Suo scritto. Ma oggi ricevo dal mio allievo Cocchia, una cartolina, da Loreto appunto (dove si è recato a raggiungere il padre a titolo di viaggio istruttivo), in cui mi assicura che Ella trovasi ancora a Genova. Spero pertanto che la presente possa sicuramente [!] raggiungerLa e portarLe mie notizie.

Partirò con mia moglie e bambina domenica (posdomani) alla volta di Pontevico, ove è già da parecchi giorni mia Madre, andata a tenere compagnia alla mamma di mia moglie. È stato infatti di recente effettuato il trasloco a Pontevico dalla casa di Cremona, resa ormai inutile, in modo che mia Suocera, stabilendovisi, possa meglio sorvegliare l'andamento dell'industria specialmente durante l'assenza da Pontevico di mio Padre, a cui sono state interamente affidate le sorti dell'azienda, non essendovi altri in famiglia che meglio di lui potevano assumersi tale non facile compito. A Pontevico ci riuniremo perciò tutti quanti per l'intera estate.

Giungendo colà il 13, io e mia moglie, affidata la bambina alle due Nonne, ci porteremo a Milano per il giorno 17-18: tale è l'appuntamento che ho con Casella, in compagnia del quale partiremo per Londra. Eseguirò, come già sa, il Quintetto, avendo a collaboratori l'International String Quartet che mi dicono buono. Le manderò di là mie notizie, purché Lei mi faccia trovare a Pontevico l'atteso Suo scritto con l'indicazione del recapito.

È passato di qui Alfredo Sangiorgi,<sup>2</sup> in viaggio alla volta di Venezia per darvi gli esami di concorso al posto di Armonia complementare in quel Liceo musicale. Mi ha detto che Ella è stata chiamata a far parte della Commissione. Ne sono stato oltremodo lieto, perché essendo Sangiorgi un mio fraterno amico, sono, così, sicuro che non gli sarà fatta ingiustizia, privo come egli è di qualsiasi santo protettore o almeno di qualcuno che ne conosca i meriti di bontà e di valore. Egli mi ha confessato che per l'attuale crisi disastrosa per i commerci la sua famiglia è venuta a soffrire gravissimi disagi economici, per cui si trova nella necessità assoluta di costituirsi una posizione indipendente anche modesta (come appunto mi pare quella del posto di Venezia). Nell'insegnamento ha già dato numerose prove avendo presentato molti suoi allievi di armonia complementare a Palermo, dove ha inutilmente atteso che Savasta<sup>3</sup> mantenesse la sua vecchia promessa di prenderlo in Conservatorio. Come ho inutilmente atteso anch'io, ossia dal Savasta stesso, maestro di entrambi.... Ma "glissons"....

Il Sangiorgi ha diretto pure per un certo periodo il Liceo di Sassari, come credo sia a Sua conoscenza; ha studiato anche all'estero con Schönberg, Marx,<sup>4</sup> etc. Ha insomma una certa esperienza di arte e di vita, data anche la sua età non più giovanissima (avendo preso parte alla guerra, inoltre, che insieme con i suoi titoli specifici di compositore e d'insegnante già presentati nell'incartamento, e con la prova certamente ottima che

darà agli esami, dovrebbe secondo me influire fortemente per la sua riuscita, convincendo facilmente i commissari dell'istituto della convenienza di assicurarsi un ottimo elemento per il corpo insegnante.

Non ho bisogno del resto che io mi dilunghi oltre sul mio amico, sapendolo da Lei ben conosciuto ed a Lei legato da quella stessa devota ammirazione che nutro io per la Sua persona. Ella farà perciò di Suo proprio impulso quanto di giusto sarà possibile fare per il Sangiorgi. Per mia parte avrò per questo un motivo di più di esserLe profondamente grato.

Mi dica quali progetti ha per l'estate. Andrà a Brescia? Potremmo in tal caso trascorrere insieme qualche giorno in quei luoghi ad entrambi noti e cari. Non oso dirLe che questo sarà l'anno in cui con tutta probabilità realizzerò finalmente la mia famosa scappata da Lei a Loreto, perché qualora sopravvenissero difficoltà rinnoverei la brutta figura fatta più volte.... Le dico ad ogni modo che sono intenzionato a venire a tutti i costi, credo nel Settembre, che mi pare l'epoca più propizia.

Come vede mi son dato alla macchina da scrivere, superando una mia innata antipatia per tale congegno: si guadagna molto tempo e si risparmia la vista, facendone risparmiare anche a chi legge. Un tal vantaggio mi ha convertito a seguire quindi le orme dell'uomo meccanico per antonomasia, cioè dell'... "uomo serpente" Casella.

A presto dunque una Sua lettera, anzi La prego di non mancare di accusarmi ricevuta a Pontevico della presente, perché molto ci tengo che Ella sappia quanto Le ho detto per Sangiorgi.

Un forte affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

2. Alfredo Sangiorgi (Catania, 25 ottobre 1894 – Merano, 18 luglio 1962), musicista e compositore.

3. Antonio Savasta (Catania, 1874 – Napoli, 1959), compositore e didatta. Insegnò nel Conservatorio di Napoli e fu direttore di quello di Palermo dal 1926 al 1938. Compose due opere (*Vera e Galatea*), un poema sinfonico, molte liriche e pezzi pianistici. Suoi allievi furono Pilati, Longo, Gargiulo, Sangiorgi.

4. *Joseph Marx* (Graz, 11 marzo 1882 – ivi, 3 settembre 1964), compositore, insegnante, critico musicale e pianista austriaco.

Pontevico, 10 agosto 1931<sup>1</sup>.

Carissimo Maestro [Tebaldini],

sono rientrato da circa una settimana dal mio viaggio, che è stato fortunatissimo, e la Sua cartolina mi ha raggiunto mentre pensavo di scriverLe per darGliene qualche notizia. Non l'ho fatto mentre ero fuori, non soltanto perché, nella mia triplice qualità di autore-esecutore-turista, avevo, come ben può pensare, il tempo tutto preso, ma anche perché non sapevo se scrivere a Venezia o a Loreto.

Il viaggio dunque è andato bene, e così pure la mia esibizione al Festival: in mezzo a tanta confusione di musiche, quasi tutte ancora soggette alle varie tendenze atonali, politonali, neo-classicistiche, espressionistiche e... arrivistiche, il mio "Quintetto" si è imposto all'attenzione di tutti, senza difficoltà, e superando la preventiva diffidenza italofofa che purtroppo non risparmia nessuno di noialtri italiani quando si teme che possiamo riuscire a combinar qualcosa di buono. I giornali hanno riconosciuto con commovente unisono che la mia musica attesta della mia nazionalità anche senza esserne stati informati in precedenza dalle note biografiche del programma. È per me quello che basta: vuol dire che finalmente anche noi cominciamo a poter scrivere della cosiddetta "musica pura" senza snaturare la nostra indole, e se non poteva mancare il rilievo fattomi, che cioè nel "Quintetto" si riscontrano più elementi della musica teatrale che non quelli che sarebbero richiesti da forme più essenzialmente ed esclusivamente musicali, si è però ammesso che i risultati da me conseguiti costituiscono un saggio "non disinteressante" delle mie positive possibilità.

Quella che è stata la mia impressine più importante ricevuta dal recente viaggio, nonché dall'aver sentita tanta musica di tutti i paesi che ancor oggi la pretendono a supremi regolatori e monopolizzatori dell'arte, si è che, fatti bene i conti, e ammesse pure tutte le nostre incertezze, i nostri errori e le nostre posizioni ancora arretrate rispetto agli altri, specialmente in fatto di cultura (non parliamo poi dei mezzi materiali e dell'organizzazione) l'unico, proprio l'unico paese che abbia davanti a sé un avvenire da conquistare, in perfetta verginità di aspirazioni e freschezza di forze, è assolutamente l'Italia. Degli altri paesi, quelli che stanno materialmente meglio di tutti, in primo luogo la Francia, sono fatalmente costretti a subire le conseguenze del loro stesso benessere, come quei ricchi che non hanno più nulla da desiderare e da raggiungere e che quindi cercano di ingannare alla meglio il loro tempo, forti delle loro ricchezze; quelli che stanno peggio di tutti, sempre materialmente parlando, come la Germania, sono oppressi, e lo saranno ancora

chissà fino a quando, dal peso di una troppo precipitosa e disastrosa “débacle” che ha fatto finire miseramente i loro sogni megalomani dell’ancor recente passato, cagionando nell’arte quelle innumerevoli storture e degenerazioni tuttora senza via d’uscita che si chiamano l’atonalità (chiamiamola pure atonia), la politonalità e tutte quelle altre cose che ho nominate più sopra; infine i paesi venuti fuori dalla guerra, fin troppo “nuovi” per poterci dire tanto presto qualcosa di ... nuovo che possa avere un reale costruito.

L’Italia, insomma, gode essa sola di un privilegio anch’esso altrettanto unico: quello di essere un paese nuovo e antico nello stesso tempo. In questa antitesi è tutta la chiave del nostro avvenire, e non ho bisogno di spiegarlo proprio a Lei. Ella può essere contenta piuttosto di constatare una volta di più che il Suo tenace “credo” non è una vana utopia o una sterile religione delle ombre del passato, come a torto troppi, proprio fra noi continuano a ritenere (unico rimedio contro questi ciechi e sordi ostinati sarebbe la soppressione per opera di una “Ceka”, da istituirsi nell’interesse dell’arte nazionale...), ma una urgente realtà nostra che trionfa su tutte le realtà contemporanee, e non c’è che da mettere fuori il naso da casa nostra per convincersene. Il sottoscritto non ne aveva molto bisogno perché se n’è convinto da sé, e non da oggi: ma il convincersene doppiamente è un bene doppio, in questi casi, e perciò il mio viaggio è capitato a proposito.

Tale dunque il mio bilancio: come vede un bilancio sommamente istruttivo.

Del Sangiorgi avrei amato ricevere ben altre notizie, e per lo meno che avesse guadagnato uno dei primi posti nella graduatoria, se non il primo. Io sospettavo che agli esami non avesse potuto fare tutto quello che egli può fare, perché la sua preparazione fu molto affrettata e per di più in mezzo a guai e difficoltà familiari. Ma speravo pure che ciononostante, in un esame non eccessivamente difficile come mi è parso quello di Venezia, le sue qualità e possibilità fossero potute venir fuori ed essere apprezzate lo stesso. Ma “examen est periculum”, specialmente quando si tratta di esami di concorso, e invero il Sangiorgi ha avuto il torto, che più volte gli ho rimproverato, di non aver pensato quando era in tempo ad allenarsi a quella faticosa “routine”, per la quale occorrono freschezza di studi e tirocinio continuo; nonché qualche anno e molti guai di meno sulle spalle, che sono i concorsi.

Qualora la procedura non sia ancora ultimata, e ove Le fosse ancora possibile, Le raccomando vivamente e nuovamente la causa del mio amico, affinché, salva ogni ragione di giustizia, egli possa valersi almeno della relazione come un buon titolo per l’avvenire, e ricavare così qualche costruito dai sacrifici di tempo e di pecunia testé sostenuti.

Mi meraviglia la poca premura del Cocchia nell’avvicinarLa e conoscerLa, come gli avevo ordinato di fare non appena Ella si fosse resa in Loreto; e penso con disgusto a certe vanità paterne che sono così spesso la rovina di giovani non abbastanza dotati di giudizio, ancorché forniti di qualche ingegno. Quanto Ella mi racconta basta per farmi pensare con raccapriccio alla scuola di Napoli dove purtroppo dovrò tornare fra poco. In verità, di fronte a tali squallide e penose realtà, cascano le braccia, e volano in fumo tutte le più belle intenzioni.

Per quanto tale discorso, che però interrompo subito, non sia proprio fatto per incoraggiarLa, mi preme sapere che cosa ha deciso di fare quest’anno nei confronti di Napoli, e se da Cilèa ha saputo qualcosa circa la possibilità di realizzare l’antico progetto. Sarebbe opportuno che Ella fin d’ora se ne interessasse, dato che io non potrò essere a Napoli prima degli esami per “lavorare” adeguatamente e tempestivamente questa pratica del Suo incarico, che, come Lei sa, mi sta assai a cuore, e proprio non vorrei che anche quest’anno si inoltrasse e passasse senza vederLa in Conservatorio. A preferenza della chiamata per conferenze da tenersi in un limitato periodo dell’anno, io vorrei che Ella prendesse il Suo posto come lo aveva anni fa. A Cilèa ciò non dovrebbe riuscir difficile, perché con i nuovi programmi mi pare che una cattedra come la Sua sia espressamente contemplata. Ed a proposito dei nuovi programmi, sarebbe assolutamente necessario che Ella si trovasse a Napoli fin dal periodo degli esami per poter partecipare alla Commissione che, in base a quelli ministeriali, deve elaborare e presentare quelli interni. In verità, questi programmi sono stati già fatti da me e da Napoli, ma, pur essendo riuscito ad introdurre almeno fra le righe un po’ di quello spirito che per contro dovrebbe animarli da cima a fondo, e dichiaratamente, essi non differiscono gran che da quelli precedenti. Sarebbe un vero peccato lasciar passare una così bella e preziosa occasione senza approfittarne, ispirando cioè a modo nostro degli strumenti di realizzazione pratica ed immediata quali i programmi scolastici. Ad esser solo, come Le ho detto, posso ottenere ben poco, e con molta fatica. Se invece ci fosse Lei, sarebbe tutt’altra cosa, e ho ragione di ritenere che, opportunamente interessato da noi, lo stesso Cilèa sarebbe dalla nostra parte. Non trascuri di pensare a tutto ciò, che come vede ha la massima importanza, e<sup>2</sup> si proponga finalmente di uscire dal Suo assenteismo nei riguardi della scuola. Non voglia contraddire il Suo passato, visto che al presente Ella può continuare, e benissimo, a stare sulla breccia!

Spero che i miei.... disperati appelli sortiscano una volta tanto l'effetto sospirato. Con tale speranza, che non vorrei più veder delusa, chiudo la presente interminabile, in attesa di rileggerLa presto. Tante cose care da mia moglie e famiglia; un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2, formato A4.
2. Da qui, per due righe la scrittura è autografa e prosegue per altre tre righe in alto, ma capovolte.

45

Pontevecchio, 17 agosto 1931<sup>1</sup>.

Caro Maestro [Tebaldini],

rispondo molto in fretta alla Sua lettera, premendomi molto l'appuntamento a Busseto che Ella vorrebbe darmi.

Io partirò alla volta di Usigliano di Lari, provincia di Pisa, ove rimarrò ospite di Castelnuovo Tedesco per alcuni giorni. Non saprei precisare quanti, perché trattasi di un vecchio invito che solo ora, dopo parecchi anni, mi sono deciso a raccogliere e a tradurre in realtà, ma certo rimarrò colà almeno una settimana dovendo anche fare una scappata a Castiglioncello da Casella. Se ella si trovasse a Busseto non prima del 28 corrente, io potrei raggiungerLa nel mio viaggio di ritorno. Meglio ancora poi se, recandosi a Busseto anche prima di tale giorno potesse trattenerVi, ma non so quali siano in proposito i progetti Suoi e quelli dei Suoi ospiti. Potrebbe farmene sapere qualche cosa, scrivendomi magari direttamente ad Usigliano di Lari, presso Castelnuovo? Badi che, come Le ho detto, ci terrei molto a questa visita verdiana in Sua compagnia, e perciò mi farebbe cosa grata cercando di combinare i nostri rispettivi itinerari.

Ai primi di Settembre sarò a Bergamo, ospite del mio antico allievo Gavazzeni,<sup>2</sup> di cui forse Le ho parlato, e che sono andato a trovare giorni fa a Verona dove era sostituto all'Arena. Ho visto là anche Del Campo e Fornarini.

Quello che mi racconta del mio, per dire così, ...discepolo "professore" mi fa semplicemente pena. Meglio non pensarci neppure. "Gente cui fa notte innanzi sera" come andava ripetendo quel povero poeta fanatico goldoniano, ai cui casi, da ragazzo, mi divertivo tanto, ed ora non più, ché mi sto abituando a subir anch'io la stessa sorte, piuttosto melanconica.(1)

Ma non val proprio la pena rattristarsi per gente simile.

Di tutto quanto mi dice circa la Sua venuta a Napoli, sono io convinto come può esserlo Lei stessa. Ma sono lieto tuttavia, ed anzi La ringrazio, della buona volontà di assumere per quest'anno (e speriamo per quelli venturi) l'incarico in Conservatorio. Dunque arriverLa presto a Busseto.

Un caro abbraccio dal Suo

Mario Pilati

(1) Specialmente in quella fucina di buone speranze che è il Conservatorio!

P.S.- Scrivendo a Cilèa, ho parlato di Lei, facendo costì che il progetto napoletano possa esser finalmente realizzato. In settembre si darà a Bergamo l'"Adriana" direttore Del Campo. Potremo vederci là tutti e tre.

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.
2. Gianandrea Gavazzeni (Bergamo, 1909 – ivi, 1996), direttore d'orchestra, compositore e saggista. Allievo di Pizzetti, svolse un'intensa attività alla Scala e nei maggiori teatri d'opera, distinguendosi nel repertorio italiano dell'Ottocento e verista. È autore di opere di musica sinfonica e da camera. Ha pubblicato volumi e studi su Donizetti, Pizzetti, Mussorgskij e la musica russa dell'Ottocento, su altri contemporanei, nonché memorie autobiografiche.

46

Napoli, 19 dicembre 1931<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la Sua cartolina di giorni fa mi ha dato una nuova delusione, nei riguardi della Sua tanto attesa e mai avveratasi venuta a Napoli.... Siccome Ella dice "credo", spero Le sia possibile fare in modo di trovarsi qui prima del marzo. Non Le sarà difficile, ritengo, prepararsi anche da qui al concerto del Teatro del Popolo.

Parlando, dopo aver ricevuta la Sua cartolina, con Napolitano, gli accennavo della possibilità di un'esecuzione a Napoli del Suo poemetto,<sup>2</sup> non senza marcare un poco, ma con ogni precauzione, quanto forma argomento delle Sue non ingiuste lagnanze: il Franco Michele [Napolitano] mi ha assicurato che già stava pensando pur senza avergliene detto ancora nulla, a qualche cosa in proposito, e che a tale scopo pensava anzi di combinare l'esecuzione alla venuta della Rota<sup>3</sup> a Napoli. Senonché esistono serie difficoltà per la parte finanziaria, sia per la cantante, con la quale appunto per questo non ancora si è concluso nulla di certo, sia per l'esecuzione orchestrale, della quale occorrerebbe conoscere l'entità. Quanti esecutori occorrerebbero? Sono specialmente i fiati i più che preoccupano perché sono quelli che costano di più.

Ha saputo della novità del concorso di canto vinto dalla Maragliano? Non so quando verrà a Napoli ad assumere il posto: forse si potrebbe combinare con lei per il poemetto, sebbene credo che al Suo lavoro abbisogna più una vera cantante che una anche efficace dicitrice, nel qual caso la Rota sarebbe difficilmente sostituibile.

La lascio in fretta, speranzoso di ricevere presto altre Sue nuove: gradisca un abbraccio e un ennesimo arrivederci presto, ma per davvero, dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa msc.

2. *Caeciliae Nuptiae*, poemetto gregoriano di Tebaldini, per solo soprano, coro a 4 voci e piccola orchestra, op. 21. Composto tra il 1898 e il 1901; rivisto tra il 1930 e il 1931. È rimasto inedito, ma è stato eseguito nella stesura definitiva a Venezia nel 1931 e, l'anno successivo, a Milano.

3. Maria Rota, cantante lirica (zia del musicista Nino Rota). Il 22 novembre 1931, presso la sala del Liceo Musicale "Benedetto Marcello" di Venezia, interpretò *Caeciliae Nuptiae* di Tebaldini. (CSRT)

47

Napoli, 21 novembre 1931<sup>1</sup>  
via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

penso che a quest'ora Ella debba trovarsi già a Genova, ma nel dubbio scrivo a Loreto. Come sta? Mi dia presto Sue notizie. Io sono stato molto indaffarato in quest'ultimo periodo, cambiando tra l'altro di domicilio, ma ora mi riprometto un po' di calma, dovendo preparare per questo prossimo anno, alcuni lavori di una certa importanza. Potrò così rifarmi anche del lungo silenzio con Lei.

Attendo un Suo rigo. Si abbia intanto un forte abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

Caro Papà,<sup>2</sup>

ricevo in questo momento il telegramma. Godo che tutto sia andato bene. Ora attendo con impazienza un tuo scritto. Di salute sto benissimo.

Baci affettuosi.

Dina

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni | Tebaldini | Liceo Musicale «B. Marcello» | Palazzo Pisani ~~Loreto~~ | ~~Ancona~~ Venezia".

2. Sul retro scrive la figlia di Tebaldini Brigida (detta Dina).

48

Napoli, 30 Xbre 1931<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho telefonato subito al m° Cilèa per quanto Ella mi comunica e ne ho avuto pieno benessere. Con Cilèa mi vedrò domani e parleremo così circa quanto si riferisce alla Sua venuta, della quale non so dirLe quanto sia contento, più ancora perché verrà ad abitare nella mia stessa via.

Grazie degli auguri, che con mia moglie e tutti i miei fervidamente ricambiamo. ArrivederLa dunque presto: in attesa un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)".

## 49

Napoli, 13 gennaio 1932, XI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

finalmente ho potuto avere una comunicazione telefonica con la signora Giuseppina Procida,<sup>2</sup> la quale è stata in questi giorni ammalata e non ha potuto quindi rispondere alla Sua lettera. Mi ha detto di fare a Lei le sue scuse per il silenzio, promettendomi di scriverLe presto. Quanto al Suo Quintetto, ella si è dichiarata a completa Sua disposizione, ben felice di poter mettere per la prima volta in prova il lavoro e speranzosa di poterlo portare anche per la prima volta davanti al pubblico. Cosa di cui non dubitavo né Ella doveva dubitare, perché invero la Procida si è sempre dimostrata sollecita verso gli amici ed è una donna che lavora con un entusiasmo che al giorno d'oggi non è cosa tanto frequente... A presto dunque la Sua venuta e la lettura del Quintetto! A voce avrò tante cose da dirLe. Non si scoraggi preventivamente su quello che troverà qui. Vedrà che, nonostante i bastian contrari, qualcosa di buono si concluderà. Cerchi piuttosto di non ritardar troppo. Circa l'alloggio Le consiglieri ancora la Buffa: è ancora il più comodo e conveniente per Lei. Del resto non c'è altro qui attorno.

Saluti cari da tutti, anche alla Signorina<sup>3</sup>. A Lei un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc.1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)".

2. Giuseppina De Rogatis Procida (Napoli, 26 marzo 1897 – ivi, 7 gennaio 1988), violinista, si diplomò nel Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli. Fu tra le principali protagoniste della vita musicale napoletana.

3. La figlia di Tebaldini Brigida, ancora nubile.

## 50

[Lettera di Pilati a Gianandrea Gavazzeni con P. S. di Tebaldini]

Napoli, 22 gennaio 1932<sup>1</sup>  
via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

P. S. Da la casa del M° Pilati aggiungo, a questa lettera, il mio cordiale saluto.

Mi trovo a Napoli per alcune delle solite lezioni al Conservatorio.

Ai primi di aprile sarò a Milano per un Concerto del Teatro del Popolo.

Ci vedremo allora? Spero bene.

Intanto i miei fervidi auguri per Lei e pel suo avvenire, pur se – come sempre – combattuto.

Sursum corda!

Suo

Gio Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 1.

## 51

Napoli, 25 febbraio 1932<sup>1</sup>

Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

abbiamo ricevuta la Sua cartolina da Roma e La ringraziamo. Siamo contenti, io e mia moglie, di aver contribuito a rendere il più gradito possibile il Suo soggiorno napoletano, e solo siamo spiacenti che Ella non sia addirittura qui con noi in modo permanente e non fugace, come le necessità La costringono a fare. Subito appena partito Lei abbiamo sentito, tornando a casa e passando dinanzi alla casa Buffa, quanto viva fosse la Sua mancanza per noi che alla Sua compagnia si era ormai tanto bene abituati. Abbiamo buone ragioni di credere, d'altra parte, che anche Lei debba un poco rimpiangere il nostro ridente e solatio (ma soprattutto solitario, per fortuna) sobborgo vomerese, soggiorno veramente ideale per i buoni amici che amano tenersi lontani dagli amici... così così. E sono, queste, buone ragioni che ci fanno inoltre bene sperare su di una Sua seria presa in considerazione di un Suo prossimo ritorno da queste parti.

Noi tutti bene: soltanto Anna Maria ieri ci ha fatto stare un poco in pensiero per un po' di febbre, conseguenza del raffreddore preso giorni fa, ma ora è ritornata in condizioni normali.

Domani ci sarà il Quintetto agli "Illusi" e spero molto in una buona esecuzione. Intanto Lei mi dia Sue notizie e mi mandi qualche giornale che parli della Sua lezione a S. Cecilia.

Affettuosi saluti da mia moglie e da tutti di casa: un abbraccio e un arrivederci presto dal Suo

Mario Pilati

Potrebbe farmi un favore mentre trovaSi a Roma? Si tratterebbe di cercare la Libreria di Stato e commissionarle il n° 49 parte II dic. 1930 e il n° 44 parte II 30 ottobre 1930 del Bollettino della P. I., da spedirmi in assegno. Sarebbe l'unico mezzo per farmi entrare in possesso di questi due numeri che da un anno sto chiedendo invano a mezzo dei librai e anche direttamente. Grazie mille. Se però Le fosse d'impiccio, non ci pensi, ché presto sarò anch'io a Roma. (Metà marzo: Donna serpente....)<sup>2</sup>

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa e con aggiunta finale di sette righe autografe, facc. 1, formato A4.

2. Queste ultime righe sono autografe.

Napoli, 25 marzo 1932<sup>1</sup>  
via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

perdoni il prolungato silenzio: sono stato a Roma tre giorni per la "Donna serpente" ed ho avuto poi qui a Napoli Alfredo Sangiorgi (il quale è succeduto a Lei quale ospite della signora Buffa), e l'una e l'altra cosa mi hanno distolto dalla corrispondenza. Mi è pure dispiaciuto non aver potuto ascoltare la trasmissione radiofonica del concerto da Lei diretto al Carlo Felice. Quella stessa sera io ero a teatro per la seconda dell'opera di Casella.

Certo sarà tutto andato bene: ho ricevuto il programma e La ringrazio. Insomma, siamo sempre in gamba... Hanno fatto bene i genovesi ad insistere. Anch'io non mi sono mai soverchiamente preoccupato dei Suoi reiterati propositi di abdicazione, convinto come sono che Ella valga ancora non uno ma parecchi giovani.

Le scrivo a Genova senza sapere veramente se vi passerà la Pasqua. Ad ogni modo, la presente certamente La raggiungerà in qualche posto.

Ha dato o cominciato a dare una forma ai Suoi di definitivo trasferimento a Milano? È una cosa questa in cui volentieri La imiterei, ed invece chissà quanto altro tempo sarò costretto a stare in questa città di "cafon" e pettegoli, dove non si riuscirà a combinar mai nulla di buono. Fra le altre cose nemmeno il clima è più quello tanto decantato di una volta. Si figuri che l'altro giorno, a primavera ufficialmente già incominciata, nevicava a Napoli a larghe falde... Cosa inaudita. E tuttora fa freddo, con cielo sempre imbronciato e un tutt'insieme atmosferico uggiosissimo.

E il Suo concerto a Milano si farà?

Io continuo a nutrire la speranza di riaverLa qui a Napoli, ma non per un mese soltanto. Quando potrà essere? Forse per il venturo anno scolastico?

Mi scriva presto ché [!] sono anch'io da tempo senza Sue lettere.

Auguri da tutti noi a Lei e famiglia. Un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

53

Ponteveco, 26 luglio 1932<sup>1</sup>  
(Brescia)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mille grazie per gli auguri alla nostra piccola Anna Maria, che purtroppo proprio in questi giorni è disturbata da un principio di tosse ostinata che stiamo cercando di prevenire. Anche da mia moglie e da tutti di famiglia qui riuniti tante care cose affettuose.

Io, dal ritorno da Venezia, non ho fatto che lo sgobbone-copista per preparare il materiale delle liriche napoletane che si faranno al Festival. Ma ora ho finito, e giovedì sarò a Milano per consegnare il tutto a Ghione, che sarà il direttore, e alla Rota che sarà la solista. Alla sera prenderò da Milano il treno per Bergamo, dove Gavazzeni mi attende già da qualche giorno. Mi ci fermerò un po', e dopo, tornando a Ponteveco, penserò a un nuovo modo di... starci il meno possibile! Circa l'omissione del Suo nome a proposito di Scarlatti, Ella può protestare a mezzo della Società degli Autori, se è socio. Altrimenti<sup>2</sup> bisogna rassegnarsi a questi inconvenienti di certi lavori preziosi in sostanza ma umili in apparenza, come le trascrizioni...

Gradisca un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Ossequi alla Signorina.

Ricordo che Mario Corti<sup>3</sup> in alcune sue trascrizioni fece stampare espressamente l'obbligo di citare il suo nome nei programmi<sup>4</sup>.

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni | Tebaldini | Tavernole | (Lago d'Iseo)"

2. Da qui alla firma, frase scritta capovolta in alto a sinistra sulla prima facciata.

3. Mario Corti (Guastalla, Reggio Emilia, 1882 – Roma, 1957), violinista. Allievo del padre, frequentò il Liceo Musicale di Bologna. Nel 1907 ebbe la cattedra di violino al Conservatorio di Parma. Dal 1914 al '15 insegnò a Berlino, poi passò a Roma. Fu sovrintendente al Teatro La Fenice di Venezia (1940-'46), direttore del Festival Internazionale di Musica Contemporanea (1936-'46), infine ancora docente a Roma fino al 1952.

4. La frase è scritta a piccoli caratteri nella prima facciata in alto a destra.

54

Napoli, 24 settembre 1932<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

non ho più avuto notizie di Lei: come sta?

Io sono appena tornato a Napoli, dopo le mie varie peregrinazioni bresciane-milanesi-bergamasche-altoatesine, conclusesi a Venezia, dove le mie canzoni napoletane, ottimamente eseguite dalla Rota e da Ghione, sono andate benissimo.

Speravo anzi che da quella incredibile mescolanza universale di musicisti, dovesse da un momento all'altro sbucar fuori anche Lei, ma invece si vede che Ella ha preferito la solitudine lauretana. Che però credo sia per essere interrotta, approssimandosi la ripresa scolastica, che probabilmente La rivedrà al suo posto a Genova. E a Napoli non pensa di fare almeno una capatina? Io glielo consiglierei, nonostante tutto, perché alla fine mi sono convinto che l'esigua schiera dei rodomonti partenopei conta meno di zero, e quindi anche a Napoli (in mancanza di meglio) si può tirare avanti allegramente.

A proposito di Genova, potrebbe Ella interessarsi per farvi scritturare il "Quintetto napoletano", che nella ventura stagione dovrebbe venire in Alta Italia per suonare al Teatro del Popolo di Milano e al Quartetto di

Bergamo? Trovandosi sulla strada, il concerto non verrebbe a costare gran che. Si eseguirebbe il mio Quintetto, che è ancora nuovo per Genova.

Mi scriva presto una lettera, e mi metta a giorno dei suoi progetti per quest'anno.

I miei Le inviano affettuosi saluti, a cui unisco i miei personali per la Signorina. A Lei ancora un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

55

Napoli, 30 settembre 1932<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

accludo alla presente copia della lettera che ho subito spedito a Casella<sup>2</sup> per raccomandargli la signorina Sogni<sup>3</sup>. Credo però sia bene rinnovargli la raccomandazione al momento in cui egli si troverà sul posto, e perciò attendo che Ella me ne avverta, avvertito a Sua volta dalla Sogni. Speriamo vada tutto nel modo desiderato. Intanto La ringrazio per l'interessamento preso al concerto del Quintetto napoletano a Genova.

Giacché siamo in tema di... raccomandazioni, Le rammento ancora il caso Sangiorgi, che mi sta moltissimo a cuore. Anch'egli non presume di vincere il posto, per il quale, come già l'altra volta, mi consta sia già in movimento qualche grosso calibro romano per i soliti "tiri di protezione" ai quali non è facile sfuggire. Ma è assolutamente necessario al Sangiorgi un buon posto in graduatoria che gli faciliti per l'avvenire la conquista di un qualsiasi posticino sufficiente a toglierlo dagli imbarazzi finanziari che attualmente lo opprimono, e in modo tanto più penoso oggi che egli è presso alla quarantina, in quanto fino a ieri le buone condizioni di famiglia non gli avevano fatte conoscere le difficoltà della lotta per la vita.

A me particolarmente riesce doloroso il suo caso, trattandosi di uno dei miei più cari e vecchi amici, allievo dello stesso maestro, fornito senza alcun dubbio di molto ingegno e sensibilità, ma per il quale purtroppo non mi è ancora riuscito di far nulla che valga a toglierlo dalla sua preoccupante situazione. Oltre le sue qualità musicali, egli ha dimostrato anche ottime qualità didattiche, avendo diretto per un certo tempo l'Istituto musicale di Sassari (dal quale venne via per un gesto fin troppo generoso, nonostante le insistenze degli stessi amministratori dell'Istituto) e avendo in parecchi anni presentati molti allievi agli esami del Conservatorio di Palermo, tutti approvati con ottimi voti.

Mi farebbe vero favore comunicandomi i nomi degli altri Commissari, affinché io possa eventualmente interessarne qualcuno, ed intanto Le protesto fin d'ora la mia sincera gratitudine se vorrà adoperarsi benevolmente per il Sangiorgi, al quale sono legato da fraterno affetto.

La notizia della Sua venuta a Napoli per quest'anno mi ha recato infinito piacere. "Va sans dire" che la mia classe e tutto il mio modesto interessamento, ormai di vecchia data, sono a Sua completa disposizione. Dirò anzi subito a Cilèa, che si aspetta in questi giorni, la mia soddisfazione per averLa decisa a venire ancora quest'anno, e per un periodo e con limiti più ampi del Suo insegnamento. Essi sono specialmente opportuni, perché, entrati in vigore i nuovi programmi (che purtroppo, incredibile dictu, segnano un regresso rispetto a quelli vecchi, invece di un progresso sulla via da noi due tanto auspicata) le possibilità di seguire i miei criteri in fatto d'insegnamento specialmente contrappuntistico sono venute a limitarsi vieppiù, tanto che ho dovuto abbandonare tutto e buttarmi anima e corpo nella vecchia "routine", rimanendo soltanto nella speranza (l'anno scorso frustrata, data la Sua breve permanenza) che in una classe collaterale, da Lei tenuta, si potesse fare quello che io, in conseguenza dei miei obblighi ufficiali, non avrei potuto.

Con i vecchi programmi al contrappunto erano riservati due anni, il quarto e il quinto, durante i quali io avevo il tempo di svolgere sufficientemente il mio programma stabilito sulle antiche tonalità e nell'ambito della polifonia strettamente vocale, sulle basi dell'espressione e non sul giuoco di pazienza altrettanto antivocale quanto antistrumentale. Salvo all'ultimo momento, prima degli esami, abbandonare ogni cosa e preparare gli allievi alle ineffabilità del "basso tematico". Era poco, ma pur sempre qualcosa, almeno un seme per chi avesse voluto poi per suo conto andare avanti su quella via. Ora invece, coi nuovi programmi, il corso d'armonia (compimento inferiore) è stato portato da tre a quatt'anni, comprendendo anche il quarto che prima era di contrappunto, ed a quest'ultimo è stato lasciato il solo quinto anno. Capirà quindi che non è più possibile in tale stato di cose iniziare gli allievi su di una via che dovrebbe, dopo anni di studi severi ed

appassionati, condurre a Palestrina, quando si tratta invece di portarli, in un solo anno, da Dubois a... Raimondi. E poi, fossi sorretto, oltre che dall'entusiasmo dei giovani, dall'interessamento del Direttore, si potrebbe forse lo stesso concludere qualcosa, mentre purtroppo all'apatia degli uni non corrisponde, altrettanto degnamente, che il perfetto agnosticismo quietistico dell'altro.

Chissà insomma che Ella, disponendo di maggior tempo e di minori limiti programmatici, non riesca a quello che a me è ormai definitivamente negato nell'insegnamento ufficiale, ed in tale viva speranza non mi rimane che attenderLa qui, sulla breccia....

Le mie "Canzoni napoletane" sono andate veramente bene a Venezia, e grazie delle Sue cordiali parole al riguardo. Dell'Agostini,<sup>4</sup> del quale già come persona avevo riportato la migliore impressione (trovo veramente ammirevole la sua dedizione al Conservatorio e lodevolissima la sua libertà di vedute nell'insegnamento, per quanto essa non sia scevra di pericoli allorché si traduce in eccessiva libertà concessa all'allievo) mi ha effettivamente interessato il Quartetto. Trovo che egli sia un forte musicista, di intenti seriissimi e ingiustamente lasciato in disparte. Ciò finisce anzi col nuocere alquanto alla sua stessa musica, espressione di un mondo forse troppo lontano da quello che è veramente il fermento attuale, per cui spesso esso appare di una "modernità" che, piuttosto che superata, potrebbe dirsi mai veramente esistita. Ciò ho notato, sia pure fatte le debite distinzioni, nei lavori di quei suoi allievi che mi fece conoscere, dove, strano a dirsi, sono sensibilissime le influenze malipieriane secondo me dannose ai giovani. Le concezioni di Malipiero in fatto di musica sono troppo personali perché possano essere inculcate ai giovani specialmente nel delicato periodo formativo, tanto più che esse sono dichiaratamente in antitesi con ogni criterio costruttivo tradizionale sui quali, si voglia o non, la scuola deve necessariamente basarsi. Forse a Venezia si esagera dal lato opposto a quello di Napoli, e come sempre il punto giusto dovrebbe trovarsi nel mezzo.

È vero che a Venezia io abbia dovuto cambiare le mie opinioni sul Lualdi,<sup>5</sup> almeno per quello che riguarda la *Granceola*,<sup>6</sup> primo suo lavoro che secondo me appaia scritto da un musicista. Non ho esitato a dichiararlo, come avrà visto nel mio articolo su Musica d'oggi. Per conto mio ne sono soddisfatto, perché preferisco poter lodare un musicista (e anche amare, se possibile), anziché doverlo negare, come fin qui mi era appunto accaduto per il Lualdi, sui cui lavori precedenti non posso tuttavia che conservare le antiche opinioni.

E qui termino, avvedendomi di averLe scritto uno dei miei soliti letteroni quali non Gliene scrivevo da un pezzo.

Mi saluti la bella, indimenticabile Venezia, ove spero tornare l'anno venturo per gli esami. Saluti cordiali al maestro Agostini al Bianchi<sup>7</sup>. A Lei, anche da parte dei miei, tante cose affettuose, e, in attesa di una Sua lettera presto, un abbraccio dallo aff.mo

Mario Pilati

Ossequi alla Signorina, che mi auguro ristabilita<sup>8</sup>.

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2, formato A4.

2. La lettera che doveva essere acclusa non è stata trovata.

3. Angela Sogni, pianista, amica di Tebaldini.

4. Mezio Agostini (Fano, 12 agosto 1875 – ivi, 22 aprile 1944), compositore.

5. Adriano Lualdi (Larino, Campobasso, 22 marzo 1885 – Milano, 8 gennaio 1971), compositore, direttore d'orchestra, critico. Studiò prima a Roma, poi a Venezia con Wolf-Ferrari. Diplomatosi nel 1907, iniziò giovanissimo l'attività direttoriale, dedicandosi anche alla composizione. Tra le sue opere per il teatro: *Le furie di Arlecchino* (1915), *Guerrin meschino* (1920), *Il diavolo nel campanile* (1925). Ha composto anche musiche corali, da camera e per orchestra. Fu critico musicale di riviste e quotidiani e tra i primi organizzatori del Festival di musica contemporanea a Venezia.

6. *Granceola*, opera da camera in un atto da soggetto di Riccardo Bacchelli. Testo e musica di Adriano Lualdi.

7. Gabriele Bianchi (Verona, 1901 – Venezia, 1974), fu allievo di Zuelli e Malipiero al Conservatorio di Parma, dove poi insegnò. Si laureò anche in giurisprudenza. Dal 1925 fu docente al Conservatorio di Venezia, dal 1955 diresse quello di Trieste e dal 1960 al 1971 tornò in quello di Venezia.

8. Frase autografa in basso a sinistra.

ricevo da Sangiorgi buone notizie sui suoi esami, di cui si dimostra molto soddisfatto, anche perché gli sono molto piaciuti i temi dati e ha potuto quindi lavorare con maggiore entusiasmo. (Mi consta d'altra parte che egli ha molto studiato in questo periodo). Tutto ciò mi dà da sperare che il Suo benevolo interessamento nei suoi riguardi, e di cui Le sarò gratissimo come fatto ad un mio fratello, possa questa volta essere di molto facilitato. Pur non conoscendolo personalmente, Le sarei pure grato se volesse dire una parola a mio nome al maestro Frazzi, salutandomelo cordialmente ed esprimendogli il mio desiderio di farne ben presto, alla prima occasione, la conoscenza.

Ed ora Si lasci affidare una piccola ma per me importantissima missione "diplomática", che soltanto Lei potrà assolvere con la prudenza necessaria.

Qui a Napoli si vocifera che Jachino abbia chiesto il trasferimento da Parma a Napoli e naturalmente i fautori, se non addirittura i promotori della cosa, sarebbero il mio collega di composizione e Ach.[ille] L.[ongo], il primo per impedire che possa eventualmente bandirsi un concorso al posto vuoto con probabile mia vittoria, il secondo perché pare, o almeno così egli va dicendo, che, avendo già ricevuto a Parma un incarico di composizione (ma sarà una classe aggiunta? Oppure un incarico di armonia e contrappunto principale?), egli miri a sostituire Jachino, dapprima come semplice supplente e poi, in possesso del titolo, in seguito al concorso che si dovrebbe bandire. Il mio uomo, del quale a voce Le racconterò poi l'ultima insulsa prodezza commessa nei miei riguardi, sembra dimenticare l'oste che al momento opportuno non mancherebbe di entrare nei suoi conti, cioè io, che, oltre ad avere già ricoperto da due anni il mio attuale posto, posseggo già l'eleggibilità al posto di composizione appunto di Parma, nonché un corredo di composizioni edite ed inedite che egli non ha, e sono, il che ha la sua importanza, finora immune dall'aver commesso le ragazzate che ha commesso lui per protestare contro l'avversa sorte: con quest'ultimo argomento egli ha perso completamente ogni controllo di sé, e non credo possibile che egli e il padre possano più mai riuscire, come sono riusciti altre volte, a commuovere questi o quello per volgere a loro favore gli eventi.

Si tratta dunque di poter sapere direttamente alla fonte che cosa ci sia di vero in quello che si dice e, possibilmente, di sapere se Ferrari Treccate avesse piacere di una mia eventuale nomina a Parma qualora si rendesse vuoto il posto di Jachino. Se questi venisse subito a Napoli, io potrei al Ministero interessarmi per farmi mandare d'autorità a Parma, cioè conservando il mio ruolo più l'incarico temporaneo della composizione (soluzione già propostami per Palermo ma che per quest'anno non ho potuto accettare). Ma bisognerebbe esser certi del gradimento del F.[errari] T.[reccate] e del suo appoggio. Un mio trasferimento a Parma risolverebbe in parte una grave situazione familiare che si è venuta creando con la scomparsa del povero papà Vincenzo,<sup>2</sup> avvicinandomi all'azienda di Pontevico, che potrei personalmente sorvegliare liberandone così mio Padre, che per essa si è finora troppo affaticato, e mia moglie ne sarebbe oltremodo contenta perché si riavvicinerebbe alla sua famiglia. E anche i miei di Napoli potrebbero finalmente decidersi a lasciare questa città per Milano, dove si avvicinerebbero a mio fratello avvocato colà, senza rimanere troppo lontani da me. Come vede un complesso di cose, prima ancora che il fatto Longo, mi fa desiderare la residenza parmense a preferenza di quella napoletana.

Vuole Lei assumerSi questa cura? Naturalmente occorre essere attentissimi, perché non dimentichi che lo Jachino, non solo per essere stato continuamente mio rivale nei concorsi da cui siamo risultati sempre insieme, ma anche per qualche ultima circostanza che poi Le dirò, può essere stato molto facilmente male influenzato dal Longo a mio riguardo. Forse Ella farebbe bene a parlare, ma anche con lui con la massima circospezione, col solo Ferrari, in una Sua visita a Parma che vorrei pregarLa di fare appena libero da Venezia. Se dovesse per caso recarsi a Milano prima di tornare a casa, potrebbe fermarsi durante il viaggio, altrimenti potrebbe fare una corsa da Bologna.

Termino in fretta per fare partire subito la presente. Mi scriva presto e si abbia intanto un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Non ho ancora trovato il modo di parlare con Cilèa di quanto sopra perché entrambi occupatissimi per gli esami<sup>3</sup>.

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e 15 righe, formato A4.

2. Il suocero Margiotta.

3. Frase autografa in piccoli caratteri.

Napoli, 18 ottobre 1932<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho replicato a Casella in merito all'esame della signorina Sogni, e speriamo che tutto vada nel senso desiderato.

Le consiglieri, però, di trovare anche qualche altra persona che possa scrivere a Casella, perché se la raccomandazione provenisse da due parti completamente differenti avrebbe senza dubbio maggiore efficacia. Credo intanto che qualche buon risultato lo si possa già desumere dall'invito ricevuto dalla Sogni. Sarà pure bene che Ella s'informi degli altri commissari, in modo da procurare a Casella un buon terreno per far prevalere il suo interessamento. Non Le sono certo ignoti i... segreti misteri delle Commissioni, e quindi credo sia opportuno che Ella si adoperi nel senso suddetto, se vuol riuscire allo scopo. Nel caso, mi comunichi pure i nomi degli altri commissari.

Intanto grazie per quanto farà a Parma. Nei giorni scorsi, avendo fatto passare un po' di tempo da un colloquio avuto con Savasta, di passaggio per Napoli, su questo ed altri argomenti, ed avendomi detto Savasta che non aveva nascosto a Cilèa il suo rincrescimento per vedere il suo antico posto di insegnante destinato ad un forestiero anziché a me, che sono uscito dalla sua scuola stessa ed attualmente mi ci ritrovo da professore, sono andato dal Direttore per parlargli in proposito, facendogli anzitutto presente il fatto che delle mie aspirazioni al posto già tenuto dal mio Maestro, sia come napoletano e come "erede naturale" del posto stesso che come possessore dei titoli sufficienti (non ultima l'eleggibilità alla cattedra in questione), non si può non tener conto prima di accogliere la domanda di trasferimento dello J.[achino], e che perciò interessasse il Ministero per far bandire un regolare concorso. Non ho taciuto poi la mia meraviglia dinanzi al fatto che, nonostante le attuali restrizioni, se il trasferimento avvenisse, lo Stato dovrebbe pagare un insegnante di ruolo in più degli attuali, dovendosi riempire il posto di Parma lasciato vacante. Prova, quest'ultima, della tendenziosità della manovra mirante a favorire lo J.[achino] ai miei danni.

Alle mie parole il Direttore ha risposto assicurandomi tiepidamente che avrebbe riferito al Ministero, non senza però farmi capire che non mi era... eccessivamente grato del nuovo grattacapo che si viene così ad aggiungere agli altri. More solito... Del resto, peggio per lui che colla sua ambiguità ed assoluta incapacità a prendere una posizione qualunque nel senso della giustizia e del buon senso, di grattacapi se ne procura giornalmente, mentre basterebbe la sua autorità a tagliar corto in mille questioni spinose di ogni genere che continuamente gli si presentano.

Delle mie intenzioni circa Parma non gli ho parlato perché per il momento non mi conviene. Ho bisogno, prima, di avere da Lei qualche sicuro ragguaglio per potermi regolare.

Da Sangiorgi mi sono state date buone notizie circa l'esito dei suoi esami scritti, e speriamo bene anche per gli orali. Certo non sarà stato facile per Loro un giudizio esatto, ed è pur vero che la scuola sia la scuola. Ma pensi pure quanto esigua sia la schiera di quegli insegnanti già formati cui Ella allude, nessuno dei quali certo disposto a prendersi il non molto allettante posto di Venezia, e per giunta in seguito ad esami. Si tratta dunque di scegliere fra i giovani, fermandosi su quelli che danno adito a buone speranze su una loro progressiva formazione didattica. Il guaio è che purtroppo i posti presso gli istituti musicali, governativi o comunali che siano, sono presi di mira da tanta gente che non avrebbe mai pensato all'insegnamento se quei posti non rappresentassero una specie di comodo salvataggio da altri esperimenti artistici andati a male o per i quali mancano del necessario coraggio, aiutati in ciò, molto spesso, dalla protezione di questa o quella persona più o meno autorevole. Credo perciò che la vera scuola, chi si senta di farla, la può fare soltanto in casa propria, come la facevano un tempo i veri artisti. Oggi, invece degli artisti, non abbiamo nelle scuole che degli impiegati attaccati alla "routine" del 27. E se qualche artista vi capita, presto o tardi finisce anche lui nel "travet", almeno durante le ore che trascorre nell'edificio scolastico. È perciò che nessuno ha potuto capire il Suo operato a Parma, come non lo capisce a Napoli, ed è perciò che Pizzetti, nonostante se stesso, si è completamente disinteressato della scuola al punto di non aver saputo cogliere nemmeno l'occasione offertagli, con la recente riforma dei programmi che pure portano la sua firma, di far trionfare quelle idee per cui aveva tanto a lungo e coraggiosamente combattuto.

Mi spiace sapere che la Signorina sia ancora sofferente. La prego di tenermene informato, ed intanto mi auguro che la probabile Sua venuta a Napoli, insieme con lei, valga a farla completamente ristabilire.

Gradisca da parte dei miei le migliori cordialità. Ed un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Napoli, 20 novembre 1932<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

alquanto sorpreso, nonché un poco impensierito per il Suo silenzio, mi accingevo a scriverLe a Loreto, quando mi è giunta la sua gradita lettera.

Una quindicina di giorni fa, trovandomi a Roma, mi fu assicurato anche da Mulè che sarebbe presto bandito il concorso per il posto di Parma. Ella non mi dice precisamente se il maestro Ferrari Treccate sarebbe disposto a farmi mandare a Parma anche prima che il concorso venga bandito e risolto. Per ottenere ciò vi sarebbero due modi che sono gli stessi proposti da Savasta per avermi subito a Palermo. Il primo sarebbe di farmi nominare senza concorso, sulla base dei miei titoli, che sono l'eleggibilità al posto di composizione di Parma e il posto da me attualmente occupato a Napoli. (L'ex-aequo con lo Jachino io l'ottenni in un precedente concorso per armonia complementare per la stessa Parma, mentre nel successivo concorso per la composizione io riuscii secondo, – cioè dopo di lui –, degli unici due proposti per la nomina). Per questa nomina senza concorso pare che Savasta abbia trovato delle difficoltà, mentre il secondo modo cui alludevo, secondo le assicurazioni fattemi al proposito da Tenti del Ministero, si sarebbe potuto attuare immediatamente, qualora io lo avessi accettato. Si sarebbe trattato cioè di mandarmi a Palermo con lo stesso grado mio attuale, dandomi temporaneamente l'incarico della composizione fino a che il concorso non avrebbe regolato stabilmente ogni cosa. Questa soluzione, nonostante il desiderio di Savasta di avermi con lui, non volendo egli più oltre mantenere l'incarico, io preferirei non accettarla, preferendo invece attendere il concorso.

Se dunque il Ferrari non ha nulla in contrario, potrebbe ripetere al Ministero le stesse proposte fatte da Savasta, e se per la prima di esse, cioè la nomina senza concorso, Savasta ebbe allora, come Le ho detto, a trovare delle difficoltà, ho buone ragioni di ritenere che probabilmente tali difficoltà non vi saranno se Ferrari Treccate prende a cuore la cosa. E se anch'egli, come Savasta non dovesse riuscirvi, resterebbe sempre la soluzione di un mio trasferimento d'ufficio a Parma, in attesa di concorso e col mio attuale grado, che in tal caso io sarei ben disposto ad accettare, perché a ciò mi spingerebbero quelle ragioni di famiglia che, mentre non mi fanno molto desiderare la residenza palermitana, mi rendono per contro molto conveniente quella parmigiana.

Ha modo Lei di far presente tutto ciò al Ferrari Treccate? E nel caso indurlo a fare le relative proposte al Ministero?

Le sarò grato di un suo preciso cenno in merito.

Seppi dal pianista Vitale di Napoli, che mi portò anche i Suoi saluti, dell'improvviso ritiro di Casella dalla Commissione, e me ne dispiacque, tanto più che fra i Commissari era il Silvestri, di cui sono buon amico, e che avrei potuto perciò interessare in favore della sua raccomandata, se avessi saputo la cosa per tempo. Mi auguro tuttavia che la signorina Sogni sia andata bene lo stesso e che Ella a Genova abbia avuto modo di interessarsene.

Qui a Napoli c'è infatti un certo movimento... tellurico, cosa del resto di tutti i giorni in questa "terra ballerina" non solo geologicamente parlando... L'avvenimento più eclatante del giorno è l'assunzione al "Mattino" come critico musicale del chiaro prof. Guido Pannain, mentre Tony Procida, abbandonando l'incarico di tale critica, rimane Cronista-capo. Le lascio immaginare la gioia di tutti i detrattori acerrimi dei Procida, fra i quali si distingue naturalmente la Sua ineffabile amica nonché Ninfa Egeria della "Scarlatti",<sup>2</sup> la quale, insieme col marito, offre secondo me il più nauseabondo spettacolo della tipica e volgare ipocrisia napoletana: pensi che ho visto quella coppia a pranzo in Casa Procida uno stesso giorno in cui ne avevo sentito da loro "plagas".... E tuttora il ruolo principale, fra gli esecutori locali, è tenuto alla "Scarlatti" dal Quartetto napoletano...

Per mio conto, mi limito a guardare dalla finestra, senza scaldarmi né nell'uno né nell'altro senso, avendo ormai capito che i miei concittadini sono in fondo tutti della stessa pasta, quindi inutile fare distinzioni fra loro. E non sentendomi più a lungo di sopportare la parte dell'intruso in questo ambiente, ecco perché, oltre le ragioni familiari che mi ci spingono, non desidero che di poter rifare ancora i miei bagagli. Peccato, perché

qui si potrebbe star bene in tutti i sensi: né, a dire la verità, mi sorride molto l'odore del formaggio parmigiano dopo essermi abituato alle aure vomeresi... Ma non c'è che fare.

A proposito, a quando dunque la Sua venuta, naturalmente con stanza a Luigia Sanfelice? Non ho bisogno di dirLe con quanto piacere io L'attenda. Le auguro intanto buon proseguimento e fine del Quintetto, che spero conoscere presto.

Dai miei mille cose affettuose. Mi scriva appena può e gradisca un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc, 1 e 19 righe, formato A4.

2. Si tratta di Emilia Gubitosi.

59

Napoli, 6 dicembre 1932<sup>1</sup>  
Via Luigia Sanfelice, 13  
(Vomero)

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la Sua notizia circa il m<sup>o</sup> Jachino giunge a chiarire l'inspiegabile ritardo della sua venuta qui, pur essendo pronta già la sua classe di composizione (nella quale è stato compreso anche il Cocchia). Staremo a vedere come si metteranno le cose. Ella intanto ha fatto bene a non scrivere al Ferrari Trecate. Non ne avrebbe ricevuta, del resto, nessuna esauriente risposta, dato il... clima diplomatico cui Ella allude (molto giustamente).

Che cosa Le devo dire circa le Sue impressioni sull'attuale momento artistico? Non altro che Ella ha ragione, ragione, ragione!

Gli ideali artistici? Roba da appendere all'attaccapanni, come Lei dice, e peggio ancora! Se è doveroso riconoscere che in Italia, – per opera più che del Fascismo, di un uomo solo che dà a tutti l'esempio di un lavoro instancabile, disinteressato e sorretto da una profonda fede, – la coscienza nazionale si è svegliata dal torpore e dall'obbrobrio in cui l'avevano per lunghi anni gettata massoneria, camarille politiche e la schiavitù morale degli stranieri, quella artistica, ahimè, ha camminato tutta all'inverso, e bisogna proprio dire (e lo dico proprio io che son giovane) che quasi si stava meglio quando si stava peggio. Ella ha avuto il coraggio, trent'anni fa, di affrontare le persecuzioni di Parma perché animato da un ideale, dalla luce di una meta da raggiungere. Oggi episodi simili sono resi impossibili, perché dinanzi al miraggio del successo, della ricchezza, degli onori e della pancia piena, gli ideali diventano roba da ingenui e da rompiscatole.

D'altra parte Le devo dire che con l'età comincio a sentire il benefico effetto di una certa qual saggezza interiore che, lungi dal rendermi scettico o ribelle dinanzi a certi spettacoli, mi dà al contrario molta fiducia nell'avvenire, molta calma e, nonché conservare intatta, mi aumenta vieppiù la voglia di lavorare. Per chi, per che cosa? Non m'importa di saperlo. Nella peggiore delle ipotesi, per me stesso. Ma alla fine, penso, se qualcosa di buono ci sarà in quello che avrò fatto, verrà fuori. Inutile perciò scalmanarsi. Meglio lavorare, ripeto, ed attendere.

Quanto alle faccende napoletane, esse oramai non mi riguardano quasi più, perché godo di un perfetto isolamento che non apre le sue porte che a ben poche persone più o meno fidate. Dico più o meno perché purtroppo anche fra gli amici che mi erano rimasti ho dovuto lamentare qualche disillusione. E l'ultima l'ho avuto [!] proprio dal Parodi, a causa di un suo atteggiamento non molto chiaro, non molto da vero amico (come mi faceva sperare il suo comportamento esteriore con me) in qualcuna delle ultime vicende. Nulla di grave, in verità, è accaduto fra noi, ma quel poco è stato sufficiente ad avvertirmi che nemmeno su di lui potevo fare un sincero assegnamento. Ella anzi, La prego, non ne accenni minimamente con lui, perché sarebbe darvi un soverchio peso. A voce poi Le spiegherò.

Ho letto sul "Radiocorriere" della rielaborazione... cattozziana dell'"Anima e Corpo" e naturalmente ho pensato subito a Lei. Come ho pensato a Lei leggendo sul "Corriere" l'articolo sui vecchi allievi del Conservatorio di Milano. Come Ella ben immagina, non mi è riuscito difficile capire il significato della premeditata omissione del Suo nome in quell'articolo che, per essere anonimo, non foss'altro che per quella ragione, era ai miei occhi ben chiaramente firmato! Piccole miserie che non tolgono nulla ai meriti del preteso danneggiato, mentre gettano il ridicolo su chi pretende di fare il danno.

Non si lasci prendere dall'esitazione degli altri anni circa la Sua venuta a Napoli. Io sono sempre in Sua attesa, e la mia casa, o meglio il mio piccolo sotterraneo, non chiede di meglio che le Sue tanto care e gradite

soste quotidiane: e via Luisa Sanfelice d'esser misurata le mille volte dai nostri passi! Di tutto ciò che può succedere qui in città non se ne preoccupi. Dal Vomero c'è ben altra vista, e tutto il brutto rimane nascosto dallo sfolgorio di un panorama che, per quanto facciano i napoletani per tentar di guastare anche lui, è sempre il più bello del mondo!

Grazie da mia moglie e tutti i miei dei saluti, che ricambiamo cordialmente. Mi ricordi alla Signorina, che mi auguro ormai ristabilita, e si abbia un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

Il giorno 16 suonerò agli "Illusi" col violoncellista Caminiti di Palermo la mia "Sonata". Vedremo cosa scriverà Pannain! Come vede ho anch'io a Napoli, ormai, lo stesso "Caso Cesari"<sup>2</sup> che Ella ha a Milano<sup>3</sup>.

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Gaetano Cesari (Cremona, 1870 – Sale Marasino, Brescia, 1934), musicologo. Compi gli studi musicali a Milano e in Germania, poi fu attivo nel capoluogo lombardo come critico musicale de «Il Secolo» (dopo il licenziamento di Pizzetti) e del «Corriere della Sera». Insegnò all'Università Cattolica. Fondò l'importante collezione "Istituzioni e monumenti dell'arte musicale italiana"; pubblicò l'epistolario verdiano (in collaborazione con A. Luzio) e studi sulla musica a Milano e in Lombardia.

3. Frasi scritte in piccoli caratteri sul bordo laterale sinistro del foglio.

Napoli, 24 dicembre 1932<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la venuta di Caminiti, la preparazione del concerto, e altre cose ancora mi hanno distolto dallo scrivere. Lo faccio ora, anche per augurare a Lei e famiglia tutte le migliori feste natalizie e di Capodanno, ricambiando affettuosamente gli auguri Suoi graditissimi.

Il concerto, con la prima esecuzione a Napoli della mia Sonata per violoncello e pianoforte (la stessa ascoltata insieme alla radio di Palermo) è andato benissimo, ed io mi sono coperto di ... allora anche come pianista oltre che come autore. Molto bene il Caminiti. La critica del "Mattino" è uscita appena ieri l'altro, a cinque giorni di distanza dal concerto, che ho trascorsi con la viva curiosità di vedere come si sarebbe regolato il Pannain. Dico curiosità, anzi viva curiosità, ma non altro, ché ormai ho imparato a valutare per quelle che sono le idee dei critici: una merce come un'altra, salve sempre le solite mosche bianche. Ad alimentare tale curiosità mi era giunto come un vago sentore che il Pannain, ottenuto ormai il suo scopo di togliere a Tony Procida la critica del "Mattino", è rientrato con questi (risus teneatis!) in sviscerati rapporti di colleganza, tanto che ai concerti si vedono sempre insieme, avrebbe anche nei miei riguardi cominciato a tendere di nuovo i ponti. Ciò che è avvenuto nel numero di martedì, in cui, senza peraltro sbilanciarsi troppo, ha riconosciuto al mio lavoro nobiltà di aspirazioni, ecc. ecc. Dal mio canto non ho esitato a esprimergli con un biglietto la mia soddisfazione per le sue parole, non senza fargli notare che la serenità ormai raggiunta da lui nei miei riguardi era stata da me sempre conservata nei suoi anche quando egli l'aveva perduta. E mi sono dichiarato ben disposto a stringergli la mano alla prima occasione. Questa non è ancora giunta, ma credo non tarderà.

Sinceramente parlando, pur avendo persa ormai ogni illusione sulla buona fede del Pannain critico, io non ho mai dubitato in fondo della sua buona fede personale, e alle sue ripetute stroncature fattemi su giornali e riviste, non ho attribuito altra causa che quella di un grosso abbaglio da lui preso sul mio conto. In definitiva, egli è stato, o ha fatto, il nemico, ma in modo chiaro e dichiarato, distinguendosi da parecchi altri suoi colleghi la cui perfidia a mio riguardo ho potuto scoprire solo perché circostanze da essi non bene prevedute me ne avevano offerta l'occasione, mentre all'apparenza essi continuavano a dimostrarmi quella finta cordialità e affettuosità che è peggio di qualunque inimicizia aperta. E mentre con questi signori, a meno che non mi ci obbligassero a forza, sarà ben difficile che io possa averci ancora a che fare, col Pannain una ripresa di rapporti mi fa senz'altro piacere, perché l'uno con l'altro avremo agio di chiarire tante cose che hanno operato al di fuori di noi per guastare, o almeno interrompere la nostra vecchia amicizia. Queste sono le mie intenzioni: vedremo se esse saranno apprezzate. In caso contrario, pazienza.

Del Jachino ancora non si sa nulla di certo, ma pare venga dopo le feste. Prima di muovermi, quindi, sarà bene aspettare, dopo di che cercherò tutto il possibile onde affrettare il concorso. Ma se la venuta di Jachino è decisa, credo che il concorso debba già figurare fra quelli ultimamente annunciati dal Governo, e di cui si attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Ella mi parla di Alessandria. Colgo l'occasione per dirLe che a quel concorso ho partecipato anch'io per ragioni che poi Le dirò. Ma l'esito che Ella mi annunzia mi sorprende non poco. Io ho concorso per avere il titolo e non, naturalmente, per prendere il posto. Mi meraviglia, però, se è vero quanto Le è riuscito di sapere, che ai miei titoli si sia soprasseduto tanto facilmente. Intanto, ho chiesto al Segretario Comunale notizie, ma senza alcuna risposta. Sa Lei da chi era formata la Commissione?

La lettera dei dieci musicisti è stata universalmente deplorata, non per quello che essa dice, trattandosi di cose di cui siamo ormai convinti tutti, sia pure ciascuno a suo modo, come dice Pirandello, e come è poco probabile sia avvenuto diversamente, in tutti i tempi. Ciò che ha colpito sfavorevolmente, a parte anche il carattere di palinodia nei riguardi di alcuno dei firmatari, è stato il tono sermoneggiante e il fatto che il sermone sia firmato da dieci persone che, implicitamente, hanno l'aria di escludersi da coloro cui il sermone potrebbe far bene, riconoscendosi d'altra parte una molto discutibile autorità di sermoneggiare. Ma pare che tutto si debba ad uno dei soliti accessi di romagnolismo di Alceo Toni,<sup>2</sup> che si dice sia il redattore del manifesto. Molto probabilmente, i più rappresentativi dei firmatari, devono aver dato il loro nome senza dar soverchio peso alla cosa, mentre Alfano, più accorto, dopo aver dato in un primo momento la sua adesione, in un secondo la ritirò telegraficamente. Quello che non capisco è che cosa vi rappresentino quel Gennaro Napoli e quel Zuffellato che come musicisti nessuno conosce.

Insomma, è il caso di consolarsi come Ferravilla<sup>3</sup>.

Credo che il Quintetto Napoletano possa senz'altro studiare il Suo nuovo lavoro, appena pronto. Circa l'esecuzione la cosa è da studiarsi bene, secondo me, perché quest'anno il Quintetto lavorerà pochissimo, almeno agli "Illusi". Forse alla "Scarlati" la cosa potrà essere senz'altro fattibile, ed Ella stessa potrà interessarsene appena a Napoli. A che punto ne è? Lo porterà finito a Napoli? Non mi ha ancora detto nulla circa la data precisa della Sua venuta. Ai miei allievi ne ho già parlato, e sono in attesa. Non mancherà la loro buona volontà, ne sia certo: quest'anno comincio finalmente ad avere una classe mia davvero, e comincio perciò ad essere più contento. Il problema è piuttosto negli orari, ché con i nuovi programmi, le materie complementari, specie letterarie, dimostrano un'invadenza che comincia a diventare davvero preoccupante per noi delle classi principali, tanto più che il profitto non è affatto maggiore di quello di prima. Ma perché non elevare il grado di studi fatti obbligatori per essere ammessi nei Conservatori e scuole artistiche in genere, eliminando negli allievi, una volta entrati, dispersioni dannose proprio quando dovrebbero interamente concentrarsi nello studio artistico?

Sarà per quando diventerò Ministro dell'E.[ducazione] N.[azionale] (ex P.[ubblica] I.[struzione]) !!!

Sto attualmente lavorando come ... copista, conseguenza della crisi editoriale per cui ormai gli stessi musicisti debbono fornire partiture e materiali d'orchestra agli editori, se non hanno, come il sottoscritto non ha, i danari per contribuire alle spese di stampa, che si mantengono altissime. Ho sospeso quindi per un po' il Concerto di cui Ella conosce il primo tempo, e di cui ho scritto interamente il secondo (che a Pizzetti è piaciuto moltissimo) e l'inizio del terzo. Appena finito il lavoro di copiatura e quello del Concerto, spero potermi mettere decisamente alla composizione dell'opera, per la quale ho la collaborazione librettistica di Libero Bovio<sup>4</sup>. Alla Sua venuta Gliene dirò qualcosa, spero.

Per oggi, faccio punto, avendo esaurite le due pagine ormai regolamentari nella nostra corrispondenza a lungo metraggio..... Ma mi è sempre carissimo intrattenermi con Lei, caro Maestro, perché con Lei mi sento come in un porto al sicuro da ogni vento cattivo, dove posso senza timori aprire interamente il mio animo.

Mi dica dunque quando verrà, e se vuole che mi interessi per il Suo alloggio presso la signora Buffa (!).

Ancora tantissimi fervidi auguri insieme con tutti di famiglia, da tutti; ed a Lei un abbraccio dall'aff. mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2, formato A4.

2. Alceo Toni (Lugo di Romagna, 1884 – Milano, 1969), critico musicale e compositore. Allievo di L. Torchi e M. E. Bossi, fu il critico de «Il Popolo d'Italia» dal 1922 al '43. Fu tra i firmatari del manifesto del 1932 contro Malipiero e Casella. In seguito fu il critico de «La Notte».

3. Edoardo Ferravilla (Milano, 1846 – ivi, 1916), pseudonimo di Edoardo Villani, fu un grande comico del Teatro Milanese. Diede vita a "macchiette", divenute famose per opera sua, che mettevano in luce vizi e difetti del mondo popolare e aristocratico milanese. Le sue esibizioni erano apprezzate da Giuseppe Verdi.

4. Libero Bovio (Napoli, 9 giugno 1883 – ivi, 26 maggio 1942), poeta, scrittore, drammaturgo e giornalista. Autore di testi di molte celebri canzoni in lingua napoletana.

Carissimo Maestro [Tebaldini], il mio silenzio è stato cagionato dalla necessità di occuparmi completamente, in questi giorni, della preparazione dei documenti e titoli che ho finalmente mandati al concorso per direttore a Bari, partecipazione da me decisa a pochi giorni dalla chiusura del concorso, avvenuta ieri. Ciò ho fatto per le stesse ragioni che mi consigliarono di concorrere ad Alessandria, di cui però non ho ancora ricevuta alcuna notizia, dopo una lettera del Podestà che mi invitava a mandare un saggio delle mie composizioni, da me semplicemente dichiarate in un elenco. Lei ne sa nulla?

Perdoni se non Le scrivo a lungo nemmeno quest'oggi: liberatomi dal concorso di Bari, ora vado intensamente lavorando per la strumentazione e copiatura delle parti delle "Bagatelle" (che Ella forse conosce per pianoforte) che vorrebbero fare alla Mostra Nazionale per piccola orchestra.

Lessi i temi del "Quintetto", bellissimi. Sempre ho viva curiosità di conoscere il lavoro che, come documento di quello che può suscitare il gregoriano in un musicista che sia intimamente nutrito, sarà certamente interessantissimo, come già la "Santa Cecilia". Si sbrighi presto di Roma e venga a Napoli, dove L'attendiamo vivamente. Parodi è a Napoli, lo vedrò oggi perché a letto con un po' d'influenza.

Gradisca un abbraccio e a presto una lettera dall'aff.

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)". Sulla metà del verso immagine di "Opere del Regime - Roma | Sala Minerva".

## 62

[Pilati a Tebaldini]

22-II-1933<sup>1</sup>

Fra i pini della Floridiana. L'attenderò per inaugurare la Primavera (come diceva Govoni)<sup>2</sup>. Ma fortunatamente Ella verrà un po' prima, e non chiedo di meglio che un po' di Sua compagnia al più presto. Grazie per Lauretta, per Alessandria, per tutto! Parleremo ormai a voce di ogni cosa. Qui tutto bene. Ossequi alla Signorina, cose affettuose da mia moglie e tutti i miei.

Gradisca un abbraccio e a presto una lettera dall'aff.

Mario P.

21 febr.1933

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto". Data del timbro postale. Sul verso l'immagine di "NAPOLI - Floridiana - Nel Parco".

2. *L'inaugurazione della Primavera*, raccolta di poesie di Corrado Govoni, futurista.

## 63

Napoli, 26 maggio 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

trovo a casa, di ritorno da scuola, la Sua cartolina, di cui ero in attesa, e sono lieto che Ella abbia fatto buon viaggio e che dal rifugio lauretano si appresti a nuovi "itinerari" della sua infaticabile attività.

Credo che Le avrei scritto oggi, anche se non avessi ancora ricevute Sue nuove, perché mi premeva farLe sapere che con ogni probabilità sarà proprio Frazzi il commissario della mia conferma, che avrà luogo mercoledì prossimo, 31 corr.

Farà Ella in tempo a trovarsi a Firenze prima che Frazzi prenda il treno per Napoli? Se ciò potesse avvenire, mi piacerebbe che il Frazzi potesse sapere, per il Suo tramite disinteressato e leale, almeno questo: che la sua missione a Napoli costituirebbe per me l'unica risposta possibile a tutti coloro che in tre anni di mia permanenza qui hanno gareggiato nell'adoperare contro di me, la mia dignità artistica e la mia tranquillità familiare di buono e onesto lavoratore, tutte le armi più vili ed ignobili, approfittando della mia età giovanile e della pazienza che, per non compromettere la stessa esistenza della mia famiglia, ho dovuto prodigare oltre i limiti dell'umano. Tale risposta non può essere data che da persona in buona fede, onesta e giusta come ritengo appunto il Frazzi, di cui Ella mi ha tante volte parlato e di cui ho già moltissima stima

quale artista. Trattandosi di lui, anzi, non dovrebbe esser necessario alcun discorso preliminare, ma siccome penso che anch'egli, nella sua carriera artistica, avrà avuto come tutti la sua parte di amarezze, credo che a lui stesso non dispiacerà poter sapere in precedenza quale speciale valore morale e di giustizia assume la Sua missione, oltre quello puramente burocratico.

Con piacere voglio ripeterLe qui le mie personali impressioni sul I tempo del Suo "Quintetto", impressioni che non vogliono, beninteso, pretendere di dir nulla di nuovo a Lei che non sia da Lei stessa, nella Sua coscienza artistica, già risaputo.

Come<sup>2</sup> fino già Le dissi a voce, mi sembra che il Suo lavoro, sotto il punto di vista dell'"interesse", presenti innanzi tutto il pregio di essere il primo saggio ch'io conosca, e forse l'unico fino ad oggi tentato da musicisti italiani, di una elaborazione non fredda e meccanica, o almeno di quel calore artificiale che può essere dato dalla perfetta conoscenza del mestiere (come è avvenuto in qualche caso di comune esperienza), delle melodie gregoriane, che al contrario trovano in Lei il musicista in grado di immedesimarsene e renderle sue come a nessun altro può esser dato. (E di ciò è prova il fatto che ben spesso vengono presi per gregoriani dei temi, incisi, etc. che invece sono di Sua invenzione, e viceversa). Questo sarebbe, come ho detto, il primo pregio, riserbato, in ispecial modo agli analisti della critica-estetica e simili belle cose! Ma per mio conto il pregio maggiore è il secondo: e cioè che Ella abbia scritto, con o senza temi gregoriani, della bella musica, e basta!

Il fervore che anima tutto il lavoro da cima a fondo, la chiarezza del discorso, la sua melodosità, pur sempre sostenuta, l'armonia efficace quanto elegante (talvolta preziosa, ma di una preziosità mai fine a se stessa) sono tutti elementi che concorrono a lasciare nell'ascoltatore la più simpatica impressione fin dalla prima volta. E non soltanto nell'ascoltatore. Ricorda con quanto entusiasmo (davvero insolito, o almeno non molto frequente!) gli amici del "Quartetto napoletano", ormai anche loro assuefatti e resi indifferenti da troppe "nuove musiche", tutte più o meno della stessa tinta, vollero provare e riprovare con Lei il "Quintetto"?

Giacché ci sono ripeto anche qui la mia brava piccola "riserva" (alla G.C.!)<sup>3</sup> che Le feci una delle scorse sere, provocata da un Suo leggero dubbio che la Sua musica, come "linguaggio", possa mostrare con troppa evidenza di appartenere ad un periodo che oggi appare anche più lontano di quanto non sia in effetti. Le dissi che, anche se ciò fosse, non avrebbe contato nulla, perché, se pure ha importanza il "come" si dice una cosa, quello che importa di più è "quello" che si dice. E aggiunsi che, se mai, era da evitarsi, sempre che possibile, che il tono del discorso tendesse verso l'accademico, in quelle parti di sviluppo che presentano sempre, per tutti, di siffatte "zone" un po' pericolose.... Osservazione questa che però, ripeto, fu Ella stessa a provocare, ché in quanto a me, se pure ho avuta vagamente l'idea del pericolo di cui sopra, l'ho avuta in quanto mi è parso pericolo molto sagacemente evitato. Forse Le può esser utile tenerne conto, in linea generale, per la composizione degli altri tempi, i quali, però, se pure presenteranno altre loro particolari difficoltà, non presentano più ormai quelle, già brillantemente superate, del primo, dove occorreva vincere la più grave: comporre un "primo tempo", di quintetto per giunta, senza venir meno da una parte alle imprescindibili esigenze dialettiche della forma e dall'altra allo spirito, alla speciale musicalità del materiale tematico (o meglio melodico) adoperato, ossia, in una parola, "impostare" nel primo tempo il lavoro nel suo insieme e nella sua speciale, originale caratteristica.

Mi auguro di poterLa sapere presto di nuovo impegnata nella composizione e in tutti i casi, senza dimenticare la promessa di passar qui fra noi una parte dell'estate, di rivederLa presto qui, a qualunque punto sia arrivata! Il resto, e magari la fine del "Quintetto", potrà farlo a Napoli, senza seccature di scuola o altro. Anch'io sarò più libero e Le potrò tenere anche meglio compagnia.

Dirò a Parodi appena lo vedrò, ma ho preferito scriver subito per poterLe mandare la presente per espresso (tenendo presente la venuta di Frazzi).

Mi scriva presto, e Si abbia intanto con la Signorina, da parte di noi tutti, mille cose affettuose dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3 e 4 righe, formato A4.

2. All'inizio di questo capoverso Tebaldini ha aggiunto un segno in lapis rosso blu che si chiude, in lapis rosso, a "caratteristica".

3. Pilati allude a Gaetano Cesari, alcune volte critico nei confronti del lavoro di Tebaldini.

grazie della Sua lettera e di quanto ha fatto!

Vidi l'altro giorno, fra alcune carte che Frazzi aveva in mano, passare di sfuggita il Suo espresso, e d'altra parte Frazzi stesso ebbe a farmi il Suo nome in qualche nostro colloquio.

Tutto è andato naturalmente benissimo, ma le cose si presentavano, come sa, talmente imbrogiate che la venuta di Frazzi è stata una vera Provvidenza. Chissà che cosa ne sarebbe venuta fuori se malauguratamente l'incarico fosse toccato ad altra persona, seppure onestissima e coscienziosa, mancante del coraggio della propria onestà e coscienza, quale invece ha abbondantemente dimostrato il Frazzi.

L'ispezione si è svolta con una specie di esame scritto a cui gli allievi sono stati sottoposti, e con la correzione dei compiti da parte mia il giorno successivo. Ho dovuto correggere tre bassi di contrappunto, tre di armonia e due fughe a tre voci, ciò che ho fatto alquanto brillantemente, confermando nel Frazzi la sua fiducia nella mia capacità d'insegnante (per cui egli proporrà senz'altro la conferma incondizionata) nonché facendo cadere completamente ogni attendibilità sui famosi "documenti" presentati al Ministro. Frazzi ha anzi approfondito la cosa, informandosi sui precedenti dell'allieva prestatasi alla manovra, e ben deciso a prospettare ai superiori la necessità di un provvedimento che serva nell'avvenire a salvaguardarmi le spalle da simili tiri mancini.

Insomma, una disfatta completa, clamorosa per tutti i componenti della "Santa Alleanza", quale io stesso non avrei mai aspettata.

A onor del vero, il Direttore ha mantenuto tutto quanto aveva a Lei garantito, aiutando e sostenendo Frazzi nel disbrigo del suo ufficio. Il quale non è finito con l'ispezione, ma è proseguito altrettanto felicemente fino al suo ultimo e non meno importante scopo: quello della pacificazione degli animi. Si è voluto così il riavvicinamento fra me e Gennaro Napoli, al fine di assicurare fra i titolari di composizione la collaborazione necessaria nell'interesse del servizio, e ciò è non solo avvenuto, ma è stato suggellato con una simpatica gita a Capri, invitati da Napoli, a cui abbiamo preso parte con Napoli stesso, Frazzi, Jachino ed io (all'ultimo momento si è aggiunto anche F.[ranco] M.[ichele] Napolitano, col quale ci scambiamo per ora il solo saluto...). Ci siamo fermati a Capri la notte, divertendoci moltissimo, anche per il buon umore che hanno saputo alimentare continuamente Jachino e Frazzi, entrambi di simpaticissima compagnia.

Anche questo avvenimento ha gettato nello scompiglio il "campo avverso", il quale sembra non disposto a ceder le armi, a quanto Frazzi mi confidava iersera, anzi pare si sia sfogato contro Napoli per aver aderito (e incoraggiato oltre i... limiti tollerabili) alla nostra riconciliazione.

Frazzi mi ha dato al proposito molti ottimi consigli, avendo avuto agio di avvicinare un po' tutti e di essersi reso un conto esatto della situazione. Non più tardi di iersera un ultimo colloquio gli era stato chiesto dal vecchio L., al quale però si è recato, per così dire, armato di tutto punto.

E così, "tutto per bene", grazie al carissimo ed ottimo Frazzi, ripartito stamattina di buon'ora, lasciando nel mio animo un senso di commossa e profonda gratitudine. E ancora, grazie a Lei, per la parte importante che ha saputo affettuosamente prestare in questa circostanza.

Ci sarebbe ora il concorso di Palermo, del quale sono in viva attesa più che mai non foss'altro che per una ragione: perché desidero al più presto lasciar Napoli nelle attuali condizioni di riconquistata serenità, almeno parziale, prima che l'opera degli avversari sconfitti tenti un'altra volta di aver ragione. Tre anni di lotte, di inquietudini ed amarezze mi hanno, se pur non sembri, abbastanza logorato per non farmi desiderare di allontanarmi da questa città in modo definitivo, dato il "clima" sempre variabile che qui vi regna, e che a lungo andare rovina ogni energia e idealità.

Ed ieri appunto per fortunata combinazione è passato di qui Savasta, felicissimo nell'apprendere le ultime novità, chiamato a Roma per l'espletamento del concorso di violino a Palermo. Circa quello di composizione non ha voluto dirmi nulla di preciso, anzi ha espresso il dubbio che per ora le cose saranno lasciate dormire, ma io credo che egli vorrà fare di tutto per sbrigare tutti e due i concorsi nello stesso tempo.

A proposito di Roma, accetto senz'altro i Suoi consigli circa la famosa "carta" giocata male. Desidero però che Ella si convinca della impossibilità di giuocar mai bene le proprie carte quando fra i giocatori s'insinua qualche malintenzionato. Le mie "Bagatelle" furono volute, superando le mie reticenze, in luogo di altri lavori importanti che io avevo proposti, e non fu ammesso il mio ritiro dalla Mostra sia perché mi si obbiettarono ragioni di disciplina sindacale, sia perché quel lavoretto, passato attraverso il giudizio del Mulè e del direttore Rossi, fu trovato perfettamente degno di essere presentato, tant'è vero che fu poi scelto di propria iniziativa dallo stesso Molinari per essere portato all'Augusteo, provato, e messo in programma, già affisso su tutte le cantonate.

Fu solo all'ultimo momento che qualcuno, ansioso di "schiacciare" col suo elefantico peso il previsto trionfo, poi ottenuto da Pizzetti, trovò che quelle mie coserelle non potevano aspirare all'onore di precedere in programma il suo capolavoro, ma che tutt'al più erano da confinare nel repertorio da "caffè" ed ebbe

l'abilità (per vendicarsi puerilmente di qualche mio antico preteso delitto di "lesa maestà") di suggestionare a mio sfavore tutto l'ambiente, cosa del resto facilissima per un tipo come lui, per di più validamente aiutato da altri... volenterosi, e dato lo speciale tipo di pubblico che (non) affolla quelle speciali manifestazioni musicali. E poiché l'aria era già saturata di tale prevenzione, l'ottimo Rossi, che pur aveva preso a cuore le "Bagatelle" che gli piacevano molto e che ha diretto benissimo, ebbe a consigliarmi di ritirarle prima dell'esecuzione, cosa che non volli fare perché capii di far peggio. Almeno, eseguendole, avrei avuto la testimonianza di una, due, dieci persone (ma furono molte di più) che avrebbero sentito il lavoro e lo avrebbero giudicato serenamente per quello che voleva essere, e ciò è infatti avvenuto con mia piena soddisfazione; mentre, ritirandomi, gli avversari avrebbero anche meglio speculato ai loro fini e forse oggi andrebbero dicendo cose anche peggiori e più infamanti di quelle che avrà potuto sentir Lei.

Del resto, qualunque cosa dicano, non m'importa menomamente, e con tutta coscienza rispondo augurando a tutti quei detrattori che un giorno o l'altro, come avvenne a me, fossero presi dalla voglia di scrivere quattro pezzettini facili, piacevoli, riposanti, senz'altra pretesa, di metterci dentro altrettanta musicalità, altrettanto decoro di forma e di scrittura quanto ve n'è nelle mie "Bagatelle"! E non ho bisogno di dir altro, che, in quanto a musica, qualcosa mi pare di poterne capire anch'io.

Da questo tavolo dal quale Le scrivo, caro Maestro, e soltanto da qui, mi riesce di poter vedere il mondo quale esso è, e i doveri e i diritti veri che ne vengono dalla propria missione, per modesta che sia. Ad essi mi tengo, e di tutto il resto faccio spallucce.

E Lei a che punto sarà del "Quintetto"? Credo a quest'ora si sia rimessa al lavoro, certamente per nulla influenzato dagli atteggiamenti di sufficienza e protezione del lettore della mia lettera!

Ho visto ieri Parodi, sollecitandolo a scriverLe. Ieri è stato qui il prof. G.[aetano] C.[esari] per la sua conferenza. Come per l'altro conferenziere precedente, sopore papaverico su tutta la linea. Ma le musiche, che però avrebbero guadagnato molto da un maggior rilievo di esecuzione, erano molto interessanti.

Rileggendo la Sua lettera, ritrovo l'annuncio di un "antefatto" che Ella avrebbe da raccontarmi: soddisfi presto la mia curiosità!

Non ho altro da dirLe per oggi. Chiudo nuovamente esprimendoLe la mia gratitudine, col desiderio di rivederLa fra non molto, secondo la promessa. Ossequi alla Signorina e tante cose affettuose da noi tutti, con un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4, formato A4.

Napoli, 16 giugno 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

quanto mi comunica circa l'"antefatto" coincide con qualche cosa di cui avevo avuto un certo indistinto sentore che, se Si ricorda, ebbi in qualche modo a comunicarLe gli ultimi giorni che Ella fu a Napoli.

Sarei stato lietissimo, come può immaginare, di aver Lei a mio..... supremo giudice, e non credo che tanto facilmente i miei avversari (come mi sembra strana questa parola!) avrebbero potuto infirmare il Suo operato: tanto l'ispezione vera e propria che l'altra faccenda hanno avuto il loro corso su documenti scritti che in qualsiasi caso possono essere riesaminati portando alle stesse conclusioni a cui è giunto il Frazzi. Ma in fondo, pesate bene le cose, Ella ha fatto benissimo a regolarSi come Si è regolata, e devo quindi ringraziarLa anche, e specialmente per questo.

Come è difficile vivere, caro Maestro! Lavorare è immensamente più facile, ed io credevo fino ad ora che vivere significasse lavorare soltanto. In verità, lo credo ancora adesso, tanto è vero che mio unico programma, dopo tutto quanto è accaduto, è ancora solo e unicamente lavoro. Ma è, sì, necessario ch'io sia più cauto, perché capisco che è proprio la mia operosità ciò che dà ai nervi agli altri. Occorre dunque che d'ora in poi essa si svolga per quanto possibile lontana dal contatto con i rivali e i concorrenti più o meno sleali (che pullulano da tutte le parti); e non solo la mia operosità, ma la mia vita stessa. Così farò, ammaestrato ormai dall'esperienza. Facendo diversamente, capisco che sarei sempre daccapo ché i malintenzionati e i facinorosi di professione sono sempre in agguato, in attesa di un gesto, di una parola, anche i più innocenti, per farne oggetto delle loro diaboliche manipolazioni. È vero che tutto quel che nasce bene finisce bene lo stesso, ma intanto, prima che ciò avvenga, i nervi si logorano, lo spirito si abbatte, e i malvagi raggiungono ugualmente, così, il loro scopo.

Rappresaglie da parte mia? Ma nessuna, caro Maestro! Non ho il cattivo gusto di volermi dipingere come un agnellino, ma le dichiaro con profonda sincerità che non sono buono a concepire il male nemmeno quando esso potrebbe essere giustificato, per così dire, da ragioni di legittima difesa. E credo di non errare quando attribuisco i miei infortuni appunto a tale mia incapacità, non solo a concepire ma anche a vedere il male nelle azioni degli altri. Io sono per natura di quelli che non vogliono perdere tempo a nessun costo, nell'ansia di perseguire uno scopo. E non c'è altro che il male che faccia perdere del tempo! È d'accordo su questo?

Forse un altro, nei miei panni, e non solo in quest'ultima (che però è stata la più grave) ma anche in altre contingenze occorse e ugualmente conclusesi in vittoria, avrebbe trovato il modo di arricchire di maggiori apparenze, se non anche di sostanza, la propria vittoria stessa, e avrebbe fatto benissimo. Sopra di me tutto ciò non ha alcun potere allettante, anzi giungo a dirLe che, in fondo, tutto quello che è avvenuto o che mi potesse avvenire ancora in seguito, non mi ha mai veramente interessato, né mi interesserebbe, se se ne toglie qualche preoccupazione di carattere materiale che però astrae da me personalmente per riguardare esclusivamente la mia famiglia.

Non credo che tale sentimento, diciamo pure di superiorità, possa chiamarsi superbia. Per me, non è altro, piuttosto, che quel senso di libertà e indipendenza interiore piena ed assoluta che costituisce l'unico e grandissimo premio per quegli uomini che sottostanno solo alla propria coscienza, con una disciplina rigorosa sì, ma le cui leggi non soffrono il controllo di chicchessia, fuori che di Qualcosa che è al di fuori di tutti e di tutto, ed a cui si crede anche se non le si dà [!] dare un nome.

È d'accordo anche su questo? Non ne dubito, né mi pare possa essere diversamente, per quello che io conosco di Lei e del Suo carattere, che in ciò ammiro incondizionatamente.

Dunque, niente rappresaglie, come Le dicevo. Ma nemmeno eccessive cautele, voglio aggiungere, che possano finire col guastarmi il godimento di quella tal libertà che ho detto, ed a cui tengo moltissimo. Tanto per passare al pratico, per esempio, mi scusi, ma non ricorrerò affatto né a molti né pochi complimenti con coloro i quali, per trovare un pretesto che giustificasse la loro inimicizia (dovuta a ben altri reconditi e inconfessabili motivi) hanno addebitato a me la colpa di non averne fatto nessuno addirittura, dal momento del mio arrivo a Napoli. Né mi preoccupa molto l'atteggiamento da tenere nei riguardi delle camerate o altro perché, sempre per quel senso di indifferenza che ho intimamente conservato in tutto questo tempo (pur essendo a conoscenza giorno per giorno di quanto succedeva d'intorno, e ne son successe tante!), nulla per me è mutato da ieri a oggi nella sostanza delle cose ed è sempre con lo stesso binocolo ch'io guarderò i... firmatari del "patto a quattro" (si parva licet...) come il capo della novella... Camerata dei Bardi, come chiunque altro. "Tutto nel mondo è burla...[!]", ed è tanto divertente godersi di lontano lo spettacolo! (Come vede mi ritorna la parola "lontano" nella penna! È lì la vera salvezza, e per parte mia non desidero meno la lontananza e la solitudine di Lei nel Suo rifugio di Loreto, di Pizzetti e fin del giovane Gavazzeni, che in ogni lettera sospira la sua campagna bergamasca!).

Intanto, lo stato di attesa in cui mi tiene l'esito del concorso di Palermo, non potendo ancora sapere se resterò o non a Napoli, mi tiene alquanto in sospeso circa l'attuazione di un "programma di azione" (ossia, come Le ho detto, di lavoro soprattutto, ma anche di messa in valore di tale lavoro) che bramerei invece poter iniziare subito, con la mente ormai scevra da altre meno degne preoccupazioni. Poiché è almeno certo che passerò qui tutta l'estate, vorrei potermi dedicare in questi mesi con più deciso ritmo alla composizione dell'opera, dalla quale sento che dipenderà un importante mio passo in avanti... o indietro. La volontà, anzi la febbre non mi manca, ma manca purtroppo al mio collaboratore Libero Bovio! E dire che son venuto a Napoli, sicuro di potere qui finalmente risolvere con facilità il problema di un collaboratore napoletano, che a Milano si presentava insolubile!

A proposito di Milano e del mio riavvicinamento all'Italia Settentrionale attraverso Parma, può ben credere quanto io desideri una simile eventualità, persuaso come sono che, finché rimarrò da queste parti che mi han visto nascere ma che decisamente non vogliono vedermi crescere (né mi faccio naturalmente illusioni su Palermo, dove troverei addirittura le mie colonne d'Ercole) non potrò che battere il passo. Mia moglie poi non osa nemmeno immaginarsi tanta felicità! Per ora attendiamo gli eventi, che mi paiono ancora molto..... acerbi. (Tanto più che giorni fa, parlando con Jachino, questi non mi escludeva che, trovandosi male a Napoli o per il ripetersi di qualche avventura del genere toccato[!] a me, o per l'impossibilità di trovare lezioni *private*, cercherebbe di tornarsene a Parma. Ciò Le confido nella massima segretezza. In conseguenza, a me conviene per ora non fare troppa pubblicità sul mio desiderio di trasferirmi lassù. A Lei però raccomando sempre di tener presente al Ministero, sempre che Le capiti, quanto un mio trasferimento a Parma sia da me auspicato per effettive e serie ragioni di famiglia, oltre quelle artistiche, e credo che esse al momento opportuno debbano pure avere un peso maggiore<sup>2</sup> di quelle di carattere.... epicureico accampate dall'altro.

Termino non senza ripeterLe per l'ennesima volta che intendo rivederLa presto a Napoli, a finire il "Quintetto"! Quanto alla "facella" non dubiti. Ma venga ad aiutarmi.

Tantissime cose affettuose e ancora sempre grazie! Un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4, formato A4.
2. Le due righe conclusive sono scritte sul bordo laterale sinistro del foglio.

66

Napoli, 22 luglio 1933, XI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

attendo ormai da parecchio Sue nuove. Dopo la mia ultima lettera (che spero abbia ricevuta) non Le scrissi più perché pensavo fosse a Pesaro per gli esami. Credo ne sia tornato da parecchi giorni, a quest'ora: mi scriva dunque un rigo.

Mi auguro di sentirLa benissimo, e così la Signorina.

Noialtri non ci muoviamo di qui, quest'anno, e ne siamo soddisfattissimi perché il Vomero e il mare, fra i quali dividiamo la nostra giornata, rappresentano l'ideale delle villeggiature... a domicilio

Io poi sono particolarmente contento di non muovermi (pur avendo molta nostalgia della campagna lombarda) perché sono ormai decisamente imbarcato per il mio lavoro operistico.

Anche Lei sarà certamente al lavoro: e sarà sperabile vederLa qui come aveva promesso?

A presto un Suo scritto. Gradisca intanto mille cordialità, con la Signorina, da tutti noi. E in particolare un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni | Tebaldini | Loreto".

67

Napoli, ~~31 luglio~~ 1933<sup>1</sup>  
2 agosto<sup>2</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

lieto di aver ricevuta la Sua cara lettera, mi spiace d'altra parte sapere che Ella non verrà qui quest'estate, come pure aveva promesso. Poiché però ci sarebbe ancora la probabilità di vederLa qui per il Quintetto, mi rimetto volentieri a quella, che sarà certamente un'occasione migliore: qui infatti, per due o tre mesi ancora, siamo in completo riposo, e del tutto ignari degli avvenimenti che matureranno per la prossima stagione (alla quale del resto non si ha nemmeno voglia di pensare: specialmente quassù al Vomero l'estate è una vera delizia!).

Così non so nulla del tutto di quanto riguarda il concorso di Palermo. In verità, spero di saperne qualcosa il più tardi possibile, perché, a dirGliela in confidenza, se è proprio destinato a me quel posto (e speriamo lo sia) non altrettanto io mi sento di andarmi a stabilire laggiù, A meno che non riesca a venirmene via subito, cosa che vorrei preparare sin da ora, e mi premeva anzi scriverLe per dirGliene il modo e averne prima il Suo parere.

Mi è stato dunque consigliato da persona pratica di cose d'ufficio d'inoltrare subito domanda al Ministero, corredata di certificato medico, che attesti il bisogno di mia moglie e della nostra prima bambina di cambiare l'aria di Napoli per quella dell'Italia Settentrionale, il che risponde a verità, specialmente per la bambina, il cui stato di estrema sensibilità nervosa spesso ci preoccupa, per cui già più volte il medico ebbe a dirci che unico beneficio potrebbe trarsi unicamente dall'allontanamento dal clima marino. La mia domanda quindi mirerebbe a stabilire una precedenza nel caso si rendesse possibile un mio trasferimento per avvenuta vacanza in uno dei posti in conservatori settentrionali. Ciò che per il momento non può avvenire, come Lei sa: però tale precedenza potrebbe valere (naturalmente adoperandosi per farla valere) qualora io vinca il concorso di Palermo, domandando la nomina a Parma, che è posto identico a quello di Palermo. In tal caso avrei però bisogno dell'appoggio, o almeno del parere favorevole del Direttore Ferrari Trecate, che io non conosco affatto. Non so come io sia stato dipinto a lui dalle ben note persone, ed a tal proposito amerei

sapere da Lei, se è in grado di darmi tali informazioni, quali possibilità di successo potrebbe avere un mio incontro col F.[errari] T.[recate], esponendogli il mio desiderio e chiedendo il di lui consenso.

Poterci trasferire a Parma sarebbe per noi una vera fortuna sotto tutti i riguardi, non ultimo quello economico, essendo la vita a Napoli cara assai con pochissime possibilità di arrotondare lo stipendio con l'attività privata. Inoltre, è necessario un nostro riavvicinamento per una maggiore assistenza a mia Suocera, vedova e assillata da gravi difficoltà dopo la perdita dell'azienda di Pontevico. Dovrei aggiungere anche questo motivo nella mia domanda?

Mi scriva presto cosa ne pensa in proposito perché possa subito provvedere all'inoltro.

Chissà che la Provvidenza ci assista e ci faccia finalmente realizzare il sogno che accarezziamo fin da quando prendemmo la via di questa bella ma per noi nefasta città: cioè fuggirne al più presto! In casa mia non si pensa ad altro, e solo rimpiangiamo di dover lasciare il nostro nido vomerese, che in verità ci è caro assai.

Qui a Napoli, anche dopo la vittoria da me ottenuta, non potrò mai sperare gran che. Anzi, l'essere riuscito vittorioso, rappresentando una sconfitta per i miei avversari, li rende vieppiù pervicaci nei loro sentimenti, ed io non ho nessuna voglia di vivere a dispetto degli altri. Il bellicoso autore della perfida manovra a mio danno, ad esempio, continua ad essere l'eroe del giorno: di coloro coi quali mi sono "rappacciato", peggio che andar di notte, e non parlo degli altri coi quali o non mi sono rappacciato affatto o mantengo il solo saluto. Insomma, se io dico che Napoli non è per me, non mi si nasconde, anzi mi si dimostra in tutti i modi che io non faccio per questa città. Morale: far le valigie! Sarà un bene per me e per loro.

Unica persona che è stata veramente lieta del come si sono risolte le mie cose è stata Cilèa. Dovrei quindi far dipendere una mia ulteriore permanenza qui dal suo appoggio e dalla sua protezione, ma anche in questo caso i risultati non sarebbero che platonici, perché purtroppo anch'egli non può sfuggire alle condizioni d'ambiente.

Del resto, siccome non bisogna lamentarsi mai nemmeno del male, sono contento per lo meno di aver fatto a Napoli una preziosa esperienza che mi sarà utilissima dovunque.

E poiché siamo in tema, non so come dirLe il mio ribrezzo per il nuovo attentato a Pizzetti. Ma più che per gli autori materiali di simili vigliacchi quanto stupidi e ridicoli atti, sento sdegno per coloro che, potendolo, non li reprimono in quel modo che sarebbe arcidoveroso nei riguardi di un simile artista che chissà come sarebbe tenuto in altro paese diverso dal nostro, dove purtroppo si creano e si esaltano i Rito Selvaggi<sup>3</sup> e le Maggiolate Veneziane, ma si nega tuttora a un Pizzetti ciò che da tempo è stato concesso ad Angiolo Silvio Novaro<sup>4</sup> o, peggio, a quel pagliaccio che va in giro per l'Italia a imporre i caschi d'alluminio sulla testa dei poeti a cronometro, senza ancora aver trovato qualcuno che glielo rompa sulla testa sua.... È proprio il caso, non potendo altro, di lasciarsi prendere dalla ninfa gentile di Ippolito Pindemonte<sup>5</sup>!

Ma parliamo di cosa lieta, come si dice viceversa nell'Adriana Lecouvreur<sup>6</sup>!

Dunque, si parla qui di una novella incarnazione sinfonica nei panni del solito Francomichele [!], senonché questa volta, non so come si sia svolta o si vada svolgendo la manovra, la responsabilità dell'iniziativa è stata attribuita a Cilèa, come è detto in una nota del "Mattino" pubblicata in assenza dell'interessato. Sta girando la città una sottoscrizione, iniziata dai professori del Conservatorio (ma finora io non sono stato officiato, né credo lo sarò) per lire 500 ciascuno. Fra i primi a sottoscrivere è stato il bollente Achille [Longo], che è a Napoli in vacanza. Credo che il Direttore, già a Varazze, sappia ben poco di tutto ciò, e molte cose mi fanno credere che si giuochi furbamente sul suo nome. Ad ogni modo, ben venga l'iniziativa sinfonica, ed a tale scopo anch'io ho scritto sul giornale settimanale di cui ho la rubrica musicale, in senso perfettamente favorevole.

Non so se abbia saputo del disgraziato esito della conferma di Morelli<sup>7</sup> al posto di canto. L'ispezione fatta da Mulè è stata completamente disastrosa, né Cilèa ha creduto possibile un suo intervento salvatore. Il povero Morelli non ha potuto quindi che rivolgersi ai suoi amici, i quali hanno diretta, pare, una specie di supplica ai superiori per fargli ottenere una proroga, che dicono gli sia stata concessa. A me è dispiaciuto per lui, che in fondo è un elemento personalmente innocuo, ma non posso fare a meno di ricordare certi suoi atteggiamenti di superiorità e di sicumera tenuti spesse volte in Conservatorio, forte dell'appoggio di "Gennarino"<sup>7</sup>...

Ci spiace sentire della Signorina Dina non ancora perfettamente rimessa, ma speriamo bene, trattandosi in fondo di cosa più seccante che altro, e certo conseguenza del caldo.

Termino porgendole i nostri più cari saluti per Lei e la Signorina, anticipando fin d'ora gli auguri per il LXX anniversario, che non sembra neanche vero!

(Per ora però si tratta solo del sessantanovesimo).

Noi ce la passiamo benino. La nostra donna è naturalmente un po' disillusa di non poter tornare questo anno al suo Punticchio, ma noi la consoliamo facendole sperare (come del resto facciamo sperare a noi stessi) un prossimo ritorno in Alta Italia, cosa che la rende felice perché è la più fiera "partenofoba" (!) di casa nostra.

E Lei verrebbe a Parma invece che a Napoli a svolgere il Suo corso se mi ci trovassi io? Lo credo bene! Sarebbe un bel caso, se fra me e Ferrari Trecate potesse stabilirsi unità e cordialità d'intenti, – cosa di cui non dubito, – trovarsi noi due insieme con Lei proprio a Parma! Che ne direbbe quel defunto onorevole socialista di Sua conoscenza?

Mi scriva presto un'altra lunga lettera. Ed intanto Le auguro buon lavoro, con un abbraccio.

Suo aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2 e mezzo, formato A4.
2. Correzione a penna di Pilati.
3. Rito Selvaggi (Noicattaro, Bari, 1898 – Zoagli, Genova, 1972), direttore d'orchestra e compositore. Diresse i Conservatori di Palermo, Parma e Pesaro del quale fu alunno. Scrisse due opere: *Maggiolata veneziana* (1929) e *S. Caterina da Siena* (1947); una *Messa Antoniana* (1927), uno *Stabat Mater* (1941), l'oratorio *Estasi francescana*; musica sinfonica e da camera. Ha curato trascrizioni.
4. Angiolo Silvio Novaro (Diano Marina, 2 novembre 1866 – Oneglia, 10 marzo 1938), poeta, scrittore, traduttore e imprenditore.
5. Ippolito Pindemonte (Verona, 13 novembre 1783 – ivi, 18 novembre 1928), poeta, letterato e traduttore.
6. *Adriana Lecouvreur*, opera lirica di Francesco Cilèa composta nel 1902 su libretto di Arturo Colautti.
7. Pilati allude a Gennaro Napoli.

68

Napoli, 18 agosto 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

aspettavo la Sua lettera, e questa volta con speciale impazienza, desiderando avere il Suo parere prima di intraprendere il passo presso il Ministero, di cui ebbi a farLe cenno. Sono lieto ora che anch'Ella approvi il mio progetto, e tanto per non perdere tempo, appena letta la Sua lettera, mi sono recato dal medico per gettare la prima pietra dell'edificio....

Ma avrei anche bisogno di sapere da Lei se occorre ch'io inoltri direttamente la domanda al Ministero oppure se devo farla passare attraverso il Conservatorio, ossia il Direttore. Questi attualmente trovasi a Varazze, quindi io dovrei mandargli la domanda fin là? Di fargliela avere attraverso la sua segretaria particolare non so se sia il caso, e ritengo anzi senz'altro di no, perché non ho eccessiva fiducia nella segretezza di certe .... segreterie ed anche perché so che il Direttore preferisce, come è del resto giusto, che i professori si rivolgano sempre a lui direttamente. Potrei dunque scrivere una lettera al m° Cilèa, esponendogli le ragioni familiari che mi spingono alla domanda, accludendovi i documenti, oppure dovrei aspettare il suo ritorno a Napoli? Temo che in quest'ultimo caso io potrei perdere del tempo prezioso.

L'intervento del Direttore nella pratica sarebbe oltre tutto opportuno perché egli potrebbe personalmente appoggiare la domanda e interessarsene a Roma, dove ora io, non essendovi più il dott. Tenti e non avendo alcuna voglia di dipendere dall'onorevole, non saprei a chi rivolgermi. Mi dica anche su questo il Suo parere.

Tuttociò [!] riguarderebbe la prima parte della pratica. Ma perché essa, al momento opportuno, abbia l'esito desiderato, rimane sempre da lavorare per la seconda parte, ossia il Ferrari Trecate, che per me costituisce un'incognita. Io mi asterrò, secondo il Suo consiglio, di vederlo per ora, e aspetterò invece che lo veda Lei perché io possa regolarmi. Non occorre Le dica quanto sia necessario che anche il vento, e quindi anche lo stesso Ferr.[ari] T.[recate], ignori il mio passo, fino al momento che il Ministero abbia avuta la mia domanda, e perciò ella, se avrà occasione di vederlo prossimamente, saprà regolarSi in tal senso. Occorre ora semplicemente sapere se le disposizioni sue a mio riguardo sono favorevoli, cercando di modificarle in caso contrario, che non credo improbabile giacché anche da Lei mi si fa accenno di un certo tal quale appoggio morale da lui prestato al più subdolo dei miei avversari. Comunque, del resto, siccome io non ho fatto male a nessuno e del male, nelle ultime vicende delle quali il F. T. è stato spettatore forse non imparziale, ne ho soltanto ricevuto, non credo che da parte sua possano trovarsi motivi seriamente plausibili per opporsi ad un mio eventuale trasferimento.

Discorrendo poi in pura sede accademica, Ella potrà pure liberamente alludere al mio desiderio, anzi al mio bisogno (per gli stessi motivi esposti nella domanda)<sup>2</sup> di potermi riportare in Alta Italia. In definitiva,

una simile eventualità non farebbe che ricondurre la tranquillità generale, perché trasferendomi, putacaso, a Parma e ritornando qui, magari al mio attuale posto, il famoso eroe omerico,<sup>3</sup> non solo le mie aspirazioni verrebbero completamente soddisfatte, ma specialmente quelle dei napoletani, i quali non desiderano di meglio che di liberarsi di me (quanto io di loro) e potersi quindi dividere indisturbati il campo. Non vorrà dunque il Ferrari T. assumersi il vanto di una tanto importante benemeranza generale???

Rimango dunque in attesa di un'altra Sua esauriente lettera su tutti questi argomenti, mentre io continuo a "istruire" la mia pratica.

Dirò a Parodi quanto mi comunica. Invero, ebbi già a dargli più volte notizie e saluti Suoi, esprimendogli il Suo desiderio di ricevere direttamente sue nuove, e mi rispose assicurandomi sempre che avrebbe subito provveduto. Non faccia caso, tuttavia, al suo silenzio con Lei: conosce del resto il suo carattere alquanto bizzarro. Anche con me fa suppergiù lo stesso: ci sono periodi che capita a casa mia tutti i giorni e anche più volte in un giorno, con metronomica puntualità, e altri in cui non lo vedo più per settimane di seguito; periodi di cordialità financo esuberante che succedono a periodi di freddezza inspiegabile. Sono così un po' tutti i napoletani, forse come il vulcano che li presiede. Un carattere simile, per quanto io con Parodi sia in generale in ottimi rapporti, non è certo il più favorevole allo stabilirsi di una vera amicizia, e questa è la ragione per cui a Napoli, anche prescindendo dal solo Parodi (del quale, come amico, avrei da dire in parti uguali delle buone come delle cattive cose), io non abbia mai potuto contare su veri amici, come ne ho, pochi ma buoni e sinceri, e per i quali mi sentirei di farmi in quattro, altrove. Se fosse stato diversamente, ben altra piega avrebbero potuto prendere le mie vicende napoletane.... Nel caso dell'A.[chille] L.[ongo], per esempio, sarebbe bastata qualche parola di buon senso e di onestà per stabilire un clima sfavorevole all'impresa tentata a mio danno, prima ancora che essa fosse messa in atto (perché della cosa fu fatta ampia pubblicità fin da quando germinò nel fertile cervello di colui che non nomino). Invece non ci furono che appassionati sostenitori, e questi furono fra i miei già dichiarati nemici, da una parte, e dall'altra i miei cosiddetti amici, i quali, guardandosi bene dall'assumere un qualsiasi chiaro atteggiamento in un senso o nell'altro, hanno viceversa fin troppo chiaramente dimostrato l'interesse "sportivo" che prendevano alla cosa, come se si trattasse di assistere a qualche corrida di tori o combattimento di galli.... Non saprei dirLe in verità quale delle due parti abbia agito in modo più offensivo per il mio animo, o per lo meno più doloroso.... Fatto sta che ciò è bastato per farmi perdere qualunque illusione, delle molte che in buona fede mi ero fatte, sulla sincerità di qualche mio amico napoletano, e qualunque speranza, ripeto, di avere qui anche un solo vero amico. Ma di ciò non occorre parlare più di quanto basti.

Le Sue considerazioni sul momento attuale per l'arte, e per la nostra in ispecie, sono un altro bruttissimo tasto, e sembra impossibile la quantità di... brutti tasti che suonano oggi nel pianoforte della vita, e che rendono dissonante il più ingegnoso degli accordi che un musicista riesca a trovare, quale che sia il "basso fondamentale"... Degli scandali grossi e meno grossi che Ella segnala penso in fondo che vi sono sempre stati, in ogni epoca, e si fa presto a farli rientrare più o meno nella sfera della normalità. Ma quello che attrista e scoraggia è il sempre più palese disprezzo per tutto ciò che sia forma di vita interiore che rifugga dalla pura materialità, quanto da atteggiamenti sofisticati di supercultura, di superintelligenza. Oggi il musicista che raggiunge in pieno i suoi scopi o è quello del "music-hall", dei film sonori e dei dischi di "musica leggera", con centinaia di migliaia di lire all'anno per diritti d'autore, oppure quello che fornisce materia per interminabili disquisizioni estetico-scientifiche nelle riviste musicali, costituisce il "dernier cri" per le belle e brutte signore dell'alta aristocrazia culturale (quelle che leggono Gide, Proust, Joyce, Lawrence, etc) e lo si incontra nei "Plaza" e nei "Palace Hotel", non si sa se ospitato "a macca" o per altre ragioni che non hanno nulla a che fare con la musica. C'è poi la categoria intermedia dei politicanti, che cucinano abilmente la musica con la politica, e guadagnano o tentano di guadagnare<sup>4</sup> posti alla Camera, nelle Accademie, etc., nonché biglietti da mille. Dov'è più la figura dell'artista, che veniva fuori unicamente per virtù del proprio genio e del proprio oscuro, geloso lavoro, e riceveva direttamente, spontaneamente dalla folla, dal pubblico, quel compenso morale e anche materiale che gli davano forza di riporsi alla fatica, pago soltanto di questa, e lasciava che altri dicessero, confabulassero, si scalmanassero magari sull'arte sua, la quale, se era un'arte novatrice, da quelle contrastanti opinioni (ma non opinioni da riviste e da musicologi-filosofi, bensì combattute in istrada, dalla folla, come è avvenuto per Wagner) prendeva forza per affermarsi; se invece era un'arte che riprendesse e sviluppasse forme già stabilite, riceveva dal consenso della folla come un alimento per espressioni sempre più complete e perfette, e ciò è accaduto per Verdi. E c'era poi posto per un'infinità di altre gradazioni di arte, fra queste due estreme ed ugualmente grandi, ma tutte sulla base di un binomio Artista-Popolo. Oggi non c'è più né il primo termine di questo binomio, l'artista inteso in quel senso, né purtroppo il secondo, in quanto il popolo ha ormai altri idoli e altri culti. La colpa non è nemmeno certamente sua, perché sono i tempi che decidono degli stati d'animo collettivi. Questo è dunque il tempo in

cui, quanto ai musicisti, sembra non si possa uscire dalle tre categorie accennate. E bisogna rassegnarsi, o almeno attendere che le cose cambino. È quanto io, per quel poco che personalmente mi riguarda, ho deciso di fare tranquillamente, e ciò mi dà forza e coraggio sufficiente per non desistere dal lavoro e dal cercare di fare sempre meglio tutto quello che posso.

A Lei, che certamente per la Sua età sente molto di più il disagio di questi tempi troppo diversi da quelli vissuti prima, potrà forse riuscire non inutile questa specie di bilancio di uno che i tempi passati conosce solo dalla storia (conoscenza però sufficiente per farglieli rimpiangere in ciò che essi avevano di bello e di buono), mentre per tutto il resto è un perfetto figlio del secolo, sia pure facente parte di una sparuta minoranza in vena di nostalgie...

Che Ella mi dia tuttora notizie del Suo lavoro in via di essere ultimato mi fa molto piacere, e mi rassicura sulle buone facoltà di neutralizzazione da Lei possedute contro ogni scoraggiamento proveniente dal triste stato di cose che noi musicisti lamentiamo, almeno quelli di buona volontà. Non c'è che il lavoro che possa fornirne, e perciò, finito il "Quintetto", mi attendo di saperla di nuovo all'opera. La via sulla quale Si è messa col "Quintetto", per tutto ciò che in proposito già ebbi a dirLe e a ripeterLe per iscritto, può portarLa a chissà quali nuove e belle sorprese. Si tenga dunque bene in salute, ciò che la Sua buona razza bresciana Le permetterà certamente per molti anni ancora, solo che Ella abbia quel minimo di sorveglianza sul Suo organismo che è buona norma in ogni età, e mi faccia sempre avere buone notizie sulla Sua operosità. Né si preoccupi anzitempo del prossimo futuro Suo "ménage", quando la Signorina siasi collocata. In ogni cosa Si ricordi dei Suoi buoni amici, felicissimi di tenerLe compagnia, dovunque e comunque.

Termino quest'altra lunga chiacchierata. Credo che Ella si sia abituata ad attendere mie lettere come le puntate di certi romanzi che su pubblicano a dispense...

Mille affettuosità da tutti noi, omaggi alla Signorina, ed un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2 e mezzo, formato A4.
2. Aggiunta autografa.
3. Il già pluricitato Achille Longo.
4. "Da o a guadagnare" scritto in corsivo alla base del foglio.

## 69

Napoli, 27 agosto 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

nell'attesa della Sua lettera avevo cominciato a stendere un'abbozzo della domanda, e mi sono imbattuto appunto, in quelle difficoltà da Lei accennate. Sono giunto perciò alle stesse conclusioni della Sua lettera, e cioè attendere il ritorno del Direttore, prima ancora che l'esito di Palermo, per consultarmi con lui. È questa la via migliore perché la più naturale.

Ella sa, intando [!], come tenerSi in un eventuale colloquio con la persona da cui potrebbe per tanta parte dipendere la riuscita del mio passo.

Buone peregrinazioni ponchielliane, ora! Ha letto quanto ha scritto il "Corriere" giorni fa?

Mi saluti i signori di Paderno insieme conosciuti. E quei luoghi che per tante ragioni mi sono carissimi!

Saluti affettuosi da tutti noi, ed un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)", con piccola illustrazione sul verso delle "Opere del Regime | Littoria - Veduta case coloniche".

## 70

Napoli, 1° settembre 1933, XI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini], avevo già pronta altra missiva in cui Le davo notizia di quanto avevo combinato con le Buffa. Sopravvenuto il contrordine, rimango in nuova attesa.

Non la faccia durare però troppo a lungo, dopo avermi fatto abituare all'idea di averLa presto qui, abitudine ch'Ella sa quanto prenda rapidamente e volentieri!

Non trascuri nelle Sue peregrinazioni le "indagini" inerenti al mio passo, che rimane sospeso fino al ritorno di Cilèa ed alla Sua venuta.

Mille affettuosità ed auguri dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina illustrata autografa , facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | presso PINI - via Gabriele | Camozzi, 63 | BRESCIA". Sul recto immagine di "NAPOLI - Floridiana - Tempietto".

71

Napoli, 28 settembre 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ricevuta la Sua cartolina, mi accorgo da essa che non Le è stata ancora recapitata una mia lettera a Brescia, presso Pini, dove Le chiedevo e davo notizie.

Soprattutto, quanto a notizie mie, mi premeva farLe sapere che il concorso di Palermo era in via di risoluzione, e che la Commissione, formata in un primo momento di Respighi,<sup>2</sup> Savasta e Dobici (per economia al Ministero non si fanno che commissioni di tre soli membri), era stata all'ultimo momento modificata con la sostituzione di Jachino al posto di Respighi assente.

A quest'ora sarà già stato tutto espletato, ma io non so ancora nulla di assolutamente certo. Sono stato soltanto informato in via ufficiosissima che intorno al mio nome sono raccolti i maggiori suffragi.

Comunque, per guadagnar tempo, Le avevo appunto scritto perché Ella sapesse regolarSi ed eventualmente consigliarmi sul da farsi, non appena conosciuto l'esito e nel caso di mia vittoria, circa la questione di Parma. Io non saprei da che parte cominciare, data la delicatezza della cosa, ed in proposito Suoi ulteriori consigli mi sarebbero sommamente preziosi.

Anche per questo sono lieto che Ella abbia intenzione di affrettare la Sua venuta qui. Passerebbe Ella da Roma? Ed in tal caso non sarebbe utile una Sua prima indagine al Ministero sulla possibilità di una mia opzione per Parma? Tenga presente che il posto è lo stesso di quello di Palermo che io, oltre i motivi di salute di cui al certificato medico in mio possesso, ho motivi della più grave serietà, inerenti a circostanze familiari, che esigerebbero in modo assoluto un mio avvicinamento alla provincia di Brescia, piuttosto che un ulteriore e più sensibile allontanamento. Ciò per la stessa tranquillità mia e della mia famiglia. Se, vincendo il concorso io fossi costretto a portarmi a Palermo almeno in un primo momento per poi chiedere il trasferimento (ma dopo quanto tempo?) la cosa non avrebbe praticamente per me quel beneficio che dal trasferimento io mi riprometto, ossia di non perdere tempo nel trovarmi lassù. E, aparte [!] anche questo, se dovessi raggiungere Parma da Palermo, il Ministero non mi concederebbe le indennità e i rimborsi che invece mi spettano per raggiungere la sede in seguito al concorso, mentre andando a Parma da Napoli, il trasloco potrebbe essermi pagato come se avessi raggiunto la sede di Palermo, cioè quella unica volta che a me spetta.

Mi precisi la Sua venuta e mi dica se debbo provvedere per l'alloggio. Il "Quintetto" apprendo con soddisfazione quanto mi riferisce sulle prossime esecuzioni. Anzi, a tal proposito, Le comunico che da Ferrara mi ha scritto il maestro Cattolica,<sup>3</sup> che Ella forse conosce, informandomi di aver costituito un "Quintetto ferrarese" che, dopo quelli di Zanella e Wolf-Ferrari, ha intenzione di studiare il mio. Se la cosa La interessa e se è in corrispondenza col Cattolica, gli dica del Suo lavoro, o, se preferisce, gliene posso scrivere io stesso.

L'idea di stampare col sistema litografico è ottima, e, data l'assoluta necessità di pubblicare un lavoro che si desidera non tenere nel cassetto, costituisce finora la risoluzione migliore, dal punto di vista economico, del problema. Non abbia però soverchi timori nell'affidare il manoscritto a quel laboratorio, che forse è lo stesso di cui anche me è nota l'esistenza. È forse il Tordini di via Orti, 16?

Per mettersi al sicuro, credo vi sia in Prefettura un ufficio che provvede a bollare i manoscritti, che in tal modo rimangono tutelati a tutti gli effetti. So che si è sempre fatto così per lo passato da chi non era socio degli Autori e penso si faccia ancora, essendo il servizio di quella Società di carattere principalmente economico, cioè la esazione dei diritti d'autore.

In quanto alla esecuzione napoletana, pur trovando lodevole la buona volontà dei giovani di cui Ella mi parla, non Le nascondo un certo imbarazzo per i riguardi della signora Procida, la quale ha un diritto di

priorità che non credo sia disposta a cedere, conoscendo bene il suo carattere. D'altra parte avrebbe perfettamente ragione, né Ella ne avrebbe per preferire altri a lei. Glielo avverto perché, venendo a Napoli, Si sappia ben regolare.

Sono stato a Bari, ospite a Monopoli dei Fiume e quindi a Fasano dei Saponaro, cedendo al loro ripetuto invito di avermi un po' con loro. Circa il concorso a direttore, non ne sono rimasto molto edificato... Non conosco ancora l'esito, che pure dovrebbe essere pubblicato in questi giorni, ma ho avuto modo di convincermi che hanno fatto le cose alquanto in famiglia, allo scopo di favorire la riuscita del La Rotella<sup>4</sup>. Essi hanno perfettamente ragione di preferire un concittadino, ma penso che in tal caso potevano fare a meno di scomodare tanta gente bandendo un concorso con tanta pompa di apparati. Pensi che la Commissione è stata formata da Mulè, Agostini, Guerrini (direttore del Conservatorio dove studia il figlio del Presidente del Liceo, certo Gervasio), e fin qui nulla di male, nonché da... Montani,<sup>5</sup> professore di pianoforte a Milano, amico del predetto nonché esaminatore della figlia del Preside della Provincia agli esami di pianoforte sostenuti a Milano....

Mi scriva presto. Saluti cari, intanto da tutti noi, con un affettuoso arrivederci. Ed un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

2. Ottorino Respighi (Bologna, 9 luglio 1879 – Roma, 18 aprile 1936), Accademico d'Italia, è stato compositore, musicologo e direttore d'orchestra.

3. Gilberto Cattolica (Civitanova Marche, 1882 – ?), studiò al Liceo "Rossini" di Pesaro con Mascagni, A. Cicognani e Zanella, diplomandosi in composizione, strumentazione per banda, canto corale, pianoforte e organo. Vinse il premio Bodaira, destinato al migliore alunno di composizione, con una *Cantata a Rossini*. Occupò il posto di direttore dell'Istituto Musicale "Frescobaldi" di Ferrara. Compose pezzi per quartetto d'archi e di corno; per orchestra e altri strumenti. Scrisse opere didattiche.

4. Pasquale La Rotella (Bitonto, 26 febbraio 1880 – Bari, 20 marzo 1963), compositore.

5. Pietro Montani (Cornogiovine, presso Lodi, 31 agosto 1895 – Milano, 9 giugno 1967), pianista e compositore.

Napoli, 2 ottobre 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in risposta alla Sua cartolina ricevuta stamani, L'avverto che fin da ieri mattina, ricevendo la precedente lettera, ho telefonato di mia iniziativa (ritenendolo il partito migliore) alla signora Giuseppina affinché sapesse degli accordi, o almeno dei "pourparlers", interceduti fra Lei e N.[apolitano], e volesse quindi interessarsi presso di lui per sapere qualcosa di definitivo in merito. Ciò che la signora mi promise fare appena il predetto fosse ritornato dalla campagna. Ora Ella ha fatto ancor meglio a scrivergli direttamente. Inutile aggiungerLe che la signora Procida attende con vivo interesse il Suo lavoro completo e Le è molto grata di avere assicurata a lei la prima esecuzione.

Mando la presente per espresso perché Ella voglia regolarsi, speranzoso si decida a compiere la gita a Napoli entro il 6 ottobre, nel qual caso attendo Sue istruzioni per occuparmi dell'alloggio.

Dalla signora Buffa ho fissato, La prevengo, la Sua camera per d'Elia,<sup>2</sup> che mi ha annunciato il suo arrivo con la madre per oggi o domani, trattenendosi qui per una settimana. Sarà bene quindi che Ella mi avvisi subito se viene o no, per fare sapere per tempo se le Buffa dispongono di altra camera che risponda ai Suoi requisiti.

Prendo nota del Suo consiglio di inoltrare subito la mia domanda (non appena ricevuto il telegramma di nomina), dato il risultato della graduatoria. Siccome ho però interessato di tale questione anche d'Elia, che conosce gente al Ministero, attendo il Suo arrivo prima di muovermi, avendomi egli annunciato che avrà da riferirmi qualcosa in proposito. Se potesse trovarSi a Napoli anche Lei in questi giorni, mi farebbe anche più piacere, al fine di ben regolarsi. Non credo però che l'essere riuscito secondo in graduatoria possa costituire titolo sufficiente per essere nominato al posto di Parma. Almeno così mi fu obiettato ogni volta che anch'io intendevo valermi, dopo la vacanza di quel posto avvenuta quest'anno, dello stesso risultato ottenuto nel concorso da cui riuscì primo Jachino.

Insomma, è una questione alquanto delicata, nella quale ha anche il Suo peso l'osservazione da Lei fatta circa l'impressione che potrebbe destare la mia domanda subitanea. Soltanto dopo essermi consultato con d'Elia, ed eventualmente insieme con Lei se, come mi auguro, sarà qui, potrò cominciare a vederci un po' più chiaro. E credo sarà in definitiva necessario abboccarci con Mulè. Se questi crederà la cosa possibile, io

avanzarò senz'altro la domanda. In caso contrario, avrò ugualmente stabilita una certa priorità sul posto di Parma, da far valere nel caso si tentasse di attribuirlo ad altri.

È molto probabile del resto che per Parma venga bandito regolare concorso, anzi così mi disse Jachino alcuni mesi fa. A Roma potrei sincerarmene con Mulè, ed in caso positivo si taglierebbe la testa al toro perché potrei raggiungere il mio scopo senza preoccupazioni di sorta.

Rimango dunque in attesa di Suoi cenni. Intanto l'abbraccia l'aff.mo

Mario Pilati

PS) Ho scritto di Lei al m° Cattolica<sup>3</sup>.

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

2. Antonio d'Elia (Mirabella Eclano, 26 ottobre 1897 – Roma, 9 maggio 1958), diplomatosi al Conservatorio di Napoli, diresse la Banda musicale di Roma e quella della Guardia di Finanza.

3. Frase autografa scritta in piccoli caratteri.

Napoli, 5 ottobre 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ricevo la Sua cartolina, e quanto alla Sua venuta attenderò dunque Suoi ulteriori cenni. Ha fatto intanto bene a scrivere alla signora Giuseppina [Procida]. Mi faccia poi sapere cosa Le avrà risposto F.[ranco] M.[ichele], dal quale però, dopo il “ricordino” fattogli dalla Procida, non credo possa attendersi risposta meno che in accordo con la promessa da lui stesso spontaneamente fattaLe.

Circa Parma, la venuta di d'Elia e alcuni particolari da lui fornitimi sullo svolgimento del concorso mi fanno vedere ormai ben chiara la situazione nel senso che Le dirò.

Sappia cioè che il direttore del Cons. parmense, trovandosi a Roma anche lui per altro concorso, ha lavorato attivamente presso Savasta allo scopo di ottenere per il mio avversario l'“ex-aequo” con me, nel qual caso, secondo il suo progetto, l'altro avrebbe optato per il posto di Parma di cui tiene già l'incarico, mentre Savasta avrebbe “prelevato” me per Palermo. So che Savasta ha risposto con una certa elegante fermezza che egli solo, essendo stato il maestro dei due concorrenti, era in grado di poterli giudicare con la necessaria serenità e giustizia, alla quale ultima si sarebbe attenuto scrupolosamente, non tollerando inframmettenze di sorta. Da questo episodio ricevo nuovo maggior valore quindi il mio risultato, massime poi se si pensa che dalla parte avversa non sono state risparmiato le solite lettere di pressioni e di larvate minacce al Savasta stesso, e si tien in conto della presenza in Commissione di Jachino, partito naturalmente, sia pure con la convinzione che io sarei riuscito, col proposito di giovare fino al massimo possibile al suo amico, nonché figliuolo del suo maggior protettore napoletano.

A dire la verità, ho ricevuto una ben triste delusione nell'apprendere che F.[errari] T.[recate] sia talmente infatuato dell'eroe omerico [Achille Longo] da spingersi a tanto, e senza preoccuparsi dell'ingiustizia che mi sarebbe stata fatta con un “ex-aequo” risolvendosi in pratica (dati i titoli di preferenza dell'altro come più vecchio, più anziano in carriera e come ex-combattente) in una classifica di primo data, al mio, diciamo così, rivale. Durante i miei colloqui con Frazzi, ad ispezione avvenuta e a commento amichevole della pericolosa avventura dalla quale io ero appena uscito, questi non nascose, come non nascose Lei a parecchi altri, la sua indignazione per l'operato di quel signore, condivisa secondo lui da tutti del nostro ambiente musicale, davanti al quale ho dovuto silenziosamente soffrire quella specie di “berlina” per più mesi, essendo la cosa risaputa in tutta Italia. Oltre a ciò, il Frazzi si lasciò andare anche ad apprezzamenti sul valore effettivo del sunnominato, dicendomi che per lui non era nemmeno degno di stare all'armonia complementare. A me non interessa di sottoscrivere quest'ultima affermazione, ma sfido però chiunque voglia esaminare seriamente la produzione musicale di colui a giurare sulla di lui maturità ad insegnare la composizione! Come si spiega dunque tutto questo calore del F.T.? Debbo argomentarne, – conoscendolo per un musicista valoroso e perfettamente in grado di giudicare, quindi, il suo protetto per quello che veramente vale come musicista, nonché per un galantuomo, e quindi capace di giudicarlo, come gli altri hanno fatto, anche sotto l'aspetto morale, – debbo argomentarne, dicevo, che il F.T. non agisca in buona fede, e in tali condizioni come è possibile che io compia alcun passo per Parma? Anche nella migliore e impossibile delle ipotesi, che cioè io ottenga un provvedimento ministeriale al quale gli convenga di sottomettersi, quale atmosfera potrei mai sperare di trovare a Parma?

Io non so che cosa possa aver fatto al F.T., che non ho nemmeno il bene di conoscere, ma dico semplicemente che se pure egli, per opportunità o altri reconditi sentimenti, non creda di unirsi agli altri nel giudicare serenamente fra me e l'A.[chille] L.[ongo], ha però il sacrosanto dovere di non prendere addirittura posizione in favore dell'altro e a mio danno, come ha tentato di fare a Roma, meritandosi la risposta di Savasta, il quale, badi, sia per l'antica amicizia con casa L., sia per le pressioni ricevute, non avrebbe esitato a fare di "motu proprio" il vantaggio del L. se appena appena lo avesse potuto.

Ed ora mi dica un po' che cosa ne pensa di tutto questo! Non varrebbe proprio la pena, come spesso dice Lei, di mandare a far benedire di santa ragione uomini e cose e... andarsi a far frate? Non so proprio se il convento mi attirerebbe, ma Le assicuro che se non avessi famiglia darei un calcio ad ogni cosa, rinunciando ad ogni competizione (e nulla di più bello che "dar partita vinta" agli avversari quando il nostro intimo ci assicura ben altre e sia pur silenziose vittorie!) e me ne andrei magari in capo al mondo a godermi la mia libertà. Un tozzo di pane, del resto, non manca mai, ed anche il companatico, e poiché è dato sempre, oltre a questo, poter scarabocchiare un po' di carta, quale miglior felicità?

Faccio della poesia, mi dirà Lei... Purtroppo è vero, e per colmo d'ironia bisogna lottare, vincere, e poi sentire nelle proprie vittorie tale sapore d'amaro da desiderare di... non vincere! Solo allora si capisce che cosa abbia voluto dire al mondo San Francesco con la sua cosiddetta "follia".

Ma basta per oggi di poesia, e anche di prosa. Dico a Lei queste cose perché so quanto le capisce ed ha la pazienza di sentirle. Tornando dunque a Parma, sembrandomi di averLe detto tutto, faccio punto sull'argomento e per ora, e fino a quando avrò completamente digerita la nuova "pillola", non so che cosa farò, né se farò qualcosa. Andrò a Palermo, e lì attenderò gli eventi, siano essi il prossimo concorso per Parma, siano altri.

Mi scusi anche quest'altra lunga chiacchierata, e, speranzoso non debba tardare molto a rivederLa, mi abbia sempre per il Suo aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

74

Napoli, 12 ottobre 1933<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi scusi il ritardo, dovuto agli esami già iniziati e che mi hanno tenuto molto occupato.

Come già Le scrissi, dell'esecuzione del "Quintetto" occorre concludere solo con F.[ranco] M.[ichele] N.[apolitano], non avendo la sign<sup>ra</sup> Procida impegni nel vero senso della parola né con gli "Illusi" né con altra Società e, in tutti i casi, non potendo ella decidere della musica che suona, quando viene chiamata dalla Società di rione Amedeo, ma soltanto rimettersi a quella scelta dalla Marsiconovo. Si potrebbe, se Ella lo desidera, proporre a quest'ultima il "Quintetto", ma non Glielo consiglio, ora che già investito della cosa è il F.M.N., il quale non senza ragione potrebbe dolersene.

Può quindi rispondergli tranquillamente che il "Quintetto" è senz'altro per la "Scarlatti".

In quanto al pianista, è purtroppo verissimo che Denza non brilla per troppa... buona volontà, quando si tratta di allestire musiche nuove che richiedano studio e diligenza. Nemmeno la sign<sup>ra</sup> Procida può sempre contare su di lui, massime ora che è titolare del posto al Conservatorio. Sarà bene perciò che Ella si premunisca, o disponendosi a far Lei da pianista (ma è poi consigliabile per una "primissima"?) oppure mettendosi d'accordo con la sign<sup>ra</sup> Procida, la quale, credo, deve avere "in pectore" qualche sostituto di Denza per i casi in cui non possa disporre di lui. Sostituto femmina, con tutta probabilità, ma buono.

Non discuto più sul mio da farsi, ormai, ed attendo solo la nomina per effettuare senza indugio il trasferimento a Palermo. Di là attenderò il nuovo concorso e... "chi vivrà verrà"! Speriamo che effettivamente il F.[errari] T.[recate] possa liberarsi dal pregiudizio che lo anima a mio riguardo e che ci si possa, un giorno, tener buona compagnia reciprocamente senza timori e sospetti. (Di che? Questa è buffa, soprattutto: che dopo tutto quello che mi è stato fatto, il colpevole deve venir protetto, difeso e aiutato e il sottoscritto trattato come soggetto pericoloso, e tenuto lontano!)

Chiudo in fretta perché Ella non attenda oltre le notizie che Le interessano. Mi dica se e quando sarà in Napoli.

Un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Napoli, 15/10/33 XI

Carissimo Maestro,

stamane mi è giunto il telegramma ministeriale col quale mi si prescrive di entrare in servizio puntualmente col 1° novembre. Per quella data quindi l'ingrata patria sarà stata già da me abbandonata. Non Le nascondo quanta tristezza ne senta. Proprio così: Napoli croce e delizia! Bisogna lasciarla per comprenderlo.

Martedì sarò a Roma ma ne tornerò la sera stessa. E Lei non potrebbe esser qui prima della mia partenza? Amerei conoscere il resto del "Quintetto". A voce potremmo anche meglio trattare della questione parmense (della quale, all'infuori che con Lei, ho taciuto con tutti). Per ora essa è definitivamente rimandata al prossimo concorso. Saluti affettuosi da tutti noi. Un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)". Sul recto immagine di "NAPOLI - Floridiana - Nel Parco".

Palermo, 20 dicembre 1933, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho letto con somma soddisfazione ciò che il Fara<sup>2</sup> ha scritto di Lei sul giornale pesarese che mi ha mandato. È stato dunque contento? Vede che ci sono quelli che capiscono e sanno apprezzare ed amare. Non ci vuol molto, d'altra parte, perché basta un po' di semplicità e tanta buona fede, cose che non costano nulla!

Anch'io posso dirmi ben contento del soggiorno palermitano, che promette assai bene, da quel che vedo agli inizi. Mi pare di esser tornato ai tempi milanesi, quando conoscevo quotidianamente il piacere di sentirmi giustamente valutato, ed ero cercato, ascoltato e anche...pagato per quel che valevo. E Milano è quella gran città che si sa, dove è così facile perdersi nella moltitudine. E Palermo, senza avere che la metà della popolazione di Napoli, può invidiare a quest'ultima soltanto il panorama, ché in quanto al resto non c'è nemmeno da far paragoni. Cosa resta dunque della mia città? Purtroppo, soltanto miserie! Miseria della sua boriosa vanagloria, delle sue risse quotidiane per un soldo di pane o per un rigo di giornale (nei "Mosconi"<sup>3</sup>...), miseria del suo pettegoleggio da corridojo, e dei suoi goffi complotti per far cadere il Ministero, proprio come ai tempi di Montecitorio!

Che gran peccato! Pensi che nonostante tutto ciò la nostalgia che già mi prende di Napoli è vivissima: ma soltanto di quella che contemplavo lassù dalla mia casetta di via Luigia Sanfelice, e son sicuro che anche Lei pensi lo stesso.

Aspettavo dunque di saperLa a Loreto per darLe il mio primo resoconto di Palermo e riprendere la nostra corrispondenza. Come Le ho già detto, mi trovo qui benissimo. Le accoglienze ricevute non potevano essere più simpatiche, né più lusinghiere. Savasta è naturalmente felicissimo di avermi con lui, e tutti due insieme formiamo proprio la coppia ideale del papà e figlio. (Guai però se dinanzi a lui parlo con troppo fervore di Pizzetti: di ciò è gelosissimo, e fin da quando ero suo allievo a Napoli !) Nel concorso egli ha dimostrato nella miglior maniera quanto veda chiaro nella lotta che mi fa A.[chille] L.[ongo], e nonostante il padre avesse messo in opera tutto il suo macchinario e minacciato tuoni e fulmini per ottenere un ex-aequo, Savasta, che pure è legato da annosa amicizia con quella famiglia ed ha sempre avuto notoriamente un debole per A., ha saputo tener duro, ed i rapporti con l'Alessandro il Grande<sup>4</sup> sono ormai raffreddatissimi, per non dire finiti del tutto.

Oltre la classe regolamentare, ho qui la classe aggiunta, che servirà, almeno per i primi tempi, sia pure a costo di altre 12 deprecatissime ore in più settimanali, ad arrotondare il purtroppo ancora magro stipendio, nonostante la promozione. Le funzioni di vice-direttore sono per ora ancora affidate, – ma solo di nome perché di fatto l'alter-ego sono io –, a un certo m° Morasca di canto, che prima di me aiutava il Direttore

nello sbrigare gli allievi di armonia, mentre egli faceva la composizione. È un anziano maestro di qui, cav. uff., pieno di celebrità... ad uso locale, che vede naturalmente in me un rivale. Ma, diversamente dai miei concittadini, è persona bene educata e, anche perché in fondo in fondo innocua, non mi dà proprio alcun pensiero, e perciò gli ricambio volentieri tutte le gentilezze che mi usa.

La scolaresca, quanto ad intelligenza, è suppergiù come tutte quelle di tutti i Conservatori. Ma sono molto più seri, più modesti, e vogliosi di apprendere. Non subito, perché c'è molto da fare per parecchio tempo (Savasta era troppo preso dal direttorato per occuparsi della scuola come sapeva fare una volta), ma più in là credo si possa trarre qualcosa di soddisfacente da questi scolari.

In gennaio avrò il mio debutto con un concerto di tutta mia musica agli "Amici" della medesima: eseguirò la Sonata per violino, gli "Echi di Napoli" e il Quintetto. Nello stesso mese, in un concerto sinfonico al Massimo si eseguirà il mio Preludio, Aria e Tarantella, trasformato in pezzo sinfonico dall'originale per violino e pianoforte.

Intanto, mi hanno vestito ieri l'altro da... conferenziere e mi hanno fatto tenere al Circolo della Stampa (per l'Associaz. Donne Prof.<sup>ste</sup> e Artiste di cui è presidente la Mazzoleni) una commemorazione di Brahms che è stata il mio debutto ufficiale a Palermo, accolto con grandissimo successo.

Comincio anche ad avere delle lezioni e mi si assicura che non mi mancherà lavoro in tal senso. C'è poi la Radio, dove posso far eseguire quanta musica voglio (e infatti ai primi di gennaio si eseguiranno le Canzoni popolari, ed ai primi di febbraio si ripeterà il concerto già dato agli "Amici").

Insomma, che cosa potrei desiderare di più? Una sola cosa, caro Maestro: che tutto questo ben di Dio che la Conca d'Oro mi promette, non abbia il potere di inchiodarmi qui per sempre! Ne ho tutto il timore, ed è proprio questa la cosa che più mi premeva di confidarLe.... Nella sua cartolina Ella mi dice di attendersi la conferma delle mie decisioni per Parma. Purtroppo, è proprio qui il "busillis"... Ed ho bisogno ancora una volta del Suo consiglio, del Suo aiuto nelle mie riflessioni.

Palermo, come sommariamente Le ho descritto, mi si presenta come una residenza ideale, e non solo per il lavoro che potrei svolgerci e le soddisfazioni che potrei riceverne, ma per il clima e per il guadagno. Che cosa mi riserberebbe Parma di meglio, ed a quale prezzo? Prima di tutto, l'essere in "continente" e, meglio ancora, in quella parte di esso cui sono più affezionato. Poi la vicinanza a Milano e ad altri centri importanti. Al clima ci siamo abituati e credo non ne soffriremo. Il guadagno però non lo vedo. Quanto all'avvenire, Palermo potrebbe riserbarmi l'eventualità di un Direttorato, che Parma non presenta. Tuttavia, prima di perdere questa unica occasione che io ho di riavvicinarmi a Milano (che è la mia meta suprema sempre, per la quale rinuncerei a qualunque altra considerazione), vorrei ben ponderare. Ma intanto, come raggiungere, anche volendo, Parma? Attraverso il concorso? E con quale certezza di vincerlo? Tenga presente che proprio Ferrari Trecate è stato l'intermediario fra il L.[ongo] e Savasta, al fine di convincere questi ad un ex-aequo. Al concorso, domani, chi potrà impedire ad una commissione in cui non ci sia Savasta di sottoscrivere appunto un ex-aequo? Di F.[errari] T.[recate], con tutta la buona volontà, non posso fidarmi. E tanto meno se nella Commissione si chiamasse uno dei miei colleghi napoletani, Jachino compreso. Ora, un ex-aequo significherebbe per me non solo non prendere il posto (perché l'altro ha la preferenza come ex-combattente e più anziano) ma espormi ad una figura non certo piacevole, dopo tutta la persecuzione di cui sono stato oggetto da parte del mio rivale.

Quest'ultimo sono ben certo che non mira al mio posto di Napoli, bensì proprio a quello di Parma. E il suo direttore dimostra tutta la buona volontà di favorirlo. Come dovrei regolarli? Vede che la faccenda è abbastanza ingarbugliata e si potrebbe prendere una decisione solo essendo sicuri delle intenzioni di F.T. nel caso io prendessi parte al concorso. Il bando per ora non uscirà: credo sarà, come fu per il posto di Palermo, per la primavera prossima. C'è quindi tutto il tempo di indagare, di riflettere, di decidere. Stando qui, la cosa non mi è molto facile peraltro. E perciò mi affido a Lei perché io sia posto in grado di ben regolarli.

Il posto di Armonia Compl.re, come forse avrà saputo, è stato aggiudicato ad Attilio Staffelli, compositore di canzonette, ballabili e, nello stesso tempo di Sonate, Trii, Quartetti e pezzi sinfonici. Pazienza se le canzonette e i ballabili fossero scritti bene e le Sonate, i Trii, i Quartetti della musica soltanto inutili. Ma è che le prime e i primi sono scritti maledettamente coi piedi e il resto è del peggiore e più nauseante dilettantismo. È uno di più grossi scandali che io abbia mai visti. Tuttavia, la Ninfa Egeria di Sedil Capuano-S. Pietro a Maiella così decretò, e non rimaneva a Jachino che ubbidire.... Parodi si è astenuto dal presentarsi agli esami e a ben pensare non ha fatto male. Avrebbe potuto pregiudicarsi seriamente (anche se avesse fatto ottimi esami) ed è meglio invece che pensi a prendere il mio posto. Salvo che lo Staffelli non progredisca in appetito e, forte dell'incarico che Cilèa gli ha affidato di supplire appunto al posto da me lasciato, si faccia avanti con nuove pretese.

Che pietà, che disgusto! E tutto ciò in pieno anno XII del Fascismo! Non tornerei nella mia città anche a coprirmi d'oro!

Lasciamo queste porcherie.

Il mio consiglio, relativo al Suo "Quintetto" è di non dipendere troppo dall'esecuzione napoletana. Riserbi sempre questa alla Procida, ma intanto lo faccia eseguire dove prima Le capiti. Da Abbado,<sup>5</sup> per esempio, e poi a Venezia. A Ferrara, come Le dissi, c'è il Quintetto di Cattolica. Chieda a Brescia se c'è sempre quello della Trentini-Francesconi. Qui a Palermo, infine, ci sarebbe prima di tutto la Radio, dove a un Suo cenno posso occuparmi subito per l'esecuzione. C'è anche un altro Quintetto di tutte donne, che ancora non ho sentito, ma di cui la titolare, Sig.ra Giacchino Cusenza, è mia allieva privata e incaricata al Conservatorio di Pianoforte Principale, donna assai intelligente. Sarei contento se, durante la mia permanenza qui, potessi farLe un po' di "base". Purtroppo, però, per quanto riguarda il Conservatorio, c'è poco da fare a causa dei "quibus" che mancano. Ad ogni modo, bisogna escogitare la maniera di farLe fare un viaggio in Sicilia. Che ne direbbe Lei? Sarebbe incredibile che noi due non ci si ritrovasse anche qui! Mi scriva in proposito.

Termino la mia prima epistola siciliana con tante cose affettuose da noi tutti che sempre vivamente la ricordiamo. Scriva presto.

Un abbraccio dall'aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografà facc.4, formato A4.

2. Giulio Fara (Cagliari, 1880 – Pesaro, 1949), compositore e apprezzato critico musicale, fu collaboratore di numerose testate. Insegnò estetica nel Conservatorio di Pesaro e ne diresse la Biblioteca.

3. Rubrica periodica tenuta da Matilde Serao nel «Corriere di Napoli».

4. Alessandro Longo (Amantea, 31 dicembre 1864 – Napoli, 3 novembre 1945), compositore, musicista e didatta. Padre di Achille. Fu professore di pianoforte al Conservatorio di Napoli.

5. Michelangelo Abbado (Alba, Cuneo, 1900 – Gardone Riviera, Brescia, 1979), violinista. Compì gli studi al Conservatorio di Milano, diplomandosi con E. Polo in violino e G. Orefice in composizione. Fu strumentista in concerti da camera, fondatore e direttore solista dell'Orchestra d'Archi di Milano (1941), insegnante in vari conservatori, autore di revisioni e di studi teorici dedicati al violino. Ha formato eccellenti allievi. Il figlio Claudio ha seguito le orme paterne divenendo uno dei più famosi direttori d'orchestra contemporanei.

Palermo, 2 gennajo 1934, XII<sup>1</sup>  
Via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi disponevo già ad occuparmi, appena fossero passate le feste, per la Sua eventuale venuta qui, allorché è sopraggiunta la Sua cartolina-“révirement”.

Non so darLe torto circa la decisione di disinteressarSi per ora del Quintetto a Napoli. In quanto a Palermo, solo che Ella me ne faccia cenno, potrò senz'altro disporre per un'esecuzione presso la Radio. Il concerto che darò agli “Amici della Musica” il 24 gennajo sarà integralmente ripetuto presso questa Stazione il 5 febbraio. Dopo, sarò libero di organizzare quello che voglio, e dove voglio. Siccome alla Radio ho ottimi amici, conto più in là di organizzare un altro concerto di musiche da camera (non però di sole mie musiche, ma facendo di mio solo un numero, – forse la “Sonata” per violoncello, – e il resto di altri autori di mia scelta), da me diretto e con la mia collaborazione pianistica. Come numero finale si potrebbe eseguire il Suo Quintetto e, poiché ogni musica vorrei farla precedere da una breve illustrazione, anche il Suo lavoro verrebbe così presentato nel migliore dei modi a Palermo. Sempre però che Ella si fidi del sottoscritto quale concertatore-pianista!!! Il concerto potrei fissarlo entro la primavera veniente.

In quanto alla conferenza, se Ella pensasse in seguito di potersi concedere una sosta al lavoro che Le darà il centenario ponchielliano, e quindi di recarsi a tenerla a Napoli, faccia scrivere da Cilèa, una volta combinato con lui, direttamente a Savasta in proposito. Io di qui farei il resto. Ciò perché, con i pochi fondi disponibili a Palermo, la cosa non sarebbe molto facile se a Savasta gliene parlassi soltanto io. E d'altra parte il Conservatorio sarebbe l'unico posto veramente adatto alla celebrazione, e non mi mancherà certo il modo di prospettare a Savasta l'importanza di una celebrazione ponchielliana fatta da Lei, magari combinata con un programma musicale svolto dagli alunni stessi del Conservatorio, e composto da pagine da Lei scelte fra le più significative di quelle ordinariamente meno note.

Ci pensi in tempo, anzi, e fin d' adesso. Con un po' di buona volontà non Le sarà difficile a tempo opportuno una rapida calata nel Mezzogiorno, ad onore e gloria del Suo Maestro Amilcarre [Amilcare Ponchielli]! Tanto più che la stessa conferenza si troverà già a farla a Roma. Così, oltre tutto, ci assicureremo entrambi che l'anno nuovo non passerà senza il nostro abituale "rendez-vous" (anzi "rendons-nous"!), e potrà darmi sufficienti istruzioni circa l'interpretazione del "Quintetto".

Ed ora, a proposito di Ponchielli, Le sarei molto obbligato se, nell'organizzare le onoranze di Paderno e occorrendo Le di dover pensare a un direttore d'orchestra per eventuali rappresentazioni o altro, tenesse presente il nome del mio carissimo amico Antonio Sabino, il quale diresse l'anno scorso con ottimo esito la stagione di carnevale al Ponchielli e quindi quella estiva in Piazza del Duomo a Cremona. Quest'anno ho letto che ci andrà Armani, forse perché Sabino sarà occupato altrove. Lo stesso naturalmente Le dico qualora Ella fosse interpellato o potesse dare suggerimenti in proposito nella stessa Cremona, sempre riguardo alle manifestazioni del centenario. Promisi già da tempo a Sabino che avrei interessato Lei in tal senso, ed ecco perché Gliene parlo. La prego di darmi un cenno in merito, perché a mia volta possa avvisare Sabino del di Lei concesso interessamento.

Ancora un'altra preghiera! La signora Bianca Tamajo, mia antica compagna di Conservatorio, prima interprete delle mie composizioni in quei beati tempi, costretta da varie e tristi vicissitudini a guadagnarsi letteralmente il pane, concorre al posto di canto a Venezia. Le accludo un suo elenco dei titoli presentati. Può interessarsi anche di questo, in quei modi che Ella crederà, data la Sua conoscenza dell'ambiente scolastico veneziano? Desidererei inoltre, per Suo tramite, conoscere i nomi dei componenti la Commissione. Grazie in anticipo di ogni cosa.

Quanto a Parma, penso anch'io che sia il caso senz'altro di rimettersi alla Provvidenza, rimanendo per ora dove sono. Ad ogni modo, potremo riparlare, non essendo ancora bandito il concorso, e specie se, nelle Sue peregrinazioni, una puntatina sul posto La mettesse in grado di riferirmi utili impressioni. Mi riscriva presto. Si abbia da tutti noi, con costante affettuoso pensiero, gli auguri migliori per l'anno nuovo. Doveri alla Signorina. A Lei un forte abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Le mando a parte due giornali palermitani, quali "echi" delle accoglienze qui ricevute e che vado ricevendo<sup>2</sup>.

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Frase scritta in verticale nella prima facciata in alto a sinistra della data.

Palermo, 26 gennaio 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

come spiegarmi la Sua mancanza di notizie, nonché di risposta alla mia ultima lettera? Niuna nuova, buona nuova, certamente, e La immagino indaffarata per il centenario ponchielliano. Forse sarà fuori di Loreto. Ad ogni modo, non mi faccia attendere oltre un Suo rigo, appena avrà in mano la presente.

Il 22 scorso ho dato al Teatro Biondo il mio concerto, di cui Le unisco programma (redatto dal maggiore Tiby, scrittore palermitano di cose musicali e critico del "Giornale di Sicilia" in sostituzione di Del Valle,<sup>2</sup> che ha preso a Milano un impiego presso il Touring Club). Ho conseguito un autentico, caloroso successo che dovrebbe vieppiù incoraggiarmi nella mia preferenza della sede palermitana già discussa con Lei precedentemente. Senonché in tutti questi giorni ho continuato a pensare al concorso di Parma senza potermelo togliere dalla testa. Va bene, com'Ella dice, affidarsi alla Provvidenza, e questo faccio in ogni caso. Va bene la futura possibilità del Direttorato. Ma tuttavia l'attuale concorso di Parma rappresenta per ora l'unico spiraglio che mi si apre per un'[!]eventuale riavvicinamento al Nord! Una volta perduta tale occasione, non ce ne saranno altre. E anche ammesso che si avverassero le belle previsioni di Mulè a mio riguardo, una volta direttore io potrei ancora meno contare su probabilità di spostamenti verso l'Alta Italia. Insomma, io penserei di concorrere. Il tentare non nuoce. Se riesco, vado a Parma (ma non lo dica a nessuno!) se no, prosit. Allo stato dei miei titoli, d'altra parte, non credo tanto facile che una Commissione, di qualunque persona sia formata, voglia passarci sopra tanto facilmente. Alla fin dei conti nessuno è proprietario dei Conservatori italiani e tanto meno del posto di Composizione a Parma, da poterne disporre a proprio talento.

Che cosa mi dice Lei?

Non mi creda volubile se Le scrivo in modo diverso, oggi, circa questa faccenda di Parma. È necessario ch'io pensi freddamente all'avvenire, senza lasciarmi troppo conquistare dagli allettamenti palermitani. Dei quali, a dirLe la verità, non mi fido tanto, dal punto di vista dello stimolo al lavoro e al tenermi sempre in gamba.... Grazie a Dio, non sono ancora arrivato all'età in cui si desidera far punto fermo, e forse non desidererò mai nulla di simile. Qui è appunto il luogo ideale per raggiungere tranquille mete di questo genere, che non fanno per me.

Non voglio essere monoculum in terra etc...

È strano che Le faccia queste considerazioni all'indomani di una mia brillantissima affermazione in questa città. Entusiasmo da tutte le parti, allievi che si getterebbero nel fuoco per me! Eppure, ....preferisco PÈRMA!!! (Veramente preferirei Milano, ma, in mancanza di meglio...)

Mi dica dunque il Suo pensiero subito.

Non dimentichi di dirmi cosa intende fare per il Suo "Quintetto" qui.

Riceva con mille cordialità da mia moglie a Lei e Signorina anche da parte mia, un forte abbraccio dall'aff.mo

Mario P.

1. Lettera autografa, facc.2, formato A4.

2. Edgardo Del Valle de Paz (Alessandria d'Egitto, 18 ottobre 1861 – Firenze, 5 aprile 1920) dirigeva il periodico «La Nuova Musica». Ne erano redattori A. Bonaventura, I. Pizzetti, P. Bertini e N. Abate.

Palermo, 13 febbraio 1934, XII<sup>1</sup>  
Via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho tardato a risponderLe, volendo poterLe dare subito una risposta in merito alla Sua venuta qui. Mi sono perciò tosto occupato, parlando dapprima a Savasta. Il quale, pur interessandosi alla cosa, non mi ha potuto dare troppe speranze che per una commemorazione ponchielliana ai primi mesi del venturo anno scolastico (ottobre-dicembre), essendo ora il Conservatorio impegnato per quella di Platania, di cui pure ricorre il centenario, in occasione della traslazione della salma da Napoli a Catania (dove sarà pure inaugurato un busto) a spese del Ministero.

Mi sono rivolto quindi altrove, e precisamente alla Radio.

Il Reggente di questa stazione ha preso atto della mia proposta, riservandosi di chiedere il nulla osta alla Direzione Generale di Torino.

Se arriva tale nulla osta, la commemorazione con relativo concerto dovrebbe però tenersi subito, ai primi di marzo, dovendo poscia l'orchestra dell'Eiar passare a disposizione del Teatro Massimo per la stagione lirica. Potrebbe Ella modificare in tal senso il Suo itinerario? Mi risponda presto in proposito.

La prego di dirmi pure come e dove ha saputo della avvenuta pubblicazione del concorso di Parma, che non mi è riuscito di rintracciare. Ciò m'interessa sommamente, essendo più che mai deciso a presentarmi. In casa mia non si parla d'altro, ormai. Mia moglie vedrebbe appagato il suo più bel sogno, qualora ci riuscisse tornare dalle sue parti. Inutile Le dica come la pensi io al riguardo, per non dire della nostra ancella pontevichese... Insomma, in casa non si fa che parlare di rogge, di frumento, di cascine, di latte, formaggio, polenta!, e magari neve e nebbia! Aggiungiamoci pure il caldo. Sembra incredibile, ma, passato il periodo autunnale, veramente incantevole qui in Sicilia, l'inverno è fra i più disagiosi, nonostante il termometro non arrivi mai più giù di zero. Venti freddissimi dalle montagne che sono tutt'intorno (la città nuova, ove noi abitiamo, è piuttosto lontana dal mare ed è volta verso la parte montuosa), mancanza completa nelle case anche modernissime come la nostra di attrezzatura invernale. È vero che l'inverno propriamente detto è qui brevissimo, e vantaggi dal punto di vista del clima ce ne sono in misura ben superiore agli svantaggi: ma fatti tutti i conti, "una voce dicentes" i miei amministrati, – cui si è aggiunta in questo mese mia suocera, – reclamano l'Alta Italia (cioè l'Italia!).

Passerà dunque da Parma? Benissimo. Si eserciti allora un po' nello "sport" diplomatico... Le famose prevenzioni che il F.[errari] T.[recate] dovrebbe, secondo taluni, avere a mio riguardo non credo abbiano molta verace sussistenza ed importanza. Su che cosa si fonderebbero, infine? Che proprio dopo essere stato aggredito io debba esser tenuto in fama di aggressore? Piuttosto che a tali ironie, – del resto non impossibili

nella vita, – penso che la mia partecipazione al concorso debba provocare qualche serio imbarazzo al mio probabile futuro Direttore. Tutto infatti mi autorizza a sperare nella mia riuscita al concorso: so, d'altra parte, che il bollente Achille non ha alcuna voglia di lasciar Parma, e tanto meno di non prendersi una rivincita sopra di me nel concorso stesso. Ora, F.T. si troverà fra l'incudine e il martello: da un lato, non credo egli abbia il coraggio, – invero un po' temerario, – di sottoscrivere una palese soperchieria a mio riguardo con un "ex-aequo" fra me e l'altro; ma dall'altro lato chi gli darà il coraggio di affrontare le ire che senza dubbio si scateneranno da parte di tutta la dinastia longhiana nel caso di un esito naturale del concorso?

Ad ogni modo io concorro senza preoccuparmi troppo di tutto ciò. Alla fine, come Le scrissi altra volta, il Conservatorio di Parma è istituto governativo e non proprietà privata di chicchessia, né credo sia tanto facile a nessuno poter impunemente scavalcare i diritti acquisiti dei terzi.

Nel concorso di Palermo il Longo è risultato secondo dopo di me, e terzo Ghedini<sup>2</sup> di Torino. Ciò è stata una vera ingiustizia nei riguardi del Ghedini, il quale avrebbe ben maggior ragione dell'altro di competere con me per il posto di Parma. Le posizioni quindi, a un anno solo di distanza, si ripresentano immutate per i miei compagni di terna, mentre io mi troverò avvantaggiato di un anno di anzianità nel posto stesso per cui concorro. Ecco il motivo delle mie forti speranze di riuscita, speranze ancor più suffragate dal fatto che, per gli altri due, è aperta la gara per il posto immediatamente inferiore a Napoli, ossia quello da me lasciato, e per cui pure è bandito il concorso.

Queste le mie previsioni. Mi sappia dire, passando da Parma, fino a che punto esse sono divise dal F.T., ma più che altro se effettivamente, come si vorrebbe farmi credere, questi abbia delle ostilità a mio riguardo. Mi tolga questa curiosità! Nello stesso tempo, lasciando a Lei la cura di agire come meglio crede qualora le opinioni del F.T. sul sottoscritto abbisognassero di "controvapore" (e non dubito che la Sua benevolenza per me e la Sua conoscenza a fondo, ormai, delle mie idee e sentimenti, sapranno consigliarLa opportunamente), desidererei raccomandarLe di non lasciar trapelare al Suo amico della mia avvenuta decisione di presentarmi al concorso, ma solo di accennargliene come Sua personale supposizione, essendo Lei a conoscenza dei vari motivi che mi rendono necessario il riavvicinamento all'Alta Italia. E gli dica pure che in ogni caso, se potrò l'anno venturo essere a Parma, egli avrà daccanto un amico e un lavoratore, e nient'affatto un rivale e un disturbatore dell'altrui quiete, come probabilmente mi avranno dipinto i soliti benintenzionati... Egli avrà da me illimitata gratitudine, se mi aiuterà a concludere per sempre il ciclo delle mie avventure meridionali, togliendomi definitivamente da contatti che mi terranno sempre inquieto per la loro pericolosa ambiguità. Non voglio più sentir parlare di competitori, di gelosie, di invidie, di pettegolezzi et similia, del genere di quelli suscitati mio malgrado dacché ebbi la mala ventura di abbandonare Milano per questa terra "ballerina"....

Mi scusi la lunga chiacchierata! Ella sola sa e può comprendermi quando parlo così.

Sono lietissimo dell'invito pesarese. Decisamente la giustizia divina è infallibile! Non saprei però consigliarLe di andarsene a Pesaro, se Le fosse invece dato di avere a Parma analogo incarico, specialmente se io vi sarò. Ricordi quanto Ella mi scrisse un tempo a tal proposito. Finalmente a Parma si potrebbe dar luogo a quella nostra strettissima collaborazione sempre auspicata, mai potuta realizzare in pieno. Qui a Palermo anche sarebbe ottimo campo. Savasta mi dà carta bianca e approva incondizionatamente le mie idee. Ma lassù, in vicinanza di Busseto e sul luogo stesso ove Ella ebbe a combattere le prime e più violente battaglie, oltreché a gettare il primo seme, lassù soltanto si può lavorare per i giovani dell'"Italia Nuova". Qui è ancora l'Italia del Borbone, nonostante il Fascismo, e nel migliore dei casi è Magna Grecia, nel senso archeologico della parola. Certo modo d'intendere la bellezza qui non è capito. Qui tutto dev'essere appariscente, facile, immediato, evidente, a buon mercato. È la Natura stessa, così smagliante, che li fa essere così. Qui non s'intenderà mai, per esempio, come sia venuto fuori un Giuseppe Verdi dalle sterminate e monotone (per loro!) campagne della pianura padana. E forse non suppongono nemmeno quanto lago di Como, quant'aria della Milano ottocentesca (e mettiamoci pure un po' di Casalbuttano!!!) sia nella musica dello stesso "cigno" catanese<sup>3</sup>! E sia pur sicuro che se oggi Ella può benedire quelle stesse battaglie di cui dicevo poc'anzi perché da esse è venuta una vittoria che si chiama Pizzetti, non altrettanto sarebbe se Ella le avesse combattute putacaso a Napoli o a Palermo. A Parma Ella trovò degli avversari. Qui non avrebbe avuto nemmeno questa soddisfazione. Forse avrebbe trovato dei fautori, anche accesi. Ma, all'atto di raccogliere, non più che un pugno di mosche. L'episodio della Società "Scarlati" Le dica tutto. È la terra dei vulcani. Ogni tanto una sfogata, un finimondo, poi tutto ritorna allo "statu quo". Così da secoli. Così per secoli!

Morale: diamoci appuntamento a Parma, senz'altro!

A proposito di Pizzetti, mi duole comunicarle una vera delusione testé provata nel leggere un suo articolo nella rivista "Pan" diretta da Ojetti<sup>4</sup>. Lo cerchi e lo legga. Forse c'incontreremo. Ma perché Pizzetti non sa trovare la forza di resistere come pure potrebbe e dovrebbe alle inevitabili amarezze dei suoi cinquantatré

anni non ancora del tutto vittoriosi, per lasciarsi andare a così poco onorevoli semi-ritrattazioni, contraddizioni e giustificazioni “non petitaie”? Bisogna proprio pensare che i fumi della “ufficialità” comincino a velargli irrimediabilmente gli occhi? Sarebbe un vero gran peccato. Che cosa significano quelle belle parole e complimenti regalati a destra e sinistra ai suoi colleghi (che egli tuttavia non ama, né essi amano lui, né ameranno dopo ciò: anzi, temo, ne faranno oggetto di scherno e di ridicolo)? E perché disturbare i giovani con dei sermoni di un tono così falso, mentre, se veramente avesse studiato il problema dei giovani, guastati oggi dai vari Malipiero, Casella, ec., lui Pizzetti avrebbe potuto trovare parole ben più savie, opportune ed efficaci? Fra l’altro, se Ella lo vedrà a Milano, faccia il piacere di spiegargli il famoso “Torniamo all’antico” verdiano. Che Pizzetti pure dovesse prendersela con Verdi per quella frase, – che non fu detta affatto in un momento di pessimo umore, e solo ebbe il torto di non essere mai compresa nel suo vero significato, – proprio non me l’aspettavo!

Capisco che egli si dolga delle opere che non si danno. Se lo vede, lo conforti su ciò, ma gli raccomandi che non si guasti! Dopo una giornata spesa come l’ha spesa lui, in verità gli atteggiamenti che va prendendo ora corrono il rischio di rovinar tutto. Lasci i colleghi e le loro benemerienze a casa loro (ché tanto a loro non manca né la lingua né la vanità per farsi valere più di quello che meritano) e lui rimanga lui. Glielo dice un giovane, forse proprio uno di quelli a cui egli si rivolge sermoneggiando.

Le do [!] le notizie da Lei desiderate. Gargiulo è qui dai primi del mese nominato titolare di pianoforte dopo un concorso non privo di vicissitudini interessanti. È venuto direttamente da Parma, dove frattanto aveva ricoperto il posto di pianof. complementare guadagnatosi in un precedente concorso. Sangiorgi è pure a Palermo: quest’anno non ha posto in Conservatorio ma lavora molto in scuole private e se la passa discretamente. Al concorso per l’arm. compl.<sup>re</sup> a Napoli gli hanno combinato un pessimo servizio confinandolo in fondo alla classifica dopo parecchi altri che ben più giustamente avrebbero meritato tale trattamento, vincitore compreso. Quel concorso è stato per me un vero scandalo!

Ignazio Tantillo, colpito da grave sventura colla perdita della moglie mentre era a Tirana, ha dovuto successivamente lasciare quella residenza in seguito a soppressione dell’istituto, ed ora è qui, incaricato di solfeggio in Conservatorio.

Da Parodi, dopo una sua prima lettera di un paio di mesi fa, più nessuna nuova. Conto anzi di scrivergli in questi giorni e gli dirò senz’altro di farsi vivo con Lei.

L’indirizzo di Antonio Sabino è in viale Lombardia, 96. Lo saluti anche per me. E mi saluti tanto anche il carissimo Abbado, quando gli scrive. Circa il “Quintetto” a Palermo, vediamo prima che cosa si combina per la conferenza. In ogni caso, Ella può contare sull’esecuzione alla Radio in qualunque momento. E combinandosi la conferenza, perché non fissare l’esecuzione in quegli stessi giorni, con Lei al pianoforte? È un’idea che mi sta venendo mentre Le scrivo. Ci pensi.

Faccia i miei complimenti alla Signorina per la conseguita vittoria. Auguri per l’avvenire.

Attendo presto un Suo scritto. Intanto, coi saluti di tutti, gradisca un abbraccio dall’aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc 6, formato A4.

2. Giorgio Federico Ghedini (Cuneo, 11 luglio 1892 – Genova, 25 marzo 1965), compositore e didatta. Vinse il Premio Feltrinelli per la Musica nel 1963.

3. Si tratta del musicista Vincenzo Bellini.

4. Ugo Ojetti (Roma, 1871 – Firenze, 1946), scrittore e giornalista. Collaboratore de «La Tribuna» e dell’«Illustrazione italiana», diresse il «Corriere della Sera» dal 1925 al 1927; fondò tre riviste di arte e letteratura: «Dedalo» (1920-’33), «Pegaso» (1922-’33) e «Pan» (1933-’35). Scrisse poesie, romanzi e una commedia in collaborazione con R. Simoni. Fu anche un eclettico “conoscitore d’arte”.

Carissimo Maestro [Tebaldini],

sono rientrato da pochi giorni a Palermo da Napoli, dove con mia moglie abbiamo dovuto recarci di urgenza, chiamati il giorno 12 dalle condizioni di salute di mia Madre, sofferente per un tumore al petto. È stato necessario un intervento chirurgico per la completa asportazione della mammella sinistra, e quindi il ricovero nella casa di salute. Fortunatamente l’operazione è riuscita felicemente, anche per la serenità e forza

d'animo ammirevoli dimostrati da mia Madre, ma abbiamo passato momenti angosciosi! Ora la Mamma è in via di guarigione e in questi giorni tornerà a casa. Spero poi di poterla avere un poco qui con me.

Insomma, i guai non mancano mai. Negli stessi giorni ricevemmo notizie allarmanti sulla salute del mio zio di Pizzighettone, fratello di mia madre, anch'egli trasportato d'urgenza a Milano, ma che ora pare vada meglio. Aggiunga a queste preoccupazioni sulla salute altre non meno serie (e avrei da raccontarGliene un sacco) e così si passa il tempo... D'altra parte occorre tenersi allegri, dato che in tali condizioni il Cielo concede meglio il suo aiuto!

Durante la mia permanenza a Napoli si è maturata la decisione di trasferirci tutti quanti in Alta Italia appena possibile, per porre fine alle inquietudini continue procurateci dallo sparpagliamento in cui siamo. A Milano mio fratello avvocato, a Napoli i genitori con mia sorella, a Palermo io, da un lato; dall'altro mia Suocera ormai definitivamente con noi, mentre il figlio non può muoversi da Ponteveco. E poi i nostri unici parenti più stretti tutti in Lombardia. Il più mal combinato sono poi io, che sono il più lontano da tutti e purtroppo non sono padrone dei miei movimenti. Dal giorno in cui ho lasciato Milano non so più che cosa voglia dire aver l'animo tranquillo (almeno per quanto riguarda le preoccupazioni familiari), mentre se da Pizzetti avessi avuto un po' più di interessamento reale di quello che sembrava a parole, a quest'ora avrei il mio posto da tempo in quella città, senza essere stato costretto a ramingare quaggiù. Speriamo tuttavia che la sorte mi sia propizia col farmi raggiungere almeno il posto di Parma.

E Lei che notizie mi dà? Come mai così lungo silenzio? Mi auguro di saperLa bene in salute, e così pure la Signorina, e che la mancanza di Sue lettere si debba soltanto alle sue occupazioni ponchielliane. Mi dispiace di non aver potuto ottenere dalla Radio di qui un compenso più adeguato per rendere possibile la Sua venuta, ma d'altra parte i mezzi a disposizione di questa stazione sono scarsissimi. A proposito della commemorazione ponchielliana, il Reggente mi ha comunicato che alla Direzione Generale hanno progettato di tenerne una entro quest'anno, credo dalle stazioni del Nord. Perché non se ne interessa? Pizzetti potrebbe incaricarsi lui di proporLa come organizzatore della manifestazione, che potrebbe svolgersi nei modi già da Lei dettati. Inoltre, Ella potrebbe scrivere di Ponchielli sul "Radiocorriere".

In quanto al "Quintetto", sono sempre a Sua disposizione, anzi, siamo, perché avendo riferito a Gargiulo della cosa, egli si è detto prontissimo ad assolvere la parte pianistica. Mi dica dunque che cosa vuol fare.

Chissà se sarà già passato da Parma e occupatosi presso il F.[errari] T.[recate] di quanto d'accordo. Spero di sì. A tal riguardo desidererei chiederLe se Ella non crede opportuno che io mi faccia vivo col F.T., magari recandomi presso di lui quest'estate a fargli visita ed esporgli i motivi che mi hanno deciso a prendere parte al concorso. Ciò nella speranza che la conoscenza personale e il vivo della voce valgano a dissipare quegli eventuali timori, naturalmente del tutto fantastici e di interessata origine, che egli ancora potesse nutrire a mio riguardo. In verità, io ritengo assolutamente fuor di luogo qualunque mio passo del genere perché non ho dubbi sull'esito del concorso qualora questo si svolga secondo regolarità e coscienza, e poi non mi piace affatto questa parte di accusato di non so quali delitti o per lo meno di elemento sospetto o pericoloso. Ma ormai il trasferimento a Parma è divenuto argomento troppo capitale per la definitiva sistemazione mia e per quella dei miei perché io non debba preoccuparmi di tutto ciò che concerne la sua sicura attuazione.

Rimango in attesa al più presto di Sue notizie. Ossequi alla Signorina, a Lei un abbraccio, e mille cose cordiali dai miei tutti.

Aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2.

aprile  
Palermo, 6 ~~marzo~~ marzo 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

sono lieto di aver ricevuto finalmente Sue nuove: veramente non mi aspettavo i fastidi di salute che mi racconta, e che vivamente mi auguro si tengano ora, dopo le cure fatte, il più a lungo lontani (se proprio è detto che dei fastidi bisogna ogni tanto averne un po' tutti!): certo è però da raccomandarsi molta prudenza, e specialmente nel viaggiare.

Sono anche lieto di saperLa occupata nell'insegnamento a Pesaro, e che ciò valga per lo meno, a distanza di tanto tempo, a darLe qualche soddisfazione morale non trascurabile, e che Ella tanto merita. M'immagino che nel nuovo incarico Si prodigherà col Suo inesausto fervore, e Le assicuro che codesta Sua intatta giovinezza di spirito, che non conosce il passare degli anni, mentre stupisce, conforta pure chi, giovane come il sottoscritto, ad esempio, prova qualche volta un po' di sgomento per la velocità del tempo.... Ciò mi succede da quando al due, nella cifra dei miei anni, è subentrato il tre (che però, essendo il numero perfetto, mi fa sperare di poter compiere sotto i suoi auspici qualcosa di buono!).

La Mamma va meglio, dimessa dalla casa di salute, e tornata a casa. Speriamo che le cose volgano definitivamente in bene, come ci è stato assicurato dai medici. Grazie intanto a Lei degli auguri e saluti, che trasmetto a casa.

Qui la solita vita, un po' ravvivata in questo mese dalla stagione lirica che si svolge al Massimo, diretta da Capuana, col quale ci siamo ritrovati a Palermo entrambi scampati dalle peripezie napoletane. Il giorno 17, con la "Baronessa di Carini" dell'ex-on. Mulè e la "Maria Egiziaca" di Respighi, andrà in iscena l'opera di Savasta "Galatea" (rappresentatasi a Catania nel 1920, quando io ero suo allievo da pochi anni). Siamo stati indaffarati, Sangiorgi, Gargiulo ed io (che siamo i tre fidi del Maestro) ad aiutarlo per il materiale d'orchestra. Lui è ansioso e contento, e poverino se lo merita. Ci saranno naturalmente grandi feste.

Personalmente io però [non] vedo l'ora di scappare da questa residenza dove il concentrare il cervello in qualche cosa per più di mezz'ora è cosa faticosissima quanto sterile. Se è bel tempo, ci si sfoga ad ammazzare il medesimo, se è tempo cattivo, pensa lui ad ammazzare noi. E questa è tutta la vita palermitana.

Mille volte meglio andare a "barbelare" dal freddo in quel di Parma. In questi giorni rimetto i titoli al Ministero e prosit! Grazie per la rinnovata promessa di passare di là e interessarsi per me: non mi dice nulla però sul consiglio chiestoLe sulla opportunità o meno di un mio personale accostamento al Ferrari Trecate. Che cosa può dirmi in proposito?

Non ho ben capito quale sia la mia "fissazione" nei riguardi di Pizzetti e della mia mancata sistemazione a Milano. Forse Ella non ricorda il fatto preciso cui alludevo.

Era cosa già quasi pacifica che io avrei dovuto prendere un posto nel Conservatorio milanese appena andasse via Ferroni. Non certo quello di Ferroni, ma quello di Paribeni, che sarebbe passato alla composizione. Tutti lo dicevano a Milano, e Pizzetti stesso, anzi lui per il primo auspicava in tal senso. Senonché all'ultimo momento sorsero delle particolari e personali ragioni di riconoscenza verso il Pedrollo, direttore d'orchestra all'Eiar (nella quale orchestra Bruno fu assunto quale "celestista" a 30 lire giornaliere!), che lo spinsero a secondare quest'ultimo nelle sue aspirazioni al posto di Ferroni. L'apparizione di Pedrollo nell'agone scolastico fu pari a quella dei funghi dopo un acquazzone. Nessuno, e tanto meno lo stesso Pizzetti, poteva sognarsi di vedere quel posto occupato da uno che notoriamente di scuola di composizione non s'era mai occupato. (E le prove di ciò le constatò "ad abundantiam" il mio allievo Gavazzeni che, costretto a figurare poi nella nuova classe continuò privatamente a prepararsi con me per il diploma, che ottenne a pieni voti).

Pizzetti si giustificò dicendomi che, avendo offerto a Paribeni di passare al posto superiore, si era rifiutato (?), per cui non poté fare a meno di accogliere la richiesta del Pedrollo, che fu nominato senza concorso. (E proprio lui Pizzetti, il sostenitore dei concorsi a tutti i costi, unica garanzia per i giovani, ecc. ecc. fece tale proposta al Ministero). Ma tutto ciò egli mi disse a cose già fatte e irrevocabili. Se davvero egli avesse voluto aiutarmi (e lo poteva), come le sue belle parole per me e la confidenza e la stima in cui mi aveva lasciavano credere ciecamente, avrebbe ottenuto dal Paribeni senza eccessive difficoltà il passaggio al posto di composizione,<sup>2</sup> e per quello di contrappunto lasciato libero si sarebbe bandito il concorso, nel quale io non avrei faticato molto ad ottenere la vittoria, come non faticai per quello che contemporaneamente veniva bandito per Napoli, data la mia eleggibilità alla composizione ottenuta a Parma. A quest'ora io sarei ancora a Milano: non sarei certo al posto di composizione come lo sono ora, ché sarei ancora a quello di contrappunto. Ma sarei a Milano, il che è molto di più. Ci avrei guadagnato artisticamente, e certo molti guai familiari dovuti alla mia lontananza dall'Alta Italia non si sarebbero verificati.

Non addebito dunque a Pizzetti colpe fantastiche, ma soltanto quel suo caratteristico modo di sorvolare sugli interessi altrui, approfittando della deferenza e dell'affettuoso rispetto che gli portano quanti sono a lui devoti.

Ma tutto questo è passato da un pezzo, e non c'è che il presente che mi interessi. Spero molto che dalla mia andata a Parma possa venirmi molto vantaggio nella mia carriera artistica, costretta in questi ultimi quattro anni ad una forzata sosta, fortunatamente compensata dai progressi della carriera cosiddetta burocratica. Ma non è questa che mi sta a cuore!

Basta, vedremo.

Per il Suo “Quintetto” sempre a Sua disposizione. Se Ella desidera l’esecuzione per radio a Natale, curerò di parlarne in tal senso, in tempo utile, col dirigente di questa stazione. (Ella però me ne faccia memoria appena l’esecuzione di Abbado avrà avuto luogo e sarà così in grado di mandarmi il manoscritto). Se io non sarò a Palermo, Gargiulo potrà senz’altro occuparsi della parte pianistica.

Lasci perdere quelli di Napoli. Peggio per loro. Nella mia recente scappata ho potuto constatare come Cilèa sia ormai completamente nelle loro mani, e non c’è più speranza, fintantoché rimarrà lui a quel posto, che le cose napoletane mutino. Per mio conto non ho più nulla a che fare con i miei concittadini. Vidi il solo Parodi, che si va isolando sempre più anche lui, ma ciononostante, anzi forse per questo, comincia a lavorare con un fervore mai avuto prima d’ora. Mi assicurò che aveva già scritto a Lei; mi meraviglia quindi sentirLa ancora lamentare il di lui silenzio. Ad ogni modo posso assicurarLe dei suoi immutati sentimenti affettuosi a Suo riguardo.

Ha visto l’esito del “Figlio cambiato” ???

Mi scriva presto e mi dia altre Sue notizie rassicuranti sulla Sua salute. Tante cose affettuose da tutti i miei. Gradisca un abbraccio dall’aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4, formato A4.

2. Nell’annotazione aggiunta al margine sinistro del foglio si legge: “che forse, dubito ora, non gli avrà mai offerto”.

## 82

Palermo, 3 maggio 1934, VII<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

dalla Tribuna ho appreso il magnifico esito della Sua conferenza<sup>2</sup>.

Me ne rallegro vivamente!

Mi scriva.

A presto un abbraccio dall’aff

Mario Pilati

1. Biglietto autografo facc. 1, cm 13 x 18 (Vedi appendice iconografica n. 8).

2. Dovrebbe trattarsi della commemorazione di Amilcare Ponchielli tenuta da Tebaldini al R. Conservatorio di Musica “S. Cecilia” di Roma il 30 aprile 1934.

## 83

Palermo, 17 maggio 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

chissà se la presente farà in tempo a raggiungerLa a Milano.

Amerei che Ella, potendolo, spendesse qualche parola presso il m. Pizzetti affinché, qualora invitato, non rifiutasse di far parte della Commissione per Parma. Io gli ho già scritto direttamente in proposito, esponendogli sommariamente le ragioni che mi fanno desiderare il trasferimento, prima fra le quali, com’Ella ben sa, quelle familiari. Lei potrebbe dire il resto col vivo della voce, nella speranza che egli si persuada (perché so, e glielo ho anche scritto, quanto egli sia riluttante a occuparsi di concorsi) ad accettare, se non addirittura ad occuparsi di farsi invitare, nel caso non l’abbiano ancora fatto.

Nel contempo La prego di un altro favore. È giunto stamani un telegramma del Ministro al Direttore comunicante la mia nomina a Commissario Ministeriale per gli esami all’Istituto pareggiato di Lucca. Credo dovrò trovarmi sul posto il 1° di giugno. Certo dovrò presentarmi al Ministero per ricevere le necessarie istruzioni, ma vorrei non mi trovassero del tutto digiuno, come sono, in materia. Potrebbe Ella dirmi qualche cosa al riguardo? Quali sarebbero le mie incombenze, e in quale modo le dovrei assolvere all’atto pratico degli esami, il contegno da tenere (certamente riservato, ma fino a che punto), la forma della relazione, e in genere tutti quei consigli dettagliatiLe dalla Sua larga esperienza in proposito. Della relazione, anzi, se possibile, e naturalmente a titolo riservatissimo, gradirei avere una traccia in una di quelle da Lei redatte

nelle Sue ultime missioni. Grazie in anticipo per tutto ciò, restando in attesa di Suo pronto riscontro. Attendo pure con viva curiosità notizie della Sua visita a Parma.

Gradisca intanto un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Nel dubbio Ella sia già di ritorno, mando la presente a Loreto. Se essa non arrivasse in tempo per esserLe inoltrata a Milano, veda di scrivere a Pizzetti nel senso di cui sopra.

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

84

Palermo, 24 maggio 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

finalmente rivedo i Suoi caratteri! Mi aspettavo interessanti notizie da quel di Parma, ma sarò per la prossima occasione, come Ella mi dice.

Mi congratulo nuovamente per le Sue numerose “performances” oratorio-musicali: dopo Roma, Milano, Urbino, e l’esecuzione dell’“Offerta” a Pesaro. Ho notato anch’io la “congiura del silenzio” intorno alla celebrazione milanese di Ponchielli, rappresaglie miserabili che vanno a disdoro di chi le commette: ma gli altri giornali hanno parlato?

A Pizzetti ho scritto una lettera sia riguardo alle mie cose di Parma che alla riduzione della sua nuova opera, ciò dietro suggerimento spontaneo di Bruno durante la sua permanenza qui. Non ho però ancora ricevuto alcuna risposta, forse essendo egli attualmente occupato per il concerto alla Scala. Spero non trovi delle difficoltà, prima di tutto in sé stesso, per aiutarmi a farmi raggiungere Parma, se, come Ella mi riferisce, è anch’egli compreso della mia necessità e del mio diritto morale a riuscire nell’intento. Ella farà bene, come mi scrive, di parlargli al riguardo per Suo conto, o per lettera o, se Le capita, di persona.

Da Respighi, – credo di averGlielo già riferito, – ho avuto subito la più pronta adesione e la formale promessa di adoperarsi per me. Ma, come mi sarebbe più caro restar grato a Pizzetti piuttosto che ad altri, così penso che da lui più che da altri dovrei maggiormente sperare in un po’ di aiuto, per quanto in pratica le cose vadano perfettamente nel senso opposto....

In quanto all’... egoismo col quale Ella personalmente vede poi la cosa, non Le dico altro che questo: né ragioni di opportunità né della cosiddetta “diplomazia” (la cui poca importanza da me sempre attribuitale mi è sempre stata rimproverata come un difetto, con quanta infondatezza si può giudicare dalla stessa rapida carriera da me percorsa in soli dieci anni, per cui continuerò ad infischiarvene, lieto della mia libertà) potranno in alcun modo, durante la mia eventuale permanenza a Parma, – dove, come sa, avrei a collega il rampollo del Suo... persecutore, – nascondere anche in minima parte i sentimenti che ho per Lei e, a parte questi, le ragioni di ammirazione e di profondo riconoscimento cui Ella ha diritto e che ho sempre altamente affermate a voce e per iscritto, in privato come in pubblico. Alla stessa maniera, nonostante tutti gli svantaggi che me ne vengono trattandosi di cosa che tocca direttamente la mia stessa attività di musicista, non m’importa un corno di veder sorridere la gente del mio “pizzettismo” ad oltranza, come lo chiamano. (Erroneamente, perché io non sono né pizzettista né altro. Se dovessi riconoscere la necessità di appiccicarmi addosso delle etichette, come le valigie di quelli che passano per tutti i grandi alberghi del mondo, non basterebbe il solo nome di Pizzetti, ma mi ci vorrebbe una intera storia della musica.... Anche a Gavazzoni, uno dei pochissimi giovani rimasti sulla breccia, ho scritto della necessità di far capire agli altri che cosa sia il nostro pizzettismo: non una insegna di partito, ma una conseguenza naturale di quel diritto procedere dell’arte in cui crediamo e non di certo di quella che scantona per vie oscure e tortuose, così come si crede alla Patria e non all’Internazionale, a Dio e non alle costruzioni metafisiche degli specialisti in materia.)

Ci sarebbe un lungo discorso da fare sullo stato miserevole in cui si versa oggi, ben più, molto più che all’epoca in cui lo stesso Pizzetti e anche i suoi colleghi tentavano i primi passi. Allora si trattava di liberarsi, in un certo senso, della ristretta mentalità “melodrammatica” e “canzonettistica” degli italiani. Oggi, che questo scopo è stato raggiunto, ma solo in una determinata categoria di persone che per essere la parte più colta del pubblico ha finito di fare della propria cultura il solo strumento di giudizio, sostituendolo anzi ripudiando sdegnosamente il sentimento, oggi, dicevo, il compito che spetta ai musicisti è molto più grave e faticoso, in quanto bisogna lottare contro le stesse esagerate conseguenze delle conquiste di ieri. Non dubito

che la parte più numerosa, più sana, anche se la meno colta, è rimasta la stessa, e presso di essa il sentimento ha ancora e sempre tutto il suo valore. Ma intanto il contrasto delle tendenze e le mene degli ambiziosi e dei falsi profeti sono tali che il buon pubblico, il vero pubblico, è più che mai disorientato e, facendo della musica moderna press'a poco di ogni erba fascio, si attacca ancora disperatamente al passato, per cui bisogna dire che si stava meglio quando si stava peggio!

Se almeno la Provvidenza aiutasse facendo scomparire, o mettendo in istato fisico di innocuità i principali colpevoli di questo stato di cose, che suggestionando malamente i giovani e indirizzandoli fuori della via giusta rende sempre più problematico il formarsi di una nuova classe di musicisti che sappia in un tempo far tesoro delle avvenute conquiste e far macchina indietro fino al punto giusto che le stesse conquiste hanno inopportunamente sorpassato, dando luogo alle innumerevoli esperienze cerebralistiche, anzi cervelotiche, che giustamente il pubblico colma di fischi e vituperii! (Ma quei cialtroni non se ne danno per inteso, e invocano i precedenti del "Barbiere di Siviglia" e della "Norma"!!!)

Come ho detto, troppo lungo sarebbe questo discorso, che potremo riprendere a voce. Mi preme dirLe però che, circa il caso Bloch, il risultato dei concerti milanesi può essere un'altra prova, fra le tante, di quanto ho detto sopra. Quello che Bloch poteva dire di suo non era molto, e lo ha già detto, con magnifica forza. Tutto il resto, che vale molto meno, non è da attribuirsi a colpa sua, ma dei patiti che, avendolo scoperto con notevole ritardo (mentre Pizzetti lo conosceva e lo fece conoscere fin dal 1914; io fui, nel 1922, fra i pochissimi entusiasti del "Quartetto", il suo lavoro da camera più personale, ancor oggi poco conosciuto) ritengono il Bloch nella sua piena efficienza quando ha invece già esaurito da un pezzo quel pochissimo che aveva da dire. Di sfuggita Le noto che il Bloch, poi, alimenta il meglio che può tali fervori con un furbo ciarlatanismo ben degno della sua razza. Altra delusione che mi colpì quando ebbi a fare ultimamente la di lui conoscenza personale.

Ma basta di tutto ciò. Io lavoro per mio conto, e non voglio interessarmi d'altro.

Circa la mia andata a Lucca, se vi saranno colà esami di composizione, io dovrei trovarmici, secondo una recente circolare, per il 1° giugno, fino all'8 (cioè all'apertura della busta col tema da svolgersi in 15 giorni); dopo di che tornerei in sede per gli esami, tornando a Lucca per il 4 luglio. Attendo però ulteriori istruzioni dal Ministero: non essendovi a Lucca candidati al diploma di Composizione col nuovo programma, credo la mia andata sarà senz'altro per luglio.

Ella intanto mi mandi le referenze richiesteLe, che potranno essermi utili nel caso di una partenza subito. Io da mia parte La terrò informata, desiderando anch'io poterLa incontrare, e combineremo.

Attendo dunque presto un'altra Sua. Si abbia intanto un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 3 e 6 righe, formato A4.

Palermo, 19 giugno 1934<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in fretta due righe, le uniche concessemi dai lavori di esame in pieno fermento.

Partirò di qui il 1° luglio, fermandomi una giornata a Roma. Se potessi trovarLa a Genova con certezza, ridurrei la sosta romana e farei una scappata colà, in modo però da trovarmi a Lucca il 3 a sera, cominciando gli esami la mattina successiva.

Mi dia notizie in proposito. In tutti i casi, se non a Genova, conto vederLa a Loreto, soddisfacendo così l'antico proposito.

Badi che al Ministero hanno intenzione di sbrigar presto i concorsi. Sembra che per il 15 luglio vogliono che tutto sia ultimato. Notizie più certe potrò assumerle io stesso a Roma e comunicarGliele. Si regoli intanto nei riguardi del Suo colloquio con F.[errari] T.[recate].

Giorni fa è stata eseguita qui la Fuga di Frescobaldi da Lei trascritta, diretta da Fortunato Russo alla Radio. Sul programma anzi è stata annunciata come fuga di Tebaldini, tout-court.

Tornando al concorso, ho sentito dire anche che con F.T. sarebbero in Commissione probabilmente Guerrini e Pedrollo.

Spero vederLa presto!

Intanto mi scriva. Ed in attesa, un abbraccio dal Suo aff.mo

Mia moglie ricambia affettuosamente gli auguri graditissimi.

1. Lettera autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

Palermo, 27 giugno 1934, XII<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

quanto mi dice nella Sua cartolina in data di ieri mi ha non poco scombussolato.... Mentre ben altrimenti mi aveva disposto la cartolina precedente, in cui mi affermava di aver messo F.[errari] T.[recate] "con le spalle al muro."

Ad ogni modo Le sono grato profondamente dell'opera spesa in mio favore, e speriamo non sia stata inutile.

Principalmente mi ha sorpreso la fulmineità della riunione della Commissione, che mi impedisce di fare anche quei pochi passi in via cosiddetta "diplomata", nell'ambiente romano e ministeriale, che avrebbero potuto giovare alla mia causa. Non meno mi ha sorpreso, per quanto dovrei dirmi ormai abituato a siffatti sistemi diffamatorii adoperati dai miei avversari, la frottola o panzana che dir si voglia del mio preteso disaccordo col mio direttore Savasta! Non ho bisogno di smentire un'idiozia simile, avendo a testimone prima di tutti lo stesso Savasta, col quale mantengo rapporti assolutamente identici a quelli che possono esservi non fra direttore e insegnante che scambievolmente si stimino e si ricambino ogni cordialità, ma fra padre e figlio. E non potrebbe essere diversamente, essendo stato Savasta il mio primo maestro, e quindi conoscendomi dall'età di quattordici anni, nonché per essere io a lui sinceramente affezionato. Se dovessi piuttosto dire quale opera io svolga dacché sono qui nei riguardi del Direttore, dovrei aggiungere che essa si propone costantemente, non senza risentirne spesso imbarazzi e fastidii di varia natura, di dissolvere intorno a lui talune aurette non sempre simpatiche, e se ci riesco lo devo appunto all'essere io in rapporti di speciale intimità con Savasta di cui gli altri non godono come posso goderne io. Superfluo aggiungerLe che in conservatorio sono io a disbrigare le mansioni di Vice Direttore e che in tutte le questioni io sono sempre interpellato per primo e ascoltato nei miei consigli, che il Direttore sa quanto siano affettuosi e disinteressati.

Insomma.... siamo alle solite! Sembra che i miei avversari non abbondino di soverchia fantasia, se continuano a sfruttare sempre le stesse spiritose invenzioni.

Da quanto Ella mi scrive, temo che i miei giudici a Roma stiano proprio lavorando per arrivare ad un "ex aequo". Come vi arrivino non saprei, dato che il concorso deve farsi con le carte alla mano e non a vanvera. Non so se, nel caso trovassero il modo di arrivarvi, se tale "ex aequo" accordi la precedenza all'altro oppure a me, che dovrei avvantaggiarmi, credo, della mia condizione di coniugato con prole. Comunque, nel caso mi si facesse la grave ingiustizia di impedirmi di andare a Parma, io ricorrerò al Ministro nel termine prescritto, chiedendo l'annullamento del concorso, e mi varrò, per essere ascoltato, degli appoggi che mi sono stati promessi, facendo presente la reale situazione dei titoli miei e di quelli dell'avversario. Insomma, non starò fermo a costo di tutto, e se per dannata ipotesi non riuscissi ad aver ragione, attenderò il primo concorso in un qualsiasi istituto comunale dell'Alta Italia, e in qualunque modo abbandonerò la Sicilia, dove i miei nemici mi vedrebbero volentieri per tutta la vita, mentre io non mi ci vedo nemmeno dipinto!

Circa il nostro convegno, non so se esso sarà possibile a Genova, dove Ella mi dice si troverà non prima del 15, mentre io a Lucca finirei per il 10. Per ora non saprei dirLe nulla di preciso. La terrò però costantemente informata dei miei itinerari. Ella pure mi scriva, tenendo presente che partirò di qui il 30 a sera, fermandomi un giorno a Napoli e uno a Roma, per trovarmi a Lucca il 3. Il mio recapito lucchese è presso l'Istituto Pacini.

Mentre scrivo, mi vien fatto di rileggere la Sua cartolina, là dove fa il nome di Gargiulo. Un certo lampo d'intuizione mi fa mettere in relazione questo nome con le dicerie da Lei riferitemi nei riguardi di Savasta.... Purtroppo il Gargiulo non si è rivelato leale amico con me, dandomene prove non perfettamente piacevoli in varie occasioni, che furono per me altrettante dolorose sorprese, perché io sinceramente lo stimavo, non tanto per conoscenza diretta che io avessi di lui, quanto perché me ne avevano parlato bene, e specialmente Sangiorgi, rimasto anche lui male impressionato del contegno del G.[argiulo] verso di me. Ho riconosciuto in lui l'odore a me ben noto di certi metodi, di certe invidiuzze acidette e di certe perfidie malcelate, di pura marca napoletana. E poiché Ella mi parla di una sua corrispondenza parmense, credo ora di veder chiaro

circa il “veicolo” delle insinuazioni me riguardanti. Naturalmente io tacerò con lui come con chiunque della sua cartolina, perciò stia tranquillo. Dopo i fatti avvenuti, i miei rapporti con lui non hanno tuttavia subita alcuna alterazione, e sono all'apparenza cordialissimi, nell'ambito beninteso del Conservatorio. Unica differenza è che fuori di scuola io non cerco più la sua compagnia. Non mi curerò nemmeno di indagare se sia stato effettivamente lui a scrivere a Parma. Come Le ho già detto, sono ormai abituato a queste cose, e nei riguardi dei loro autori mi prendo assai volentieri la soddisfazione di comportarmi da gran signore.

Basta ora di tutto ciò. Speriamo che presto mi sia data un po' di calma, che mille cose grosse e piccole da un pezzo mi hanno tolta. Mi rimetterò allora al lavoro, e potrò scriverLe finalmente di tutt'altro. Amen!

Ancora ringraziandoLa, Si abbia un forte affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e mezzo, formatoA4.

## 87

Lucca, 9 luglio 1934, XII<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],  
un rigo in fretta!

Innanzi tutto bravo per la Sua attività ponchielliana, che ho seguito con filiale simpatia sui giornali, rallegrandomene profondissimamente. Bravo davvero! Grazie per il “Regime” che ho ricevuto. Anche il m<sup>o</sup> Luporini ha letto l'articolo, ammirando e ricordandoLa. Le ricambia i graditi saluti.

A Roma lessi il resoconto della giornata ponchielliana sulla “Tribuna”, che recava anche la fotografia di Lei che faceva il discorso sulla piazza di Paderno. Conservo il giornale a Sua disposizione.

Al Ministero seppi che il concorso è stato interrotto per essere ripreso il 18 luglio. Ebbi le più rassicuranti notizie in proposito. Il capo Sezione dott. Penta mi si disse sicuro della mia riuscita. Feci poi il viaggio con... Jachino, fino a Pisa, il quale condivise la stessa sicurezza del sopradetto funzionario. Non mi ha nascosto che il mio maggiore avversario, per le ragioni che ormai si sanno, è proprio il F.[errari] T.[recate], ma egli, mi ha detto, si batterà energicamente, onde impedirmi ingiustizie. Sono, insomma, alquanto riconfortato!

Qui finirò mercoledì 13. Non so se potrò vederLa a Genova o Pesaro. In tutti i modi cercherò, tenendo presente l'itinerario da Lei descrittomi.

Se ha occasione di scrivere al F.T., non dimentichi la mia causa, visto che ci sono altri giorni di tempo. Sarà tanto meglio se potranno neutralizzarsi le difficoltà che egli si propone di muovermi.

Da Lucca dovrei portarmi a Cremona, Brescia e Bergamo-

In tutti i casi Le telegraferò, a Pesaro o a Genova, sperando di effettuare il nostro incontro.

Un abbraccio dall'aff.

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2. Originale presso Archivio di Stato di Brescia, “Carte Tebaldini”, faldone “Incarichi assolti” n. 81 e in foto digitale presso I-APcsrgt.

## 88

Palermo, 10 agosto 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

a quest'ora avrà probabilmente saputo dello scandaloso esito del concorso parmense. Sono stato classificato primo “ex aequo” (!!!) con Rito Selvaggi! Longo è riuscito secondo, e primo a Napoli. La nomina spetterà al mio preteso “aequalis”, in virtù della sua anzianità fascista e a me non resta, per ora, che l'umiliante speranza che egli rifiuti il posto, e in caso contrario la magra consolazione di ricorrere contro un simile assurdo verdetto, vero affronto fatto non solo a me, ma a tutti. Il prendere parte ai concorsi governativi diventa in tal modo un pericolo per la propria riputazione, dovendosi subire l'ingiuria di vedersi messo alla pari, nel migliore dei casi, o peggio al di sotto, come è accaduto ad altri rispettabili musicisti che al concorso in parola hanno partecipato, di perfetti sconosciuti, o meglio ben conosciuti, ma in senso negativo.

Ho vinto finora cinque importanti concorsi governativi ed uno comunale di non minore importanza per il nome dei partecipanti, quello di Direttore ad Alessandria, senza contare il primo che mi diede, nel 1924, il

posto di Cagliari. Dopo dieci anni d'insegnamento, e quattro nei RR. Conservatorii, e mentre ricopro da un anno lo stesso posto di titolare per cui ho concorso a Parma, mi vedo raggiunto di colpo proprio da chi è riuscito sempre ultimo in tutti i concorsi in cui sono riuscito il primo. E per quali meriti??? Nulla so ancora dei particolari dello svolgimento del concorso, ma sembra accertato che la Commissione si sia trovata davanti a prescrizioni tali da non potersi regolare diversamente. Naturalmente non Le faccio alcun commento sulla supina abdicazione di tali commissari ad ogni senso di coscienza, oltrech  di decoro artistico e professionale.

Sono assai scoraggiato e la residenza palermitana mi   diventata vieppi  insopportabile. A tutti i costi devo riuscire ad evadere da questa situazione impossibile. Non ho alcuna voglia di consumare stupidamente quaggi  i miei anni migliori.

Cerco per ora d'impormi la massima calma, e attendo notizie sulle decisioni che prender  il mio insospettato rivale. Se egli decide di andare a Parma, attender  di conoscere la relazione per poter agire. Intanto qualunque occasione di scappar via di qui sar  buona. Da S. Candido Pusteria, dove si trova in villeggiatura, mi scrive Guido Ferrari informandomi che vi sarebbe un concorso a Brescia per Direttore di quell'Istituto Comunale, con scadenza al 31 di questo mese. Temo che egli confonda con un concorso al posto di Violino, di cui ho visto il bando in Conservatorio. Ad ogni modo potrebbe Ella cercare d'informarsi, nel pi  breve tempo possibile, se la notizia del Ferrari risponde a verit , e d'informarmene subito? Scrivo anch'io a Brescia a nostri parenti per lo stesso scopo, ma nel timore ch'essi non si trovino per il momento a Brescia, prego Lei per esserne pi  sicuro, anche perch  spero che Ella abbia a Brescia persone che possano eventualmente dirLe se potrebbe essere desiderata col  una mia nomina. Naturalmente non do per ora alcun valore alla cosa, pur essendo intenzionato di fare senz'altro il concorso, essendo tale valore in conseguenza degli avvenimenti. In tutti i casi, basta Sicilia e terra ballerina. L'ambiente   divenuto ormai per me condizione essenziale per il mio lavoro, che non   n  vuole essere soltanto quello del pedagogo o peggio dell'impiegato. Qui non faccio nulla e far  sempre meno.

Mi scriva presto!

Riceva un forte abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e mezzo, formato A4.

89

Palermo, 16 agosto 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libert , ~~1934~~, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

unica saggezza   proprio quella che Le suggerisce la visione della Sua finestra cingolana! Ma purtroppo doveri di tutte le sorta mi impediscono di rifugiarmici, come sarebbe mio profondo desiderio nelle attuali condizioni d'animo!

Riparliamo dunque di miserie, visto che tale   il pasto quotidiano di chi vive quaggi , e abbia pazienza se ne faccio parte anche a Lei, in questo momento vero fortunato mortale!

Ferrari mi avverte che infatti il posto di direttore a Brescia   dato di solito per incarico al titolare di violino, o piano, e che appunto al violino si riferiva il concorso da lui accennato. Dovrei quindi io avanzare una mia candidatura ad un istituendo posto di Direttore con incarico della Composizione. Rifletter  in proposito, appena potr  vedere un po' pi  chiaro nelle cose, per quanto sappia tuttora allo stesso stato.

Della mia intenzione di ricorrere ne ho gi  avvertito di persona il dott. Penta del Ministero, ed   inoltre cosa che tutti mi consigliano. Il dilagare dell'indignazione generale e la voce del mio ricorso potrebbe, chiss , ispirare all'innominabile non dico paura, ma per lo meno un po' di prudenza, dato che egli aspira ad un posto direttoriale (!!!!!). Profilandosi cio  un pericolo di revisione del concorso e delle sue conseguenze, egli potrebbe, rinunciando al posto, salvare almeno il titolo, che gli servirebbe per le altre sfacciate imprese da lui covate. Ci  mi dice pure Ferrari. Insomma, per ora son tutte supposizioni. Qualche cosa di certo non sapr  prima di una mia prossima andata a Roma, di passaggio per Venezia, dove andr  al Festival quale inviato del "Giornale di Sicilia".

A titolo di cronaca Le riferisco quanto mi scrive Gavazzeni a proposito dell'individuo in questione. Sembra cio  che egli si sia volto verso Parma, mettendo in opera le sue pi  grosse batterie, essendo stato cacciato da Varese, dove aveva intenzione di fare di quella scuola musicale nientemeno che un Istituto

Superiore di perfezionamento!!! Il motivo ufficiale della sua rinuncia è stato nei fondi negatigli dal Podestà e dagli Enti cui si era rivolto, ma il motivo vero è in atti innominabili da lui commessi verso alunni della scuola!!!

E tale essere si classifica alla pari col sottoscritto e al di sopra di tanti altri rispettabili cittadini! Qualunque sia stata la autorità delle tassative prescrizioni ricevute, non è tanto ai mandanti quanto ai mandatarî, in persona dei membri della commissione, che risale la vera colpa di simile indegnità, ed è molto vero quanto Ella dice sui conigli che infestano oggi il mondo, facendo anche più male dei lupi!

L'abbraccia l'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

90

Palermo, 28 agosto 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

approfitti pure di me per Scherchen,<sup>2</sup> nel caso non potesse venire a Venezia. Se verrà, meglio: ci faremo compagnia in quella confusione "festival ante", nella quale è tanto facile smarrirsi. Io spero di portarmi Alfredo Sangiorgi, anche lui incaricato dal giornale catanese. Il dover scrivere di quello che vedrò e sentirò non mi alletta punto. Ma è l'unica soluzione possibile alla triste "bolletta" che altrimenti non mi avrebbe permesso il viaggio. Per le stesse ragioni, pur desiderandolo vivamente se non altro per il Suo "Quintetto", non so se mi sarà possibile trovarmi alla "Settimana pesarese", anche perché non vorrei troppo prolungare l'assenza, dovendo curare la preparazione di parecchi miei allievi che daranno esame. In che giorno preciso si eseguirà il Suo lavoro?

Il Festival veneziano in verità si presenta quest'anno più ricco di reali attrattive musicali e più serio. Non foss'altro che per la "Messa da requiem" di Verdi, per il nuovo concerto di Pizzetti e per la presenza di alcune belle figure che fa sempre bene contemplarle in carne ed ossa. Oltre Pizzetti, vi sarà Strauss e anche Ravel, delizia dei miei primi anni, unico vero grande artista che ancora conti la Francia.

Sto<sup>3</sup> scrivendo per il giornale un'articolo [!] di "attesa" per la "Messa" verdiana: quanta sublime umiltà in Verdi davanti a Manzoni! E che capolavoro, non meno di quelli musicali, il suo epistolario! Ma sono davvero esistiti uomini simili? Leggevo l'altro giorno l'ultimo capitolo della Storia della letteratura del De Sanctis, là dove auspica il definitivo avvento di un'arte profondamente nazionale ed universale insieme, né dal Manzoni, né dal Leopardi (per citare solo i due pezzi più grossi) raggiunta, e per analogia deve ritenersi neppure da Verdi, per quanto grandi siano stati. Ma che cosa direbbe De Sanctis, lui che crede, all'epoca in cui termina il suo libro, di salutare una nuova era sorgente che avrebbe posto fine per sempre a ogni residuo di enfasi e di retorica, se resuscitasse oggi? Non sarebbe il caso di riabilitare una volta per sempre quell'enfasi e quella retorica, che almeno allora erano i panni vistosi di un organismo robusto, mentre oggi sono ridotte a stracci per vestire pelle e ossa?

È un inguaribile male dell'uomo incontentabile rimpiangere ciò che è stato o è davvero una necessità di certi tempi ingrati? Mi ripugna esser vecchio quando so di essere giovane, e faccio ogni sforzo per adattarmi al presente, ma non ci riesco. E sarei nato volentieri cent'anni addietro! Ubi veritas?, mi ripeto continuamente, come credo facesse il mio illustre quanto infelice progenitore Ponzio Pilato. Bisogna forse.... lavarsene le mani? In qual'acqua???.... Anche per questo Le ripeto: fortunato Lei, oggi!

Per il mio noto caso, sono tuttora in posizione di guardia. Nulla è ancora apparso sul Bollettino del Ministero e nulla posso fare se non si pubblica la relazione. Passando da Roma credo potrò sapere qualcosa di nuovo. Per l'eventuale ricorso, intanto, mi vado consigliando. Dovendo affidarmi a un buon avvocato specialista, mi sono per ora rivolto a Castelnuovo Tedesco, il cui fratello è appunto avvocato e potrebbe mettermi sulla buona strada. Ma il pensiero di "imbarcarmi" in una simile impresa mi atterrisce! Tuttavia, necesse est. E chissà che mi venga buona!

Si abbia un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

Saluti cordiali da mia moglie e mia Suocera, sconsolatissime per l'imprevisto parmense! Mi dia notizie della Sua salute. Anch'io ebbi a soffrire per un gelato che mi scombussolò per più giorni. Incerti estivi<sup>4</sup>!

1. Lettera autografa, facc. 2, Formato A4.
2. Hermann Scherchen (Berlino, 1891 – Firenze, 1966), direttore d'orchestra tedesco. Nel 1919 fondò a Berlino una società per la musica nuova, nel 1920 la rivista «Melos», nel 1933 «Musica viva». Nel 1954 istituì un laboratorio di musica elettronica a Gravesano (Canton Ticino); organizzò corsi, conferenze e seminari per lo studio della musica contemporanea. Oltre che di musiche nuove, fu grande interprete del repertorio classico e romantico. Autore di metodi didattici e di scritti estetici e divulgativi, va ricordato anche come compositore di musica da camera e vocale. Diresse più volte *Rappresentazione di Anima e di Corpo* di de' Cavalieri e altre musiche di antichi autori nella trascrizione-riduzione di Tebaldini.
3. Prima di "Sto" Tebaldini ha inserito due segni con lapis blu.
4. Frasi scritte con calligrafia più piccola sul bordo laterale sinistro del foglio.

Palermo, 3 settembre 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

da parte Sua nessun bisogno di chiedermi se può chiamarmi "alquanto" Suo discepolo. Mi chiami come vuole, e dirà sempre solo una parte della verità. Oggi ben posso dire che ho imparato il meno da chi mi ha insegnato in apparenza il più dell'arte, e tutto quello che veramente serve all'arte da chi non mi ha insegnato, sempre in apparenza, nulla. Lei è fra i primi, di questi, ed è un motivo non solo della mia gratitudine che sempre Le serberò, ma più ancora del piacere intimo e continuamente nuovo che provo nell'intrattenermi con Lei e di persona e per lettera, facendomi preferire la Sua compagnia, con la distanza d'anni che ci separa, mille volte a quella di più di un mio coetaneo, e nemmeno direi preferire perché di certi giovani e giovanissimi la compagnia mi è detestabile e la fuggo altrettanto volentieri come cerco la Sua.

Mi lusinga assai che nella mia lettera precedente Ella abbia trovato parole degne (?) di attenzione per i futuri ascoltatori della Sua conferenza. Faccia liberamente tutto quello che vuole, se davvero crede di farlo, e solo Le chiedo, al momento opportuno, di dirmi che cosa precisamente riferirà della mia lettera, tanto per soddisfare una mia piccola curiosità (e diciamo pure vanità!). Dovrei aggiungerLe (vede quanto la Sua vicinanza mi sarebbe preziosa per poterLe comunicare immediatamente le mie idee, e così insieme discuterle) che continuando a riflettere su quanto Le scrivevo, penso che a me, giovane, – come a chiunque, l'esser giovani essendo un dovere di tutti anche quando ha cessato di essere uno stato fisico, – non può convenire né far bene uno sterile atteggiamento di "laudator temporis acti". Sarebbe un far torto al Tempo stesso, che forse è la prima delle creazioni di Dio. Le confermo che sarei nato volentieri cent'anni addietro piuttosto che oggi. Anche Verdi\*<sup>2</sup> si lamentava dei suoi tempi e ne auspicava di migliori. E intanto, lavorava, ed oggi un suo postero (il sottoscritto) sospira proprio quei tempi che lui non amava ma che riempì della sua figura e della sua opera. Il problema non è quindi nel tempo che fa, ma in quello che facciamo noi. Bisogna non lasciarsi scoraggiare dagli eventi e seguire un punto fisso, senza stancarsi nel farsi seguire da quanti più si può raccogliere lungo la strada. E se è vero che troppa gente è oggi in tutt'altre faccende affaccendata, è pur vero che quando si dicono cose sante e che mirano al bene comune la gente trova il tempo per ascoltarle. Occorre però che chi parla, sappia farglielo trovare, questo tempo, senza forzare gli eventi. A Lei è giunta la lettera della Filarmonica che la invita per la conferenza a Roma e di cui mi riferisce l'inizio, che si può considerare una bella prova di quanto dico. A me capita, in modo diverso, un'altra occasione di parlare alla gente, con l'invito rivoltomi dal giornale di cui Le dicevo, e vedo le mie parole apprezzate dai più, e in modo tale che comincio ora a considerare con diverso animo la finora detestata fatica dello "scrivere chiacchiere" di cui non volevo più sentir parlare. Le manderò i miei articoli perché Ella vi consideri la mia "tattica", che credo buona: la parte peggiore del presente la dò [!] per lo più come già passato, e del più deprecabile, mentre affermo il presente migliore nel ritorno, "mutatis mutandis", al più sano passato. Questo lo spirito dei primi tre articoli fatti per il giornale. Scrivendoli, ho finito per suggestionarmi che tutto davvero cominci ad andare nel senso che dico. Se non è vero, bisogna tuttavia credere che lo sia, o che lo sarà ben presto, e soprattutto farlo credere agli altri. Quando tutti lo crederanno, allora sarà anche vero quello che oggi ancora non è.

Ecco dunque come cerco di risolvere il problema della mia situazione, con tanta sempre più galoppante passione che mi prende dei tempi che furono e altrettanto sempre più profondo disgusto dei tempi che sono, ma che pure è giocoforza, anzi è dovere, accettare, come Le dicevo. Che cosa pensa Lei di tutto questo ragionamento? Non so se sono riuscito a spiegarvi bene.

La notizia che mi dà di un “vociferato” abbandono del posto di Parma da parte del mio assurdo “aequalis” ha messo la contentezza nel cuore a tutti quanti noi, cameriera pontevichese compresa. Non oso più sperare in una simile eventualità, e ho fatto in questi giorni agire con la massima potenza il “contro freno” ai miei umori anti-meridionali in genere e anti-siculi in particolare per dispormi a passare ancora dell’altro tempo in questi luoghi e rendermeli il più possibilmente graditi. Siccome ci sto riuscendo, non voglio un’altra volta trovarmi sul punto di dover ricominciare daccapo, dopo aver tutto guastato con altre infondate speranze. Pur senza nascondereLe quindi che ho una vivacissima mania di essere a Roma per sapere cosa ci sia di vero in quanto Lei ha sentito, rimango per ora sulla mia via giusta, che è: attendere il Bollettino della relazione e ricorrere “ipso facto” in Consiglio di Stato. Dell’esito non posso essere che sicuro, a meno che il Consiglio di Stato, correttore di irregolarità, non debba nel mio caso, viceversa, sanzionare l’irregolarità commessa. Questa è lampante non solo in linea di apprezzamenti personali che in quella sede non contano nulla, ma di diritto: se per quel signore si è ritenuto che i titoli “artistici” (!) da lui posseduti erano sufficienti per raggiungere la parità con un candidato già ricoprente posto identico a quello messo in concorso, prosit. In tal caso tutto si limita a farmi l’affronto che i titoli artistici da me pur posseduti (in maggior copia e, mi si passi, qualità) valgano quelli dell’altro. Ma rimangono i titoli didattici. E quali sono quelli posseduti dal S.[elvaggi]? Né si potrà arrivare a sostenere che i titoli artistici suoi sono di tale entità da assorbire i miei non solo artistici ma didattici perché io opporrò il dato inconfutabile che in nessuna delle due Rassegne sindacali indette dal Sindacato nazionale musicisti egli fu mai invitato (e nemmeno nella prossima, come mi fu detto dal Segretario Massarani), costituendo tale invito l’unico riconoscimento possibile, in “clima” sindacale, dell’affermato valore degli iscritti, a tutti gli altri non invitati essendo possibile partecipare solo dietro esame dei lavori eventualmente presentati. Questo sarà il piano del mio ricorso, che comunico a Lei confidenzialmente. Ma speriamo davvero che non ce ne sia bisogno! Sarebbe una fortuna.

Partirò di qui giovedì 6 sera, per trovarmi a Roma l’indomani mattina e ripartire per Venezia la sera stessa, giungendo colà sabato 8, inaugurazione del festival. Non so dove alloggerò (forse alla pensione Nizza vicino alla Piazza). Mia moglie mi scriverà fermo in posta fino a quando non saprà il mio indirizzo. Se vuole, faccia altrettanto. Se non trovo alla posta, appena arrivo nulla di Suo, andrò al Liceo e chiederò al portiere Beltramelli. Recherò subito a Scherchen la Sua lettera. (Siccome non lo conosco personalmente, gli faccia due parole di presentazione per me). Mi spiace proprio assai di non poter essere a Pesaro per il “Quintetto”! Me ne dirà poi Lei, e intanto si ricordi di mandarlo subito qui a Palermo per l’esecuzione alla Radio.

Mille cose affettuose e un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4, formato A4.

2. Nota di richiamo sul margine sinistro del foglio in cui si legge “(si magna licet componere parva)”.

Palermo, 21 settembre 1934<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

spero non si sia allarmato del mio silenzio! Ho fatta a Venezia una vera vitaccia, essendovi andato in veste di giornalista, e quindi avendo tutto il poco tempo libero dalle prove, concerti, ecc. completamente preso dalle fatiche scritte... Sono assai dolente che sia questa ragione, sia la confusione che regna di solito nei Festival, non mi abbiano permesso di sequestrare l’inafferrabile Scherchen per fargli scrivere e farmi consegnare la famosa risposta alla Sua lettera. Egli è stato occupato fino alla penultima sera dalle prove delle tre opere da camera (precedentemente a queste aveva dovuto dirigere “Il Vino” di Berg<sup>2</sup> nello stesso concerto di Pizzetti) e per tutto questo tempo non mi è stato possibile di potergli “estirpare” nulla, nonostante mi raccomandassi continuamente alla moglie (almeno presunta tale), dalla quale ebbi tuttavia la promessa, l’ultima sera, che avrebbe pensato lei a ricordare la cosa al marito, facendoLe scrivere direttamente. Per maggiore precauzione, al momento di partire scrissi dalla stazione una cartolina a Scherchen stesso rinnovandogli le mie raccomandazioni. Spero che a quest’ora egli si sia fatto vivo con Lei.

Del Pagano nessuna traccia, pur essendo andato quasi giornalmente al Liceo per domandarne al Beltramelli.

La immagino nell’imminenza dell’esecuzione del “Quintetto” e Le faccio i più vivi auguri, speranzoso che sia contento dei suoi esecutori. Mi racconti presto, appena potrà, qualche cosa dell’avvenimento, nonché

delle varie giornate pesaresi, anconitane, ecc., a gloria dei quattro marchigiani e del Cignale di Lugo<sup>3</sup> in ispecie.

Io dovrei darLe a mia volta notizie di Venezia. Lo farò con maggior comodo, appena mi sarò rimesso nel mio tran-tran. Per ora Le dico solo che, all'infuori del Concerto di Pizzetti, che è fra le sue cose più belle, accolto da un quasi trionfo meritatissimo, le musiche migliori sono apparse quelle.... più vecchie. Mozart, Verdi, Strauss. Ecco i tre giovani autori battezzati al Festival!

Non voglio esagerare. Però non sono nemmeno troppo lontano dal vero.

A presto dunque una lunga reciproca epistola. Mi scusi ancora se nonostante la mia buona volontà non mi è riuscito di condurre completamente in porto la sua missione, augurandomi che Ella abbia già avuto quanto desiderava.

Gradisca un caro abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

2. "Il Vino" di Berg: Aria da concerto per soprano e orchestra. Musica di Alban Berg (1885 – 1935), testo di Charles Baudelaire tradotto da Stefan George.

3. Soprannome di Gioacchino Rossini.

Palermo, 14 ottobre 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

leggemo giorni fa del Suo discorso alla chiusura delle feste ponchielliane e ne fummo in famiglia vivamente compiaciuti. Speravo, il 25 settembre, di cogliere dalla Radio il concerto in cui è stato eseguito il "Quintetto", ma, diversamente che per il concerto sinfonico, non hanno creduto trasmettere quello da camera e così.... sono rimasto in attesa di Sue dirette notizie. Oggi finalmente ricevo la Sua lettera, e Le rispondo subito, congratulandomi di vero cuore per i simpatici successi che ha ottenuto in breve spazio, sia come compositore che come oratore. Adesso non Le rimane che fare una cosa: spedirmi partitura e parti del "Quintetto" senza di che non potrei avviare la progettata esecuzione sul terreno della realtà. Appena avrò il tutto, mi occuperò presso gli esecutori, e Gliene darò notizie. Ma deve dirmi sin d'ora se desidera eseguire lei stessa la parte pianistica o intende affidarla ad altri. Domani vedrò Gargiulo in commissione d'esami e gli chiederò se sia disposto a partecipare all'esecuzione. Ma egli non ha ancora fatta la sua esibizione pianistica, di prammatica qui per tutti i nuovi titolari, e non so se intenderà, per questo fatto, concedere al pubblico questa specie di "anticipo" in una esecuzione d'insieme, e per di più alla Radio. È quanto saprò da lui stesso. Nel caso, però, non mi mancherebbero altri elementi a cui rivolgermi e, come già Le dissi, sono io stesso prontissimo ad assumerne la parte pianistica.

Circa la Sua venuta, da me desideratissima, ci sarebbe poi un inconveniente: fallita ormai l'occasione di una commemorazione ponchielliana, verrebbe Ella per Suo conto, accontentandosi del magrissimo compenso (non superiore a quello che si dà agli esecutori locali, uno dei quali Ella sostituirebbe se si mettesse al pianoforte) che la Radio corrisponde? Mi dica con chiarezza le Sue intenzioni al riguardo. Non occorre Le dica che, mentre sull'esecuzione del Suo lavoro Ella può contare senz'altro, non così potrei assicurarLa circa una Sua partecipazione, sotto il lato economico. Se fuori dell'ambito della Radio Le potessi procurare una conferenza, per esempio, la cosa sarebbe in parte risolta. Ma in questo momento non potrei dirLe nulla di preciso.

Un'altra incognita è l'epoca dell'esecuzione, che Lei desidererebbe fissata nei giorni di Natale. Ciò sarà possibile solo nel caso che la Radio di Palermo non venga abolita come stazione autonoma ed allacciata con Roma, come sembra si voglia fare appunto per dicembre. In caso contrario l'esecuzione deve farsi in Novembre. Nulla però si sa ancora di definitivo al riguardo. Ad ogni modo, la cosa più importante è, per adesso, che Ella mi mandi presto il "Quintetto".

Di mie notizie non ho a darGliene alcuna d'interessante. Tornato da Venezia, ho trovato qui molto lavoro per preparazioni d'esame e ora sono in pieno "ballo" per gli esami stessi, presiedendo io varie commissioni. Ne avrò per tutto il mese. Ai primi di Novembre tornerò a Lucca, e coglierò l'occasione per spingermi sino a Milano.... und Umgebung,<sup>2</sup> dovendo accudire a parecchie cose mie.

Non mi trovo altre copie dei miei articoli da Venezia per poterGlieli mandare. Ma leggerà una specie di riassunto degli stessi, – e in forma un po' ... attenuata, per desiderio di don Carlo Clausetti, nella prossima

“Musica d’Oggi”. Intanto ho avuto qui un vero successo giornalistico, essendo stati molto letti e commentati i miei articoli anche fuori di Palermo.

In quanto al mio ricorso, sono tuttora in attesa della relazione per poterlo stendere e presentare. Ma l’avvocato mi ha detto che, tardandosi a pubblicare, il ricorso può esser presentato anche prima della relazione stampata nel Bollettino, ciò che farò. Sono sempre decisissimo ad agire, quale che possa esserne praticamente l’esito. Se mi daranno ragione, tanto meglio. Se mi daranno torto, la soddisfazione di non essermene stato zitto dopo la soperchieria subita, sarà pur sempre una soddisfazione, tanto più che lo scandalo sarà anche più grosso quando avrà avuta la ratifica del Supremo Consesso Amministrativo.

So intanto che il Ferrari Trecate è letteralmente perseguitato dalle universali deplorazioni e che ha una matta paura di vedersi da un momento all’altro scalzato dall’individuo da lui stesso nominato... Che quest’ultimo poi pensi davvero di “svegliarsi” in buon ordine per evitare eventuali complicazioni, è quanto continuo sempre a sperare, perché non sentito intimamente di dover rimanere in Sicilia. Ma con quale fondatezza?...

Chissà che Ella a Parma non raccolga buone informazioni in proposito. Io non mi faccio peraltro più alcuna illusione e ho ripreso il ritmo della mia vita quotidiana con tutta serenità e tranquillità, il che non m’impedisce, come Le ho detto, di pensare più che mai a far valere i miei diritti.

Rimango dunque in attesa di un Suo scritto e del materiale del “Quintetto”. Si abbia intanto mille affettuose cordialità da tutti i miei, e un abbraccio dall’aff.

Mario Pilati

Mi ricordi a Milano al m° Pizzetti, se lo vedrà, e gli dica che sono sempre in attesa di suoi scritti. Grazie<sup>3</sup>.

1. Lettera autografa, facc. 3, formato A4.
2. E dintorni.
3. Frase scritta sul bordo laterale sinistro del foglio.

Palermo, 29 ottobre 1934, XII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

dunque più nessuna speranza?... E sia, almeno per ora, ché non mi sento affatto di darmi per vinto. Ma se è vero che esiste al mondo una legge di compensazione, verrà pure il giorno in cui potrò prendermi la rivincita che mi spetta, e dovrà essere strepitosa. Ne sono certo. Purtroppo, il mio stato d’animo attuale non è dei più lieti. Ai guai numerosi che mi affliggono, e di cui non Le faccio parola per non affiggere anche Lei, si è venuta ad aggiungere anche la sofferenza non meno acuta della grave ingiustizia patita, con tutte le sue fastidiose e dispendiose conseguenze, in quanto il ricorrere al Consiglio di Stato mi porterà via tempo, denaro e pensieri in quantità non indifferente. E intanto quell’innominabile individuo si appresta un “lussuoso appartamento”, butta fuori altre escrezioni musicali in onore di questo o quell’evento o personaggio, e va strombazzando la sua “vincita” del concorso di Parma, esibendo tanto di commendatore accanto al suo nomaccio da cannibale. Viva l’arte italiana! Avrei gusto, tuttavia, se a Parma combinasse qualche tiro degno di lui a chi se l’è preso con tanta leggerezza e nessun rispetto per i diritti altrui.

Ho vivissimo desiderio di rivederLa, e ciò potrà essere senz’altro a Roma, dove mi troverò il 5 a mattina, ripartendone l’indomani per Lucca. Mia moglie mi accompagnerà, ma non si fermerà a Roma, proseguendo subito per Pontevico. Ci riuniremo a Milano per tornare insieme a Palermo. Anche di questi soldi per viaggi, ecc., che se ne vanno e se ne andranno fino a quando rimarremo quaggiù, devo ringraziarne l’adamantina coscienza dei miei giudici!

Mi<sup>2</sup> dia dunque un cenno circa un possibile appuntamento per vederci. Parleremo a lungo, e affideremo le nostre parole al vento dell’Urbe... Non mi resta altro modo per consolarmi, e nulla di meglio e di più caro che la Sua compagnia. Badi però che non voglio sentirLa dir cose melanconiche.... È il prezzo della promessa, che solennemente e tacitamente Le faccio. Non è ancora ora: vivere necesse est, per chi è ancora tanto giovane di spirito. Pensi ai 103 anni del duca Borea d’Olmo e si prepari ad imitarlo!

Parleremo anche del “Quintetto” e intanto son lieto di sapere che a Napoli abbiano pensato a fare il loro dovere.

Arrivederci dunque a presto. Saluti affettuosi dai miei ed a Lei un forte abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. All'inizio di questa frase Tebaldini ha inserito due segni in lapis blu che si chiudono alla parola "imitarlo!".

Napoli, 28 nov. 1934, XIII<sup>1</sup> [!]  
via Pietro Colletta, 35

Carissimo Maestro [Tebaldini],

putroppo devo comunicarLe una dolorosa nuova: mia Madre non è più! Non mi è stato concesso di poterla rivedere negli ultimi istanti perché mancata quasi improvvisamente e debbo perciò ritenere una vera grazia che la combinazione del ritorno da Lucca mi abbia permesso di rivederLa pochi giorni prima.

Non posso scriverLe di più in questo momento. Ma devo invece chiedere anche il Suo aiuto nell'impresa che questi giorni di mia permanenza a Napoli desidero in ogni modo portare a termine, ossia il trasferimento di mia sorella.

Poco prima di partire ebbi una gentile lettera dalla Sig.ra Cerruti Buzenac<sup>2</sup> dalla quale rilevai che il marito comm. Cerruti aveva interessato un suo amico, comm. Balzamo, perché intercedesse presso il Provveditore. Da questi io ero stato già al mio passaggio da Napoli, ma senza alcun esito. Da persona mia conoscente al Provveditorato, il Balzamo, non avendo trovato il Provveditore, ha appreso che io avevo già parlato col Cammarosano e, supponendo che da questi io avessi avuto chissà quali assicurazioni, si è limitato a raccomandare anche per suo conto la pratica. La quale è invece tutta ancora da impiantare. Al Provveditorato non si tiene in nessun conto qualunque caso anche il più doloroso, ed è perciò necessario che qualche persona vicina al Provveditore gli faccia notare che trattasi di un caso veramente pietoso. Infatti ora, con la dipartita di mia Madre, è rimasto mio Padre solo, e per colmo di guai, ammalato seriamente anche lui per una sua sofferenza alla vescica che in questi giorni si è incrudelita in modo preoccupante. Togliarlo da Napoli non è nemmeno da pensare, per cui è assolutamente necessario che mia sorella possa accudirlo ottenendo un posto che le consenta almeno di andare e venire da Napoli, cosa impossibile nella sua attuale destinazione, sita in una frazione di un paese del Salernitano.

Voglia, appena ricevuta la presente, vedere o telefonare alla Sig.ra Cerruti e ringraziarla a mio nome, comunicandole la dolorosa notizia. E nello stesso tempo pregarla caldamente di interessare ancora suo marito con tutta l'urgenza possibile, perché faccia presente il nostro caso al Provveditore affinché disponga il più presto che può questo benedetto trasferimento, che a noi consta essere stato concesso in casi da non potersi nemmeno paragonare a quello di mia Sorella, e talvolta per mero desiderio di riavvicinarsi a Napoli. Naturalmente in questi casi tutto è stato dovuto all'intervento dei soliti "pezzi grossi". Ma sarebbe una vera cattiveria volerlo negare a mia Sorella in una contingenza simile.

Non Le dico, ripeto, in quale stato si stia qui, e come l'angoscia nostra sia resa anche più acuta da una situazione per tutti i versi precaria.

Termino perché stanchissimo, raccomandandoLe la massima possibile sollecitudine per quanto Le ho detto, anche, se crede, interessando quegli amici di Ancona di cui mi parlava.

Faccia una preghiera per la mia povera Mamma! E si abbia un forte abbraccio dal Suo

1. Lettera autografa, facc. 4, in quarto, listata a lutto.

2. Eugenia Buzenac Cerruti era la figlia Di Giulio Buzenac (Marsiglia, 17 novembre 1858 – Cagliari 16 giugno 1925), compositore e direttore d'orchestra. Studiò con Amilcare Ponchielli. Fu amico di Giovanni Tebaldini.

Roma 3.XII.934<sup>1</sup>

Caro M° Pilati

Le chiedo infinite scuse se per l'assenza di due giorni da Roma, ricevuta in ritardo la sua espressa, non risposi subito e nulla Le dissi in riguardo della triste notizia partecipatami. Ora non so che fare. Se spedire la presente a Napoli, o pure a Palermo. Mi attengo alla prima soluzione sperando raggiungerla ancora.

Grave sventura l'ha colta col sacrificio di Mamma sua. A Napoli – quando fui costì – volli assumere informazioni dirette sullo stato di sua salute. E mi venne risposto in modo non troppo rassicurante. Seppi che si trattava del medesimo male per cui dovette cedere anche mia moglie. E in cuor mio dissi che poco c'era a

sperare. Che vuol fare, Caro Pilati [!] Bisogna rassegnarsi all'ineluttabile della vita. Leggi eterne regolano il sorgere e il tramontare della nostra esistenza. Occorre trovare nella Fede cristiana, la capacità e la forza della rassegnazione. E tale rassegnazione radicare nel nostro animo, nel nostro spirito, attingendo energia morale in quelle speranze che appunto la Fede ci addita.

Pensi che a nove anni io ho perduto mia [madre] e che il vuoto per la sua mancanza mi ha accompagnato sempre con voce di rimpianto e di dolore.

E perciò Le dico: sursum corde!

Quanto mi scrive a proposito delle pratiche per Sua sorella, presso il Provveditorato di Napoli, ho comunicato subito alla Signora Cerruti-Buzenac. Ma si è dovuto attendere il ritorno a Roma del Comm. Cerruti, suo marito, per poter discorrere della cosa.

Ieri l'ho riveduto e gli ho fatto presente tutte le circostanze cui Ella mi accenna. Mi ha promesso di interessare subito a questo scopo il Comm. Balzamo che mi pare sia suo dipendente.

Soltanto mi osservò questo: e se il posto a Napoli o vicino non c'è vacante e disponibile... come crearlo? Credo che per regolamento siano prescritti due anni di residenza nelle scuole suburbane innanzi ottenere il trasloco al Capoluogo.

Ed anche mia figlia sta facendo il medesimo tirocinio... mentre sola com'è, starebbe tanto volentieri a Loreto.

Ieri all'Augusteo ho veduto di sfuggita Molinari appena tornato da Vienna. Non gli ho potuto parlare di quanto Ella mi ha accennato. Lo rivedrò in settimana a casa. Ieri c'era troppa gente intorno a lui.

Al Concerto è stata eseguita una Sinfonietta di Rieti... molto rachitica, zeppa di macchie cancerose... passate quasi sotto silenzio. Il Liviabella, quello di Venezia, se la cavò meglio, ma io non lo sentii. Potente, schiacciante Strauss con la Sinfonia delle Alpi, ma... che disinvoltura nell'uso dei temi [!] Il 2° tema principale è rubato a Max Bruck in modo scandaloso dal Concerto per violino.

[omessa scrittura musicale]

O sbaglio in questo momento confondendolo con quello di Beethoven!!

Caro Pilati, si faccia animo.

La vita anche a Lei comincia a mostrare le sue grinze. Ma non si perda d'animo. Qualche volta pensi a me e si armi di coraggio.

Ossequi alla Signora. L'abbraccio

Suo aff.

Gio Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 4.

Palermo, 7 dicembre 1934<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ricevo qui la Sua lettera, rispeditami da Napoli. Grazie per quanto mi dice e per il Suo pronto interessamento nei riguardi di mia Sorella.

Purtroppo la rassegnazione non è né facile né rapida, ma pure è necessaria! Vuoti come quelli che lasciano le mamme non si colmano nemmeno in parte, e ben si dice che di mamme ce n'è una sola. E tuttavia sento ora più che mai di averla vicina, viva e vigile, forse anche più partecipe della mia vita che non prima, non avendo potuto più averla con me da oltre dieci anni, almeno continuatamente.

Sono ancora stordito e non mi riesce di architettare nulla. L'essere relegato quaggiù ostacola anche maggiormente il mio vivo desiderio di riprendermi, desiderio che sento anche di mia Madre, come un imperativo!

Ci sono poi le preoccupazioni per mia sorella, per mio padre, e queste sono anche più serie, per tanti particolari che sarebbe troppo lungo raccontarLe per iscritto. Se mia Sorella ottenesse non il trasferimento a Napoli che è cosa impossibile, ma almeno l'avvicinamento, in modo da permetterLe di tornare a casa la sera per accudire a mio padre, potrei già essere abbastanza più tranquillo. Mi auguro che le premure del comm. Cerruti portino a qualche cosa, ed intanto mi dispongo anche ad altri passi. Il buon esito della pratica dipende

esclusivamente dalla buona volontà del Provveditore, la cui giurisdizione è tanto vasta, comprendendo tutta la regione, da offrire continuamente casi di vacanza di posti da riempire con trasferimenti o per lo meno comandi di ufficio (data la famosa clausola dei due anni per ottenere il trasferimento vero e proprio). Negli stessi giorni in cui fui a Napoli mia sorella seppe di altre sue due colleghe che erano riuscite nel loro intento, ben appoggiate, naturalmente, da autorità amiche.

Che l'anima buona di mia Madre mi aiuti anche per questo, cosa che Le stava tanto a cuore negli ultimi giorni di Sua vita!

Grazie ancora. Non dimentichi la mia preghiera per Molinari e mi scriva presto, anche in merito alla Sua permanenza romana.

Un abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3, in quarto, listata a lutto.

98

Palermo, 13 dicembre 1934, XIII<sup>1</sup> [!]  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

nuovamente ringrazio con Lei la Signora Cerruti e consorte per l'interessamento datomi.

La situazione dei miei è terribile per un cumulo di circostanze che il trasferimento di mia Sorella varrebbe solo ad attenuare e non ad eliminare. Non so come si potrà andare avanti così. Tenterò ora altre vie e se non si riuscirà ci raccomanderemo alla Provvidenza! Null'altro da fare!

Non Le dico quanto le attuali vicissitudini, accumulantisì sul dolore ancora cocente della sventura subita, si riflettano sul mio animo. Tuttavia mi faccio forza e tiro avanti.

Mi sono immediatamente occupato per il Suo quintetto alla Radio. Peccato aver perduto del tempo. Se Ella mi avesse mandato le parti, come Le avevo scritto, subito dopo l'esecuzione di Ancona, quella palermitana avrebbe potuto aver luogo, come da Suo molto opportuno desiderio, entro i giorni di Natale. Ora è impossibile. Se mi manda presto le parti, conterei di fissare l'esecuzione verso fine gennajo, ma occorre sbrigarsi perché alla Radio bisogna combinare sempre almeno un mese prima. Gli esecutori sarebbero quelli della Radio stessa. Al pianoforte sederei io o pianista di mia fiducia, e in tutti i casi io sorveglierei prove ed esecuzione. Gargiulo, come Le dissi altra volta, non ha ancora suonato a Palermo. Accetterebbe di suonare per la prima volta, dacché è stato nominato, in musica d'assieme alla Radio? Noti poi che io lo vedo molto di rado e di sfuggita, né credo che rimanga a Palermo per le vacanze natalizie. Insomma, sarebbe una complicazione che farebbe perdere altro tempo. Se Ella perciò non ne fa questione capitale, lasci fare a me e vedrà che tutto andrà bene.

La mia pratica Selvaggi fa il suo corso. Sono affidato a ottimo avvocato (il prof. Maggiore, ordinario di diritto all'Università e Preside della Provincia) e lunedì sarà presentato il ricorso alla 4a Sezione del Consiglio di Stato.

Ha visto Molinari?

Mi scriva presto, intanto Si abbia un affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2 in quarto.

99

Roma 3 aprile '935<sup>1</sup>

Caro Pilati

Avrei dovuto rispondere con sollecitudine alla Sua cartolina del 23 p. p. ringraziandoLa, anzitutto, dell'interessamento che si prende alla sorte del mio Quintetto a Palermo. Ella mi dice che l'esecuzione sarebbe fissata pel g.no 25 corr. e, naturalmente, trasmessa per radio. A quanti mi sono rivolto parlando di codesta esecuzione palermitana e trasmessa per radio, da altrettanti mi son sentito rispondere che malauguratamente [l'Eiar ?] di Palermo non dà risultati soddisface[nti] [mancano alcune parole] si

percepisce parte: Roma, Fi[renze], [mancano nomi di altre città] [Geno]va, Milano, Brescia, la medesima si[tuazione] [mancano alcune parole] nulla o male. Comunque, quel [mancano alcune parole], sia. Mi immagino che l'esecuzione [mancano alcune parole] nel giornale radio.

Ciò che però So [mancano alcune parole] che la preparazione abbia ad essere tale da non riuscire troppo lontana dalle mie intenzioni. Purtroppo quando arrivai a Napoli mi accorsi che, ad eccezione della Signora Procida (la quale però mi fece l'effetto d'averne gentilmente subito l'impegno dell'esecuzione del Quintetto... senza sentirlo né esserne persuasa) nessuno degli esecutori... aveva capito nulla. Il Denza, abilissimo virtuosisticamente, fino al 6 marzo aveva letto come si legge a prima vista, di passaggio, qualsiasi indifferente composizione. Il Viterbini... bella voce baritonale col suo violoncello, ma ha avuto bisogno parecchie volte che gli osservassi... la divisione ed anche le arcate. Quando Dio volle – fra molti tira e molla, anche drammatici – si arrivò ad un'intesa... cioè alla prova generale. Dopo la quale io non sentii nulla, e quantunque mi trovassi a Napoli nei pressi del Conservatorio, andai a spasso beatamente senza occuparmi né preoccuparmi di ciò che avveniva a San Pietro a Majella. Le cose procedettero egregiamente; tanto meglio! Ringraziai un po' tutti per telefono, ma me ne ritornai a Roma... inosservato, come inosservato volli [mancano alcune parole] dell'esecuzione. Persico e Cam[marota] [mancano alcune parole] [...]urati: questi anzi mi domanda di [mancano alcune parole] studio il mio lavoro col suo Quin[tetto] [mancano alcune parole].

Per tornare a [mancano alcune parole] dirLe a riguardo della esecuzione: [mancano alcune parole] desidero riesca un po' mossa: l'Ada[gio] [mancano alcune parole] stessa base ritmica, più ampio [mancano alcune parole] Il Finale abbia tutto carattere di crescendo. Alla Signora M. Cusenza raccomando il colorito del brano in cui a metà della Fuga il piano rimane solo. Disgraziatamente non ho qui con me nessuna partitura, ma la troverò il 13 a Loreto, e da là scriverò ancora in proposito.

Lei mi parla di un po' di annunzio da dare al pubblico. Vorrei che il 1° Tempo fosse classificato precisamente così: “Puer natus est nobis”; l'Adagio... “Venite adoremus”.

Il Finale “Misericordias Domini in aeternum cantabo”. Tutti e tre su temi gregoriani, s'intende.

Ma anche di questo potrò dirLe dell'altro se sarà necessario. Io partirò da Roma per Loreto il 13 corr; il 23 andrò a Zara per due conferenze; se arriverò, il 25 ascolterò il Quintetto precisamente a Zara. Di poi mi recherò a Firenze alla prima di Orseolo per tornare poscia a Roma. In questi giorni [mancano alcune parole] Roma la Mostra delle Musiche conta [...] [mancano alcune parole] [assi]stito al primo Concerto orchestrale nel [mancano alcune parole] Castelnuovo, Alfano e Zan[ella] [mancano alcune parole] delle buone qualità ma non soddis[acenti] [mancano alcune parole] discuto. Son degni d'attenzione e [mancano alcune parole] di musica da camera – salvo rare eccezioni – si va di male in peggio ed il pubblico si squaglia man mano sotto gli occhi degli esecutori che è una meraviglia. Ier sera, al Finale del Quintetto di Longo, saranno rimaste – sì e no – cinquanta persone in sala. Pochi applausi, qualche inchino e tutto finisce lì. Non credo alla efficacia pratica di simili Mostre cui il pubblico finisce per annoiarsi o diventare indifferente.

Ho veduto Sangiorgi il quale oggi si presenterà con una Sonata per clarinetto e fagotto. Bel rischio! Speriamo bene. E Lei che mi dice di Palermo... del suo ricorso, de' suoi lavori... e della Loro salute?

Le nuove disposizioni ministeriali colpiscono – a quanto sembra – pur l'amico M° Cilèa. A chi toccherà la successione? Dicesi ad Alfano. Io – data l'aria che tira – io sono più propenso a credere possa essere riserbata a Selvaggi! Sarebbe cosa propizia per Lei. Qui a Roma ci sono oramai cinque o sei musicisti i quali... si son messi a posto benissimo – quale impiegati cui la musica non serve che di pretesto per conseguire ed accumulare [mancano alcune parole] altr[o]. Li nomino: Labroca, Ro[...] [mancano alcune parole] [G]hislanzoni, Corti, Nataletti [mancano alcune parole] Labroca si dice che percepirà do[mancano alcune parole]re al mese... ed io ne ho 681 di p[ensione] [mancano alcune parole] dopo 25 anni di lavoro.

Nei giorni pa[ssati] [mancano alcune parole] stampati sui muri discorsi di M...[ussolini] “io non vi prometto né onori (e son tutti commendatori a dir poco) né cariche (e ne hanno due o tre per ciascuno) né guadagni (ed arrivano a centinaia di migliaia di lire all'anno ciascuno)”. Se poveri travet al pari di me, non potessero contare su un po' di resistenza fisica e sulla protezione di buona gente quale quella che oggi mi ospita, potrei prepararmi a chiedere l'elemosina ai viandanti. Ma... lassemela buj! [lasciamola bollire] Mi ricordi alla Signora Antonietta. Lei mi scriva, mi dica come procedono le prove del Quintetto. Con cordiali affettuosi sensi Suo aff.

Gio Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 4. Nella lettera mancano alcune parole perché estranei, nell'asportare i francobolli dalle buste, hanno tagliato anche i fogli scritti.

Palermo, 7 aprile 1935, XIII<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la data di esecuzione del Suo Quintetto alla Radio è stata spostata. Non era possibile essere pronti per il 25 aprile, avendo dovuto in questo solo mese il Quintetto Femminile prodursi già due volte per altre manifestazioni e non essendo andato finora lo studio del Suo lavoro oltre una prima lettura a scopo di decifrazione delle parti e correzione di errori. Ora il Quintetto è libero e si dedicherà unicamente a Lei, per trovarsi pronto per la prima quindicina di maggio. Si era veramente già fissata la data al 3, ma siccome in quel giorno io sarò – a Dio piacendo – a Firenze per “Orseolo”, l’ho fatta rimandare ancora per potermi trovare presente agli ultimi ritocchi della preparazione ed all’esecuzione.

Posso assicurarLe, in quanto ad intelligenza del lavoro, buona volontà ed entusiasmo, da parte del complesso da me offertoLe, tutto quello che mi guarderei bene dal lasciarLe sperare ove mai si fosse trattato di elementi del tipo di quelli che mi descrive, e che conosco molto bene. Non dico che da essi non si possa cavare del costruito. Io per il primo ho ottenuto da essi risultati bellissimi con mie musiche, ma occorrono speciali circostanze e una speciale diplomazia che non può esercitarsi se non da chi conosca profondamente i tipi, e l’ambiente. Quello che importa è che l’esecuzione ci sia stata, e soddisfacente. Vedremo ora a Palermo. Certo, Ella non potrà sentirla perché con la nuova rete radiofonica la nostra stazione ha avuto assegnata un’onda infelicissima. Ad ogni modo, poiché la radio segue i capricci dell’atmosfera, se Ella tenterà, la sera dell’esecuzione, di captarla con un ottimo apparecchio, possibilmente a parecchie valvole e in posto lontano da disturbi elettrici, è molto probabile che qualche cosa riesca a sentire.

La prima esecuzione servirà, come già Le dissi, di anticipo a quella che l’anno venturo il Quintetto Femminile potrà dare in uno dei suoi concerti in sala. Le avevo chiesto notizie specifiche perché desidererei preparare un breve cenno da leggere prima dell’esecuzione e possibilmente mandare al Radiocorriere per la pubblicazione. Per questo anzi mi occorrerebbe anche una Sua fotografia, che vorrà mandarmi alla prima occasione.

Dunque ci vedremo a Firenze? Io ci sarò con ogni probabilità, anche se, come ho paura, non riuscirò a finire la guida tematica, lavoro che mi dà molto da fare per la gran fretta e per un monte di difficoltà materiali da superare. Non esiste che una sola copia di partitura, che è in mano di Serafin<sup>2</sup>. L’originale viene da Pizzetti gelosamente sottratto appena la copia è stata fatta, e mi tocca di rivolgermi ora a lui, che è a Firenze, per i riferimenti strumentali, mentre per gli esempi musicali da estrarre dallo spartito, per la stampa del testo, ecc., devo dipendere da Milano. Si lavora all’americana!

Nulla poi mi ha più detto circa quanto La pregai per Molinari. D’altra parte la risposta l’ho avuta nel fatto che il mio “Concerto” non ha figurato nell’attuale Rassegna, pur essendo stato tenuto a disposizione di quei signori per più di un anno, perdendo altre occasioni di farlo eseguire. Quello che accade costà da parte di alcuni profittatori del momento supera ogni limite di sfacciato egoismo accoppiato a strafottenza per gli interessi altrui. Che si accomodino pure, fino a quando la cuccagna durerà! Del resto il mondo è fatto dagli uomini, i quali son sempre gli stessi, nel bene e nel male. Adesso non m’importa più di nulla, fuori di quella strada che mi son messo a camminare e nella quale sarei disposto a restare anche solo, per tutta la vita. Fortunatamente non è né sarà così, perché non tutto il mondo è fatto di imbrogli e di imbroglianti.

Parleremo a Firenze! Passando da Roma La troverò?

Da Parma mi si consiglia di rivolgermi al Duce perché sia tenuto presente il mio ricorso, che sarà discusso prossimamente. Lo<sup>3</sup> farò senz’altro, essendomi stato detto che alle pratiche di questo genere attende il Segretario particolare del Duce stesso, il comm. Sebastiani che è persona molto giusta ed energica. Speriamo bene! Le comunico ciò a titolo riservatissimo. Termino per mancanza di spazio e... di tempo, causa quel benedetto Orseòlo!

Mille cose affettuose dal Suo Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2.

2. Tullio Serafin (Rottanova, 1 settembre 1878 – Roma, 2 febbraio 1968). Fu direttore d’orchestra fra i più celebri del suo tempo.

3. Da questo punto frasi autografe.

Palermo, 25 aprile 1935/XIII<sup>1</sup>

via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho ricevuto il Suo espresso, con le note e la fotografia, ed oggi stesso ho consegnato il breve articolo da pubblicarsi, col ritratto, sullo stesso numero del “Radiocorriere” che recherà il programma dell’esecuzione.

Mi son valso dei Suoi appunti, togliendo in qualche punto per aver modo di aggiungere in qualche altro, sperando che a Torino abbiano la mano leggera nel tagliare, per le solite esigenze di spazio...

Il Quintetto è già da vari giorni in prova. Ma molto tempo si è perduto per la non esatta corrispondenza fra partitura e parti. Ho nuovamente riletto alla Sig.<sup>ra</sup> Giacchino il lavoro, chiarendole alcuni dubbi sui tempi. Sono sicuro che tutto andrà bene. Per il 17 maggio, giorno dell’esecuzione, io sarò già tornato da una settimana e più, quindi avrò tutto il tempo di curare la concertazione.

Partirò di qui il 30 a sera. Sarò a Roma, fermandomi brevemente a Napoli, 24 ore dopo o al massimo la mattina del 2 maggio, ripartendone per trovarmi in tempo alla prova generale di Orseolo. Il mio indirizzo fiorentino è all’Albergo della Corona d’Italia - via Nazionale (vicino al Teatro).

Passando da Roma all’andata telefonerò per il caso Ella vi sia. Altrimenti al ritorno.

Mille cose affettuose Suo

Mario Pilati

Ricambiamo tutti i Suoi auguri graditissimi<sup>2</sup>-

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata “Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | presso Reverendi Padri Barnabiti | via Pietro Roselli, 6 | (al Gianicolo) | Loreto | ROMA”.

2. Scritta a rovescio sul bordo superiore della cartolina.

## 102

[Firenze] 18.V.935<sup>1</sup>

Caro Pilati

Ho assistito jersera alla terza di Orseolo. La giudico opera equilibrata, perfetta, sentita. Una cosa sola fa desiderare. Una scuola per gli interpreti dell’opera pizzettiana che oramai è... una cosa. E il mio Quintetto jersera ? È andato bene? Non ho sentito nulla neanche stavolta.

Saluti

Suo

Gio Tebaldini

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1.

## 103

Palermo, 18 maggio 1935, XIII<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

il suo “Quintetto” fu ierisera [!] eseguito con lodevole impegno e con vero entusiasmo dalle signore del “Quintetto Palermitano” che ancora a mio mezzo desiderano esprimerle la loro convinta ammirazione. È stato da esse senz’altro deciso di ripetere il lavoro pubblicamente, a inizio della prossima stagione, e nei giorni di Natale.

Ha sentito nulla? Prima dell’esecuzione fu letta la “chiacchierata” che il “Radiocorriere”, – more solito – non pubblicò per mancanza di spazio. Forse uscirà sui numeri seguenti.

Per oggi devo salutarLa in fretta per far partire la presente, contando intrattenermi presto più a lungo con Lei. Intanto attendo Suoi scritti. Riceva le varie congratulazioni per il Suo bel lavoro che ancora non conosco nel II e III tempo.

Un abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: “Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Collegio Barnabiti | via Pietro Roselli, 6 | (al Gianicolo) | ROMA”.

Roma 21.V.935<sup>1</sup>

Caro Pilati. Grazie di quanto mi scrive ne' riguardi del mio Quintetto del Natale. Ho ringraziato direttamente anche la Sig. M. Giacchino Cusenza, e con essa le sue preziose collaboratrici. Io non ho potuto sentir perché durante l'esecuzione assistevo alla terza di Orseolo a Firenze. A proposito del quale debbo pur ringraziarLa della guida tematica fattami pervenire in omaggio. L'avrei acquistata o ponzata. Ciò non toglie che il di Lei esemplare con dedica non abbia trova[to] posto d'onore nella mia Libreria. Se il Quintetto si darà in pubblico a Natale potrei forse rischiarmi a trovarmici.

Affettuosi cordiali saluti.

Suo

G. Tebaldini

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 2.

Palermo 24 giugno 1935/ XVI<sup>1</sup>  
via Libertà, 155

Carissimo Maestro [Tebaldini],

il giorno di S. Giovanni mi fa ricordare che.... non è il Suo onomastico, ma mi decide a troncargli gli indugi (dovuti agli esami che mi tengono sequestrato da circa un mese) per chiedere Sue notizie, un po' sorpreso del Suo prolungato silenzio.

Me ne dia presto, ché ne desidero vivamente, ed intanto tenga nota del mio prossimo passaggio per Roma, il 1° oppure il 2 luglio, nella speranza possa rivederLa. Sono stato assegnato a Piacenza quest'anno come Commissario governativo. Non ne sono entusiasta, ma sarà un'occasione per visitare alcuni parenti miei che vivono a Pontenure (la stazione prima di Piacenza, a 8 km. prima della città), e per fare una corsa a Milano per rivedere mio fratello e altre persone.

Qui nessuna novità all'infuori della venuta, un mese fa, di Ferrari Trecate, accompagnato dalla moglie, in commissione con Renzo Bossi<sup>2</sup> e Franco Michele Napolitano per la seconda ispezione di conferma alla Sig<sup>ma</sup> Cravosio. A voce Le dirò le mie ulteriori impressioni ricevute dall'inattesa visita...

Dunque mi scriva presto, ché vorrei ricever Sue notizie prima di partire (cioè domenica prossima).

In attesa un abbraccio dal Suo aff.

Mario Pilati

1. Lettera autografa facc. 1½, formato A4.

2. Renzo Bossi (Como, 1883 – Milano, 1965), figlio di Marco Enrico, studiò musica a Napoli e Venezia diplomandosi in composizione nel 1902. Si perfezionò a Lipsia in pianoforte e organo. Si addestrò nella direzione di orchestra e fu sostituito ai teatri di Altenburg e di Lubecca. In quest'ultimo diresse il *Viandante* del padre. Sostituì il maestro Vitale alla Scala di Milano (1908-'09). Diresse spettacoli lirici a Novara, Bologna, Lecco, Como e molti concerti in Germania. Dal 1913 fu professore d'organo e poi di composizione al Conservatorio di Parma. Nel 1916 si trasferì in quello di Milano dove restò fino al 1954. Ebbe come allievi Bettinelli, P. Clausetti, R. Malipiero, Mortari e Pintacuda. Dal 1955 insegnò composizione al Conservatorio di Venezia ove ebbe anche l'incarico di direttore. Svolse l'attività di pianista accompagnatore del violoncellista A. Ranzato e di critico musicale sul quotidiano «L'Ambrosiano». Compose pagine sinfoniche sul modello di Respighi (*Bianco e nero*, *Pinocchio*, *La sagra d'Italia*) e musica da camera. Meno interessanti i lavori teatrali.

Palermo, 19 agosto 1935, XIII<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mancavo da parecchio di Sue nuove e mi ha fatto piacere ricevere la cartolina da Potenza Picena. (Scrivo però a Loreto non avendomi Ella comunicato il nuovo indirizzo preciso).

Io sono stato fuori di casa per un mesetto: dopo Piacenza, fui a Milano, a Bergamo, a Bolzano, a Cortina (dove ho visto Pizzetti e trascorso in sua compagnia un paio di giorni) e poi a Bagni di Lucca, per incontrarmi col violinista prof. Betti per fargli conoscere alcune mie musiche di cui egli si interesserà in America.

A Milano trovai gli editori sempre più apatici verso tutto e tutti... Spettacolo veramente scoraggiante, né si capisce come si possa tirar avanti in tale situazione quando in qualunque campo oggi c'è tanto, e fin troppo, fervore di movimento, di azione. Seppi che anche Pizzetti nei mesi scorsi ebbe a lamentarsi seriamene, e credo che ancor oggi le cose non stiano diversamente. In tali condizioni, Ella vede che non era il momento propizio per proporre il Suo "Quintetto" che ha il torto, secondo gli editori, di appartenere al genere di musica assolutamente passivo. (Non ho però ancora capito quale sia il genere attivo per i suddetti signori).

Qui sono ora indaffarato a preparare dei materiali d'orchestra di alcuni miei lavori che dovrebbero prossimamente eseguirsi, e, tanto per cambiare, alle prese col mio librettista... Intanto mi sto disponendo ad una grossa seccatura: il cambiamento di abitazione, che effettuerò nei prossimi giorni. La casa attuale è troppo lontana dal centro e d'inverno vi si soffre il freddo per la mancanza di riscaldamento. Ho preso perciò, una casa in pieno centro cittadino, con i termosifoni. L'indirizzo è: via del Teatro Biondo - palazzo Bonci e Rutelli (il numero non è stato ancora posto, ma basterà questa indicazione). Potrà adottare questo recapito dal giorno 30 in poi.

Leggo che la "Rapsodia di Pasqua" è in piena lavorazione, e me ne rallegro. Per quale complesso la scrive? E quando conta di finirla? Spero averne la primizia in novembre, quando ripasserò da Roma per Piacenza, se Ella ritornerà alla Capitale. Il che mi auguro vivamente, essendo tale Sua residenza invernale l'unica che mi permetta di vederLa con più facilità di tanto in tanto.

Non ho che da ripeterLe quanto già a voce Le dissi sulla migliore buona volontà di mettermi tutto a Sua disposizione per eseguire scrupolosamente, e con l'affetto e la devozione per Lei che Ella di me conosce ormai da anni, quanto Le sta a cuore. Ma il più tardi possibile, mi permetta di ripeterlo!

Se crede fin d'ora scrivermi in merito, tuttavia, lo faccia liberamente, come ad un figlio.

La signora Giacchino Cusenza non è in questi giorni a Palermo ma in villeggiatura ad ERICE, – già Monte S. Giuliano – prov. di Trapani. Può scriverle là fino ai primi di settembre, indi a Palermo, piazza Virgilio, 8.

Termino per far partire col piroscapo la presente. Mi riscriva presto. Si abbia intanto, anche da mia moglie, mille cose affettuose dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

Palermo, 7 ottobre 1935/ XIII<sup>1</sup>  
via del Teatro Biondo, 8

Carissimo Maestro [Tebaldini],

non pensi male del mio silenzio, dovuto solo alle innumerevoli occasioni che, un po' per le faccende domestiche, un po' per quelle professionali, congiurano contro la disponibilità del mio tempo. Aggiunga a ciò lo stato di perpetua insoddisfazione di tutto e di tutti – e principalmente di me stesso – che mi tiene dacché mi trovo quaggiù, condannato senza un perché al mondo ad una vita semi-vegetativa, io che ho sempre avuto addossa tanta febbre di fare e di lavorare.

Quanto durerà questo stato di cose? Il non essere riuscito ad andare a Parma, quando la cosa era e si presentava tanto facile, naturale, indiscussa, e il non esserci riuscito in quella triste maniera che è a tutti nota, mi hanno messo lo scoraggiamento di potervi mai più riuscire, oggi che i trasferimenti son negati, i concorsi chiusi, e via discorrendo. Preclusa la via più facile, tanto meno è da sperare da quelle più difficili! Il mio ricorso dovrebbe ormai discutersi. Ma anche in caso per me favorevole, ci sarebbe l'annullamento del concorso, ciò che non significa il mio abbandono immediato di questo torpido clima e apatico ambiente, non ultime cause delle mie sofferenze. E poi... Molto più presto di quanto non credevo comincio a vedere che il mondo cambia d'intorno... Se cambiasse in meglio, tutto andrebbe per il meglio, e si tratterebbe solo di augurarmi di uscire al più presto dalla mia attuale prigione per far parte anch'io, come una volta, di quel mondo, e trovarlo migliorato. Ma cambia in peggio, ed io comincio a disperare circa gli effettivi benefici che

mi verrebbero da un ritorno “in continente”, come si dice qui. Sarei molto probabilmente segnato a dito come un superstite fedele di un verbo a cui non crede più nessuno... O sono forse malinconie provocate dallo scirocco siciliano? Per accertarmene, bisognerebbe che ne andassi lontano, e siamo perciò sempre al punto di prima, all’eterno problema che si ripresenta ogni giorno: fuggire di qui! Ma oggi c’è ben altro a cui pensare. E fino a che non si decidono le sorti di tutti, laggiù in Africa o anche più su – ma speriamo che la Provvidenza non permetta tali pericolose estensioni – non si ha il diritto di pensare troppo ai casi propri. Non c’è dunque che una parola d’ordine: attendere. E speriamo che l’attesa sia la meno dolorosa possibile, e dia luogo a tempi veramente migliori. Chissà che anche l’arte non ne esca anch’essa finalmente purificata e che cessino definitivamente i troppi equivoci che la disorientano e la snaturano. Solo a tali condizioni potrò sperare positivamente nel mio ulteriore avvenire. Diversamente, preferirò l’esistenza del solitario, anche dopo esser riuscito a riguadagnare la penisola.

Due cose tuttavia mi tengono discretamente attivo: l’insegnamento e i miei propositi di lavoro, anche se il primo mi dà qui a Palermo soddisfazioni alquanto magre e i secondi sono continuamente frustrati da mille evenienze. Insomma, vado avanti alla meglio, cercando di ridare a me stesso un po’ di quel coraggio che da ogni parte mi vien tolto. A ciò mi conforta e mi serve da esempio il Suo ammirevole fervore che La fa dedicare con tanta lena al nuovo lavoro di ispirazione gregoriana. Naturalmente non voglio mancare di trovare il tempo e il modo di ascoltarlo, secondo Suo stesso desiderio: o a Roma o a Piacenza, come Lei sarà più comodo, e sarà sempre per me un regalo e un conforto trascorrere con Lei qualche ora serena, come tante di cui ho sempre vivo e caro il ricordo. Io tornerò a Piacenza per i primi di novembre. Mi accompagnerà mia moglie (che sembra si disponga a dar lavoro nuovamente all’anagrafe...): io resterò a Piacenza, mentre essa si recherà nel Cremonese e nel Bresciano, per ricongiungerci a Milano e tornare insieme a casa. La terrò informata del nostro itinerario. Lei faccia altrettanto.

La Signora Giacchino è stata molto contenta della sua lettera. Si cercherà possibilmente di eseguire nel periodo natalizio il “Quintetto”, per il quale rimane comunque ferma la promessa di farne un’esecuzione in pubblico.

So che Cilèa è già in pensione, né pare sia stato possibile conservarlo quale incaricato, posto che con quasi certezza sarà tenuto dal Napoli. Si fanno parecchi nomi per la successione: oltre le autocandidature di Napoli stesso e quella di Savasta, ci sarebbe una specie di voto espresso dal sindacato napoletano per avere... Mulè (mossa che sembra destinata unicamente però a fare un po’ di pubblicità intorno al suo nome, e forse da lui stesso suggerita). Né si tace di aspirazioni del Selvaggio parmense.... Ma per ora tutto resterà fermo in attesa del concorso, il quale a sua volta attenderà il ritorno dei tempi normali.

Ha letto dell’opera di Gavazzeni andata in scena a Bergamo? Avevo sperato intervenirevi, ma all’ultimo momento ho dovuto rinunziarvi, con profondo disappunto.

Mi ricordi alla Signorina. Dai miei tutti molte affettuosità e, in attesa di altre Sue notizie, un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4, formato A4.

Palermo, 21 luglio 1936, XIV<sup>1</sup>  
via Teatro Biondo, 8

Carissimo Maestro [Tebaldini],

giorni fa ebbi a fare la scoperta fra le mie carte, abbandonate da oltre un mese per il periodo massacrante degli esami, di una mia risposta alla Sua prima lettera da Cagliari. (Lettera che è rimasta, oltreché prima, anche ultima, nonostante la Sua promessa ivi formulata, di scrivermene presto un’altra più lunga. Come spiegare questa Sua improvvisa “rarefazione epistolare”? Ma chiudiamo la parentesi). Ora mi giungono il programma del Suo recente concerto ... buzenacchiano e relativa cronaca, mentre mi alzo appena dal letto, convalescente di una noiosa forma di disturbi intestinali. Riprendo perciò la lettera che avevo preparata e poi, chi sa come, fu dimenticata in mezzo ad altre carte, rifacendola daccapo e utilizzando la busta.

Dunque, è ancora a Cagliari? Vedo che la Sua permanenza costà dà buoni frutti, né potrebbe essere diversamente quando c’è di mezzo la Sua inesauribile vitalità! Mancava la Sardegna alla Sua esperienza “vagabonda”: ora c’è anche quella!

Io quest'anno non sono andato in missione per gli Istituti pareggiati, e meglio così, altrimenti avrei corso il pericolo di ammalarmi fuori di casa e anche peggio di quanto non sia stato qui. Conto di utilizzare le vacanze per dedicarmi alla composizione dell'opera, nonché ad un trattato di Contrappunto che G.[uido] M.[aggiolino] Gatti mi ha commissionato per una collezione da lui diretta presso l'editore Tumminelli. E coltivo ansiosamente la speranza di dare al più presto un definitivo addio a quest'isola e relativo isolamento, sopportato con cristiana rassegnazione per già tre anni!

Non so infatti se ha saputo qualcosa degli avvenimenti parmensi più recenti: insubordinazione e minacce di vie di fatto del S.[elvaggi] verso il Direttore, rapporto di questi al Ministero, invio di un'inchiesta, ecc. Altro risultato non poteva attendersi dal "fattaccio" commesso due anni fa con la scandalosa nomina di quel signore. Comunque, io non sono stato inattivo, e ho cercato e sto cercando di trarre tutto il vantaggio possibile dalla situazione. Ciò Le comunico però a titolo riservato: una pubblicità prematura potrebbe pregiudicare l'esito dei miei passi. Intanto da Parma ricevo lettere di amici dove si afferma la quasi sicurezza che io possa esservi trasferito. E invero se l'inchiesta ha concluso, come sarebbe da attendersi, per l'incompatibilità della permanenza a Parma del S., non vi sarebbe più alcuna difficoltà per accogliere il mio desiderio, già fatto oggetto di un mio esposto al Ministro.

Vedremo se questa volta sarò fortunato. In tutti i modi, non ho nessuna intenzione di rimanere quaggiù a perdere ancora altro tempo prezioso. All'inerzia congenita di questi luoghi, non corrisponde nemmeno il vantaggio di dedicare il proprio tempo libero al lavoro, perché il clima è deprimente in modo nefasto e non permette nessuna applicazione. Già a Napoli io lamentavo la differenza col clima settentrionale (nebbia, neve o freddo che sia, ma la miglior aria per chi vuol lavorare è ancora quella di lassù: e tuttavia a Napoli ebbi modo di produrre in tre anni tanta roba che qui a stento produrrei in dodici. Né le dico con quale animo sopportino la residenza palermitana i miei familiari, "pontevichese" compresa. Perciò, come Le dicevo, qualora non mi riuscisse neppure questa volta di raggiungere Parma, troverò ugualmente il modo di cambiar aria. A voce Le spiegherò meglio. Ma quando? Quali progetti ha per l'estate? Io farò in agosto una corsa a Roma e Napoli. Chi sa se ci si potrebbe vedere.

Mi scriva dunque la promessa lettera. Intanto complimenti per la giovanile attività cagliaritano. E mi saluti Fasano<sup>2</sup>, ormai diventato "vicerè" [!] della Sardegna musicale!

In attesa, un abbraccio dall'aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e 2 righe, formato A4.

2. Renato Fasano (Napoli, 1902 – Roma, 1979), direttore d'orchestra e organizzatore musicale. Nel 1948 fondò e diresse il complesso da camera Collegium Musicum Italicum (i "Virtuosi di Roma"). Fu direttore dei Conservatori di Cagliari, Venezia, Roma e presidente dell'Accademia di Santa Cecilia dal 1972 al '76.

Palermo, 30 agosto 1936, XIV<sup>1</sup>  
via Teatro Biondo, 8

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi provo ad inseguire il tortuoso filo delle Sue peregrinazioni, non senza invidiarLa per il soggiorno sia pur breve che sta per concedersi fra le Dolomiti maestose, ma soprattutto [!] per i giorni che passerà accanto al Maestro carissimo,<sup>2</sup> a cui La prego di porgere i miei più affettuosi e devoti saluti.

Mi auguro che a Cortina Ella riesca finalmente ad elaborare la famosa "bomba epistolare" che da tempo mi va promettendo, ma che mai arriva!

Io sono stato a Napoli una diecina di giorni, occupandomi esclusivamente del mio lavoro teatrale insieme col librettista. Dieci giorni di riposo operoso, in una specie di rustico nascondiglio sulla collina del Vomero, che mi hanno fatto riamare di rinnovato amore la mia città e dimenticare tutte le pene passate, per rendere le presenti ancora più intollerabili...

Gli sforzi che faccio, dal primo momento che ci sono arrivato, per togliermi da quest'isola estranea ed amara non vedono ancora nemmeno il principio del loro coronamento. Secondo la logica, gli avvenimenti parmensi dovrebbero avere come conclusione uno scambio di sede fra me e il cosiddetto mio rivale. Ma chi potrebbe giurarci? Dall'ultima notizia giuntami sembrerebbe il contrario se, come pare, l'incompatibilità dell'ulteriore permanenza a Parma del S.[elvaggi] ha deciso quel direttore<sup>3</sup> a chiedere di andarsene (prendendo il posto di organo a Milano), invece di provocare il provvedimento inverso.

Non so se sia vera questa notizia. Intanto io trascorro i giorni nell'ansia di vedere ancora una volta, per una nuova inconcepibile mostruosità, sfuggire l'unica occasione di ritornare in su, dove soltanto potrò riacquistare quella serenità fattiva di mente e di spirito che più non ritrovo, dal giorno della nomina a Napoli e relativa malaugurata discesa al sud: e son già sei lunghi anni!

Giacché si trova a Cortina, voglia, La prego, chiedere al Maestro se sa qualche cosa di nuovo sulla faccenda e che cosa mi consiglia.

Crede egli preferibile astenersi da qualunque passo ed aspettare il corso degli eventi, data l'inaccessibilità dell'attuale Ministro, oppure conveniente il tentare qualche via o interessare qualcuno (ma chi?) o magari inviare qualche "supplica" in alto loco? Io non conosco nessuno, né so da che parte voltarmi in circostanze simili, dove le ragioni della giustizia e i proprii diritti non contano, ed è anzi pericoloso il farli valere. Le raccomando vivamente questo Suo interessamento presso il Maestro, che non dubito vorrà fare, se può, qualche cosa per me. Me ne scriva subito, essendo la cosa questione di giorni.

Mia moglie e tutti di famiglia Le ricambiano i cari saluti. A Lei, in attesa di leggerLa presto, un affettuoso abbraccio dal Suo

Mario Pilati

(P.S.) Ancora una preghiera per il Maestro: la mia allieva Sig<sup>ra</sup> Giacchino Cusenza gli manderà un suo Preludio e Fuga per pianoforte recentemente pubblicato da Ricordi. Sarei molto contento se Egli volesse scriverle due parole di incoraggiamento.

Altrettanto ripeto a Lei, cui la Sig.ra Giacchino ha fatto analogo invio (credo a Loreto) -

1. Lettera autografa, facc, 2, formato A4. Tra le carte Pilati si trova la minuta autografa (incompleta) di circa una facciata datata 28.8.1936.

2. Si tratta di Ildebrando Pizzetti.

3. Luigi Ferrari Trecate.

Palermo, 14 settembre 1936, XIV<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la Sua lunga, commossa e commovente lettera, mi ha raggiunto mentre sono letteralmente annegato fra libri e carte per la stesura del mio trattato di Contrappunto di cui Le ho, credo, già scritto. Non è il genere di lavoro che preferisco allo scriver musica (ho dovuto mettere a dormire i miei canori e prediletti amici: i protagonisti della mia opera napoletanissima), ma ormai, preso l'impegno, bisogna che lo assolva, e lo faccio non senza amore e con grandissimo giovamento. Non ho mai tanto studiato né tanto goduto dello studio. Ho aperti davanti a me il Graduale, il libro dei Vespri, il manuale del Ferretti, e dall'altra parte i trattati del Fux, di Haller e quel prezioso "Esemplare" di padre Martini che Ella mi fece conoscere e che è la mia guida fedele. Chissà che forse non riesca a metter su un libro che si avvicini almeno a quello che tante volte, nei nostri discorsi, abbiamo insieme sognato. Ma bisognerebbe non avere né fretta né distrazioni. Ed invece ho un vero spavento della data fissatami dal contratto, 15 febbrajo, mentre sono ancora al principio, continuamente distolto dalle mie altre occupazioni purtroppo necessarie anch'esse.

Anche per questo lavoro sento il forte disagio della residenza a Palermo, dove mi manca ogni comodità di consultazione, né la possibilità di consigliarmi con alcuno, le molte volte che ne sento il bisogno. Se fossi a Parma, anche questo sarebbe risolto. Potremmo rivederci spesso, come un tempo e più di un tempo, e nessuno più di Lei mi sarebbe di guida e di aiuto.

Grazie per quanto mi riferisce e mi consiglia circa la nota faccenda. E mi sono di grandissimo conforto, con le Sue parole, il pensiero e la certezza dei sentimenti del Maestro Pizzetti a mio riguardo, anche se egli non può far nulla per me. Le avevo scritto di interpellarlo in proposito per il caso gli fosse possibile disporre di una qualunque via da consigliarmi o da sperimentare lui stesso. Ma ho sempre ritengo di infastidirlo, egli che non deve occuparsi che del suo lavoro e tenersi lontano il più che possibile dalle meschinità della vita. Sotto questo aspetto, l'aver lasciato il posto di direttore, è stato per lui una vera grazia.

Intanto io vado facendo quanto appunto Ella mi dice, tentando cioè tutto quello che si può per riuscire allo scopo, ma con la necessaria prudenza, visto che tutto è alla mercé di un essere tanto bisbetico, per il quale nulla conta all'infuori del proprio arbitrio. Non mi stupirei affatto se, come pare, il S.[elvaggi] non riuscisse a mantenersi a Parma e il suo posto, invece che a me, fosse attribuito a un tizio qualsiasi che all'ultimo momento salti fuori. In tal caso non mi rimarrebbe che tentare un'ultima via, rivolgendomi più in alto ancora.

A parte però questo pessimismo, la situazione si presenta abbastanza favorevole per me. Ferrari Trecate pare non sia riuscito ad ottenere il posto di Milano mentre per S. sembra assodato che non possa più tornare a Parma e che egli stesso si stia dando da fare per impiantarsi altrove. Qualcuno mi ha riferito che abbia proprio chiesto spontaneamente di venire a Palermo, ma il Ministro nulla ancora ha deciso. Se non è proprio un diavolo che ci metta la coda, la soluzione logica da me attesa non dovrebbe farsi attendere. Dunque speriamo! Resto intanto in attesa delle notizie eventualmente utili che Lei potesse apprendere a Parma.

Ci è assai rincresciuto quanto ci racconta della Sua salute. Ho sempre però l'impressione che il vero colpevole dei Suoi disturbi sia non tanto l'organismo (al quale bisogna pur concedere dopo tanti lustri di ottimo funzionamento un certo grado di usura!) quanto Lei stessa, un po' troppo schiavo della Sua sensibilità. Ciò Le dico non senza riflettere che sono anch'io della partita..., e che devo al timore di star male una quantità di disturbi presso a poco del genere dei Suoi, salvo che in Lei agisce la preoccupazione degli anni. Questa si capisce, ma bisogna non lasciarsene vincere. Pensi che proprio Lei è di una generazione che conta tuttora parecchi illustri campioni di resistenza! E poiché Ella dimostra tanta cristiana disposizione ad ogni volere dell'Onnipotente, lasci fare a Lui, limitandosi ad "amministrare" il Suo organismo il più sobriamente possibile, senza eccessivi strapazzi e preoccupazioni mentali di carattere più o meno metafisico. Se riesco a lasciare finalmente questa benedetta isola verrò io ad aiutarLa! E rivedremo insieme la Lombardia e le nostre care terre tante "ultime volte" ancora.

Fra tanti anni, poi, quando forse anch'io dovrò pensare di scrivere qualcosa da chiudere in busta, aprirò la Sua. E ogni Suo desiderio sarà fedelmente e puntualmente adempiuto.

Intanto lavori alla "Rapsodia", giacché la parola, il consiglio e la bellissima promessa del Maestro Le hanno dato nuova lena. Ed in attesa di risentire il lavoro compiuto, aspetto la lirica annunziatami.

Termino con mille augurii, cui si associa mia moglie, grata del Suo costante, affettuoso ricordo. Con la speranza di rivederci al più presto, L'abbraccio affettuosamente

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1 e 13 righe, formato A4.

[s.l.] 15.10.36<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

meriterebbe davvero tutti i furori di cui non è peraltro capace il sottoscritto, da Lei letteralmente dimenticato! Genova, Roma, Loreto, Cagliari... O impenitente viaggiatore del nostro continente musicale e ferroviario (nonché delle isole e relative linee di navigazione), come si deve fare a non perderLa di vista, se non sta mai fermo?

Si trova dunque nella città delle mie prime armi di insegnante, a lato dell'incommensurabile e dinamico Fasano Renato? Chi sa come sarà cambiata oggi Cagliari da allora e Le confesso che ripercorrerei volentieri, una volta tanto, quel mio vecchio itinerario di ricordi ormai sbiaditi e tuttavia cari.

Attendo la promessa lettera più lunga, appena potrà scrivermela.

Eccole intanto mie notizie. La sorte non ha voluto concedermi nel terzo rampollo il desiderato maschio. Ma sono ugualmente contento. Forse un maschio richiederebbe cure paterne più vigili e assidue che io non sarei in grado di dedicare, e probabilmente senza lo sperato costrutto. I figli maschi dei musicisti, tranne rare eccezioni, sono un esempio lampante di quello che dico. E così, prosit per la terza femminuccia<sup>2</sup>.

Sono qui preso da un monte di occupazioni, causa principale del mio silenzio con Lei, a parte la sua inafferrabilità. Adesso ho anche il saggio di composizione da mettere su, con una classe piena zeppa di "discepoli" che fanno la "coda" per avere la lezione, nonché la Scuola di orchestra, di cui ho già dato altro saggio mesi fa. Caso raro negli annali di questo Conservatorio, ho fra i miei allievi quel mio antico scolaro di Napoli, Fiume, che si è fatto trasferire apposta a Palermo per seguire con me.

Lavoro poi molto in parti eguali, ad un trattato di Contrappunto commissionatomi da G. M. Gatti per una collezione musicale edita da Tumminelli, ed alla mia prediletta opera napoletana<sup>3</sup>. Un mese fa ho vinto un semipremio nel concorso bandito dagli "Illusi" di Napoli col "Concerto" per orchestra (l'altra metà me l'ha portata via, coi soliti metodi, quel rompiscatole di Jachino che oggi impera su tutta la linea in Napoli città, subentrando col consenso di Lualdi a tutte le prerogative conservatoriali e sindacali di Napoli Gennaro).

In quest'anno vedrò pubblicato da Ricordi sia il "Concerto" stesso che altre cosucce, nonché alcune mie trascrizioni dei "Capricci" paganiniani e una abbondante raccolta di pezzi pianistici da Carisch. Come vede, per quanto esiliato quaggiù, non me ne sto inattivo. Sono però arcistufò di Sicilia.

[Mario Pilati]<sup>4</sup>

1. Minuta di lettera autografa, metà facciata di quaderno a quadretti più un'altra quasi completa.
2. Si tratta della terzogenita Laura (Napoli, 11 febbraio 1933 – ivi, 3 maggio 2024)
3. Si tratta di *Piedigrotta*.
4. Firma mancante.

112

Palermo, 5 novembre 1936, XV<sup>1</sup>  
via Teatro Biondo, 8

Carissimo Maestro [Tebaldini],

il mio antico allievo Saponaro che Lei forse conosce, ha concorso al posto di supplente di armonia a Cagliari e mi chiede di scrivere a Fasano per raccomandarlo.

Poiché non so quale esito avrebbe un mio diretto intervento presso il sunnominato futuro Direttore di Regio Conservatorio, mi rivolgo a Lei per pregarLa di assumersi Lei questo compito, essendomi molto a cuore le sorti del Saponaro, altrettanto meritevole quanto bisognoso di una sistemazione dignitosa che purtroppo, non avendo santi in Paradiso, tarda a trovare.

Egli presenterà, oltre al diploma di pianoforte e a quello di composizione, la laurea in legge, nonché titoli specifici dell'insegnamento dell'armonia e storia della musica, avendo presentato molti candidati agli esami nel Conservatorio di Napoli, tutti con lusinghieri risultati. Ha anche al suo attivo una discreta produzione da camera e sinfonica e documenti di buone prove offerte quale direttore d'orchestra. Ci sarebbero insomma tutti i "numeri" sufficienti per aspirare al... lauto stipendio offerto dal Fasano, e poiché è elemento ben conosciuto ed apprezzato, quest'ultimo farebbe senz'altro l'interesse del Suo istituto assicurandoselo. Gli faccia Lei comprendere tutto ciò: la Sua parola già autorevole dovrebbe a mio parere essere ascoltata anche per la recente esperienza da Lei fatta a Cagliari, per cui è in grado di consigliare al Fasano ciò che meglio farebbe al caso suo.

Il Saponaro è altrettanto raccomandabile, a parte i suoi ottimi requisiti artistici e culturali, per essere giovane serio, coscienzioso, fidato e lavoratore attivo.

Meglio non fare il mio nome al Fasano, altrimenti crederà che gli voglia mandare qualcuno che gli rubi il posto, come da perfetto cretino credette, o gli fecero credere, glielo volessi rubare io dodici anni fa!

Bisogna scriva subito, appena ricevuta la presente, perché la cosa dovrà decidersi in questi giorni.

Le generalità complete del Saponaro e l'indirizzo, caso mai volesse scrivergli, sono: m<sup>o</sup> dott. Giacomo Saponaro - via Antonia Ravaschieri, 27A - Napoli (Vomero).

Grazie per quanto farà, pregandoLa di un cenno di riscontro con Sue notizie di cui manco da qualche tempo. Quali i Suoi progetti per l'inverno? E la "Rapsodia di Pasqua" a che punto è?

Io lavoro ad intermittenze, distolto continuamente dalle mie occupazioni scolastiche. Siamo tutti bene e sempre La ricordiamo con costante affetto. Il mio trasferimento è tuttora in aria. Ero riuscito a giungere fino al Ministro attraverso un'importante conoscenza di Gavazzeni (il padre Tacchi Venturi generale dei Gesuiti) ma pare che qui a Palermo il nostro Presidente non voglia a tutti i costi Selvaggi, per cui non è stato possibile effettuare il cambio. Io non so più che fare. Si arriva ad un certo punto in cui, pur non rassegnandosi, ci si sente stanchi di lottare per essere riconosciuti nei propri diritti. E ci si affida al destino. L'importante è di non restare oziosi. E io faccio del mio meglio per occupare laboriosamente il tempo del mio esilio.

Piuttosto: non se la sentirebbe di venirmi a fare una visitina quaggiù? Mi farebbe un vero regalo. Scriva presto. Intanto mille affettuosità da tutti i miei e dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

113

Palermo, 25 febr. 1937/XV [?]<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi spiace non poterLa salutare prima di partire, ma le mie condizioni di salute mi costrinsero a mettermi a letto subito dopo il concerto, rimandando al mattino seguente la partenza. Ora, col ritorno in famiglia e le cure che in essa mi vengono prodigate, sto molto meglio e vado rimettendomi sempre più.

Senti poi il concerto? L'esecuzione fu perfetta, il successo dei maggiori che finora io abbia conseguito. De Sabata<sup>2</sup> è stato meraviglioso. Io ho avuto moltissimi elogi da musicisti di ogni categoria e richieste del lavoro da direttori d'orchestra. Mitropoulos me lo ha richiesto per l'America. Tutto ciò nonostante il mio lavoro non abbia eccessiva importanza, al pari del preludio della Wally,<sup>3</sup> secondo il Suo amico M.[ario] R.[inaldi]<sup>4</sup> della Tribuna. Ma chi è questo sputello che liquida in quattro e quattr'otto la gente? Fra l'altro mi ha addebitato che i primi due pezzi erano ben poco partenopei, e che Napoli è tanto bella da non aver bisogno di truccature. Ma che cosa sa, questo solenne somaro, di Napoli? Forse non più delle canzonette di Piedigrotta. Mi dispiace, ma molto, che Ella abbia nel novero dei Suoi amici, un tipo simile, e Le auguro sinceramente di farne presto a meno, trattandosi di un dilettante presuntuoso ed ignorante e non certo degno della Sua considerazione e stima. Affettuosi saluti dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | via Marsala, 42 | ROMA | Collegio Salesiani". Nello spazio sopra l'indirizzo si legge il seguente appunto di Tebaldini: "A Roma 20-21 febbraio 1937 il p.[overo] Pilati mi accusò di sentirsi male e di portare con sé i primi segni della sua grave infermità. Dopo d'allora più non lo rividi."

2. Victor De Sabata (Trieste, 1892 – Santa Margherita Ligure, Genova, 1967), direttore d'orchestra e compositore. Fino al 1929 fu all'Opera di Montecarlo; poi passò alla Scala. Qui, nel 1930, colse un memorabile successo in *Tristano e Isotta*. Fu tra i più grandi interpreti di Wagner, Verdi, Boito, Puccini. Compose l'opera *Il macigno* (1917), tre poemi sinfonici e altro.

3. *La Wally* è un'opera lirica in quattro atti di Alfredo Catalani, musicata su libretto di Luigi Illica.

4. Mario Rinaldi (Roma, 1903 – ivi, 1985), critico musicale. Studiò violino e pianoforte e seguì corsi di estetica musicale e di musica sacra. Nel 1935 entrò come critico musicale nella redazione della «Tribuna», per passare nel 1944 al «Corriere di Roma», l'anno seguente al «Giornale del Mattino» e, dal 1946, a «Il Messaggero». Dal 1944 insegnò storia ed estetica musicale presso il Conservatorio di Santa Cecilia in Roma. Al lavoro di giornalista e di saggista (collaboratore anche delle principali riviste musicali) aggiunse un'intensa attività di conferenziere, soprattutto alla radio e alla televisione. Pubblicò importanti studi sulla musica italiana dal Settecento al Novecento, con particolare riferimento alle vicende del melodramma, e monografie su Corelli, Vivaldi, Felice Romani, Verdi e Perosi. Fu tra i più assidui amici di Tebaldini e ricevette da lui in dono importanti documenti utili ai suoi studi su alcuni musicisti contemporanei come, ad esempio, Lorenzo Perosi.

Palermo, 29 giugno 1937, XV<sup>1</sup>  
via Teatro Biondo, 8

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi scusi se non ho prontamente risposto alla Sua lettera, giuntami proprio nel mezzo del movimentatissimo periodo di esami. Né creda che, irritato per il Suo lungo, lunghissimo silenzio (quasi inspiegabile, in confronto della Sua abituale assiduità epistolare), io abbia voluto, come dice, ripagarLa di uguale moneta...

Da quando ci siamo visti a Roma in febbraio, dopo un breve periodo di relativo miglioramento, sono stato letteralmente perseguitato dai miei mali: con una puntualità tutt'altro che gradita, ogni dieci, dodici giorni mi son dovuto mettere a letto, rimanendovi in media una settimana per volta, con febbri, disturbi all'intestino e alla vescica etc. Finalmente, in seguito ad accurate analisi fatte fare dal medico, si è potuto individuare la natura della mia malattia, anzi delle mie malattie, perché si tratta di due ben distinte, per quanto provocate l'una dall'altra: ossia una forma di "amebiasi", sorta di malattia tropicale che attacca l'intestino, causata da microscopici parassiti (malattia molto diffusa da queste parti, un altro dei regali della mia residenza siciliana), e una forma di "cistite", cioè infiammazione alla vescica di natura batterica.

Mi sono sottoposto a diligenti cure, che tuttora continuano, in seguito alle quali posso dirmi ora abbastanza migliorato: ma l'organismo è sempre in uno stato assai delicato per quanto riguarda la resistenza ad ogni più piccolo fatto esterno, per cui devo tenermi molto cautelato. Come sempre avviene, è sopravvenuto anche un esaurimento nervoso che m'impedisce quasi completamente di lavorare.

Il medico, come rimedio radicale, mi ha consigliato il cambiamento d'aria, possibilmente recandomi in montagna. Ond'è che, data la difficoltà di trovare da queste parti una sistemazione conveniente (vi sono bellissimi posti, ma senza alcuna attrezzatura turistica: e poi, in verità, per quanto belli, sono posti che non riesco ad amare...), ho preso l'eroica decisione di trasferirmi con i miei in Alto Adige per tutta l'estate,

fermandomi con ogni probabilità a S. Candido, in Alta Pusteria (confine austriaco), dove si reca pure il mio collega Ferrari.

Partiremo fra qualche giorno, ma mentre mia moglie con le bambine, suocera e domestica proseguiranno da sole, io mi fermerò a Napoli e Roma per fermarmi indi a Lucca una diecina di giorni, essendovi inviato dal Ministero quale Commissario. Finita ogni cosa a Lucca, potrò finalmente raggiungere anch'io la villeggiatura. Della quale, Le confesso, sento un enorme bisogno, e per il fisico stanco, e per il morale che non lo è meno. Tante cose avrei da raccontarle! E spero che l'aria ossigenata delle Dolomiti, quei riposanti boschi e l'allontanamento assoluto per un pajo di mesi dall'usato quotidiano, amaro quasi sempre anche se non tragico come lo chiama Papini,<sup>2</sup> possa restituirmi la salute, l'energia e quella gioia di vivere che del vivere è l'alimento, e di tutte le altre cose.

EccoLa dunque messa al corrente di me. E per oggi devo far punto, perché mi stanca perfino lo scrivere. Chi mai me l'avrebbe detto?

Potremo dunque vederci in questi mesi? Pizzetti torna a Cortina? In tal caso, potrebbe venire a fare una visitina ad entrambi. E così, a voce, potrò ragguagliarLa di tutto il resto che non Le scrivo.

Mia moglie La ringrazia degli augurii e sarà essa pure assai contenta di rivederLa. Con questa speranza, Si abbia intanto mille affettuosità dal

Suo

Mario Pilati

Per ora, se scrive, indirizzi a Palermo.

Dal 12 luglio sarò a Lucca<sup>3</sup>

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

2. Giovanni Papini (Firenze, 1881 – ivi, 1956), scrittore. Dopo essersi legato d'amicizia con G. Prezzolini, nei primi anni del secolo andò delineando la sua autentica vocazione di ideologo, saggista, promotore di cultura. Nel 1903 fondò con Prezzolini la rivista «Leonardo». In seguito fonderà «L'Anima» (1911) e «Lacerba» (1913) e collaborerà, oltre che a «La Voce» (fondata da Prezzolini nel 1908), a numerose altre riviste e periodici. Nel 1906 pubblica il suo primo libro, *Il crepuscolo dei filosofi*. Del 1916 è il libro *Stroncature*, del 1919 *L'esperienza futurista* e del 1921 *La storia di Cristo*. Da quest'ultimo libro fino alla morte, la sua produzione è imponente. Fra le opere più importanti si ricordano: *Sant'Agostino* (1929), *Dante vivo* (1933), *Lettere agli uomini di papa Clemente VI* (1946), *Il diavolo* (1953) e *Schegge*.

3. Frasi autografe.

## 115

5 luglio 1937<sup>1</sup>

Caro Maestro [Tebaldini],

sarò ben lieto di rivederLa a S. Candido. I miei vi saranno venerdì prossimo, mentre io, fermandomi alcuni giorni fra Napoli e Roma, sarò a Lucca domenica, trattenendomi fino al 20-21. Non credo perciò che appena libero Ella da Udine (dove probabilmente gli esami finiranno assai prima, dato che Ella ci si trova già) potrebbe vedermi, venendo a S. Candido. Forse sarà meglio, in tal caso, che Lei vada prima a Cortina e vi si trattenga, e poi io stesso verrei a rilevarLa. Potrei così salutare il m° Pizzetti anch'io. Ad ogni modo mi scriva quali sono le sue idee in proposito. Indirizzi pure a Lucca.

Affettuosamente

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | Commissario Ministeriale all'Istituto | Musicale di | Udine", con la scritta a stampa "con risposta pagata". Su un quarto di facciata immagine di "STRADA del PONALE e Gardesana Occidentale".

## 116

Lucca, li 12 luglio 1937<sup>1</sup>

*Piazza S. Ponziano - Tel.57-61*

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in fretta rispondo alle Sue cartoline, spiacente non poterLa assicurare di un nostro incontro a Brescia o a Padova! Le mie condizioni di salute con gli strapazzi del viaggio, le fermate a Napoli, Roma, Lucca, anelano

il momento in cui, giunto a S. Candido, possa il mio organismo godere di quel salutare riposo che la permanenza colà mi saprà procurare, accanto ai miei cari che pure non vedono l'ora di avermi accanto a loro e non più costretto a girare. Per tal motivo, anche dietro insistenza di mia moglie, sto vedendo di abbreviare il mio soggiorno a Lucca, sbrigando in minor tempo gli esami, e così anticipare la partenza per S. Candido, dove i miei già si trovano da qualche giorno.

Mi scusi Maestro se proprio questa volta non possiamo vederci secondo il Suo itinerario. Mi spiace, anche perché la visita all'Abbazia di Praglia in Sua compagnia era ben allettante! Ma potremo compierla in seguito. Cerchi di tutto per portarsi a Cortina - S. Candido o viceversa, appena avrà avuto notizia di Pizzetti. Io L'attendo. Mio indirizzo a S. Candido è: Casa Bergmann, n° 183. Ma per tutta questa settimana sarò sicuramente a Lucca.

Farò la via Verona-Fortezza, che è la più rapida e comoda.

A presto rivederLa, con infinite affettuosità

Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 1 e ½, su carta intestata: "Istituto Musicale «Giovanni Pacini» Lucca | pareggiato ai Regi".

## 117

Lucca 23.7.1937<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini], il mio lavoro finirà qui nel tardo pomeriggio di domenica, salvo spostamenti o imprevisti. La stessa sera partirei alla volta di S. Candido, facendo la notte in treno per arrivare lunedì mattina alle 9 circa. Il passaggio da Verona avviene alle 2,35 di notte, 20 minuti di fermata. Ma non è nemmeno da parlare che ella si trovi a quell'ora alla stazione. Mi rincresce assai questo ostinarsi di circostanze contrarie ad un nostro incontro. Ma è proprio impossibile vederci a S. Candido o Cortina da Pizzetti, anche se non subito? Intanto sarebbe bene sapere dov'è Pizzetti. Se egli ritardasse ancora l'andata a Cortina sarebbe inutile ch'io mi rechi subito a Cortina per consegnargli il Suo lavoro. Mi spiacerebbe saperlo non in buona salute. La prego anzi di tenermi informato se riesce a sapere qualcosa. La "Rapsodia" non potrebbe spedirmela a S. Candido raccomandata (mezzo sicurissimo di recapito) salvo a recarla io stesso a Pizzetti appena sarà a Cortina? Sarebbe più semplice. E veda intanto di rendere possibile una Sua gita da quelle parti, anche più in là se non può subito. Mi scriva. Mille affettuosità dal Suo

Mario P.

1. Cartolina, facc. 1, senza indirizzo e affrancatura, con la scritta: "Sconosciuto Padova". Data desunta dal timbro postale.

## 118

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Palermo 27 agosto 1937<sup>1</sup>

Caro Maestro [Tebaldini], riceviamo qui la Sua cartolina del 20 u.s. rispeditaci da S. Candido ove si trovano tuttora le mie bambine con la Nonna, la Pina e la signora Ferrari. Io e mio marito abbiamo dovuto improvvisamente interrompere la villeggiatura per nuove allarmanti complicazioni nei disturbi di cui soffre Mario. Dopo una sosta milanese per consultare specialisti, eccoci finalmente in casa nostra, reduci dalla clinica dove Mario è stato tenuto in osservazione per una decina di giorni. Ho passato giorni davvero angosciosi ma ora siamo più tranquilli essendosi potuta stabilire la diagnosi. Si tratta ancora dell'ameba che nella sua virulenza indisturbata, poiché Mario, credendosi guarito, aveva lasciato la cura per affidarsi unicamente al dolce balsamico clima di S. Candido, a furia di rodere, ha prodotto una lesione fra l'intestino e la vescica. Si tratta ora di distruggere il germe e di tenere un assoluto riposo in letto per un periodo di tempo indeterminato per favorire il rimarginarsi della lesione che secondo i medici dovrebbe avvenire sicuramente senza lasciar traccia.

Si abbia, con Mario, i miei affettuosi saluti.

Antonietta Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Giovanni Tebaldini | Bresso per S. Maria a Praglia | (Padova)".

119

Palermo, 2 ottobre 1937/ XV<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in riscontro a Sua cartolina, Le comunico che da qualche giorno, finalmente, ho potuto lasciare il letto (dopo circa un mese e mezzo di ininterrotta degenza!), riprendendo a regime ultra-ridotto una certa attività. I progressi sono stati tanto rapidi da potermi spingere fino al Conservatorio (in taxi, beninteso) per partecipare ad alcuni esami, ben installato in una comoda poltrona. Ma tutto ciò non è ancora purtroppo un segno risolutivo dei miei disturbi, ché solo il tempo potrà definitivamente sanarli (se sarà possibile una guarigione spontanea) o lasciare ad un intervento chirurgico il compito di una soluzione radicale. In questo frattempo il medico mi ha consigliato di riprendere, sia pure con molte cautele, almeno in parte le mie occupazioni.

Ho ricevuto i giornali e mi fa piacere (e farà piacere anche a Lei) vedere che in fondo ciò che Lei ha fatto viene doverosamente ricordato dalle persone di buona fede e di buona volontà! Non si crei uno scrupolo eccessivo nei riguardi della Sua posizione di vecchio Maestro di P.[izzetti]: anche in questo importa solo il giudizio di chi sa veder giusto nelle cose. E come sarebbe possibile negare il Suo buon diritto di compiacersi, tutte le volte che crede e in tutti i modi che crede, di rivedere nell'albero frondoso di oggi il giovane virgulto di tant'anni fa, da Lei tanto amorosamente coltivato?

Mi scriva, riprendendo, se può, l'antica assiduità. Se io non potrò fare altrettanto, non lo attribuisca a mia colpa. Affettuosamente Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Giovanni Tebaldini | Ricò [Ricco] di Fornovo Taro | per ~~Loreto~~ | ~~Ancona~~ Vizzola | (Parma)".

120

Palermo, 7 nov. 1937/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

due righe per dirLe che sono stato costretto a decidermi per l'operazione chirurgica, che affronterò nei prossimi giorni, viste ormai svanite le speranze di una guarigione spontanea del mio fastidiosissimo male (fistola retto-vescicale). Sono tutt'altro che coraggioso, ma tuttavia deciso: non è più possibile ch'io continui a sopportare questo tormentoso disagio che mi ha reso quasi totalmente invalido.

A Parma c'è stato un certo movimento nei giorni scorsi. E mi son giunte parecchie esortazioni a muovermi, essendo giunto il momento decisivo. Ma quel poco che potrei fare nelle mie attuali condizioni a che servirebbe? E poi, mi sembra che ben poco risultato stia avendo la stessa reazione di F.[errari] T.[recate] al ritorno del cannibale, pur avendo provocato il precipitoso invio da Roma di un Ispettore del Ministero. Lei ha saputo nulla? Mi scriva. Si abbia intanto un abbraccio dall'aff

Mario

Mi scusi l'impossibilità di scriverLe più a lungo, anche in risposta alla Sua ultima lettera.

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Rio Terrà [Terà] della Maddalena 2346 | presso Sacerdoti | ~~Loreto~~ | Venezia (~~Ancona~~)".

121

Palermo, 15 nov. 1937/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

grazie per l'affettuosa lettera Sua, giuntami di tanto conforto. Come vede, sono ancora io a scriverLe, non essendo ancora stato sottoposto all'atto operatorio.

Un consulto di cinque professori non ha giudicato quest'ultimo cosa tanto semplice e rapida come in un primo momento si pensava, e ciò dietro un più attento esame, sussidiato da prove radiografiche. Si vorrebbe

perciò tentare un'altra via, nella speranza possa dare risultati tali da evitare l'operazione. Sono quindi in attesa di rientrare in clinica, dove in settimana mi sarà fatto il trattamento deciso di comune accordo dai medici, salvo che un'ulteriore osservazione non consigli al momento stesso di rinunziarvi per effettuare senz'altro l'operazione.

Insomma, sono nelle mani dei chirurghi, e in un modo o nell'altro, ne avrò ancora per un pezzo!

Non vedo l'ora che tutto questo passi, proprio come un brutto sogno.

Mai più immaginavo mi fossero così inaspettatamente serbate prove simili, dopo già tanti guai e dispiaceri!

A Lei caro Maestro, ricambio ogni augurio affinché i mali fisici, che sembrano purtroppo inevitabili per tutti, non turbino la serenità del Suo spirito, sempre animato da tanta fede. Grazie delle Sue preghiere!

Le farò avere altre mie notizie nei prossimi giorni, anche se io non potrò scrivere (anche la cura senza operazione comporta l'assoluta immobilità per vari giorni). Un abbraccio affettuoso dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | presso sig. Carlo Pini | via Gabriele Camozzi, 24 | BRESCIA".

122

Palermo, 21 novembre 1937, XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

rispondo io alla Sua cartolina a mia moglie, giacché posso ancora approfittare della mia libertà... L'operazione non è stata ancora decisa, perché continuano le indagini intese ad assodare con tutta certezza la natura della mia malattia, senza di che non si potrà stabilire il metodo di cura che sia sicuramente efficace e si potrebbe andare incontro ad un insuccesso. E poiché sono persuaso anch'io che un insuccesso renderebbe inutili sofferenze, spese, ecc., incontrate per sopportare l'operazione, facendomi ritornare dopo poco tempo al punto di prima, mi sto sottomettendo pazientemente alle indagini, pur non poco fastidiose, e taluna anche dolorosa.

C'è poco da pensarci su, purtroppo. Meglio prendersela filosoficamente. Si vede proprio che l'Onnipotente desidera farmi fare un'esperienza il più possibile completa della vita, a giudicare dei non pochi guai che in breve volgere d'anni mi si sono accumulati addosso. E poiché, sia pure a mio modo, sono religioso anch'io, mi rassegnò e... vado avanti.

A Lei non so dir parole sufficienti ad esprimere i sentimenti che il Suo affetto per me, spingendola ad interessarsi con tanto fervido cuore alle mie attuali vicissitudini, ha suscitati con la lettura dei Suoi ultimi scritti. Invero io non so meritare tanto! E con Lei, amici vicini, amici lontani, tutti in una commovente gara di premure che mi fanno dimenticare il male, anzi quasi benedirlo. Se, come tutto fa sperare, non mi sarà negata la sospirata guarigione, cercherò di fare ammenda di tante convinzioni forse esagerate sulla nequizia umana, di cui posso essermi reso colpevole in passato. Certamente il mondo è assai migliore di quanto non crediamo, solo che si riesca a superare gli orgogli, le vanità, e ci si sforzi di comprendersi reciprocamente. Ma non voglio fare della filosofia! M'importa dirLe soltanto la mia commossa gratitudine, e anche un poco mi preme rassicurarLa sul mio stato, avendo avuto stamani appunto, dal prof. Leotta cui sono ora affidato (oltre ad una quantità di altri medici e chirurghi che non avrei mai sospettato di dover un giorno avvicinare!), la sicura garanzia che il mio male sarà completamente debellato, pur se in periodo non breve di tempo, e purché sia ben individuata la causa che lo ha provocato.

A me si unisce mia moglie nell'esprimerLe riconoscenza e promettendoLe di tenerLa informata, anche a mezzo di qualcuno dei nostri amici di qui, allorché si dovrà procedere all'atto operatorio.

La "Rapsodia" è dunque compiuta e pronta per venire alla luce? Le faccio i miei complimenti. Vedo che Pizzetti dirigerà un concerto nella stagione sinfonica dell'EIAR. Chissà che non metta il Suo lavoro in programma. Egli sarà qui ai primi di gennajo.

Termino per oggi, abbracciandola affettuosamente

Suo  
Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta in inchiostro rosso con firma autografa, facc. 1, formato A4.

Palermo, 22 dic. 1937/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ancora non sono finite le mie torture... Sempre allo scopo di evitare l'operazione radicale, che presenterebbe difficoltà, sono ora sottoposto a tentativi incruenti o semi-incruenti che dovrebbero, a quanto si spera, dare buoni risultati. A tale scopo dovrò rientrare in clinica, subito dopo Natale, per affidarmi nuovamente ai chirurghi. La sorte mi ha proprio preso di mira, aggiungendo a tutti gli altri miei guai, quello di una malattia difficile e lunga a curarsi. E ciò proprio mentre potrei finalmente realizzare i voti del trasferimento a Parma. Io non so nulla di preciso sull'attuale situazione, all'infuori del fatto che S.[elvaggi] non ritornerà più, definitivamente, a Parma. Col nuovo anno perciò io potrei senz'altro ottenere il trasferimento. Sempreché la Provvidenza mi faccia recuperare la salute! Per ora è questa la cosa più importante. Il fisico, fortunatamente, resiste bene e questa è già una gran cosa. Posso così più o meno temperare l'inattività a cui sono mio malgrado costretto.

Le ricambio di cuore, caro Maestro, gli auguri, in occasione delle prossime festività. Non mi faccia mancare Sue notizie, anche se non sempre io potrò essere sollecito nel risponderLe. Si abbia mille affettuosità da noi tutti e un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc, 2, indirizzata: "Illustre Maestro | comm. Giovanni Tebaldini | LORETO | (Ancona)".

Palermo, 28 dicembre 1937, XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

colgo un attimo di tranquillità per intrattenermi con Lei e porgerLe innanzi tutto i più fervidi augurii per l'Anno nuovo, che nonostante il Suo.... pessimismo, Le darà invece ancora agio di continuare in quella Sua attività, che, comunque svolta e dovunque rivolta, anche con la sola Sua presenza e la Sua viva parola, a contatto di giovani e di non giovani, è sempre piena di tanto lievito di vita e di fede.

Le do [!] oggi mie notizie più dettagliate di quanto non abbia fatto finora, perché Ella abbia una chiara idea delle mie condizioni.

La mia malattia, non so se Glielo abbia detto, consiste in una fistola fra vescica e intestino (sigma), determinatasi in seguito ad ascesso di origine amebica (l'ameba è una malattia tropicale che in Sicilia è abbastanza diffusa: io ora ne sono guarito, ma mi è rimasto l'effetto del male, che è assai più brutto del male stesso). In un primo momento sembrava facile l'operazione, ed io mi ero senz'altro deciso. Ma un consulto di cinque chirurghi, previa radiografia accurata, si espresse dubbiosamente circa l'opportunità di tentare subito un'operazione radicale, che non sarebbe senza incognite. In sua vece, o meglio come preparazione a tale eventuale operazione radicale, furono proposte altre due operazioni, da farsi contemporaneamente, una per deviare le urine, aprendo la vescica e fissando un sifone a permanenza, e un'altra per deviare il circolo fecale, aprendo l'intestino sul ventre.

Allo stato attuale io non ho fatto ancora nulla di tutto ciò, data la speranza espressa dallo specialista urologo presso cui sono in cura, di ottenere la guarigione senza l'operazione, ma mediante folgorazione elettrica della fistola, ciò che ho già fatto una prima volta ma che dovrei ripetere ancora altre volte, fino a definitiva chiusura.

Intanto, per questo periodo festivo mi sono messo in vacanza, col consenso del medico, e se ne riparlerà dopo le feste.

Non mancano vecchi chirurghi, uno qui a Palermo e un altro a Napoli consultato da mia sorella, che consiglierebbero di non toccare, ché in casi del genere da essi trattati, è sopravvenuta la guarigione spontanea, però in un decorso assai lungo di tempo. Se questa probabilità ci fosse davvero, sarebbe il caso di tentare, non importandomi di guarir presto, ma soltanto di guarire, specie se il guarir presto deve dipendere da interventi chirurgici che viceversa non sono esenti da difficoltà di riuscita.

C'è infine chi, appoggiandosi alla propria esperienza, mi suggerisce di guarire col semplice ausilio della fede in Dio..... Ma io, pur non essendo un irreligioso, non so rendermi conto esattamente di quella che si chiama "la forza della fede", che pure opera tanti miracoli, e in casi anche più gravi del mio. Che ne dice Lei? Certo, è una gran fortuna poter credere ciecamente, in pieno abbandono dello spirito. Ma come si fa?

Per me è un mistero il fatto di conversioni religiose sul tipo, per es., di quella di Manzoni (e dell'altra ancora attualissima di Papini), e non so spiegarmi come tali conversioni operino in modo da tramutare il convertito non solo in un perfetto credente, ma in un perfetto praticante dei riti religiosi, che, Le confesso, sono le cose che della religione meno riesco a digerire.

Che cosa può dirmi Lei?

Mi scriva presto. Passando ad altro, e precisamente alla questione di Parma, devo dirLe che io ci capisco ben poco. È vero, sì, che ormai il S.[elvaggi] non vi ritornerà più, ma tuttavia a Roma, al Ministero, quando io mi faccio avanti mi viene risposto con l'aria più candida del mondo come se nulla fosse mai avvenuto. Così ultimamente, mentre ferveva a Parma la reazione al ritorno di S., mi giunsero numerose sollecitazioni (quattro o cinque espressi di seguito!) da parte del Presidente e del Direttore, attraverso l'amico Mompellio, affinché presentassi subito una domanda di trasferimento. Io, che già ne avevo presentata una fin dal maggio scorso senza avere avuto alcuna risposta, ne formulai subito un'altra che però spedii a Tantillo a Roma, affinché la presentasse solo nel caso che al Ministero si fosse trovato il terreno favorevole. E invece il Tantillo non solo non la presentò, ma mi riferì che al Ministero tutto taceva, e che la miglior cosa che io potessi fare era di non dar retta alle sollecitazioni di Parma per non crearmi agitazioni inutili. Da allora, e son quasi due mesi, non ho più saputo nulla, all'infuori del fatto che S. non ritornerà più definitivamente a Parma, al punto che ha fatto nuovamente il trasloco dei mobili a Roma.

Come staranno effettivamente le cose? Forse, io credo, il S. avrà ottenuto (e non so in qual modo, ma tutto è possibile ormai) una nuova aspettativa, mentre il posto sarà tenuto ancora per supplenza dal Mompellio, in attesa di definire la situazione col nuovo anno scolastico.

Io non vorrei presentare ora una nuova domanda, sia perché non so come verrebbe accolta, dato il mutismo in proposito del Ministero, sia perché non potendo per ora raggiungere Parma, dovrei chiedere un'aspettativa che sarebbe per me un disastro finanziario, mentre qui a Palermo, pur non potendo frequentare regolarmente la scuola, posso evitare l'aspettativa avendo avuto il permesso di fare lezione in casa quando non mi sento di andare in Conservatorio.

Se Ella avesse occasione di andare a Parma, o di scrivere, mi farebbe un vero favore se mi informasse dello stato delle cose, e di quanto mi converrebbe fare in questo momento per assicurarmi il trasferimento, anche se momentaneamente esso non è effettuabile per le mie condizioni di salute.

Qui attendo Pizzetti, che giungerà il 3 gennaio per un concerto sinfonico fissato al 6. Purtroppo l'altro giorno egli mi comunicava da Milano (dove trovasi al Corso del Littorio, 9) che la signora Riri<sup>2</sup> non potrà accompagnarlo perché dovrà subire il giorno 10 un'operazione chirurgica. Così ho dovuto scombinare anche una conferenza che gli avevo fissato qui insieme con un concerto da camera, nonché altro concerto a Messina.

Ier l'altro è stato eseguito qui, sotto la direzione di Baroni, il mio Preludio, Aria e Tarantella che ha avuto gran successo.

Termino rimanendo in attesa a presto di un Suo scritto. Le rinnovo intanto gli auguri, anche a nome dei miei tutti, con un affettuoso abbraccio

Suo aff.mo

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 2, formato A4.

2. È la signora Irene Campiglio, seconda moglie di Pizzetti, sposata nel gennaio 1925.

Palermo, 21 gennaio 1938/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

la venuta di Pizzetti, e poi una settimana di indisposizione causatami da influenza (malanni sopra malanni!), unitamente a tante altre cose che vengono a innestarsi quotidianamente sul limitato margine di tempo che mi è concesso per le occupazioni "da sano" (ben poche, rispetto a quelle cui mi costringe la mia condizione di ammalato!) hanno ritardato sino ad oggi la presente.

Mie notizie della malattia: non quelle che Lei si attenderà, probabilmente, e che vivamente speravo mandarLe. I tentativi finora escogitati per evitare l'operazione non hanno dato l'esito sperato, per cui l'intervento si profila ora come l'unica via per liberarmi dal tedioso disturbo che mi affligge. Si è pensato di

affidarsi a un chirurgo di riconosciuto valore, nella persona del Senatore Muscatello, già rettore dell'Università di Catania, che è ritenuto una celebrità indiscutibile specie in fatto di chirurgia addominale.

Il Presidente del Conservatorio, molto amico del Muscatello (e nostro: egli è il fratello della Signora Angelina Valcarengi, dalla quale siamo stati a lui raccomandati fin dal nostro primo arrivo a Palermo), ha fatto in modo che per domani il Muscatello sarà qui a Palermo per visitarli. Dipenderemo dal suo responso, e, se occorrerà, mi trasferirò a Catania per l'operazione.

Caro Maestro, ancora non vogliono finire questi momenti bui per me. Ma Le assicuro che una certa forza, oltre quella della volontà, mi sostiene nel sottomettermi al volere della Provvidenza. La sua lettera non è andata perduta. Chissà che forse non si stia facendo strada nel mio cuore quella difficile cosa che è la fede degli umili. Fu il grande sogno di mia Madre, in Sua vita, ma io non seppi, più che non volli, darLe questa consolazione. Che questi oscuri momenti ch'io sto attraversando siano stati preordinati appunto per quello scopo, e per dare alla mia vita quell'orientamento, in quel senso, che finora le è mancato? Nulla posso dirLe ora. Ho bisogno ancora di pensare molto, forse... di pregare, anzi certamente questo! Finora ho avuto una sola religione per servire Iddio, nell'arte, attraverso la quale soltanto è possibile intuire o anche semplicemente sfiorare barlumi di eternità. Si vede che non basta, che bisogna allargare i confini...

Diedi a Pizzetti la Sua lettera. I giorni di Sua permanenza qui sono stati pieni di emozioni indimenticabili per me, da non poterLe descrivere. E mi ha vieppiù commosso l'affetto che Egli mi ha dimostrato in tanti, tanti modi.

E Lei come sta? Che fa a Potenza Picena?

Le rimando la lettera del frate mago: che deliziosa semplicità, quanta purezza d'animo, quale stato di grazia in quello spirito, che si riflette persino nella scrittura e nello stile! Beato lui.

La terrò informata come mi sarà possibile di quanto sarà deciso di fare nei prossimi giorni.

Per ora, con il pensiero affettuoso di tutti i miei, Si abbia un forte riconoscente abbraccio dal suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3, formato A4.

126

Palermo, 27 marzo 1938<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

mi scusi per il silenzio! Le mando oggi un solo rigo – non mi è possibile di più! – per rassicurarLa che ho ricevuto le Sue lettere e cartoline, cui risponderò appena me lo permetteranno le mie condizioni di salute.

Ho attraversato giorni bruttissimi per le sofferenze che mi procura l'attuale periodo di assestamento dopo l'operazione, sofferenze che ancora non accennano a darmi tregua. Non posso dedicarmi a nulla, costretto a passare in letto la più gran parte del tempo. A volte sento di disperare. Che tremendo castigo mi è mai toccato, e per quali colpe?

Mi scriva anche se non Le scrivo.

Un abbraccio dall'aff

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Scuola del Trivio di | Loreto | ~~Ancona~~ | Ripatransone" [Il Trivio è una borgata di Ripatransone, paese a 13 km da San Benedetto del Tronto, dove la figlia di Tebaldini era andata ad abitare dopo aver vinto il concorso di docente elementare. Lì il padre si recava a trovarla e rimaneva a lavorare in tranquillità, essendo un luogo di campagna.]

127

Palermo, 2 aprile 1938, XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

scrivo a macchina per stancarmi meno. Vorrei poterLa accontentare inviandoLe il diffuso giudizio che Le abbisogna su la "Rapsodia di Pasqua", ma, oltre al fatto che ho il cervello così intorpidito da non riuscire ad esprimere la più semplice idea, non mi sarebbe possibile esprimermi esaurientemente perché l'audizione del Suo lavoro è avvenuta in condizioni ben poco favorevoli al riguardo. Io non volli a nessun costo perdere l'occasione di sentire la "Rapsodia" diretta da Pizzetti, ed a tale scopo pregai ed ottenni dal sen. Moscatello

di farmi uscire quel giorno stesso dalla Clinica, invece che quello successivo come egli aveva stabilito. E così, verso sera, a mezzo taxi fui trasportato all'albergo Sangiorgi, dove ascoltai la trasmissione a tarda ora, quando già le mie possibilità di resistenza a stare alzato erano esaurite. Ma resistetti ugualmente, e ancora più che la musica fu il pensiero rivolto a chi l'aveva scritta e a chi in quel momento, con bellissimo gesto, ne curava l'esecuzione che occupò la mia mente. E ne fui commosso, e volli telegrafarLe per assicurarLa che Le ero stato vicino.

La stessa trasmissione non fu ricevuta molto bene a Catania, pur avendo il Guglielmo Sangiorgi (fratello di Alfredo), un ottimo apparecchio. E tanti, forse troppi particolari andarono per me perduti, tanto più che non avevo più presente il pezzo, che Ella mi fece sentire una volta mentre era ancora all'abbozzo.

Mi è rimasto impresso soltanto quel tema che circola ogni tanto e che fa



Oggi come oggi null'altro ricordo, Dovrei risentire ancora la "Rapsodia", anzi è mio vivissimo desiderio risentirla, e magari aver modo di conoscerla meglio sulla partitura. E soprattutto...[!] dovrei star bene, ciò che purtroppo ancora non è, né accenna ad essere.

Come mi spiace non poter rispondere a quanto desidera!

Mi compatisca, caro Maestro.

Non le do mie ulteriori notizie per non rattristarLa. Le mie giornate sono un martirio continuo, con rare soste durante le quali non mi è dato azzeccar nulla di buono. Tutte le mie cose sono a carte quarantotto!

Termino rimandando ad altra lettera, appena potrò, altre mie notizie, nella speranza siano un po' più confortanti.

Abbracciandola e con l'affettuoso ricordo da parte dei miei tutti, mi creda  
Suo<sup>2</sup>

Mario Pilati

1. Lettera dattiloscritta con firma autografa, facc. 1, formato A4.

2. Parola autografa.

## 128

23 - 4 - 38, XVI<sup>1</sup>

Caro Maestro [Tebaldini], grazie degli auguri, che affettuosamente ricambio.

Ho ricevuto la stampa sulla "Rapsodia" di Pasqua. Ottimo l'articolo del Mompellio.

Io sempre lo stesso, a battersi con i mali e sottoponendomi ad ogni sorta di cure. Vado appena qualche ora in Conservatorio, ma non posso far altro, ed è un gran cruccio. Passerà questo triste capitolo della mia vita? Ormai dura da un pezzo. Ho fiducia nella buona stagione. Il freddo è il mio gran nemico. E Lei come sta?

L'abbraccia l'affmo

Mario Pilati

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Scuola del Trivio di Loreto | ~~(Ancona)~~ | Ripatransone", con l'immagine: "Palermo - Cattedrale e via Matteo Bonello".

## 129

Palermo, 18 maggio 1938/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

ho ricevuto l'opuscolo sulla "Debora" e La ringrazio. Pubblicazione opportuna, servendo a fissare con rapidità di esposizione e concisione di concetti i caratteri fondamentali e "originarii" dell'arte pizzettiana quali possono ritrovarsi (se pure in modo non completo, a parer mio) nella sempre vittoriosa "Debora", opera a cui si può essere, essendo pizzettiani, più o meno affezionati (io per esempio lo sono di più a "Fedra" e

“Fra Gherardo”), ma che pizzettiani e non pizzettiani devono ormai considerare nella Storia della Musica fra i massimi monumenti dell’evoluzione drammatico-musicale.

Mi scusi sempre il mio raro scrivere. Non così il pensiero, che corre tanto spesso a Lei, in tante occasioni di questo mio difficile vivere di malato che morde a fatica il freno e vorrebbe presto tornare al lavoro, a tutto il suo lavoro, più ancora forse che alla salute, e... La invidia, affettuosamente La invidia, caro Maestro, sempre in pieno fervore di idee e di opere, a dispetto degli anni (che poi non esistono che in astratto) e di ogni altra seccatura.

Io sempre più o meno lo stesso. Continuo a far cure che dovrebbero dare qualche risultato, e forse lo daranno a furia di pazienza, ma non potrò star bene veramente che quando il male sarà completamente debellato: e a ciò provvederà o il tempo, parecchio tempo da trascorrere alla men peggio, oppure, dopo un certo numero ancora imprecisato di mesi, un nuovo e radicale (e più difficile) intervento del chirurgo.

Come non bastassi io coi miei, ho mia moglie afflitta anch’essa da mali meno preoccupanti ma altrettanto fastidiosi. E in questi giorni comincia appena ad alzarsi dopo oltre due settimane di letto e di sofferenze acutissime, per cui si dovrà anche per Lei, appena possibile, pensare ad un’operazione.

Palermo ci è stata proprio nefasta. Ricorderemo questi cinque anni di guai assortiti e sempre crescenti di gravità! Dico ricorderemo perché finalmente abbiamo la viva speranza, quasi anzi certezza, di lasciare la Sicilia per ritornare, pensi un po’, a Napoli....

Jachino sta cercando di ottenere, e credo abbia ottenuto<sup>2</sup> il posto di Dobici, che va in pensione. Ed io andrei al posto di Jachino. Ritornerò al Vomero. Mi giungono intanto numerose lettere di persone che fanno voti perché io vada a Napoli. E gli antichi avversari, sufficientemente puniti dall’esperimento Jachino (che fu da essi chiamato a Napoli contro il sottoscritto) sono dello stesso parere. Altro particolare interessante: Achille Longo, dichiaratosi pentito del malfatto, ha cercato di rientrare con me nell’antica amicizia, ed ora ci scriviamo. Farà anzi un mio “profilo” su di una rivista. Come va il mondo!

Mille affettuosità con un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

3. Da qui fino alla fine la lettera continua sul lato sinistro della seconda facciata e termina sul lato sinistro della prima.

## 130

Palermo, 11 giugno 1938/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

vorrei rispondere a lungo alla Sua carissima lettera, ma lo scrivere ancora mi stanca, né posso troppo a lungo applicarmi in alcuna cosa, sia pure una lettera, senza esserne distolto continuamente per i disturbi che talvolta non mi danno requie. La mia è una resistenza continua, ad ogni ora del giorno e della notte a tutti i fastidi grossi e piccoli che mi procura il mio stato, ormai al sicuro dall’antico pericolo di infezioni o complicazioni, ma tuttavia logorante per i miei poveri nervi.

Attendo la fine degli esami per portarmi con i miei in campagna: forse andremo ad Agerola, dove un tempo andava Cilèa.

Mi spiace apprendere che anch’Ella continui ad avere preoccupazioni per la salute. Ma spero, come per me, che anche a Lei il tranquillo soggiorno in campagna, se andrà, come mi dice, a Vizzola, occupandosi del Suo lavoro, possa giovarLe.

Benedetta carcassa che riveste questo nostro spirito già tanto inquieto!

Mi scusi l’involontaria brevità, come Le ho detto. Le giunga ugualmente il mio pensiero affettuoso sempre, e vicino.

Un abbraccio dal Suo

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: “Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini | Convento dei frati minori = a S. Giovanni | Loreto | (Ancona) Pesaro”.

## 131

Palermo, 13 luglio 1938/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

in fretta per darLe il mio indirizzo estivo di Anacapri (presso reverendo Giovanni Vacca, quindi una vacca sacra come quelle del Gange) dove sono in procinto di recarmi. Speriamo che quelle aure mi restituiscano almeno in parte l'antico vigore, tanto a me necessario per conseguire la guarigione, ancora tanto lontana! Non potrò dirmi guarito, a detta del prof. Muscatello che mi ha visitato in questi giorni, se non dopo aver subito la seconda e definitiva operazione, per la quale occorre attendere ancora parecchi mesi, purtroppo non scevri da sofferenze. Questa la mia triste "via crucis", proprio "nel mezzo del cammin", compiendo quest'anno i trentacinque, età climaterica!

Lei dirà: ma io ne compio settantaquattro! E fortunato Lei, Le soggiungo, che sta certamente meglio di me. Tanto meglio che è in grado di andarsene tranquillamente per alcuni giorni nel regno dell'iperbolico e irrequieto Spezzaferri!<sup>2</sup> Buon divertimento!

Non so dove La raggiungerà questa mia. Forse già a Piacenza. Ad ogni modo, l'albergo dove io alloggiavo con Lei, mi pare si chiamasse Croce Bianca. È il migliore della città e si fa presto a trovarlo.

Ha saputo che il Selvaggi, semi-trombato dalla Commissione formata da Napoli, Savasta e Frazzi, è stato completamente riabilitato da altra Commissione "ad usum delphini", ed ora con quasi certezza sarà promosso direttore, venendo a Palermo al posto di Savasta? Povero Conservatorio di Palermo...

Per buona sorte io sono già al sicuro, ritornandomene ai patrii Lari vesuviani. "Après moi le déluge..."

Mi scriva ad Anacapri. Mille cose affettuose da tutti i miei e dal Suo

Mario Pilati

Sa se Pizzetti è ancora a Roma  
o è a Cortina? In quest'ultimo  
caso, quale l'indirizzo?

1. Lettera autografa, facc. 2, formato A4.

2. Giovanni Spezzaferri (Lecce, 1888 – Lodi, 1963), compositore. Studiò composizione al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro, poi al Conservatorio di Parma. Istituì la scuola musicale "Gaffurio" di Lodi, fondò e diresse il quindicinale «Evoluzione musicale» e il periodico «Le Arti». fu direttore del Liceo Musicale "Nicolini" di Piacenza.

## 132

Palermo, 9 ago. 1938/XVI<sup>1</sup>

Carissimo Maestro [Tebaldini],

(prendetevi disciplinatamente del "voi" da questo scritto in poi, e vi prego restituirmelo, in ossequio alle superiori disposizioni): vi scrivo a Loreto perché non so dove acchiapparvi, eterno giramondo!

Grazie della cartolina con Ferrari Trecate, il quale potrà finalmente sentirsi libero, sia pure a costo di essere diventato collega del suo ex-professore di Composizione - Intanto, povera Palermo! Ma io sono al sicuro, e questo è l'importante. Stiamo già cercando casa a Napoli, ed entro il mese sarà fatto il trasloco, a cura di mia moglie e mio padre, non potendo io [s]trapazzarmi e rimanendo quindi ad Anacapri fino ai primi di settembre, per la qual epoca, salute permettendo, conto fare il viaggio sino a Venezia per sentire il mio "Concerto in do maggiore" che sarà diretto da Mitropoulos. Non potevo desiderare di meglio. Egli mi ha già eseguito il "Preludio, Aria e Tarantella" ad Atene e poi a Minneapolis, in America, con grande successo. Fate di tutto per venire. È un pezzo, porca l'oca, che non ci si vede! E poi, ho bisogno di "claque"!

Arrivederci dunque e intanto un abbraccio dal vostro

Mario Pilati

1. Cartolina postale autografa, facc. 2, indirizzata: "Illustre Maestro comm. Giovanni Tebaldini | Ricò [Ricco] per | (Parma) Vizzola | (~~Ancona~~) Loreto".

## 133

[Pilati a Tebaldini]

8 sett. 1938/XVI<sup>1</sup>

dalla nuova Pontevico il mio pensiero affettuoso e grato: il Suo telegramma mi è stato di tanto conforto.

Ricambio gli auguri per la Sua salute, con tutto fervore. Mi dia notizie!  
Domani sarò a Milano. Lunedì a Napoli (via Massimo Stanzione, 18 al Vomero)  
Affettuosamente Suo Mario P.

1. Cartolina illustrata autografa da Pontevico, facc. 1, indirizzata: "Illustre Maestro | Comm. Giovanni Tebaldini (Ancona) Loreto Ricò [Ricco] di Fornovo Taro (Parma) per Vizzola", con l'immagine de "La Piazza Vittorio Emanuele". Sopra l'indirizzo Tebaldini ha annotato: "L'ultimo scritto di M. Pilati a me indirizzato. Venuto a star sempre più male, moriva a Napoli nel 10 mattina di dicembre 1938" (vedi appendice iconografica n. 9).

134

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Napoli, 21 XI 1938<sup>1</sup>  
Via Massimo Stanzione, 18

Illustre e caro Maestro [Tebaldini],

Da parecchio tempo dovevo scriverLe per informarLa delle condizioni affatto buone della salute di mio marito: che da oltre due mesi tiene costantemente il letto per ordine dei medici i quali mentre curano intensamente l'ammalato, con la cura prescritta di assoluto riposo, hanno creata un'atmosfera contraria allo spirito di Mario e a tutte quelle esigenze, sia pure di apparente attività, a lui indispensabili sì che l'organismo ne ha fortemente risentito.

Alla malattia di Mario, che doveva forse essere più efficacemente curata clinicamente mentre il Senatore Muscatello consigliava dopo l'operazione come unico solo rimedio il tempo, sono subentrate serie complicazioni che ci hanno tenuti in grande orgasma e ci hanno tolta qualsiasi volontà che non fosse diretta alle cure del nostro malato. Ecco perché la Sua lettera dell'ottobre scorso è restata senza risposta, pur essendo continuamente sollecitata da mio marito a scriverLe io, in vece sua.

Per darLe un'idea approssimativa delle condizioni di Mario Le dirò che la lunga degenza in letto da una parte, i molti e vari medicinali ingeriti e iniettati (e non sempre opportunamente perché purtroppo in medicina si va ancora per tentativi e la causa della malattia ancora non appare ben chiara) e soprattutto il lungo periodo di tempo passato dall'operazione in poi senza efficaci cure atte a sostenere l'estenuante martirio di acutissime sofferenze che solo il tempo avrebbe dovuto sanare (opinione del prof. Muscatello) hanno finito per debilitare l'organismo fino al punto da causargli una profonda anemia con assenza completa di forze e tutto quel corredo di inconvenienti che l'anemia porta con se. [sic] Come se non bastasse, la cistite sempre in atto per la presenza della fistola e mai sufficientemente curata (sempre per le teorie del Muscatello) ha finito con l'intossicare tutto l'organismo, il quale, proprio in questi mesi, per aver assorbito altro tossico da iniezioni fatte per esperimento, ha dato una reazione del fegato che si è enormemente ingrandito.

A tutto questo po' po' di guaio aggiunga le condizioni morali di un individuo tutt'altro fatto che per fare il malato e che pure ha dato prova di saper, voler guarire. Che martirio, che tremendo insopportabile martirio, Maestro!

E non so e non posso dirLe altro, caro Maestro, per non dar adito a quello sfogo che ogni giorno più grava sull'anima fin quasi a soffocarmi, che preme alla gola per farmi urlare, che attanaglia il cervello per farmi impazzire. In queste condizioni, pur mantenendomi calma, capisco di non essere la persona più adatta a rasserenare Mario, usando quel linguaggio che sanno avere le persone molto colte e di gran fede. Mario poi, non vuol vedere nessuno, ogni più piccolo rumore lo infastidisce, la voce stessa delle persone, pure qualcuno gli farebbe piacere, lui stesso me lo ha detto, me lo ha chiesto, qualcuno che gli dia quel conforto, quel benessere spirituale che né medici né farmaci riescono a procurargli. Questo qualcuno dovrebbe essere naturalmente un ministro di Dio ma nelle vesti di un uomo colto dall'anima semplice candida, un vero asceta insomma. Lei che conosce assai bene mio marito e sa quale mente possieda, non potrebbe indicarmi chi potrebbe essere il Padre più adatto a sostenere delle conversazioni, magari con discussioni ecc. con mio marito e a dargli tutto quel che il suo travagliatissimo animo richiede e con questo la grazia divina da me diuturnamente invocata. Naturalmente residente a Napoli e disposto a venire fino a casa. Attendo presto Sue indicazioni in merito.

Caro Maestro, credo di aver sufficientemente giustificato il nostro silenzio e penso non vorrà tardare a darci Sue notizie di cui da troppo tempo siamo privi e desiderosi. Augurandomi di riceverne presto e<sup>2</sup> ottime. La saluto caramente con mio marito. Antonietta Pilati

Lei che è tanto religioso vorrà chiedere a Dio di ridare Mario al suo lavoro e alle sue creaturine, vero? Dio l'ascolterà certamente ed io le sarò tanto grata<sup>3</sup>.

1. Lettera autografa, facc. 2.
2. Da questo punto la scrittura prosegue sul bordo destro del foglio.
3. Frasi scritte sul bordo sinistro della prima pagina.

## 135

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Napoli, 3 - XII - 1938<sup>1</sup>

Massimo Stanzione, 18

Perdoni molto, illustre e caro maestro [Tebaldini], se non sono stata così sollecita a ringraziarLa come il mio desiderio voleva e come esigevo il Suo pronto e vivissimo interessamento. Io non sono padrona del mio tempo che dedico esclusivamente al mio caro malato nel diuturno ufficio di sua infermiera, cosicché anche le cose più impellenti vengono forzosamente sottoposte all'attesa.

La ringrazio dal più profondo del mio cuore anche per le affettuose parole scritte a Mario oltre che a me e vorrei disporre di tempo e di sufficiente tranquillità d'animo per intrattenermi più a lungo. Padre De Bonis già L'ha informata di come stanno le cose. Oggi è venuto ancora e domani accompagnerà da Mario un valente professore di teologia di cui mi sfugge il nome. Il giorno 29 u.s. Mario ha ricevuto la visita di Pizzetti, visita che, come può immaginare, è stata di grande conforto e di grandissima gioia per lui, essendo il Maestro venuto appositamente da Roma. La prego vivamente a nome di Mario, le cui condizioni sono pressoché uguali, di non preoccuparsi di raggiungere Napoli. Mario vuole che Ella pensi alla Sua salute innanzi tutto, per la quale facciamo fervidi voti, essendo con noi lo stesso tutto il Suo cuore.

Molte cose affettuose da tutti noi<sup>2</sup>.  
M. Antonietta Pilati<sup>3</sup>

1. Cartolina autografa, facc. 2.
2. Scritto sul bordo sinistro della pagina.
3. Firma sul bordo destro.

## 136

[Tebaldini ad Antonietta Margiotta Pilati]

Milano, 11.12. [1938]<sup>1</sup>

Colpito doloroso annunzio sono con voi ex imo corde coraggio con paterno affetto abbracciavi piangendo.

Tebaldini

1. Telegramma, facc 1, indirizzato alla Signora Antonietta Pilati per la morte del musicista (vedi appendice iconografica n. 10).

## 137

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Napoli, 21 XII 1938<sup>1</sup>

Illustre e caro Maestro [Tebaldini],

L'animo ed il cervello non hanno la sufficiente calma per scriverLe come ne sentirei il bisogno, intanto non posso trascurare di ringraziarLa del conforto recatomi dal Suo telegramma e rassicurarLa che Mario ha

chiuso gli occhi alla vita terrena aprendoli a quella luminosa del Cielo dove sicuramente è volata l'anima sua.

Ha patito l'innumerabili [!] sofferenze acutissime d'ogni genere ed è finito in seguito a emorragia, quando meno ce l'aspettavamo, mentre si tentava la trasfusione. Una mia lettera, in risposta alla Sua ultima non ha più avuto, perciò, seguito. Si tranquillizzi, caro Maestro, il giorno dell'Immacolata Mario ha fatto la Comunione ben felice del suo riavvicinamento a Dio anche con le pratiche richieste della religione che avrebbe sempre continuato se la sorte non gli avesse riservata una troppo atroce beffa.... per la quale piango senza fine.

Continui a ricordarmi con il mio Mario e ne avrò tanto conforto.

Devotamente  
Sua  
M. Antonietta Pilati<sup>2</sup>.

1. Cartolina autografa bordata a lutto, facc. 2.
2. Scritto sul bordo laterale destro.

### 138

[Tebaldini ad Antonietta Margiotta Pilati]

Potenza Picena (Macerata) 28.XII.938<sup>1</sup>

Signora Antonietta

Dopo il mio accorato telegramma del g.no 11 da Milano, avrei dovuto scriverLe un po' a lungo; dirLe, esprimerLe il mio doloroso rammarico dinanzi alla triste realtà – che pur preveduta – ci ha d'un tratto piombati nello sgomento più tragico.

Povero... caro amico[!] Avevo offerto al Signore la mia stessa esistenza pur di salvare la Sua a Lei, Sposa affezionata, alle Sue bimbe, all'Arte. Dio ha disposto diversamente, Signora Antonietta. Chiniamo il capo; piangiamo insieme, e rassegniamoci all'Ineluttabile!

Sono trascorsi dieci anni dal giorno in cui volli fare la sorpresa di essere presente alle Loro Nozze a Cremona: quanto commoventi, non è vero?

Ma oggi che il sacrificio si è compiuto, voglio narrarle alcune mie impressioni.

Già l'anno scorso (1937), quando il 21 febbraio a Roma, il povero Mario venne da me a riferirmi come e cosa si sentisse, provai uno schianto al cuore. Quello che egli accusava mi apparve subito impressionante. E lo confidai pure al d'Elia.

Da allora seguii le fasi della malattia con trepidanza. Potei avere informazioni dirette dal Prof. Muscatello ed apprendere – purtroppo – che egli pure poche speranze concepiva intorno all'esito finale della grave crisi.

Ed ora, Signora Antonietta, che farà Lei? A Milano ho veduto il m° Gavazzeni di ritorno da Napoli. Di parecchie cose mi ha egli informato, ma vorrei sapere direttamente da Lei quali siano i suoi propositi per l'avvenire che si accinge ad affrontare con le sue care creature.

Anna Maria che fa? Oramai sarà prossima ai nove anni! Povere bambine ignare dell'entità della sventura che le ha colpite!

Ma coraggio, signora Antonietta. Può sembrare assurdo ciò che Le dico: nondimeno io lo esprimo. Sono ben certo che Dio – appunto per l'ardua prova a cui Ella ha dovuto soggiacere – non l'abbandonerà. La vita non è che una milizia ed un martirio continuo. Ne so io qualche cosa. Sopporti anche Lei con quella forza d'animo di cui ha dato sì mirabili prove durante la lunga malattia del suo Mario. Dio La ricompenserà. Si sa! Tutti noi siamo al mondo per soffrire e sopportare. Una luce radiosa splenderà un giorno sul di lei cammino, soprattutto per virtù del nome che Ella ha ereditato dall'Eletto che fu suo compagno per dieci anni nella lotta per la Vita.

Come so, e come posso, prego per l'Anima benedetta che è volata al Cielo sorretta dai carismi della Fede; e prego ancora per Lei e per le sue bambine. Voglia il Signore stendere su di Loro le ali della sua misericordia e della sua incommensurabile Carità.

Le bacio la mano, e bacio in fronte le sue bimbe.

Con affettuosa devozione Suo

Gio Tebaldini

21 Gennaio 1939<sup>1</sup>

Gentile Signora Antonietta

Non creda che il non aver risposto subito alla Sua lettera giustamente desolata, possa significare attenuazione del comune gran dolore per la perdita del caro filiale amico che fu, anche per me, il compianto suo Mario. Anch'io, purtroppo, ho perduto il mio più autorevole assertore e difensore. E ne provo sgomento. Gli è – Signora Antonietta – che sposatasi anche la figliuola che era con me, io sono rimasto solo con un appartamento discreto ma che non posso più abitare. E così a 74 anni già passati sono costretto a vivere una vita disordinata, senza riuscire a concluder nullo, o ben poco.

Siamo in inverno. Per le mie condizioni [manca una parola] avrei bisogno di soggiornare in un clima [manca una parola]. Invece – pel timore di ammalarmi lontan [mancano parole] non so decidermi a togliermi dal con[vento ove] son venuto ad abitare poco lungi da [manca una parola: forse Loreto].

Ero atteso a Genova; ... non mi sento di rifare il viaggio. Ero atteso a Roma: ...ho perfino rifiutato una richiesta di qualche impegno.

Intanto me ne sto qui a vivacchiare quasi da frate fra quotidiane rinuncie... [!] intento a dettare le mie Memorie... dove, nella chiusa, troverà degno posto anche il povero amico perduto.

Ma quanto è degna di ammirazione e di protezione Lei, cara Signora Antonietta, rimasta lì a combattere con le dure realtà della vita che Le incombono. E le sue bambine? Hanno compresa la gravità dell'evento che le ha private del Babbo?

Povere figliuole! Nella giornata anniversaria, or son tre settimane, mi sono ricordato della cerimonia delle Nozze a Cremona. Dopo dieci anni, quanto sconforto d'innanzi alla cruda realtà. Ma si faccia animo. Sì, lo spirito del suo Mario vigilerà su di Lei e sulle sue creature. Non dubiti. Per ciò che può riflettere la di Lei situazione nei riguardi pur delle Figliuole, mi tenga informato. Chissà che anch'io non possa aiutare – in caso di necessità – a disbrogliare qualche matassa.

Certo Pizzetti, stando a Roma, potrà moltissimo. Ma se una mano lava l'altra... tutte e due potranno fare di più. E Lei – per quello che posso – disponga pure di me. Il giorno dell'Epifania ho ascoltato il Concerto di Pizzetti da Torino. Risentendo le tre composizioni del p.[overo] Mario, mi sentii profondamente commosso. A Milano ho veduto Gavazzeni di ritorno da Napoli. Mi narrò particolari egli pure che mi fecero sentir rammarico di non essere stato con lui. Ma purtroppo i 74 anni cominciano a pesare anche sulle mie spalle.

Baci per me le sue bambine e L[mancano alcune parole] mi professo Suo affezionato e devoto

[Tebaldi]ni [manca parte della firma]

1. Lettera autografa, facc. 2. Nella lettera mancano alcune parole, in quanto degli estranei, nell'asportare dalle buste i francobolli, hanno tagliato anche i fogli scritti.

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Napoli, 23 gennaio 1939<sup>1</sup>

Illustre e caro Maestro,

la Sua lettera, ancora chiusa, mi ha dato per un attimo l'illusione che, come per il passato, giungesse a Lui.....

Ma, a differenza del passato, Mariolino non ha risposto al mio appello, purtroppo [parola incomprensibile] e la realtà, scuotendomi, mi ha tolta anche questa parvenza di sogno. Ho avuto in compenso le molte buone care parole di vero conforto, che Lei sa dare a questo mio povero esacerbato cuore che non vuol rassegnarsi a battere inutilmente, e mi sento un po' meno atterrito.....

Poiché così io vivo ormai: momenti di grande energia, in cui mi trovo perfino [sic] a chiedermi se son [sic] sempre io la stessa (non un attimo di perplessità, nessuna paura, nemmeno il più piccolo attimo di scoraggiamento) sono sopraffatti dalla disperazione più nera, e più cerco di convincermi e più dilaga lo sconforto più squallido, in una tremenda inesorabile dilaniante alternativa.

Ma io non voglio affliggerLa, Maestro, voglio ringraziarLa di ricordarsi di me e di tenermi nel Suo affetto come ne ho tanto bisogno.

Mi fa tanta pena saperLa così solo! Potessimo essere almeno più vicini! Ma perché non va a stare con sua figlia?

Chissà quando potremo rivederci?

Io resterò a Napoli, anzi devo comunicarLe una buona notizia che Le farà piacere. Ho avuto il posto che mi si voleva dare al Conservatorio: ispettrice nel reparto femminile, e da domani prendo servizio ma la nomina la ho avuta dal 16 gennaio. Il pane quotidiano non mancherà alle mie creature. Anna Maria ha già ottenuto un posto assolutamente gratuito nell'istituto Duchessa d'Aosta. Vedo però, prima di rinchiuderla, se può spuntare qualcos'altro di meglio, poiché domani sono attesa dal segretario particolare del Prefetto, e aspetto anche un'udienza dalla Principessa di Piemonte non appena ella sarà di ritorno a Napoli. In mezzo alla mia tragica situazione, davvero disperata, non mi son mancati i provvidenziali aiuti degli amici cari. Sangiorgi, per es., ha fatto e sta facendo molto più d'un fratello. I Ferrari ed anche tutti gli amici di Palermo sono stati davvero commoventi con i loro aiuti. Gavazzeni in prima linea. Giulia Rechi mi ha scritto parole molto affettuose comunicandomi la bella notizia che De Sabata, nei suoi sette concerti in Germania, dirigerà musiche di Pilati. A Palermo ci sarà verso fine mese, primi febbraio, un concerto commemorativo che vi si ripeterà alla Radio e anche a Catania. Anche a Napoli, il 9 febbraio (mio tristissimo compleanno) ci sarà un concerto commemorativo alla Camerata. Anche un concerto commemorativo si terrà a Nuova-York alla Casa Italiana della Columbia University a fine febbraio. Gli giunga a Lui almeno lassù in cielo, la gioia della quale tanto ambiva in vita: non aver lavorato invano!

Ha letto il bellissimo articolo di Alceo Toni sulla Rivista Illustrata del Popolo d'Italia di questo mese, pubblicato con una grande fotografia di Mario?

Anche Gavazzeni ha scritto per "Musica d'Oggi" (la quale pubblicherà anche un interessantissimo articolo di Mario, l'ultima Sua fatica anacaprese. Chi l'avrebbe detto?!) e per la Rassegna.

A parte Le invio un giornale di Catania sul quale ha scritto Sangiorgi per il trigesimo.

Vorrei intrattenermi ancora a lungo con Lei. C'è tanta calma, ora, in me e intorno a me. Tutto tace! Sono le ore che l'ingegno alacre e fervido di Mario prediligeva. Spesso mi trovo a far molto tardi assorta in una meditazione che tanto più s'intensifica quanto più il silenzio è profondo. Lo spirito trova l'atmosfera per la sua miglior comunione ed io il premio alla mia giornata di estenuante fatica.

Ma ora faccio basta sul serio.

Molte care affettuosità anche dalla Mamma e dalle bambine.

Anche la fedele Pina vuol essere ricordata con i suoi più rispettosi saluti.

Devotamente

Antonietta Pilati

1. Lettera autografa, facc. 3 e mezzo.

[Antonietta Margiotta Pilati a Tebaldini]

Napoli, 28 febbraio sera [1939]<sup>1</sup>

Caro Maestro,

da un pezzo mi mancano Sue notizie. Come sta? Io passo da un guaio all'altro: sciocchezze naturalmente di fronte alla tremenda sciagura che ci ha colpite, ma pure noie che non mancano di dare il loro fastidio come se già la vita quotidiana non fosse abbastanza amara. Per delle banalissime punture mi son venute a suppurazione tre dita della mano destra, ora in via di guarigione. Il sistema nervoso poi non funziona come dovrebbe sì che sto attraversando un periodo antipaticissimo per cui tutto mi costa la più grande fatica: anche la cosa più insignificante: non vorrei far altro che dormire!

La debolezza del fisico rende più grave la croce del mio calvario anche se l'anima, mirando costantemente all'alto dov'è Lui, cerca nell'ininterrotta comunione, il Suo sostegno. Grande conforto mi viene dalla continua affettuosa commovente assistenza degli amici. Sangiorgi è veramente un grandissimo amico e si prodiga in mille modi per onorare la memoria dell'Amico Scomparso oltre che dare aiuto a noi. A Palermo ha organizzata la "Commemorazione di Pilati", che è riuscita un religioso rito nel commosso tributo di amore e di entusiasmo che il pubblico numerosissimo ha dato ai Suoi lavori. Anche qui, alla "Camerata",

si è avuta una sala gremita che ha ascoltato in profonda silenziosa emozione, la “rievocazione”, nitida, concisa, bellissima, del prof. Sesini, applaudendo a lungo la musica alla quale Mario aveva dedicato tutto il fervore del Suo ingegno, tutto l’entusiasmo della Sua giovinezza.... A parte Le ho spedito il giornale che riporta per intero le parole del prof. Sesini e l’esito del concerto.

A Palermo, nel duomo di Monreale, per la “settimana internazionale di musica sacra”, verrà eseguito, diretto da Previtale, “Il Battesimo di Cristo”, che io son riuscita a far stampare da Ricordi. A Firenze verrà eseguito il “Quartetto in la” inedito e mai eseguito. Il “Quartetto” ha avuto un premio di £ 1500 dal Sindacato Musicisti; io speravo molto di più veramente, come il lavoro meritava. È un lavoro poderoso di grande impegno, bellissimo. Perciò sono un po’ perplessa se farlo o no eseguire. D’altra parte penso che una buona occasione per una esecuzione non è tanto facile a presentarsi; l’esecuzione renderà più facilmente accessibile Casa Ricordi, e così anche questa sudata fatica vedrà la luce secondo l’ansia del Suo Autore e Gli dimostrerà una volta di più ch’Egli non ha lavorato invano, e quello che fu il Suo tormentoso assillo si muterà in gioiosa soddisfazione. Speriamo che Dio mi assista nell’assolvere il grave compito che è ormai diventato l’ansia dei miei giorni e per il quale non si deve sentire il tedio della vita. L’amore grande di Mario m’ispiri e Dio voglia proteggere e benedire la mia fatica.

Anna Maria è già in collegio da oltre otto giorni. Ha avuto un posto gratuito nell’“Istituto Duchessa d’Aosta”, ove sono tutte orfane di decaduti e di ufficiali dell’esercito, e ne uscirà col diploma di maestra. La piccola ci sta volentieri e le Suore (salesiane) le vogliono veramente bene.

Povera gioia mia così attaccata alla sua mamma! Anche per lei, troppo presto, la vita fa sentire il peso delle rinuncie [!]. Per Lauretta, la seconda, si è interessata S.A.R. la Principessa di Piemonte e sono in attesa dell’esito. Speriamo bene.

Al Conservatorio mi trovo bene e sono benvoluta da tutti specialmente dalle alunne. In cambio, ben amaro calice mi porgono i parenti di mio marito (quale strazio per la Sua memoria!) i quali hanno sferrata una tremenda offensiva contro di me. Io ho tagliati i ponti. Anzi, La prego, per maggior sicurezza, indirizzi sempre al Conservatorio per sfuggire alla rapacità prepotente, cattiva e avida dei miei “omonimi” i quali abitano nello stesso stabile mio.

Perdoni l’involontaria lunghezza di questa mia e voglia gradire, con gli ossequi di mia madre e le carezze delle mie bimbe, il mio affetto devoto.

Antonietta Pilati

1. Lettera autografa, facc. 4.

[Tebaldini ad Antonietta Margiotta Pilati]

[s.l. e s.d. (ma marzo 1939)]<sup>1</sup>

[...] Sue due ultime lettere, del 23 gennaio e del 28 febbraio, m’hanno dato la sensazione precisa delle condizioni morali in cui Ella vive al presente, ma pure della forza d’animo che, nell’amorevole ricordo del povero Mario, La sorregge e la illumina. Coraggio. Il Signore premierà tanta virtù. Il nome del caro perduto – non vede? – si ripete quasi ogni giorno là dove la sua Arte è penetrata, va penetrando suasiva e desiderata. Oramai Ella è custode di un Nome che suona onorato ovunque. Il tutelarne, dirò quasi, la preziosità, sarà per Lei – ora e sempre – motivo di conforto e di legittimo orgoglio. Non si lasci vincere dallo scoraggiamento e si ritenga certa dell’aiuto della Provvidenza. Fede, occorre per questo...

Sarà questo il sostegno più saldo nell’avvenire – doloroso, sacrificato, sia pure – che l’attende [...]

Quanto il nome del p.[overo] Mario sia oggi ricordato e l’opera Sua fatta rivivere, lo di [!] dimostrano le frequenti esecuzioni di musiche sue. Ed ho rilevato appunto – con grande compiacenza – come il De Sabata abbia incluso il nostro compianto amico ne’ programmi de’ suoi Concerti in Germania. Non son riuscito a veder l’articolo di Alceo Toni nella Rivista Illustrata del Popolo d’Italia né quello di Napoli col discorso del prof. Sesini mentre ho letto quello di Gavazzeni in Musica d’oggi e quello di Sangiorgi pubblicato nel Giornale di Catania, ed ancora quello di Fiume apparso nella Gazzetta del Mezzogiorno. Ho poi appreso, quasi con meraviglia, come il p. Maestro abbia lasciato un Oratorio che si eseguirà al Duomo di Monreale

sotto la direzione del M° Previtali. Quanta fervida vitalità vibrava mai in quell'anima giovanile e virile ad un tempo [...]

1. Lettera autografa di cui resta solo la parte inferiore del foglio, recto e verso.

Loreto 12. XII. 939<sup>1</sup>

Ne la dolorosa ricorrenza anniversaria con paterno cuore sono con Lei a pregare ed a piangere!  
Suo dev. Gio Tebaldini

1. Cartolina illustrata autografa, facc. 1, indirizzata: "Antonietta Pilati Margiotta | R. Conservatorio di Musica | San Pietro a Majella | Napoli".

143

5 Giugno '940<sup>1</sup>

Gentile Signora Antonietta [Margiotta]

Son qui in funzioni di Commissario Ministeriale al Liceo "Rossini" e qui mi raggiunge il suo cortese affettuoso biglietto del 28 p.p. che per mio vagabondaggio, mi è giunto in ritardo, ma del quale La ringrazio con raddoppiata riconoscenza.

Anche il 21 aprile ero assente da Loreto (non però a Roma ove, quantunque ufficialmente invitato, non andai) e per conseguenza il di Lei telegramma mi pervenne vari giorni dopo, quando preoccupazioni famigliari si aggiunsero a quelle che già da tempo perseguivano me per motivi di salute.

Ora dovrei portarmi a Parma, Brescia e Milano: viceversa sento avversione a viaggiare, come sento sacrificio e peso morale a star fermo, là dove non esiste nulla di nulla.

Vita balorda anche la mia, cara Signora Antonietta: ché questo essere solo, ...assolutamente solo, mi schiaccia in modo angoscioso. Perché il tragico della mia situazione è questo: mi pesa la solitudine, ho bisogno di sentire intorno a me la vita pulsare mentre provo avversione nell'accostarmi al mondo cosiddetto [!] artistico, che conosco troppo bene negli uomini e nelle cose.

Lo credrebbe che l'Encomio Solenne della Reale Accademia d'Italia m'ha valso più delusioni che non soddisfazioni? Così è! Ma... prendiamo il mondo come viene e... lassamo fa a Dio! Co' miei disturbi – ché sono parecchi – tiro innanzi discretamente. Sopporto, cerco di non affrontare pericoli, e così... passo le giornate, ma come un malato di professione. Ed avrei tanto desiderio di lavorare.

Ho letto appunto che De Sabata, con atto veramente ammirevole, continua a far eseguire il lavoro sinfonico del p.[overo] Mario. Ciò mi fa piacere assai. Lo ha ripetuto anche a Brescia e, forse, pure altrove. Così almeno permane in tutti il vivo ricordo ed il rimpianto di Lui.

La penso al Vomero, Signora Antonietta, dove, per diverse stagioni, ho vissuto io pure... e Lei ricorda non è vero? quando venivo di buon mattino – assente Mario – a darLe disturbo per provarmi a lavorare!

E le bambine come stanno? Hanno iniziato e proseguito nei loro studi? Mi dia loro notizie.

Fra otto giorni cadrà il di lei onomastico. Sin da ora Le auguro... tutto il bene che per sé e per la propria famiglia può Ella desiderare. Che Sant'Antonio La protegga.

Ossequi a Mamma Sua. Quando mi scrive mandi pure a Loreto.

Suo dev. aff.mo

Giovanni Tebaldini

1. Lettera autografa, facc. 2, carta intestata del Liceo Musicale Rossini - Pesaro.

## Elenco Appendice documentaria

01) Catalogo delle opere musicali di Mario Pilati, realizzato dalla figlia Laura. Come lei ha precisato: “(\*) Le dediche, il luogo e le date sono state ricavati dalle partiture autografe; (\*\*\*) Le notizie sono state desunte dalle note del compositore scritte nei suoi quaderni”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/01-CatalogoOperePilati.pdf>

02) Discografia di Mario Pilati, approntata provvisoriamente da Laura Esposito Pilati nell'aprile 2019, perfezionata nella forma dal Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini e Luciano Marucci & Anna Maria Novelli” di Ascoli Piceno per l'edizione online.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/02-DiscografiaMarioPilati.pdf>

03) Testo di Anna Maria Novelli su Mario Pilati, tratto dalla sezione “Rapporti con personalità” del sito web Tebaldini.it.

Link: [http://www.tebaldini.it/rapporti\\_personalita/pilati.htm](http://www.tebaldini.it/rapporti_personalita/pilati.htm)

04) Studio di Mario Pilati, *Giovanni Tebaldini*, in «Bollettino Bibliografico Musicale», Anno IV - n. 11, novembre 1929 - VIII, pp. 1-29

Link: <http://www.tebaldini.it/pdf/BollettinoBibliograficoMusicale11Nov1929-Tebaldini-Pilati.pdf>

05) Rapporti tra Giovanni Tebaldini e Mario Pilati, dedotti da “Cronologia I (dal 1901 in poi)” del sito web tebaldini.it.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/05-CronologiaTebaldini-Pilati.pdf>

06) Dediche di Giovanni Tebaldini a Mario Pilati.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/06-DedicheTebaldini-Pilati.pdf>

07) Verbale del Premio “Bellini” 1926, assegnato a Mario Pilati, trasmesso, via email il 3 ottobre 2004, da Laura Esposito Pilati ad Anna Maria Novelli.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/07-VerbalePremioBellini1926.pdf>

08) Articolo di Ildebrando Pizzetti, *La morte del musicista Pilati*, «La Tribuna», 13 dicembre 1938.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/08-ArticoloPizzettiLaTribuna13.12.1938.pdf>

09) Autografo di Ildebrando Pizzetti, datato 9 giugno 1942 XX, sul biglietto della Reale Accademia d'Italia, indirizzato ad Antonietta Margiotta (moglie di Mario Pilati), in occasione della prima comunione della figlia “Lauretta”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/09-BigliettoPizzettiMargiotta9giugno1942.pdf>

10) Articolo di Michael Flaksman, *Ausdrucksvolle Klangwelten*, «Kammer Musikabend», 1 dicembre 2008.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/10-ArticoloFlaksmanPilati.pdf>

11) Lettera del 9 aprile 2019 indirizzata al Sindaco di Ascoli Piceno per la richiesta di intitolazione di una via della città a Mario Pilati, perorata da Anna Maria Novelli poco prima della sua scomparsa.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/11-LetteraLauraEspositoPilatiSindacoAP.pdf>

12) Lettera di Luciano Marucci a Laura Esposito Pilati, datata 11 aprile 2020, riguardante la pubblicazione del carteggio epistolare Giovanni Tebaldini-Mario Pilati e la richiesta al Sindaco di Ascoli Piceno di intitolare una via della città al musicista napoletano.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/12-LetteraLucianoMarucci-LauraEspositoPilati11.4.20.pdf>

13) Lettera di Luciano Marucci a Laura Esposito Pilati, datata 1 ottobre 2023, con proposta di pubblicare online il carteggio epistolare Tebaldini-Pilati.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/13-LetteraLucianoMarucci-LauraEspositoPilati1.10.23.pdf>

14) Lettera del 7 maggio 2024 di Paola Esposito (figlia di Laura) che annuncia la scomparsa della madre, avvenuta il 3 maggio, e raccomanda di portare avanti il lavoro stabilito con lei.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/14-LetteraPaolaEspositoPilati7.5.24.pdf>

15) Lettera di Luciano Marucci a Paola Esposito Pilati, datata 8 maggio 2024, dopo la scomparsa della madre, con le informazioni sul lavoro svolto e da compiere per la pubblicazione online del carteggio epistolare Tabaldini-Pilati.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceDocumetaria/15-LetteraLucianoMarucci-PaolaEsposito8.5.24.pdf>

## Elenco Appendice iconografica

01) Foto di Giovanni Tebaldini a Villa Floridiana - Napoli Vomero, 5 maggio 1925. Sul retro reca una lunga dedica esplicativa ai coniugi Bitelli-Agostini – dopo aver diretto la “Missa Eucaristica” di Lorenzo Perosi alla Babilonia Lauretana – fatta a Napoli il 10 maggio 1924.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/01-TebaldiniNapoli1924.pdf>

02) Ritratto del musicista Mario Pilati.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/02-RitrattoMarioPilati.pdf>

03) Scrittura musicale autografa firmata Mario Pilati, Napoli, 1924.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/03-MusicaPilati.pdf>

04) Frontespizio della partitura autografa di “Ave Maria”, per una voce con acc. d’organo nella trascrizione ritmica ed armonizzazione di Tebaldini, con dedica: “a Mario Pilati | per un prossimo confronto | Gio Tebaldini”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/04-AveMariaDedica.pdf>

05) Frontespizio del «Bollettino Bibliografico Musicale» di Milano del 1928 con la riduzione per canto e pianoforte di Mario Pilati di “Frà Gherardo” di Ildebrando Pizzetti, con dedica: “a Giovanni Tebaldini, | al Maestro del Maestro, | con infinita devozione | il Suo Mario Pilati | Milano, giugno 1928”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/05-DedicaFraGherardoGiugno1928.pdf>

06) Giovanni Tebaldini e Mario Pilati con la primogenita Anna Maria. Sul verso la dedica di Pilati: “Mario e Anna Maria Pilati | a Giovanni Tebaldini | ospite illustre e caro nel loro rifugio campagnolo - | Cignone (Cremona), giugno 1930”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/06-TebaldiniPilatiAnnaMaria.pdf>

07) Ritratto fotografico di Giovanni Tebaldini con dedica di Mario Pilati, da Cignone (Cremona), giugno 1930.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/07-FotoTdedicaP-giugno1930.pdf>

08) Biglietto (cm 13 x 18) di Mario Pilati, scritto a Giovanni Tebaldini, da Palermo il 3 maggio 1934, riguardante la commemorazione di Amilcare Ponchielli, tenuta dal Maestro al R. Conservatorio di Musica “S. Cecilia” di Roma il 30 aprile 1934.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/08-BigliettoPilati3.5.34.pdf>

09) Cartolina illustrata di Mario Pilati a Giovanni Tebaldini con l’annotazione del Maestro: “l’ultimo scritto di M. Pilati a me indirizzato. Venuto a star sempre più male, moriva a Napoli nel 10 mattino di dicembre - 1938”.

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/09-UltimoScrittoPilati-T8.9.38.pdf>

10) Telegramma di Tebaldini alla Signora Pilati per la morte del Musicista, Milano, 11.12.[1938].

Link: <http://www.tebaldini.it/nuoviPDF/PilatiAppendiceIconografica/10-TelegrammaTebaldini-AntoniettaPilati.pdf>